

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

Cronisti-testimoni per evitare versioni diverse sull'incontro

Scalfaro: vedrò il Polo Invitati i giornalisti

Monti: Europa in allarme per la lira

L'assalto al Quirinale

ANDREA BARRATO

È BASTATO che venerdì sera, a tarda ora, e in concorrenza con il festival di Sanremo, apparisse sulla Rete Tre della Rai il viso grintoso e senza sorriso di Edvard Luttwak, per far scattare finalmente l'ora della sincerità. Luttwak ha in fondo ripetuto quello che aveva già risposto in un'intervista del giorno prima sul *Corriere della sera*: ci vogliono le elezioni, la democrazia è sospesa, i mercati non si fidano, Dini non può riuscire a governare, il presidente della Repubblica fa «giochetti antidemocratici». A quelle parole, pubblicate in terza pagina sul più diffuso giornale d'Italia, nessuno aveva replicato: ripetute in tv, hanno dato il segnale d'avvio al gioco della verità. (Fra parentesi, vorrei ricordare a Scalfaro che la televisione si fa confrontando pareri diversi, e che Luttwak, dal quale poi dissentono non meno di lui, viene considerato un esperto di cose italiane ed è interpellato).

SEGUE A PAGINA 2

Scalfaro da Praga invita alla «serenità», perché «non può dare alcun fastidio che io la pensi in un modo e un altro la pensi diversamente». L'importante è «una maggiore buona volontà». E aggiunge: «Anzitutto nel sottoscritto». Il Capo dello Stato conferma che l'incontro col «polo» ci sarà, ma aggiunge un po' per scherzo e un po' sul serio: «Perché non venite anche voi giornalisti? Questo è un caso in cui mi piacerebbe che foste presenti...».

Intanto la destra sta pensando a come ottenere le elezioni anticipate e sta preparando il «siluro» al governo Dini. Fisichella: subito una mozione di sfiducia. Fiori e Mastella, invece, puntano a una strategia che faccia inciampare o bloccare il governo sulla manovra. Intanto l'economista e commissario europeo ai mercati comunitari, Mario Monti, lancia l'allarme sulla situazione della lira: la moneta italiana va sempre più giù, e questo rappresenta un vantaggio per le nostre esportazioni, ma si tratta di un vantaggio che i nostri partner europei considerano sleale, e questo provoca un «crescente risentimento» verso il nostro paese. E sulla manovra aggiunge: «È importante, ma minimale. Ora tutti dimostrino responsabilità».

A PAGINA 3

Scoppola «Caro Rocco guarda Prodi»

Buttigione accusa la sinistra di esser priva di un progetto, mentre serve un'alleanza tra mercato e solidarietà. Obietta Pietro Scoppola: «Non si è accorto che Romano Prodi è sceso in campo proprio per questo...».

FABIO INWIKEL
A PAGINA 4

Tutto pronto per il rientro di Occhetto

Achille Occhetto ha accettato la candidatura alla vicepresidenza del partito socialista europeo. Il Congresso si terrà a Barcellona dal 6 all'8 marzo. Occhetto, D'Alema e Scharing saranno insieme alla manifestazione dell'11 marzo.

ALBERTO LEIBS
A PAGINA 5



Soldati dell'Onu bloccano l'ingresso al porto di Mogadiscio

Corinne Dufka/Agf

Scontri a Mogadiscio alla vigilia dello sbarco

MOGADISCIO. Situazione di estrema tensione a Mogadiscio alla vigilia dell'operazione «United Shield». Ci sono stati molti scontri sulla strada per l'aeroporto: due i morti e cinque i feriti. Se Ali Mahdi e Aidid hanno raggiunto un accordo, questo non riguarda le fazioni minori che possiedono numerose «tecniche», camionette dotate di mitragliatrici. Colpi-

to ieri sera anche l'albergo dei giornalisti. L'unico italiano rimasto nell'albergo, Vladimir Odinzov, della «Repubblica», non è stato coinvolto nell'attacco ed è in perfette condizioni. Tutti ilesi anche i colleghi stranieri. Lo sbarco, che darà il via all'evacuazione dei caschi blu, dovrebbe iniziare alle 8, ora locale, di domani.

A PAGINA 11

Usa, i rischi dell'anarchia repubblicana

PAUL A. SAMUELSON

IGIORNALI stranieri chiedono spesso il mio parere sull'economia mondiale in genere e talvolta su specifiche questioni. Da tre mesi a questa parte, da quando cioè i repubblicani hanno conquistato la maggioranza sia in Senato che nella Camera dei Rappresentanti, mi sono sentito porre sempre più spesso la stessa domanda: cosa significa la vittoria repubblicana per noi spagnoli o italiani o giapponesi o coreani o...? Le mie prime risposte furono queste: 1. L'abbandono del liberalismo clintoniano e democratico è un dato che va considerato con serietà. Le elezioni presidenziali del 1996, stando almeno ai dati attualmente in nostro possesso, non sembra si possano concludere con una rielezione dell'attuale inquilino della Casa Bianca. La sua sconfitta o un suo ritiro dalla competizione non sono ovviamente una certezza, ma al momento bisogna ammettere che le sue probabilità di essere rieletto non superano il 35%.

2. È probabile che dai settori dominanti del partito repubblicano venga una spinta verso un maggiore isolazionismo. L'America anzitutto. Spendere per migliorare le capacità militari sia offensive che difensive dell'America, ma abbandonare la cooperazione internazionale e l'altruismo nelle relazioni con gli altri paesi. Le recenti battaglie legislative combattute in Congresso dal presidente della Camera New Gingrich e dal capogruppo della maggioranza in Senato Robert Dole, hanno, ahimè, confermato il mio pessimismo. Basti citare qualche esempio. Quando il presidente Clinton ha dovuto affrontare

SEGUE A PAGINA 13

Dopo il massacro dei due coniugi davanti al figlio di due anni Torna il sangue a Corleone Si è rotta la pax mafiosa?

Mille miliardi
di «buco»
Londra: rischia
la crack
la banca
della regina



CORLEONE. Corleone trema dopo la strage di sabato sera. I killer mafiosi hanno crivellato di colpi l'auto di Francesco Saporito e Giovanna Giannina nonostante con loro vi fosse anche il figlioletto Antonio, di appena due anni, vivo per miracolo. Un mese fa era stato ucciso Giusto Giannina, fratello di Giovanna. I sicari sono sfuggiti per un pelo alla cattura. Nella loro auto ritrovati una pistola e un caricatore kalashnikov. A Corleone, luogo d'origine di Totò Riina e Bernardo Provenzano, l'ultimo omicidio c'era stato sedici anni fa. Il sindaco Cipriani (Pds): «Non riconsiglieremo il paese alla mafia». Ma perché l'agguato? Forse perché è in arrivo un vento nuovo, che favorisce gli armistizianti, le insubordinazioni, che travolge le vecchie «ubbidienze».

RUGGERO FARKAS SAVERIO LOBATO
A PAGINA 6

Preoccupazione e dolore a Borore ai funerali dei due ventunenni morti sotto il treno Una tragica escalation di suicidi Tre giovani si lanciano nel vuoto

SABATO FILM
-5
SABATO 4 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Sacco e Vanzetti»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

A Catanzaro Valerio Petrillo e Vitantonio Di Costa, giovani di 24 e 29 anni, si sono suicidati: uno s'è lanciato in mare con l'auto, l'altro s'è buttato da un ponte. Entrambi erano disoccupati. Il sindaco di Catanzaro: «C'è un disagio e un'assenza d'identità che colpiscono con più forza i giovani costretti a vivere in solitudine». Un terzo giovane, Pietro Toccafondi, anch'esso disoccupato, si è ucciso lanciandosi da un viadotto della Roma-L'Aquila. Ieri a Borore i funerali di Stefano e Ivo.

P. BRANCA A. VARANO
A PAGINA 7

IL COMMENTO Poveri, soli e disperati

GIANFRANCO BETTIN

ITROPPI SUICIDI giovanili di questi giorni, di queste ore, non sembrano, a un primo sguardo, collegati da un effetto imitativo, con l'uno, cioè, che - reso pubblico - provoca o suggerisce l'altro. Si tratta di gesti pressoché simultanei, dei quali i mass-media hanno parlato quasi nello stesso momento. Forse, nei casi dei due

SEGUE A PAGINA 7

Fantozzi era seduto sul cesso di casa sua. La porta era chiusa a chiave. Stava leggendo la *Gazzetta dello Sport*, quando la luce si oscurò. Alzò gli occhi e vide che di fronte a lui c'era un signore molto alto, tutto coperto di vestiti neri, non gli si vedeva la faccia, aveva una lunga falce in mano. «Chi è lei? Com'è entrato?», domandò Fantozzi un po' spaventato. «Io sono la Morte», disse quello con voce cavernosa e quasi incomprendibile. «E che vuoi da me?». «Sono venuto a prenderti, sei pronto?». «Insomma... il corpo è pronto, ma non l'animo, non potresti ripassare un po' più in là?». «È difficile», rispose la Morte - comunque dimmi, come è stata la tua vita? Perché se hai avuto una vita felice sono costretto a portarti via». «Anche qui vale la par condicio?», domandò Fantozzi quasi divertito. «Raccontami», tagliò corto la Morte. «Ho molto da fare!».

Dialogo con la Morte

PAOLO VILLAGGIO

to di tutta la scuola. Ero innamorato di Livia che però era pazza di Franco Chiodini, il più bello di tutti. Ho deciso allora di tentare di innamorarmi, così tanto per sentirmi normale, di Paola che era un po' bruttina, ma forse disponibile. Ma non ce la facevo, perché tutte le mattine, quando all'ingresso incontravo Livia, il cuore mi batteva forte, forte in gola e mi mancava il respiro. Alla fine ho finto di essere innamorato di Paola, ma la prima volta che siamo usciti insieme sul lungomare, al tramonto, mi ha detto che era innamorata perduta-

mente di Chiodini. Tutte erano innamorate di Chiodini. Invece io ero insignificante, brutto e molto cattivo. «Sei un uomo invisibile», mi dicevano tutte.

Dopo molti anni una certa Pina, penso per pietà, mi ha detto: «Con te ci sto bene perché tu sei un bravo diavolo e per te ho una certa stima. Mi vuoi sposare?». Ho accettato e siamo andati in viaggio di nozze a Napoli dove il primo giorno ci hanno rubato la Uno, con le valigie, tutti i soldi e siamo tornati con l'autostop. Poi abbiamo trovato casa in uno di quei serpentoni del quartie-

re Tiburtino. «Proprio lì?», domandò la Morte; e poi con voce un po' più bassa le scappò detto: «Mantaggia 'a morte!». «Perché dici così?». Fantozzi era un po' stupito - io veramente ci sono stato benino.

«E poi? Andiamo avanti», incalzò la Morte un po' nervosa.

«Dopo è nata mia figlia Mariangela». «Bella?». La Morte aveva un ghigno beffardo nella voce perché, come sapete, la Morte sa tutto, anche che sua figlia era chiamata da tutti la «babbina» o la «scimmia».

«Sì, carina», disse Fantozzi. In-

somma... abbastanza. «Hai avuto soddisfazioni dal tuo lavoro?». «Poché», rispose lui abbassando la testa. «E le cose che ti rendono più felice?». «Beh - fece lui - le cose che mi rendono felice sono... e qui fece una lunga pausa... Era molto indeciso: «Mah? Forse la televisione, il mercoledì di Coppa, la Ruota della Fortuna di Mike e in questi giorni il Festival di Sanremo di SuperPippo-La Morte ora stava in silenzio, era molto imbarazzata. «Proprio felice io forse non lo sono mai stato, mi sforzo di esserlo, mi costa fatica, ma alle volte riesco ad ingannarmi». Il Grande Mietitore cominciò a passare in silenzio attraverso la porta, era colpito da tanta infelicità. «E poi - disse Fantozzi con la testa bassa - io non credo che sia difficile morire: difficile è vivere! Anzi, fammi una cortesia, visto che sei già qui, portami con te che forse sarebbe una soluzione». E alzò gli occhi, ma la Morte era scomparsa.

Don Antonio Mazzi
Lello Gurrado
**SONO UN PRETE
DA MARCIAPIEDE**
AUTOBIOGRAFIA DI UN UOMO SCOMODO
Sperling & Kupfer Editori

Giovanni Maria Flick

avvocato

«Tregua per un'amnistia non strisciante»

ROMA. Amnistia per i reati di tangentopoli: il dibattito è tornato ad accendersi dopo la sortita statunitense di Rocco Buttiglione che ha indicato in Antonio Di Pietro il possibile «garante» della sua proposta. La parola amnistia evoca immediatamente colpi di spugna difficili da digerire e un'opera di pulizia interrotta a metà. «Tutto questo è vero, però bisogna evitare di nascondersi dietro un dito: oggi c'è il rischio di un'amnistia strisciante della quale non si può non parlare apertamente», sottolinea Giovanni Maria Flick, penalista di fama e professore di diritto penale alla Luiss, un «tecnico» indicato già come possibile ministro Guardasigilli del governo Dini al quale Romano Prodi chiede collaborazione per il suo programma. «Eravamo compagni di università al collegio Augustiniano della Cattolica», ricorda Flick, «certo che gli darò una mano, ma rimanendo quello che sono e cioè un tecnico».

È «da tecnico» schierato da sempre a favore di «mani pulite» per il suo ruolo positivo di processo al sistema, anche se perplesso per qualche rischio nei processi ai singoli: il professore avanza la proposta di una sorta di «tregua istituzionale» tra tutte le forze politiche per «trovare soluzioni a tangentopoli che contribuiscano ad allentare la tensione evitando di intoccare la prossima campagna elettorale».

Professore anche lei ha parlato più volte della necessità di un'amnistia...

Il fatto è che chiudere non punendo perché si patteggia a prezzi stracciati, come diciamo noi avvocati, chiudere non punendo perché il processo va in prescrizione e non lo si può celebrare o chiudere perché c'è un'amnistia è quasi esattamente la stessa cosa.

Ma i processi si possono fare, basta fornire strutture e mezzi adeguati ai tribunali...

Ciò rimandando tutto ad un momento temporale indefinibile. Il problema di oggi è quello che si deve chiudere la vicenda di «mani pulite» come espressione di un'emergenza. «Mani pulite» è stata soprattutto una vicenda di estrema trasparenza. Di trasparenza che qualche volta ha inciso sull'efficienza, come ammetteva Di Pietro a Cernobbio. Per me il discorso preliminare deve essere quello di chiudere «mani pulite» anche con la trasparenza della discussione sui mezzi che servono per voltare pagina. Non continuiamo a girare intorno al problema. Dobbiamo avere il coraggio di dare pane al pane e vino al vino. L'unico modo per poter chiudere in termini di efficienza e trasparenza «mani pulite» è collegato ad un'ipotesi di amnistia. Verificando che cosa la gente è disposta ad accettare.

È difficile accettare colpi di spugna...

L'amnistia è un colpo di spugna che, rispetto a certi fatti ben precisi - può essere dato oggi perché probabilmente quei fatti si sono esauriti e non hanno più una valenza tale da creare problemi per il futuro. Tangentopoli ha già ottenuto i suoi risultati, almeno per quanto riguarda il finanziamento ai partiti e forse l'abuso in quanto tale. Oggi l'amnistia il colpo di spugna, il voltar pagina, non sono scelte di tipo giudiziario ma politico. Potrebbero essere realizzate se ci fosse un potere politico legittimato da tutti. Ma questo quadro politico, qualunque esso sia, oggi non c'è. E allora, per uscire dall'emergenza è necessario che le forze politiche si facciano carico di una tregua istituzionale che riguardi i temi della giustizia.

Lei pensa ad un accordo tra tutti i partiti sui contenuti dell'amnistia?

Oggi c'è un rischio: quello che si perpetui la situazione di supplenza attuale. Quello che si continua a delegare temi prettamente politici ai magistrati e che si continui con il discorso tipico di «mani pulite» non eravamo in grado di

Amnistia per i reati di tangentopoli? Giovanni Maria Flick avanza la proposta di una «tregua istituzionale» tra le forze politiche per affrontare i temi della giustizia. «Si tratta di realizzare un confronto sul piano tecnico sapendo che attualmente c'è una situazione di fatto che crea le premesse

per un'amnistia strisciante». Di Pietro «garante» come propone Buttiglione? «Non si può continuare con la supplenza giudiziaria». Gli imprenditori «paghino per i vantaggi ottenuti dal sistema di Tangentopoli». I politici «confessino e restituiscano o perlomeno se ne vadano definitivamente»

de al paese un consenso istituzionale prima ancora che politico.

Un appello a destra, sinistra e centro perché si siedano attorno allo stesso tavolo per discutere di come voltare pagina rispetto a «mani pulite»?

Perché legittimino pochi e capaci tecnici ad affrontare il problema e si impegnino a valutare serenamente i risultati di questa discussione senza farne un cavallo di battaglia politico o un argomento di aggressione verso i magistrati. Ma non accettando nel contempo interdizioni o rivendicazioni di esclusività che arrivano dal mondo giudiziario.

Che ruolo dovrebbero avere i magistrati nella elaborazione di questa soluzione?

Ovviamente attorno a quel tavolo devono sedere anche i magistrati. Ma per dare un contributo tecnico e di esperienza, non per virtù di un ruolo politico che non devono esercitare.

Non pensa che si possano creare nuovi elementi di tensione con il mondo giudiziario?

Il pool milanese continua ad affermare che «mani pulite» non si è ancora conclusa.

Ed ha ragione: «mani pulite» non è finita. E se non si trova una soluzione che serva a voltare pagina non potrà che continuare con effetti la cerantini. Si tratta allora di realizzare un confronto sul piano tecnico che abbia la garanzia del consenso di tutte le forze politiche e della comprensione dell'opinione pubblica.

Quali debbono essere secondo lei i contenuti dell'amnistia?

Io credo che l'amnistia per le situazioni che riguardano il finanziamento illecito ai partiti o l'abuso d'ufficio, sia non solo possibile ma anche in qualche modo doverosa. Questi due reati sono diventati nell'utilizzazione dei magistrati lo strumento per colpire le situazioni di corruzione o concussione delle quali non si aveva la prova. Un finanziamento ai partiti si tiene l'anticamera di una corruzione, un abuso d'ufficio è di solito la coda di una corruzione. E questo nei casi che non si sono potuti dimostrare. Nella fase dell'emergenza si poteva anche colpire ferocemente il finanziamento ai partiti e l'abuso d'ufficio in quest'ottica. Ma se vogliamo tornare alla normalità, l'amnistia per queste due tipologie è indispensabile.

Ma allora qual è il problema?

La concussione, la corruzione e il falso in bilancio. La soluzione qui diventa molto più complicata. Io credo che l'opinione pubblica si attende soprattutto il recupero del denaro distolto alla collettività. Questa strada può essere percorribile con gli imprenditori attraverso una sorta di quantificazione e di pagamento a titolo di risarcimento dei vantaggi illeciti ottenuti sia che provengano da una corruzione che da una concussione ambientale.

E per i politici e i pubblici ufficiali che hanno intascato tangenti?

Il discorso qui si fa più difficile perché è difficile recuperare il denaro che ormai è stato sperperato. Io vedrei realisticamente una interdizione totale dai pubblici uffici, anche se capisco che questo non risponde in pieno alle attese della gente.

Perché ritiene poco praticabile la strada della restituzione dei beni frutto di tangenti?

Perché immagino che le prego dentro le quali sono andati a finire migliaia di miliardi siano molte e difficili da scandagliare. Quelle che si potrebbero ipotizzare dovrebbero essere semmai forme di confessione e di restituzione di denaro. Soltanto in quel caso si potrebbe pensare a consentire il tentativo di un reinserimento nella vita pubblica condizionato naturalmente al consenso della gente che sappia quanto ha confessato e quanto ha intascato e poi restituito. Altrimenti per essere realisti forse dobbiamo accontentarci di essere riusciti ad allontanare questa gente dal sistema.



Angelo Palma/Epitesto

Carta d'identità

Giovanni Maria Flick è un tecnico del diritto che ha ricoperto ruoli diversi all'interno del sistema: magistrato per undici anni sia come giudice di tribunale che come pm che come pretore. Primo del suo concorso, e quindi magistrato a Roma, era l'unico «uditor» che aderiva all'Unione magistrati delle toghe di ermetismo. Passato all'università insegna alla Luiss occupandosi prevalentemente di rapporti tra diritto penale ed economia che sono anche la sua specializzazione nella professione forense. È stato difensore di Raul Gardini e lo è adesso di Carlo De Benedetti e di Claudio Burlando oltre che di innumerevoli banche. Flick è stato anche

parte civile per il Comune di Palermo al primo madprocesso contro la mafia. Autore di saggi tecnico-giuridici, da qualche tempo si occupa anche di politica giudiziaria. Sui temi di tangentopoli scrive abitualmente sul Sole 24ore e da quegli interventi è nato un libro provocatorio: «Lettera ad un procuratore della Repubblica». Viene considerato un garantista che però è sensibile alle esigenze dell'emergenza. Per lui «mani pulite» è stato un processo al sistema dettato dall'emergenza, ma ora è necessario tornare ai processi ai singoli recuperando a monte legalità, trasparenza ed efficienza ed eliminando così la necessità della supplenza giudiziaria volte...

controllare i meccanismi dell'amministrazione, quindi li abbiamo lasciati e continuiamo a lasciarli controllare ai giudici. Per questo la proposta di Di Pietro garante di una possibile amnistia mi lascia molto perplesso. Ripropone infatti il problema della supplenza. Di un'espressione del potere giudiziario per una attività tipicamente politica. La scelta di dimenticare il passato in quanto si sia voltata pagina per il futuro è una scelta soltanto politica.

Lei propone una tregua istituzionale. Pensa che il problema della soluzione per tangentopoli abbia la stessa valenza di un accordo sulle nuove regole che vada al di là delle mag-

gioranze e delle minoranze che usciranno dalle prossime elezioni?

Non solo darei al problema questa valenza ma addirittura lo estrapolerei. C'è una peculiarità giuristica che richiede una valutazione di tutte le forze politiche in tempi rapidi. Le direi sinceramente che in una campagna elettorale infuocata come quella che ci attende temo che la giustizia ritorni ad essere tema di scontro lacerante. Ecco perché spero che amnistia e custodia cautelare diventino subito oggetto di una discussione tecnica e istituzionale che abbia la legittimazione di tutte le forze per evitare qualsiasi strumentalizzazione e per che

DALLA PRIMA PAGINA

L'assalto al Quirinale

lato da tutti i nostri giornali, compresi quelli del gruppo «Repubblica».

È subito accaduto dunque che lo stillicidio di accuse allusioni, infaccie che nella serata di quel venerdì aveva registrato la prima risposta secca del Quirinale («di chiarazioni pretestuose e infondate» diceva il comunicato del Colle) si sia trasformato in un confronto aperto e persino feroce. C'è di che preoccuparsi, certo, ma di quella sostanza, non della forma. Del fatto che vi sia in alto un assalto istituzionale e una guerra fra persone e poteri diversi non del fatto che - almeno - questo scontro si svolga alla luce del sole, con posizioni esplicite che costringono anche i «Re Tentenna» come Buttiglione a prendere posizione. Tutti ci augureremmo la pace (o almeno la tregua) istituzionale, ma se non c'è non si può fingere che ci sia.

Se continuiamo ad occuparci di Luttwak è perché nella sua brutalità dialettica ha fatto emergere con chiarezza le posizioni in campo, senza ipocrisie formali. Vista da Washington e dalla destra più dichiarata (quella di Luttwak appunto) la situazione è semplificata e non richiede più le diplomazie o i giri di frasi che alcuni intorno a Berlusconi - non lui stesso - continuano ad usare. La grossolanità degli argomenti di Luttwak ha fatto precipitare la discussione, insomma, i mercati vogliono una stabilità qualunque, non badano tanto al sottile e se ne infischiano delle regole democratiche e dei dettami costituzionali. Il governo è fatto da persone per bene ma è abusivo. La democrazia è sospesa. Il Quirinale si presta ad intrighi di parte. Luttwak? Ma questa è la traduzione di quello che vanno dicendo Berlusconi, Fini e i loro seguaci. Non è una posizione con la quale sia possibile una mediazione e tanto vale saperlo. A Luttwak l'altra sera è stato spiegato - forse invano - che il governo ha la fiducia che il Parlamento e in banca e si esprime legittimamente che la stabilità richiesta dai mercati non è una garanzia politica perché era stabile anche il Cile di Pinochet e che il presidente della Repubblica sta facendo interamente il suo dovere, né potrebbe sciogliere le Camere solo a richiesta di parte per l'insistenza di alcuni. Ma ben più importante è quello che è accaduto dopo, perché ad Arezzo il capo dello Stato - potendo finalmente rispondere - si è rivolto al Luttwak Berlusconi con parole molto chiare. È la risposta di Fini e di Berlusconi: offesa e indignata. Io è stata altrettanto. E anche il coro ha parlato talvolta dividendosi, ma chiarendo chi sta di qua e chi sta di là. Il fumo e l'equivoco che circondavano la manovra, la data delle elezioni, il governo Dini e l'atteggiamento di Buttiglione, si stanno diradando. Siamo certissimi che Berlusconi non delega nessuno, e si fida molto più dei propri argomenti che di quelli di Luttwak (il quale fra l'altro precisa che le televisioni della Fininvest dovrebbero essere vendute e dimostri perciò con quanta approssimazione si accosti a tutti i problemi italiani).

Ora dunque si tratta di entrare nel cuore dei problemi e di scegliere da che parte si sta. Se si crede o no che Dini stia facendo (forse con eccessiva lentezza) quello che da tutti gli era stato chiesto, se si pensa o no che la manovra economica (forse un po' tardiva) sarebbe stata necessaria anche se Berlusconi avesse governato ancora, tanto che era stata prevista e che attaccarla ora e pretestuosamente se si crede o no che il Parlamento sia legittimo e rappresentativo e che per scioglierlo occorrono atti politici precisi che portino alla crisi, se si crede o no che il presidente della Repubblica, ma anche le altre istituzioni dello Stato, non possano essere oggetto di attacchi virulenti, se si crede o no che questa quotidiana e impaziente azione per tornare al potere a costo di dover poi regnare sulle macene sia un grave danno per la comunità nazionale e per la sua economia. E così via. Non sono argomenti simmetrici perché da una parte non si nega davvero il ricorso alle elezioni, mentre dall'altra si vibrano martellate giornalieri ai pilastri istituzionali. Luttwak non c'entra, né nel bene né nel male. La lettura dei problemi italiani da lontano appare sempre deformata e disinformata. Ma lo scontro è ormai lampante, esplicito. E anche pericoloso se si vorranno - come si minaccia - forzare le vie d'uscita. Noi siamo per le tregue, ma non per le ambiguità e le ipocrisie, ed è un bene dunque, nel male complessivo che tutti sappiano di che si tratta e cosa c'è in gioco.

(Andrea Barbato)

L'Unità

Il direttore: Walter Veltroni
 Caporedattore: Giuseppe Calchi Novati
 Vicedirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Redattore capo: Luigi Einaudi

1 Anno: Lit. 1.200.000 (Iva 1,5%)
 6 mesi: Lit. 600.000 (Iva 1,5%)
 3 mesi: Lit. 300.000 (Iva 1,5%)

Abbonamenti: Lit. 1.200.000 (Iva 1,5%)
 6 mesi: Lit. 600.000 (Iva 1,5%)
 3 mesi: Lit. 300.000 (Iva 1,5%)

Stampa: Lit. 1.200.000 (Iva 1,5%)
 6 mesi: Lit. 600.000 (Iva 1,5%)
 3 mesi: Lit. 300.000 (Iva 1,5%)

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

LA BUFERA POLITICA.

Il capo dello Stato a Praga invita a rasserenare il clima «Non può dare alcun fastidio l'aver idee diverse»



Il presidente Scalfaro durante la sua visita ad Arezzo. A lato Dini, sotto Mario Monti

E sulla manovra la destra sta pensando di silurare Dini

ROMA. Comincia un'altra settimana cruciale per la politica italiana. Il «polo» dopo il violento tiro incrociato su Scalfaro che non ha spostato di un millimetro i termini della questione-elezioni, e ha invece nuovamente allontanato Buttiglione da Berlusconi, dovrà decidere se e come tentare l'attacco contro il governo. Perché cadute le speranze residue di un qualche accordo fra gentiluomini con il presidente del Consiglio e con il Quirinale, la maggioranza può sperare di ottenere le elezioni a giugno soltanto costringendo Dini alle dimissioni. Ed è precisamente qui che ruota in queste ore l'attenzione dei leader del «polo». Che domani o al più tardi mercoledì si riuniranno in un vertice ufficialmente dedicato alla manovra economica, in realtà chiamato a decidere le strategie future e le tattiche parlamentari più adatte.

Ad avvelenare ulteriormente il clima e soprattutto a turbare una volta di più i sonni di Berlusconi, c'è però anche il complesso nodo dell'informazione della Rai Tv della par condicio dell'antitrust. Si tratta di provvedimenti di vario genere che però vanno a comporre una costellazione particolarmente indigesta al «polo» e soprattutto a Forza Italia. La legge sul conflitto di interessi (quella proposta dai tre «saggi») e la riforma del Consiglio di amministrazione della Rai saranno da domani all'esame del Senato. E semper domani la commissione Affari costituzionali della Camera comincia l'esame del disegno di legge sulla par condicio presentato da Dini. Mercoledì poi si riunisce per la prima volta la commissione speciale sul riordino del sistema radiotelevisivo voluta dalla Pirelli contro il parere del «polo».

Via via che passano i giorni, in somma Berlusconi sempre più si trova «prigioniero» di un Parlamento in cui è minoranza. Così ancora una volta si torna al punto di partenza: come ottenere le elezioni a giugno? Il «polo» insiste sull'esistenza già oggi di una maggioranza in Parlamento favorevole al suo scioglimento. L'ex ministro Fischella in un'intervista al Tempo afferma che ora di presentare una mozione di sfiducia a Dini che guida un governo nato contro il Polo «Non sono solamente i partiti del «polo» - sottolinea il coordinatore di An Gasparri - a chiedere il ricorso al voto, ma anche altri gruppi come il Patto Segni e Rifondazione». Il punto però è che questa «maggioranza politica» dovrà tradursi in una maggioranza parlamentare perché se ne possa tener conto. Sia Scalfaro, sia lo stesso Dini sono stati molto espliciti al riguardo. L'idea di presentare una mozione di sfiducia al governo nasce proprio da qui: ma è un'idea che presenta molti rischi. Perché se la mozione venisse bocciata, Dini diventerebbe pressoché inamovibile.

Torna così a farsi strada l'idea di bocciare la manovra appena presentata dal governo e che comincerà domani il suo iter alla commissione Bilancio del Senato. «Votare a favore» - anticipa il ccd Mastella - «ci crea un forte disagio». Contro la manovra i voti di Bertinotti ci sono già. Sommati a quelli del «polo» al Senato non basterebbero ancora, ma alla Camera forse sì. Soprattutto se Dini intendesse porre la fiducia su alcuni articoli del provvedimento come pure non ha escluso di fare. Bocciato su un punto centrale del programma, il presidente del Consiglio sarebbe obbligato alle dimissioni. E le porte delle urne si spalancerebbero.

Il problema maggiore però è un altro come giustificare agli occhi dell'opinione pubblica e alla vigilia di un voto decisivo come quello regionale del 23 aprile la bocciatura dei provvedimenti economici del governo. Per aggirare l'ostacolo Berlusconi sta pensando ad una sorta di «contro manovra», cioè alla presentazione di un massiccio pacchetto di emendamenti la cui bocciatura creerebbe i fatti necessari a votare contro il testo di Dini. Poiché l'aspetto più indigesto per il «polo» è l'aumento delle tasse e come dice Mastella «l'ingiusta penalizzazione del ceto medio e delle categorie autonome», la «contro-manovra» chiederà in alternativa nuovi tagli (per esempio a danno degli enti locali). «Questa manovra», annuncia Fiori dell'esecutivo di An - «va bocciata e sostituita insieme al governo».

Intanto ci si prepara alle regionali. Il portavoce di An Storace sostiene che «saranno gli italiani» anche con le elezioni regionali a far capire dove è orientato il loro consenso, che Scalfaro si decida o no a sciogliere le Camere. Il che dovrebbe significare che per An la partita delle elezioni anticipate è rinviata al dopo-23 aprile. Ma aprire la crisi a fine aprile è troppo tardi per votare a giugno. Non solo. Fini ha già detto di puntare a «sfondare quota 20%», cioè in buona sostanza a compiere il sorpasso su Forza Italia. Per Berlusconi un altro fastidioso campateello d'allarme.

Scalfaro pronto a incontrare il Polo Il presidente: «Invito anche i giornalisti, è meglio»

Scalfaro da Praga invita alla tregua e alla «serenità» perché «non può dare alcun fastidio che io la pensi in un modo e un altro la pensi diversamente». L'importante è «una maggiore buona volontà». E aggiunge «Anzitutto nel sottoscritto». Il capo dello Stato conferma che l'incontro col «Polo» ci sarà ma aggiunge un po' per scherzo e un po' sul serio «Perché non venite anche voi giornalisti? Questo è un caso in cui mi piacerebbe che foste presenti».

rebbe che voi foste presenti» perché in questo modo sarebbe tutto «sicuramente più semplice» rispetto ad un racconto con notizie provenienti da diverse fonti. L'allusione è naturalmente all'incontro fra Scalfaro e Berlusconi nel corso del quale, secondo il Cavaliere, il capo dello Stato si sarebbe impegnato per le elezioni a giugno. Proprio sugli equivoci nati da quel colloquio il «polo» ha imbastito una violenta campagna contro il Quirinale.

«Riportare la serenità»

Il capo dello Stato ha concluso l'imprevista chiacchierata con i giornalisti presenti a Praga dicendo convinto che le tensioni presenti nel mondo politico italiano sono «con la buona volontà» superabili nel tempo. «Io non dubito», ha affermato, «che ci possa essere una maggiore buona volontà, anzi tutto nel sottoscritto che parla, per che non si può andare a cercare buona volontà in giro senza mettersi la propria». Con queste parole distensive il Scalfaro ha salutato per andare a cena. Questa mattina emirà la parte ufficiale della visita con un incontro al castello di Praga con il presidente della repubblica Vaclav Havel. Nel pomeriggio è previsto anche un incontro con i rappresentanti della comunità italiana nei locali dell'ambasciata. «Domani Scalfaro avrà un colloquio con il primo ministro Vaclav Klaus ed un secondo incontro con il presidente Havel. Nel primo pomeriggio si sposterà nella città di Brno dove concluderà la visita. Il ritorno a Roma è previsto nella serata di martedì».

Solidarietà dall'Italia

Ma i ceco degli assalti del fine settimana hanno suscitato in Italia ancora manifestazioni di solidarietà per il capo dello Stato e di denuncia per la destra. «Sapevamo già che Berlusconi era pivo di senso

dello Stato e di misura - ha detto Segni - i suoi attacchi a Scalfaro e alla manovra economica dimostrano purtroppo che la destra è guidata da un uomo che non ha senso di responsabilità». «Noi difendiamo Scalfaro», ha proseguito Segni, «perché è il garante della Costituzione e come tale si è comportato». Difendiamo la manovra perché è necessaria all'Italia.

Il polo e Berlusconi continuano a ritenersi i depositari dell'origine della Seconda Repubblica. Di quei fatti che ad ondate successive neanche fossero caduti al Quirinale, considerato il baluardo della Prima Repubblica. Lo ha dichiarato il presidente del Ppi Giovanni Bianchi in riferimento alle polemiche che hanno coinvolto il Presidente della Repubblica. «E il volume del fuoco», ha aggiunto Bianchi, «non si ferma davanti a nulla». Il confronto politico in una rissa istituzionale, considera la Costituzione alla stregua di un documento ingiallito dal tempo, lascia intendere che anche la manovra economica amara ma inevitabile varata da Dini può essere messa nel conto dei bastioni da abbattere in una guerra, non solo elettorale, che si annuncia senza quartiere. A qualcuno è sfuggito, ha concluso, che i populisti sono tra i primi a constatare che così muovendosi il costruttore di Arcore ha finora sconfinato soltanto rovine.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una domenica da tutta passata con tranquillità tra le bellezze di Praga lontano dalle polemiche politiche che infiammano l'Italia, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è arrivato ieri mattina nella capitale ceca dove in attesa degli incontri politici che oggi apriranno la parte ufficiale della visita, insieme alla figlia Marianna ha potuto trascorrere al cune ore di «relax» passeggiando lungo la Moldava o visitando la città la vecchia Scalfaro - apparso sereno e disteso - ha preferito anticipare di alcune ore il suo arrivo a Praga proprio per visitare la città in forma strettamente privata e poter quindi dedicare i prossimi due giorni ai tanti incontri previsti dall'agenda della visita nella Repubblica ceca.

«Sì, vedrò il Polo...»

Ma in serata rientrando al albergo i giornalisti sono riusciti a strappare due parole al presidente Scalfaro è apparso di buon umore, e ha invitato alla serenità confermando l'incontro con il capigruppo del polo. L'incontro ha raccontato Scalfaro era stato chiesto dal capogruppo di An Valcinise e nulla da allora è cambiato. La data non è stata fissata, ma ho detto che appena rientro sono disponibile sempre. E - ha sottolineato - io sono veramente. Scalfaro ha aggiunto di non aver mai negato incontri a nessuno, po' che «questo è uno dei compiti che la capo alle responsabilità del presidente della Repubblica». E rivolgendosi in tono scherzoso ai giornalisti ha chiesto se volessero essere presenti all'incontro al Quirinale. «Per esempio - ha aggiunto somigliando a questo è un caso in cui a me piacerebbe che voi foste presenti».

Allarme da Bruxelles: la lira è troppo svalutata, verso l'Italia cresce il «risentimento» dei partner Ue

Monti: «Attenti, l'Europa non ci sopporta più»

La forte svalutazione della lira assegna all'Italia un van taggio per le sue esportazioni? Sì, ma si tratta di un van taggio che i nostri partner europei avvertono come sleale e questo provoca un «crescente risentimento» verso il nostro paese. A lanciare l'allarme è il professor Mario Monti commissario di Bruxelles ai mercati interni. E sulla manovra aggiunge «È importante ma minimale. Ora tutti dimostrino responsabilità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

tra un dibattito e l'altro al vertice del G7 sulla Società e dell'informazione. «Sull'eccesso di svalutazione il provvedimento varato dal gabinetto Dini - tempi brevi - dice Monti il ritardo potrebbe avere un più danno di quanto ne si è fatto. Il fatto positivo dei provvedimenti - quali sono da considerarsi importanti - ma al tempo stesso minimi - li proprio per il fatto che il suo parere le finanze italiane avrebbe bisogno di ripetuti contatti con i servizi finanziari ha insistito len

ha sottolineato il commissario, è tra i più divergenti nel mondo industrializzato. Occorreva invece un'accelerazione nel risanamento. E adesso bisogna sempre essere coscienti che l'Italia è «ben lontana dalla meta». Tuttavia esiste anche un altro pericolo: è il «larmismo». Monti ha invitato a far attenzione a non prendere sottogamba questo fenomeno preoccupante. «Certamente», ha affermato, il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto nazionale lordo è molto elevato ma l'economia reale ha dimostrato una grande forza una capacità di resistenza e ha risposto ai deprezzamenti del cambio meglio che in altri paesi».

Per Monti ci troviamo in un momento in cui tutte le parti in gioco nella politica e economica italiana dovrebbero tenere molto presente l'importanza dell'aggiungimento all'Unione Europea. Intanto questo legame con l'Europa dovrebbe essere il risultato di una politica economica e sociale che nel proprio

misura al paese dovrebbero spiegare con grande chiarezza quale sarebbe l'esito negativo di un mancato aggancio in tempi ragionevoli. Monte brevi al cuore dell'integrazione economica e monetaria europea. Ma dovrebbero anche tenerne ben presente anche le parti che in parlamento debbono approvare queste misure con la consapevolezza di quale responsabilità si prendono se questo non avviene. Infine, a detta di Monti dovrebbero saperlo specie se il governo glielo spiega anche i cittadini. «Bisogna sempre di più pensare che i vari rischi sono davvero oggi pochissimi ma cosa rispetto alla perdita di peso dell'economia italiana, il aggravarsi dell'occupazione giovanile che deriverebbe da una divaricazione rispetto alla centralità europea».

Lira troppo debole

Il commissario Monti ricorda che la «divaricazione italiana» rispetto all'Europa può derivare non

solo da un mancato conseguimento della convergenza sulla finanza pubblica ma anche da un cosiddetto deprezzamento del cambio che provoca un crescente risentimento degli altri paesi dell'Unione. Insomma l'eccessiva competitività ottenuta grazie al deprezzamento della nostra moneta non deve essere salutata con favore o come un successo che continuerà a lungo. Anche perché la «spazienza» degli altri non durerà. Anche per un'altra considerazione il fatto che sinora ci sia stata poca inflazione può anche essere oggetto di ammirazione. Ma in termini generali è un problema di quanto a lungo andare il mercato interno sia compatibile con l'assenza di moneta unica o di cambi fissi. Tutta la logica del mercato interno è quella di costruire un'arena dove imprigionare la competitività le diverse economie in un quadro di parità di condizioni».

Angius

«La manovra Un atto dovuto»

ROMA. «La manovra è un atto dovuto causato dall'aumento dei tassi d'interesse provocate dalle decisioni sbagliate del governo Berlusconi nell'agosto del '94. Questo è il pensiero di Gavino Angius espresso nel corso di un'intervista concessa all'emittente Rai ha radio». Già a settembre ha concesso un'intervista a Dini e poi a novembre lo stesso Berlusconi dissero che una manovra suppletiva era necessaria per integrare la legge finanziaria che era stata imposta senza prevedere la crescita dei tassi d'interesse. Questa è la verità e chi dice il contrario mente spudoratamente. La politica dei tagli ha infine spiegato Angius è più ingiusta di quella fatta ora da Dini. Tagliare la spesa non significa salvare i redditi più bassi. Anzi il contrario».



POPOLARI AL BIVIO.

Domani in Direzione il confronto sulla linea del partito Buttiglione costretto a prendere le distanze dal Cavaliere



La sinistra si prepara ad incassare la vittoria Niente alleanza con An

Elia (nella foto): «Finalmente hanno capito chi è Berlusconi». Nella riunione del segretario regionale che ha vinto il primo round. Con lo spostamento di Marini e Gargani ha avuto un'altra

affermazione. Ieri, infine, Buttiglione è stato costretto a prendere le distanze dall'attacco di Berlusconi al capo dello stato. In direzione proporranno un ufficio politico che affianchi il segretario?



Formigoni: farà un documento contro la Quercia

La destra del partito popolare avrebbe voluto l'appuntamento elettorale con An. E naturalmente un patto e un'alleanza di ferro con Forza Italia. Ma questa ipotesi sostenuta da Buttiglione e dai suoi seguaci sono state rifiutate e una parte della

maggioranza del partito ha abbandonato il segretario. Ora per la prossima direzione Formigoni (nella foto) ha promesso un documento che dica di no ad ogni alleanza elettorale con il Pds.



Marini e Gargani lasciano il segretario

Franco Marini (nella foto) grande elettore del segretario e il democristiano Giuseppe Gargani hanno rifiutato gli equilibri nel Ppi rifiutando le posizioni del segretario. In direzione riproporranno quanto hanno già scritto sul Popolo. No ad

ogni alleanza con An, autonomia delle regioni nelle scelte elettorali, sostegno a Dini, no alle elezioni anticipate. Su queste proposte hanno già ricevuto l'assenso della sinistra del partito.



Dietrofront del filosofo contestato

Il segretario Buttiglione (nella foto) va alla riunione di direzione dopo che i segretari regionali hanno contestato la sua linea e dopo l'abbandono di Marini e Gargani. L'attacco di Berlusconi a Scalfaro lo ha costretto a prendere le

distanze anche dal leader di Forza Italia. In direzione cercherà di fare marcia indietro e di mediare con la nuova maggioranza che si è creata nel partito. Accetterà una direzione collegiale del partito?



La sede del Ppi a Piazza del Gesù

Segretario dimezzato? La barra torna al centro Verso una gestione collegiale

I Popolari affilano i coltelli in vista della riunione di direzione di martedì. Buttiglione e la destra prendono le distanze da Berlusconi, e dai suoi attacchi al capo dello Stato. Formigoni annuncia un documento che nega ogni alleanza con il Pds. La sinistra si prepara ad incassare una vittoria dopo lo spostamento di Marini e Gargani. Il segretario contestato sarà affiancato da un ufficio politico per garantire una direzione collegiale?

RITANNA ARMI

ROMA. I Popolari affilano i coltelli in preparazione della direzione politica di domani. Formigoni ha promesso la presentazione di un documento nel quale si direbbe no ad ogni alleanza con il Pds. Ma finora di questo documento che doveva raccogliere le firme durante il Consiglio nazionale non c'è nessuna traccia. Più probabile la presentazione di un altro testo da parte di Gargani e Marini, sulla falsariga del loro articolo sul Popolo: sostegno al governo Dini, no ad ogni alleanza con An e Rifondazione, e in questo quadro autonomia alle regioni nella scelta delle alleanze. Infine apertura a Prodi. Argomenti ai quali si aggiungerà la solidarietà al capo dello Stato do-

I dubbi di Buttiglione Il segretario del Ppi ha affidato i suoi dubbi nel leader di Forza Italia ad un articolo sul Corriere

ella sera: «Aggredire sistematicamente il capo dello Stato perché non fa qualcosa che non è suo compito istituzionale fare, fare della data delle elezioni l'unica questione politica, subordinare a questo problema tutto il resto fino a contribuire senza battere ciglio all'addebiellarsi di una crisi drammatica sulla nostra moneta, sostituire ai rapporti di forza che si determinano nelle istituzioni quelli che risultano dai sondaggi di opinione... È questa - chiede Buttiglione - la cultura istituzionale e politica della nuova classe dirigente? È questo il suo senso di responsabilità verso il paese? Buttiglione si prepara allora a chiedere che luisul' attacco al capo dello Stato lui non ha niente da spartire con Berlusconi. Una preoccupazione condivisa da tutti i suoi. lei Mariolina Moio, vicepresidente dei deputati Popolari ed esponente della destra del partito, ci ha tenuto a sottolineare che «l'atteggiamento di Berlusconi non favorisce la costruzione del centro e contribuisce ad accrescere una situazione di instabilità con riflessi molto gravi per la nostra moneta. Se Berlusconi insiste su queste posizioni - ha aggiunto la Moio -

non solo si allontana da un accordo col centro ma anche dal suo elettorato che sollecita stabilità e moderazione».

Finalmente hanno capito È soddisfatto del cambiamento di posizione di Buttiglione Leopoldo Elia esponente della sinistra. «Finalmente - dice - si fa strada un atteggiamento più ragionato, si comincia a capire chi è Berlusconi. Un uomo che non rispetta le regole, che pretende degli atti come lo scioglimento delle Camere che non rientrano nelle regole del sistema». Ma questo nuovo atteggiamento nei confronti di Berlusconi porterà anche ad un cambiamento di posizione politica sulle alleanze elettorali? «Non si può certo criticare Berlusconi, come fa Buttiglione nell'articolo sul Corriere della sera - ha risposto Elia - e poi propugnare l'alleanza a destra».

Nella prossima riunione di direzione la sinistra quindi si prepara ad incassare una vittoria. Passerà sicuramente un documento di Marini e Gargani che pone due paletti precisi alle alleanze elettorali, quello nei confronti di An e quello nei confronti di Rifondazione - af-

ferma - Rosa Russo Iervolino. Dalla direzione non può che emergere una linea quella che autorizza i comitati regionali a fare scelte autonome nell'ambito del no a Rifondazione e ad An ribadisce il coordinatore della minoranza dei Popolari Guido Bodrato. Per lui «la posizione che Buttiglione ha preso sul Corriere della sera è l'unica possibile se il segretario del Ppi vuole continuare a fare politica».

Anche il presidente del partito Giovanni Bianchi è convinto che la riunione della direzione cancellerà ogni ipotesi di alleanza con la destra e consoliderà quella della costruzione del centro. «A partire dal documento di Marini e Gargani - afferma - dovremo costruire con la Lega, con i laburisti, con i verdi, con i patisti, un centro più forte che sia in grado di nuove alleanze con chi non pensa di distruggere le istituzioni. Ma chi gestirà questa nuova linea? Marini ha proposto nel suo documento «una direzione collegiale del partito». E c'è già chi propone un ufficio politico che affianchi un segretario le cui decisioni la scorsa settimana sono state così pesantemente contestate sia dalla base che dal vertice del partito.

Repubblica e Costituzione Torino «a scuola» di politica e democrazia

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUBINO

TORINO. Il successo ha spiazzato gli stessi promotori: 800 iscrizioni alle conferenze sulla Storia dell'Italia repubblicana organizzate dalla Fondazione Gramsci, che si sono aperte il 20 febbraio con la partecipazione di Vittorio Foa e Claudio Pavone; altre 800 per il «2° Corso di educazione civica» (380 per il primo ciclo) voluto dalle associazioni «Altritalia», «Il Libro Ritrovato», la Libera Università Popolare e l'Unione Culturale Franco Antonicelli, che si è inaugurato nel gennaio scorso con una seguitissima lezione di Norberto Bobbio sul valore della Democrazia. E secondo gli artefici è stata proprio la moda dilagante della politica urlata a rilanciare per alcuni versi una sana voglia di passato (da non confondere col «passatismo»), di esperienze formative incancellabili. Per Diego Novelli, cofondatore della Rete e animatore dei corsi di educazione civica, si tratta di un fenomeno che ha una spiegazione nella Torino che ragiona, quella discreta che sostituisce l'invettiva con la riflessione, quella che si oppone con congenita vitalità al Diciannovismo di Previti e soci e agli sbandieratori di piazza alla Meluzzi. «Forza Italia ha provato persino ad imitarci», dice l'ex sindaco di Torino, con una promozione, magari un po' goffa, che però ha il pregio di riflettere perfettamente la filosofia del Cavaliere. Stessa idea con nome e cifre diversi. Il ciclo si chiama master, costa un milione di lire e riserva una sorpresa finale: i migliori saranno candidati alle prossime elezioni.

Lo sguardo al passato

Quando si ritorna al passato, si scoprono anelli di una catena che unisce, anche per storia personale, tantissimi personaggi della cultura e della politica torinese. Guido Neppi Modona, docente universitario, presidente della Fondazione Gramsci del Piemonte, ne è l'ultimo esempio. Insieme a Laura Marchiaro (ex assessore regionale negli anni Ottanta) presiede il «Comitato per la Costituzione», un'associazione spontanea che ha preso il largo nel maggio scorso (grazie anche all'attiva partecipazione dell'Anpi). Ne fanno parte organizzazioni di massa (Cgil, Cisl e Uil, Acli) alle associazioni culturali, organismi di rappresentatività professionale (Magistratura Democratica, Comunità Ebraica di Torino), aggregazioni spontanee (Società civile, Solidarietà '93).

Il «debutto» è avvenuto a metà gennaio con «Potere Costituente e revisione della Costituzione», prima tappa all'interno di un seminario sul tema «Radici storiche e attualità della Costituzione» che ha

fatto da prologo all'importante ciclo «L'Italia Repubblicana, 50 anni di storia», che si ripropone ogni lunedì fino al 20 marzo (tra i partecipanti Luciano Violante, Antonino Caponnetto, Libero Quattieri, Nide Iotti, Gustavo Zagrebelsky e, nel pomeriggio di oggi, Valerio Castrovano).

Al centro la Costituzione

Perché la Costituzione? Perché è il messaggio-simbolo di patrimonio di tutti, su cui ci siamo adagiati, illusi, spiega Neppi Modona, «credendo che fosse al riparo da contaminazioni, assalti, distruzioni. In realtà, e lo dimostrano le recenti aggressioni verbali dell'ex maggioranza, non è così. E dunque, dobbiamo domandarci perché questo è accaduto senza che si siano registrati lo sdegno e la protesta di massa». Reazioni che invece furono il tratto distintivo nel luglio del 1960, ricorda Novelli, «quando migliaia di giovani scesero nelle piazze italiane per ridare snialto alla democrazia ed ai valori della Resistenza attentati da Tambroni». Un mese prima, si erano concluse a Torino le lezioni tracciate da quel grande animatore della cultura subalpina che fu Franco Antonicelli con l'apporto dai già noti Franco Venturi, Norberto Bobbio ad uno storico che allora cominciava a muovere con sicurezza i primi passi. Nuto Revelli. Si trattò di un grande avvenimento (le relazioni sono state raccolte da Einaudi nell'agile volumetto «Dall'Antifascismo alla Resistenza, 30 anni di storia italiana», disponibile in ristampa) cui aderirono eccezionali testimoni dell'epoca: Togliatti, Terracini, Pastore, Lombardi, Scoccimarro, Lusso, Leio Basso, Camilla Ravera, Gian Carlo Fajetta, Alfredo Frassati, Sandro Pertini, Massola, Emilio Sereni.

Franco Antonicelli imprime un forte richiamo agli ultimi cinquant'anni di storia a Torino. Una storia che non si ferma al 1960, ma che gira un altro angolo, quello degli anni Cinquanta. Siamo 1955, infatti, quando Antonicelli dà vita ad un ciclo di sei-sette lezioni sull'antifascismo, propedeutico a quello più famoso. Se lo ricorda l'allora studente liceale Neppi Modona: «Devo molto a quelle lezioni, che si tennero nella prima sede dell'Unione Culturale, in una stanza di palazzo Carignano. Furono il trait-d'union per conoscere e capire uomini e valori dell'antifascismo. Ecco vorrei che il ciclo in programmazione per gli studenti dell'Italia Repubblicana, cinquant'anni di storia» avesse la stessa valenza e lo stesso ruolo di trasmissione e di conoscenza di valori svolti quarant'anni orsono da quelle lezioni.

Lo storico cattolico replica a Buttiglione: «Il populismo non va a destra»

Scoppola: «Caro Rocco, non hai visto Prodi?»



A Buttiglione, che accusa la sinistra di non avere proposte, mentre serve una nuova alleanza tra mercato e solidarietà, Pietro Scoppola obietta: «Come mai non si è accorto che Romano Prodi è sceso in campo proprio per questo obiettivo?». Lo storico cattolico contesta che i valori del populismo possano servire al polo della destra e rivendica al centro un ruolo distinto e ben visibile nello schieramento politico.

FABIO INWINKL

Professore, ha letto l'ultimo intervento di Buttiglione? Sì, è un passaggio mi ha particolarmente colpito. Lui dice: «Dobbiamo inventarci forme nuove e meno onerose di intervento dello Stato e una nuova alleanza di mercato e solidarietà». Ma questa è la fotografia della proposta di Romano Prodi, il senso della sua candidatura. Come mai Buttiglione non si è accorto di questa ipotesi, di un centro che guarda a sinistra e soddisfa proprio quelle esigenze? Il segretario del Ppi richiama l'area moderata e De Gasperi... Meglio lasciarlo stare. De Gasperi. Se avesse avuto l'opportunità di rapportarsi con una sinistra senza legami di ferro con l'Urss, in tutt'altro contesto... Non è questo un terreno utile, e credibile, di discussione. C'è invece, in Buttiglione, una chiusura pregiudiziale ad un'ipotesi di centro-sinistra, che è in campo, e fa capo a un nome,

un volto, uno stile che sono espressione organica della miglior tradizione democratica cristiana (e uso questo riferimento in chiave storica, non per evocare un partito che non c'è più).

E la critica alla destra?

Mi pare, la sua, uno scoperta un po' tardiva. Non c'è in Italia - l'ho ricordato di recente proprio in un'intervista a questo giornale - una tradizione di un partito conservatore serio, come negli altri paesi europei. Tante le cause: la questione romana, la mancanza di un forte partito contadino, un ceto medio senza punti di riferimento, allo sbando tra dannunzianesimo e sorelismo.

Il sistema bipolare cui si tende presuppone però l'esistenza di un polo di destra. Non è così?

Sì, ed è un impegno del tutto rispettabile la sua costruzione. Ma non la si può fare in nome del partito popolare. Non si può forzare un soggetto politico, con una sua

storia e una sua autonomia, ad un compito non suo. Sta qui l'errore di Buttiglione allorché punta verso destra. Non nego che cattolici possano legittimamente riconoscersi e schierarsi in quel polo. Ma il populismo è una bandiera che non si può impiegare a tal fine.

Cosa si aspetta dal segretario del Ppi?

Mi auguro che dagli interrogativi che pur si pone in questa lettera venga una svolta rispetto alle precedenti sortite. Ma, mi chiedo, si può stare sempre ad aspettare?

E la sinistra, che compiti ha?

Cosa deve fare per smontare le valutazioni liquidatorie del Mosso?

La sinistra deve rendersi conto che Prodi avrà successo solo se gli elettori coglieranno la distinzione tra i due soggetti in campo, quelli che sono sottomileggiati dall'ultimo e dalla quercia. La sinistra, in Italia, paga il prezzo di un residuo

inerziale, che è nella nostra storia: è la diffidenza che permane in vasti settori verso quello che è stato il connotato comunista della parte preponderante della sinistra italiana. Un fenomeno che non si cancella con un semplice atto politico.

Il ruolo del centro?

Deve rafforzarsi il centro che guarda a sinistra. I cristiano-sociali possono svolgere una funzione rilevante. Essere, cioè, un punto di collegamento col travaglio del Ppi, con le sue componenti - alla base come nei gruppi parlamentari - che si esprimono in favore di Prodi. Io, come si sa, li vedrei meglio sotto l'ulivo che sotto la quercia... Insomma, un centro visibile, rassicurante, che si impegni sui problemi suscitati dalla società dei due terzi: una sensibilità politica legata ai valori del cristianesimo.

Si è intanto ricostituito il centro

Alto istituzionale, con un attacco senza quartiere della destra nei confronti di Scalfaro. Cosa ne pensa?

Bisogna che tutti si rendano conto che siamo dentro un sistema parlamentare. Il referendum per la riforma elettorale l'abbiamo voluto noi, non quelli che adesso si appellano al maggioritario. Le reti Fininvest erano tutte schierate contro il referendum, non dimentichiamolo. Ma il passaggio al maggioritario, d'altronde incompiuto, non comporta la fuoriuscita dal sistema parlamentare. Così si destabilizzano le istituzioni.

Restano da fare le altre riforme. Per quali vie?

Sento in giro una nostalgia crescente di proporzionale. Attenzione, il proporzionalismo e il sistema delle preferenze hanno caratterizzato la stagione della degenerazione partitocratica. La legge elettorale regionale è stata figlia della fretta. Ora dobbiamo mantenere una linea istituzionale coerente, verso la costruzione di una democrazia dell'alleanza. Non lasciamo questa bandiera alla destra. È stata una battaglia nostra.



Romano Prodi nella messa della Rai di Milano, ieri prima della sua partecipazione al programma tv «Quelli che il calcio»

Carlo Ferraro/Ansa

Prodi: servono certezze

«Risse nefaste. Elezioni? Sono pronto»

■ Domenica di relax per il professore. In televisione da Fazio Bartoletti per *Quelli che il calcio* Pranzo in mensa con tanto di vascello da rimettere a posto. Cumpilo prontamente esultando da Romano Prodi perché «come ha notato un inserviente «le regole valgono per tutti». Anche per i possibili futuri presidenti del Consiglio. E allora a maggior ragione ma qui siamo già dentro le polemiche politiche di questi giorni dovrebbero valere anche per quelli passati. A Berlusconi saranno fischiate le orecchie. Tanto che il professore non vede l'ora di dirglielo di persona al Cavaliere. E infatti ripete che lui è «prontissimo» a sfidare Berlusconi davanti alle telecamere. Da Arcore però continuano a far finta di niente.

«Con le liti lira a picco»

Intanto a tenere banco è la difficile situazione finanziaria la lira che precipita la manovra del governo Dini che tenta di alzare un argine al deficit pubblico. Con Berlusconi e i leader del Polo che sparano alzo zero contro Scalfaro e vogliono votare subito. Un conflitto che produce instabilità e che aggrava la crisi. Di questo è convinto Romano Prodi che prima di sedere negli studi televisivi a seguire la giornata calcistica (che per la cronaca ha visto ancora una volta la sua Reggiana sconfitta in casa e

«Sono le liti che mandano a picco la lira», Romano Prodi torna a ribadire che la crisi valutativa risente delle risse innescate dal Polo berlusconiano. A quando le elezioni? «A giugno o a ottobre: non tocca a me fissare date».

WALTER GONDI

destinata quasi certa retrocessione. «Era scritto da qualche settimana dopo la B (tornerà in A)», commenta. «La lira va a picco perché ci sono le liti». È dall'estate scorsa che sulla scena politica italiana prevale la rissa. Prima quella tra i partner del governo Berlusconi dell'agosto scorso che ha portato ad un rialzo dei tassi di interesse e soprattutto ad aumentare il differenziale con quelli tedeschi dal 2,5 al 5».

«Servo un orizzonte stabile»

Ed è di nuovo rissa in questi giorni con l'offensiva del Polo contro il capo dello Stato e contro la manovra di aggiustamento della finanza pubblica proposta dal governo con un unico obiettivo: andare alle elezioni il più presto possibile. Come si fa ad evitare che le liti trascino il Paese in una crisi che potrebbe essere irreversibile? «Il problema», risponde Prodi, «è l'on-

zante lungo della politica che può andare con questo governo o con un altro governo. Il problema vero però è che questo orizzonte ci sia. Perché altrimenti se ci sono solo le liti la lira va a picco». Ma il quadro politico di oggi è in grado di garantire questo orizzonte? «Lo può garantire ma se la tensione continua è chiaro che i mercati continueranno a punire la lira». La soluzione non sta a me indicare la data del voto. Il problema è avere un dibattito politico civile».

Al lavoro per il partito

Continua a invocare una competizione serena il professore. Ha

detto di essere sceso in pista per correre la maratona e non i cento metri anche se ripete di essere pronto «in qualsiasi momento». La sua però non potrà essere una gara solitaria. Ha davanti a sé il compito tutt'altro che semplice di far crescere robuste fronde in capo all'Ulivo che ha scelto come simbolo e che deve affiancarsi alla Quercia del Pds nella costruzione della coalizione democratica di cui è ormai il leader riconosciuto. Nella settimana che si apre oggi Prodi avrà alcuni appuntamenti importanti. Rivedrà quasi certamente gli esponenti del «democratico» il gruppo parlamentare che si è costituito per iniziativa del Patto Segni dei Socialisti italiani e di Alleanza democratica. Ma non basta la somma di queste sigle a fare il «partito» dell'Ulivo e anzi un eccessivo appiattimento di Prodi su di esse potrebbe essere addirittura controproducente. Deciso sarà naturalmente l'orientamento che assumerà il Ppi sempre diviso tra l'apertura a destra di Buttiglione e il sostegno al professore. Per il quale la chiave di volta può essere rappresentata dalla capacità di dare coerenza politica e organizzativa alle centinaia di comitati che si sono formati in tutta Italia a sostegno della sua candidatura. Per circa 200 di questi è pronto il riconoscimento ufficiale. Basterà questo a far nascere il «partito di Prodi»?

L'11 marzo con D'Alema e Schiarping. L'impegno nel Pse

Occhetto torna in pista da leader europeo

Achille Occhetto e Massimo D'Alema saranno insieme in una grande manifestazione nazionale organizzata dal Pds e dal Partito del socialismo europeo l'11 marzo prossimo. Con loro ci sarà anche Rudolph Schiarping. È il pieno rientro nell'attività politica del leader della svolta che ha accettato la candidatura alla vicepresidenza del Pse. Il congresso della forza che unisce tutte le famiglie del socialismo europeo si terrà a Barcellona dal 6 all'8 marzo.

ALBERTO LEISS

■ ROMA Massimo D'Alema e Achille Occhetto di nuovo insieme in una grande manifestazione pubblica promossa dal Pds e dal Partito del socialismo europeo. Era dai tempi del consiglio nazionale della Quercia nel luglio scorso che non accadeva. Quelle dimissioni polemiche di Occhetto dopo la sconfitta della sinistra alle elezioni politiche e poi a quelle europee, quel «gelosissimo» all'ex segretario dal parlamentino della Quercia che sta va eleggendo un candidato di verso da quello indicato da Occhetto. E poi di fatto il ritiro del leader della «svolta» da una vera e propria attività politica e di partito.

I mesi di silenzio

I mesi estivi passati in Maremma a scrivere il futuro best seller «Il sentimento e la ragione». Il frutto di andare alla festa nazionale dell'Unità. Le presenze silenziose alle riunioni della Direzione del Pds. Fino alle recenti dichiarazioni polemiche sulla consistenza e il significato politico del proposito indicato da D'Alema di costruire ora una forza politica unitaria della sinistra più larga della stessa Quercia. Poteva sembrare una rottura definitiva e insanabile.

La vicepresidenza del Pse

E invece l'11 marzo prossimo al pomeriggio al Palaeur di Roma Occhetto e D'Alema parleranno insieme a Rudolph Schiarping il leader della socialdemocrazia tedesca che con ogni probabilità interverrà in Italia anche come presidente del Partito del socialismo europeo che celebra il suo congresso a Barcellona dal 6 all'8 marzo.

È Occhetto, ecco la notizia, potrebbe prendere la parola anche come vice presidente di questa formazione politica che raccoglie quasi tutte le famiglie del socialismo europeo. Il condizionale è d'obbligo naturalmente. Il congresso che deve eleggere il leader del Pse per l'appuntamento deve ancora svolgersi. Ma in questi giorni c'è stato un fatto e discreto lavoro «diplomatico» che si è intrecciato tra le Botteghe Oscure e i responsabili dell'Internazionale socialista e gli altri rappresentanti



Achille Occhetto

World Photo

sti mesi e anni buon sangue? Ieri sia D'Alema che Occhetto hanno preferito mantenere il riserbo. Il segretario del Pds annuncerà la manifestazione e il suo significato politico in una riunione nazionale dei segretari provinciali della Quercia prevista per oggi. L'accettazione di questa candidatura europea da parte di Occhetto se assume evidentemente il significato di un suo pieno rientro nella politica e nell'attività del Pds non vuole automaticamente dire che sia avvenuta una ricomposizione dei dissensi politici emersi in questo periodo. Anzi è del tutto probabile che Occhetto «che ha sostenuto con particolare forza durante la discussione sulla scelta del nuovo segretario e anche dopo la necessità di mantenere e esaltare i caratteri pluralistici della vita interna del partito» non intenda affatto rinunciare alle proprie posizioni.

Le posizioni di Occhetto

Posizioni che ha ripetuto in una recente intervista televisiva non hanno nulla di «personale» nei confronti di D'Alema. Ma è altrettanto certo che le decisioni e le scelte di questi giorni potranno contribuire ad un rasserenamento del confronto interno alla Quercia. «La presenza di Schiarping a Roma», ci ha detto Piero Fassino osservando che il leader socialdemocratico tedesco potrebbe essere in quella data anche presidente del Pse, dimostra l'attenzione con cui la sinistra europea guarda oggi all'Italia e la presenza insieme di D'Alema e Occhetto vuole sottolineare l'impegno di tutto il nostro partito a far vivere anche in Italia le proposte per una sinistra moderna e di governo. Proposte che i socialisti europei discuteranno e definiranno appunto nel congresso di Barcellona. La manifestazione del Pds e del Pse del resto cadrà in un momento di intenso confronto politico e programmatico due giorni prima si svolgerà infatti sempre a Roma la convenzione programmatica nazionale dei progressisti in vista dell'appoggio a Romano Prodi.

Il partito europeo

Oggi del Partito del socialismo europeo fanno parte 20 partiti dei 15 Stati dell'Unione Europea. A Barcellona si uniranno anche i partiti di alcuni Stati dell'Europa centrale: Polonia, Ungheria, Bulgaria, Slovenia e Repubblica Ceca. Fu proprio Occhetto nel novembre del '92 a siglare con gli altri leader europei all'Aia la nascita di questa formazione politica. Ma allora in Italia faceva più notizia il cattivo umore di Bettino Craxi.

«Pace» con D'Alema?

Ma il futuro sarà «insieme» anche per i due leader della Quercia, tra i quali non è corso in que-

Battute e domande col leader dell'Ulivo a «Quelli che il calcio...»

E il professore fa gol in diretta

MARCELLA GIANNELLI

■ «Il più amato dagli italiani» (stando al giudizio della Parletti) «onorato nel susciare sentimenti in qui appalto della Cuccagna» si è concesso «una giornata rilassante» insieme alla banda di Fazio e Bartoletti. Una domenica con la politica e sullo sfondo e i primi piani dedicati ai due grandi amori del professor Romano Prodi (il ciclismo e la sfortunata Reggiana) che si è presentato puntuale alle 14 negli studi Rai di Milano per una rapida colazione in mensa con i conduttori di «Quelli che il calcio». «Prima della trasmissione tv. Un primo verducci» e poi dopo aver messo a posto il vascello come da imperioso invito di una inserviente («Berlusconi?» «Potrà anche diventare presidente del consiglio ma i vascello sono portati via» «ecco le luci dello studio televisivo puntate sul candidato»). Alla sua sinistra la marta di Paolo Brosio impavido cronista del Tg1 sopravvissuto al diluvio di Emilio Fede e gli indimentici

cabili Pooh. Alla sua destra Felice Gimondi, un grande del ciclismo che non poteva mancare in una trasmissione dal significativo titolo «Sono contento di essere arrivato» in cui l'Idris ha scalato in bicicletta il Poggio la volta che sovente decide la Milano-Sanremo e che in studio vedeva un neoarrivato al traguardo della politica per cui la bicicletta è una indispensabile compagna d'avventure. Politico calcio passione. Consigli tecnici ma anche casalinghi. Un occhio al futuro senza dimenticare le difficoltà dell'oggi. Romano Prodi con la sua faccia soddisfatta da «italiano in gita» è entrato subito nello spirito calcistico-politico della trasmissione. E più forte per lui vincere la Milano-Sanremo o le elezioni? gli ha chiesto Fabio Fazio. «La Milano-Sanremo è impossibile ha risposto il professore, invece le elezioni si possono vincere. Ma come sta andando ha in-

caizzato Fazio. Vado benissimo ho incominciato una maratona che va bene». Senza nulla togliere agli altri ospiti mentre la Reggiana (come previsto) soccombeva alla Roma Prodi non si è sottratto a nessuna domanda. Pen è l'Ulivo? Per diventare in qualche modo anche lei «unio del Signore»? «Penso che il signore non abbia tempo per un genere né l'uno né l'altro. L'Ulivo è una bella pianta è un simbolo di pace». Berlusconi ha una quercia in giardino e non un ulivo. «Gli ulivi non crescono a Milano non si può andare contro natura». Pentimenti per la scelta di scendere in pista? «No. Mi arrivano migliaia di lettere di plauso. Non riusciamo a rispondere a tutte». E sondaggi? «Interessanti ma guardi chi fa politica con le analisi sulla gente. Il politico non deve guardare indietro ma avanti. Pensate se Mosè avesse fatto un sondaggio per passare il Mar Rosso?».

Foccano i gol Idris senza fiato lampiato da un ineffabile Gianpaolo Ormezzano taglia il simbolo con trapianto davanti al teatro. Anzi che dopo cinque sere di Festival è diventato un incubo. In quale cassonetto vicino casa butta la sua spazzatura? chiede Bartoletti a Prodi che «colpo di scena» abita a Bologna a quaranta metri da casa del professore che non si scompone. Spiega qual è il cassonetto più comodo per lui ma ne sconsiglia l'uso al vicino. «È troppo lontano dalla sua abitazione». È il famoso pulman elettorale? Pooh ne hanno quattro a disposizione. «Ma loro hanno gli strumenti da trasportare sul mio ci saranno solo poltroncini quelli di Berlusconi però sono previsti anche due bagni e una camera da letto. Potenza del Cavaliere. Lui appunto. «Se vuol tornare magari insieme a Berlusconi noi siamo qui dice Fazio in chiusura a Prodi che va via. «Volentieri sono sempre pronto a parlare con il Cavaliere» risponde il riluttante professore. A quando il incontro per vedere «chi ha vinto»?

Ex leghisti

Negri candida Maroni in Lombardia

■ MILANO Lon Negri coordina la regione della Lega italiana federalista ha preso posizione sulla candidatura dell'on. Doti a presidente della regione Lombardia suggerita da Silvio Berlusconi. Negri ha detto di preferire per questa carica l'ex presidente degli Interni Maroni. «È lui ha detto Negri a mio parere il candidato ideale del polo in grado di calalizzare consensi sia nell'area moderata che in quella di centro destra. Maroni ha maturato importanti esperienze di carattere amministrativo prima come assessore al comune di Varese e di ministro dopo. Dopo tanti presidenti di serie B e C sarebbe l'uomo giusto per il rilancio della regione. Sarebbe una garanzia di riforma degli enti locali di continuità e di lavoro intrapreso nel periodo in cui era ministro».

Spot Fininvest

Giulietti: «Anche per noi spazi gratis»

■ ROMA Il deputato progressista Giuseppe Giulietti parlando della par condicio ha detto ironicamente che in Italia già esistevano che il docente americano di strategia militare Edward Luttwack ha avuto la possibilità su tutte le reti pubbliche e private di controbbattere alle contestazioni del presidente della repubblica Scalfaro alle sue affermazioni secondo cui in Italia la democrazia sarebbe sospesa. Un esempio di pan opportunità ha sottolineato Giulietti che deve valere per tutti quelli che tentano di ricordare che il rispetto della costituzione italiana non è un'opzione. Riguardo agli spot della Fininvest contro i referendum sulla legge Maroni di cui Giulietti è membro il deputato ha ricordato che sta aspettando una risposta alla richiesta di spazi gratuiti su quei canali del bisone che mandano in onda spot anti referendum.

Msi

Pisanò annuncia «In tribunale per la Fiamma»

■ BOLOGNA Il vice segretario nazionale del Msi Giorgio Pisanò che ha presieduto la prima riunione politica organizzativa del partito in Emilia Romagna ha annunciato azioni giudiziarie per impedire a Fini di continuare a utilizzare il simbolo della hamma tricolore nell'emblema di An che secondo lui è un altro partito. «L'An che continua ad esistere dopo la successione di Fini e dei suoi accoliti ha detto Pisanò non è una rifondazione fascista o una rifondazione missina ma è proprio il Movimento sociale italiano con il suo emblema il suo nome il suo statuto. L'An continua ad esistere al di là del marxismo o del liberal capitalismo come unica forza viva rivoluzionaria in senso sociale e in senso politico. I missini prevedono la possibilità di poter partecipare alle elezioni regionali di aprile».

GUERRA DI COSA NOSTRA.

Dopo sedici anni si torna a sparare nel paese di Riina. Due mesi fa uccisero il fratello di una delle vittime



La macchina dei coniugi uccisi sabato sera a Corleone. Accanto, le vittime Francesco Saporto e Giovanna Giammona

Il sindaco Cipriani

«Ora reagiremo scendendo in piazza»



CORLEONE (Palermo) Pippo Cipriani dopo più di trent'anni primo sindaco di sinistra a Corleone è chiaro. Non consegneremo più questo paese alla mafia. Non permetteremo a nessun mafioso di farci tornare indietro di vent'anni. La sfida è aperta e noi la raccogliamo.

Ma dopo il primo omicidio, il 28 gennaio scorso, non dovevano essere prese alcune precauzioni in paese? Un aumento del controllo da parte di poliziotti e carabinieri, ad esempio. La gente ora avrà paura.

Un bambino di due anni è salvo per miracolo... È come se l'avessero ammazzato. Non c'è stato rispetto per lui. Hanno sparato nonostante fosse accanto alla madre che lo ha coperto per salvarlo. Sono delle belve criminali.

A Corleone da sedici anni non si uccideva. I mafiosi partiti dal paese sembravano averlo riscoperto solo per farci vivere le mogli e i parenti. Nel suo lavoro di sindaco ha incontrato interessi mafiosi?

In Comune le difficoltà di amministrazione sono state tante. Come quelle negli altri centri del palermitano. Passare dal vecchio al nuovo comporta sofferenze. In Comune ci sono sicuramente vecchie incrostazioni di mafia. Ci sono parenti e amici di famiglie mafiose. I nuovi amministratori sono visti come sbarrì perché i rapporti con l'esterno e con le altre istituzioni - magistratura, forze dell'ordine - sono cambiati. Non a caso nella lettera intimidatoria inviata qualche tempo fa tra i minacciatosi oltre al commissario di Corleone e ad un ispettore c'era anche io. Abbiamo denunciato ai magistrati la situazione trovata in Comune. In ogni caso oggi l'interesse primario non è aprire un altro fronte ma chiudere quello che si è appena aperto per ridare fiducia alla gente che poco a poco lentamente la stava riacquistando.

Di cosa avete bisogno per non lasciare campo libero ad un ritorno mafioso in grande stile?

Abbiamo bisogno di un controllo del territorio più accurato, molto più accurato. E di una serie di attenzioni particolari. C'è bisogno di la loro di rompere l'isolamento che dura ormai da troppo tempo. La Regione e la Provincia non sono riuscite a costruire un attività di collegamento dignitosa con il nostro paese. Ciò vuol dire tenere Corleone isolato, lasciarlo ai margini, farlo rimanere paese d'entroterra.

Mafia, torna la paura a Corleone. Trucidati marito e moglie, illeso il figlio di 2 anni

Corleone trema dopo la strage di sabato. I killer hanno ucciso il marito e la moglie di un bimbo di due anni ferito da un scheggia di vetro sporcato dal sangue del padre e della madre che lo ha avvolto col suo corpo per proteggerlo accettato e reso sordo da un inferno di piombo e cristallo. In frantumi che gli è scoppiato in provvisamente attorno mentre due uomini si muovevano veloci sparando e risparmiando con pistola e fucile senza pietà. Corleone trema smarrita davanti alla strage voluta dai vecchi padroni che hanno mandando i servi armati per nascondere la loro legge dopo sedici anni di silenzio ininterrotto solo un mese fa con l'omicidio di Giusto Giammona, assassinato dietro al banco del suo negozio sotto agli occhi attenti della fidanzata che doveva essere un campanello d'allarme per tutti ma che evidentemente

vanna che copriva il figlio. Poi sono scappati. Ma il fuoco della battaglia di caccia è stato sentito dai carabinieri che hanno subito chiuso le uscite del paese. Hanno dovuto deviare i loro piani e la loro via di fuga i killer. La loro auto si è fermata in una stradina senza uscita che terminava in un campo. Hanno abbandonato passamontagna, una pistola 357 magnum, un cannone di Kalashnikov. Dopo la breve fuga a piedi hanno bloccato l'auto di due giovani fidanzati che hanno costretto a scendere. Sono fuggiti fino all'altra automobile che li aspettava lontano dal paese. Ce l'hanno fatta per un pelo.

Troppa ferocia. La mafia che da Corleone era emigrata verso la città i boss che avevano rimandato le loro donne nel paese per motivi contingenti di fuga o di arresto risalgono verso la montagna per sistemare i loro affari in città che per ora rimangono segreti. Li conoscono gli investigatori? Forse. La gente di Corleone no. Ed è disorientata perché non si aspettava che Francesco Saporto, Giovanna e Giusto Giammona fossero persone che secondo le leggi mafiose andavano ammazzate e in quel modo feroci. Troppa sproporzione tra la figura pubblica dei personaggi e quella segreta, seppure vi era. Solo in pochi casi si è

vista tanta bestialità nei delitti. Quando i mafiosi dovevano vendi carsi per un pentimento che a loro sarebbe costato troppo. Ricordiamo la sfida di morti tra parenti e amici di Totuccio Costantino Tommaso Buscetta. Francesco Manno Mannoia. Ma i Giammona di chi erano parenti di chi erano amici? Cosa avevano saputo? Cosa avevano visto? Con chi erano in contatto? Seguendo gli inestricabili alberi genealogici di Cosa nostra si scopre che Giacomo Riina lo zio di Totò si è sposato con una cugina di Lina Somellina, madre di Giusto e Giovanna Giammona (il padre si è suicidato cinque anni fa). Salvatore Leggio, cugino di Luciano, ha sposato una sorella del padre. Ma non bastano questi esili legami per spiegare le stragi sotto gli occhi di fidanzate sconvolte e di figliuoli terrorizzati. Non bastano anche perché se il pericolo era nell'aria dopo l'omicidio di Giusto il 28 gennaio i suoi familiari più stretti avrebbero quanto meno dovuto essere protetti (a quanto pare la tutela è cominciata ven per la madre). Qualcosa di molto grave ha spinto i servi armati della mafia a risalire per due volte in trenta giorni nel paese dei loro boss o ex boss e fare scorrere il sangue nelle strade dove se morte doveva essere era morte silenziosa, cioè lupara bianca.

Commerciante di Terrasini ucciso a colpi di pietra. Ancora ignoto il movente

Un uomo è stato ucciso, a Terrasini, a colpi di pietra in testa dopo una violenta lotta con i suoi assaltatori. Francesco Brugnano, 59 anni, titolare di una cantina vinicola in contrada San Carlo a Partinico, con vecchi precedenti penali per detenzione d'arma e raccolta abusiva d'acqua, è stato trovato dai carabinieri ripiegato e coperto di sangue sul cancello di casa. Il figlio, Salvatore, non vedendolo rientrare in casa ha percorso la strada statale Partinico-Terrasini e vicino allo sviccolo che porta all'hotel Perla del Golfo ha visto l'auto del padre parcheggiata sulla destra della carreggiata. La Golf era chiusa. Salvatore Brugnano ha avvertito i carabinieri che sono arrivati poco dopo e hanno aperto l'auto scoprendo il cadavere. Si torna ad uccidere a Palermo e in provincia. La media dei delitti si alza, la ferocia delle esecuzioni fa rabbidire Corleone, Belmonte Mezzagno - dove continua una furiosa faldia mafiosa con decine di morti - Misilmeri, ora Partinico. Il commerciante ucciso l'altra sera non era nel mirino degli investigatori, non aveva fatto parlare di sé. Sicuramente il suo mestiere è di quelli che a Partinico può portare a seri guai. In quel territorio la truffa dell'acqua e zucchero trasformata in vino ha fatto campare per decenni famiglie mafiose e non. I carabinieri non hanno individuato nessun movente certo. Ieri hanno interrogato parenti e amici della vittima. Top secret il risultato dei colloqui. Non tira aria buona da queste parti nel paese dove giunta e consiglio comunale sono in guerra aperta, dove anche il vecchio comandante della caserma dei carabinieri è sotto accusa, dove la sezione del pds è in rivolta contro il segretario provinciale che ne ha decretato lo scioglimento.

RUGGERO FARKAS

CORLEONE (Pa) Pace finita a Corleone davanti agli occhi atterriti di un bimbo di due anni ferito da un scheggia di vetro sporcato dal sangue del padre e della madre che lo ha avvolto col suo corpo per proteggerlo accettato e reso sordo da un inferno di piombo e cristallo. In frantumi che gli è scoppiato in provvisamente attorno mentre due uomini si muovevano veloci sparando e risparmiando con pistola e fucile senza pietà. Corleone trema smarrita davanti alla strage voluta dai vecchi padroni che hanno mandando i servi armati per nascondere la loro legge dopo sedici anni di silenzio ininterrotto solo un mese fa con l'omicidio di Giusto Giammona, assassinato dietro al banco del suo negozio sotto agli occhi attenti della fidanzata che doveva essere un campanello d'allarme per tutti ma che evidentemente

non lo è stato. Sabato sera le belve mafiose hanno ucciso Giovanna Giammona 27 anni la sorella di Giusto e il marito Francesco Saporto 30 anni fregandosi del figlio di due anni che la madre teneva in braccio infilandosene di agitare a duecento metri dalla caserma dei carabinieri decisi solo ad eseguire gli ordini ricevuti.

L'agguato mortale. Sono arrivati a Corleone su una Punto rubata venti giorni fa a Palermo i tre sicari. Hanno spononato la Uno della coppia. Hanno cominciato a sparare. Fucile, pistola, fucile. Fino a fermare l'auto con i loro obiettivi come si fa con un grosso animale in un salaf. Poi due di loro sono scesi. E hanno terminato l'esecuzione. Drogati dal sangue delle loro vittime hanno dato il colpo di grazia a Francesco e a Gio-

Il cambiamento ha travolto le vecchie e solide «obbedienze». Gli ammutinati di Cosa Nostra

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CORLEONE. I corleonesi hanno ucciso due corleonesi giovani marito e moglie, hanno risparmiato il bambino di due anni inscenato un raid per le vie del centro in ora di punta incuranti dell'eventuale presenza di testimoni. L'ultimo precedente del genere risale a diciotto anni fa. Al luglio del 1977 quando venne trucidato in piazza Giovanni Palazzo che aveva rubato capi di bestiame a un ricco possidente di Bisacchino considerato amico degli amici dunque protetto dunque intoccabile. Un delitto a Corleone fa il effetto di una mosca bianca, è un evento rarissimo. Se ne parla nei justu successuri. Questa volta l'effetto viene enormemente amplificato dalla determinazione dei killer che uccidono sia Francesco Saporto di 30 anni che Giovanna Giammona la moglie che ne aveva 27. Né si può dire che abbiano sparato all'improvviso visto che il piccolo Antonino di due anni resta in braccio alla mamma sopravvissuto a una tem-

pesta di colpi. Ma non si può nemmeno dire che i killer abbiano aperto e chiuso una parentesi con questo duplice delitto visto che appena un mese fa il 28 gennaio avevano eliminato Giuseppe Giammona il fratello di Giovanna. Ci sono tutti i presupposti per una faldia in grande stile che potrà o magari trarre vantaggio da nuove puntate. I Giammona dovevano morire. Molto probabilmente. Anche se non si capisce come mai venga accennato al loro destino. Perché Francesco Saporto, gli altri tanti di Corleone, sono scaturiti dai carabinieri della compagnia 427 cano di raccapzarsi all'idea di un movente. Corleone è in un'assenza di clamore. Uccisi il Saporto e la Giammona per questioni di sesso? Di corruzione? Di grandi tradimenti? Ma negli intrighi passionali non ci sono mai stati colpi volati in una volta sola. Uccisi per droga, droga di pace e di guerra, destinato ingrato per qualche piccolo piccolo. Ma il precedente

del 28 gennaio avrebbe dovuto indurre a molti consigli ricordando ad esempio che i debiti si pagano o che le partite di corina da distribuire non sono omaggi elargiti con spirito filantropico. Uccisi il Saporto e la Giammona per usura per logiche da racket, per somme e interessi non restituiti. Non risulta che i tre avessero esercizi commerciali di cui il dimissionario da dovere concrete a crediti e apertori proporzionati nel caso di un mancato pagamento a esecuzioni tanto spettacolose. Allora? Allora il mistero è fatto tutto le ipotesi si equivalgono e si spiega la difficoltà degli investigatori a imboccare con decisione un'unica pista. Ma quale cosa questi delitti e la dicono.

Si dicono anzitutto che Cosa Nostra è un ruolo da protagonista. Nel sanca sanctorum delle trame mafiose nel paese dove per dirla con Giovanni Falcone si muove indisturbata la testa del serpente, un balordo non può il zarsi la mattina e provocare una simile terremoto. Questi delitti di cosa nostra che il movente che li ha generati era diventato troppo visibile eclatante insidioso per il conformismo di mafia. Di un fatto siamo certi il Saporto e la Giammona stavano cominciando a dare un cattivo esempio un pessimo esempio. Quale e perché non lo sappiamo. Con altrettanta sicurezza ci sentiamo di dire erano diventati tutti insubordinati. Si rifiutavano di continuare a riconoscere un potere quasi secolare. Si sono opposti a inviti che non avrebbero dovuto declinare. Non hanno più ubbidito. Direi è una motivazione troppo generica per decidere fatti di sangue così gravi. E un'obiezione valida solo parzialmente. A Corleone non si sono mai verificati delitti o quasi per la semplicissima ragione che il conformismo in questo movente è stato persino il più forte. Negli ultimi due anni sono tornati in diverse occasioni a Corleone. Nel novembre del '93 per i funerali vietati dalla questura di Luciano. Negli ultimi due anni sono tornati in diverse occasioni a Corleone. Nel novembre del '93 per i funerali vietati dalla questura di Luciano. Negli ultimi due anni sono tornati in diverse occasioni a Corleone. Nel novembre del '93 per i funerali vietati dalla questura di Luciano.



Corleone. Franz Gustinich/Linea Press

ere di Bad e Caros. Se ne andò nel disinteresse generale, niente parenti mentre amici neanche ci sono ai funerali del primo. C'era andato ripetutamente quando le first lady di Cosa Nostra, le signore Naciotti Bagarella moglie di Riina e Savena Palazzolo moglie di Provenzano uscirono da una latitanza volontaria durata quasi un bicentennio. Si presentarono in paese con codazzo di figli nati e cresciuti in clandestinità e tennero in mano la chiave di casa in un caso dove abitano ancora oggi. E anche per i mu-

zio dell'anno scolastico '93-'94 quando i figli delle first lady, Maria Concetta Riina o Giuseppe Salvatore Riina o Angelo Provenzano si presentarono con libri e quaderni sottobraccio per dare inizio alla loro seconda vita, quella fra persone civili alla luce del sole senza più documenti falsificazioni anagrafiche e continui cambiamenti di domicilio. Assieme a una parabola calante registrando quei fatti di cronaca. Assieme allo sfama-

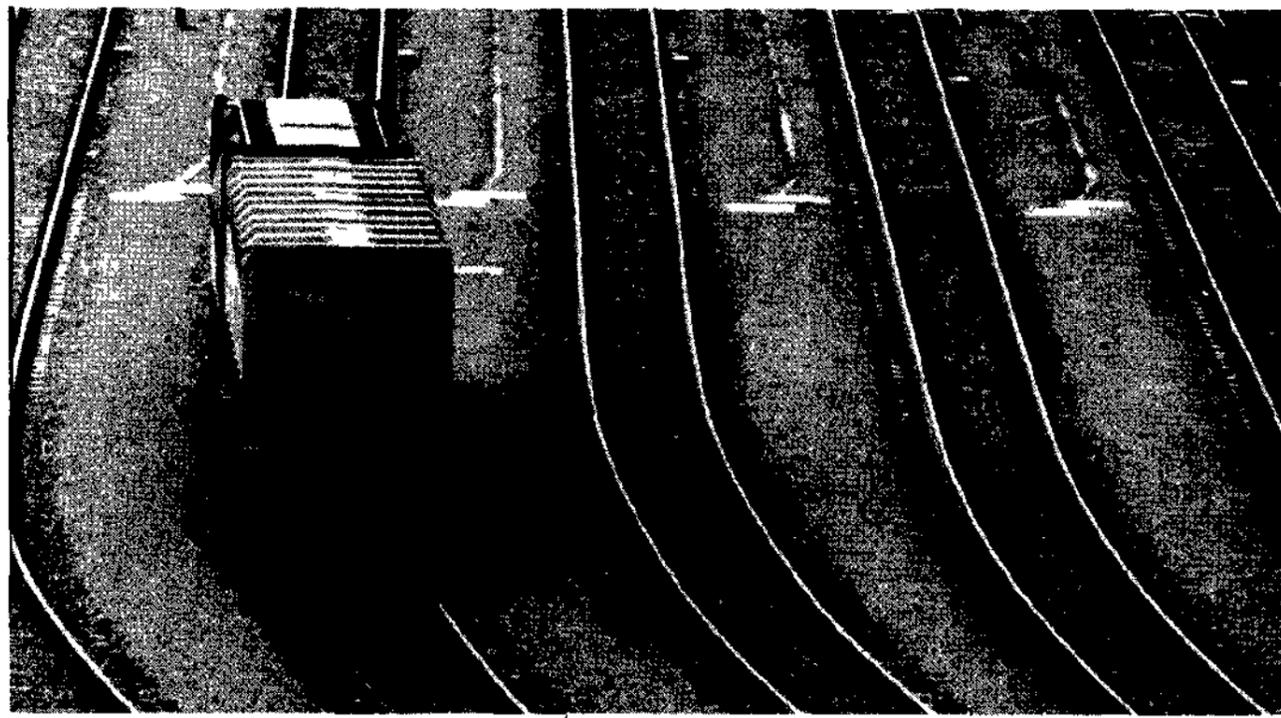
mento lento ma inesorabile di quel conformismo mafioso. Dino Paternostro tra i fondatori di Nuova Nuova un giornale corleonese che ha dovuto sperimentare a sue spese quanto sia salato il prezzo per l'esercizio della libertà di stampa in un paese come questo mi dice che a fine gennaio per la manifestazione antimafia dopo l'uccisione di Giuseppe Giammona si è trovato in piazza mezzo paese. Il 5 dicembre del '93 invece Giuseppe Cipriani del Pds era diventato sindaco a ballottaggio con Michele La Torre primo cittadino dal '70 all'88 tranne qualche piccola parentesi anche carceraria. Cipriani ottenne cinquemila preferenze contro le duemila e duecento di La Torre. Ci fu un memorabile braccio di ferro fra mafiosi e antimafiosi per decidersi a intitolare la piazza principale a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Gli antimafiosi si spuntarono ma il braccio di ferro continuò con i furti della lapide. E allora? E allora uccisi il Saporto e la Giammona perché portarono anche loro di un vento nuovo un vento che fionava e gli ammutinamenti le insubordinazioni il superamento delle vecchie ubbidienze di questo siamo sicuri. Ecco perché ormai i corleonesi si trovano costretti ad assassinare persino i corleonesi. Non sarà facile

IL CASO.

I due giovani si sono uccisi a poche ore di distanza. Uno di 24, l'altro di 29 anni, entrambi disoccupati

Allarme Eurispes: il «male di vivere» contagia di più i giovani

Tra i fenomeni espressione di disgregazione individuale e sociale, il suicidio ha sempre occupato un posto di massimo rilievo...



Uliano Lucas

Doppio suicidio a Catanzaro. Uno con l'auto in mare, l'altro giù dal viadotto

A Catanzaro Valerio Petrillo e Vitantonio Di Costa, giovani di 24 e 29 anni si sono suicidati uno s è lanciato in mare ad alta velocità l'altro s è buttato da un ponte...

zaro Lido Studiato bene il tratto delle ultime centinaia di metri ha spinto la macchina al massimo...

ra a spiegare qual che era successo «Non sono preoccupato mio figlio ha sempre avuto la testa sulle spalle...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO I due suicidi hanno un intervallo di almeno 48 ore Valerio Petrillo 24 anni s è ammazzato il 24 Vitantonio Di Costa 29 un po prima dell'alba di domenica...

Il Ponte della Fiumarella è uno dei due ingressi in città il più antico dall'Agip hotel alla gallena che immette al centro di Catanzaro...

Per Benito Gualtieri sindaco della città i due suicidi rappresentano il segnale del disagio della città e riflettono una perdita di identità culturale...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

BORIORE (Nuoro) Un paese al completo davanti alle bare di Stefano ed Ivo Così affollata è la chiesa della Beata Vergine...

Ma il paese lo difende «Ne stanno facendo un mostro» peso di questa tragedia Tutti a chiedersi perché è accaduto come è stato possibile che due giovani...

Il resto sono solo voci difficili da verificare fino in fondo Quella dei «santoni» quella di una delusione d'amore per Ivo forse il più fragile fra i due innamorati respinto...

Continuano le indagini per scoprire i motivi del tragico gesto. Il ruolo del «santone»: «Attenzione, non ne fate un mostro»

Borore, tutto il paese ai funerali di Stefano e Ivo

Tivoli, muore lanciandosi da un viadotto

Ha un nome l'uomo che alle 16 di sabato si è gettato dal viadotto Ferrata sull'autostrada Roma-L'Aquila...

Tutto il paese ai funerali di Stefano ed Ivo i due giovani di Borore suicidati sotto il treno il parroco «Un gesto terribile che deve far riflettere sulla fragilità dei valori soprattutto da parte dei più giovani»...

Ma il paese lo difende «Ne stanno facendo un mostro» peso di questa tragedia Tutti a chiedersi perché è accaduto come è stato possibile che due giovani...

Il resto sono solo voci difficili da verificare fino in fondo Quella dei «santoni» quella di una delusione d'amore per Ivo forse il più fragile fra i due innamorati respinto...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

BORIORE (Nuoro) Un paese al completo davanti alle bare di Stefano ed Ivo Così affollata è la chiesa della Beata Vergine...

Ma il paese lo difende «Ne stanno facendo un mostro» peso di questa tragedia Tutti a chiedersi perché è accaduto come è stato possibile che due giovani...

Il resto sono solo voci difficili da verificare fino in fondo Quella dei «santoni» quella di una delusione d'amore per Ivo forse il più fragile fra i due innamorati respinto...

DALLA PRIMA PAGINA

Poveri, soli e disperati

giovani fattisi travolgere dal treno del nuorese l'eventuale effetto imitativo potrebbe semmai essere collegato a vicende locali nel loro paese...

Non è un caso se uno dei libri sull'argomento più completi e illuminanti di questi anni Le dimensioni del vuoto. I giovani e il suicidio di Paolo Crepet (uscito da Feltrinelli un paio d'anni fa) oltre a cercare le radici e le ramificazioni del problema...

Se cioè questi ragazzi tolliti così brutalmente la vita - chi sotto un treno chi lanciandosi con l'auto in mare o scaraventandosi giù da viadotti e cavalcavia - non hanno agito in base a una suggestione a quel famoso effetto di imitazione bensì ad una spinta interiore maturata autonomamente...

Il forte rischio suicidario e la spiccata vocazione del media a documentarne gli esiti spesso senza misura anzi con la truci lenza e i enfasi di certe trasmissioni o di certa cronaca scritta...

Il dato andrà certo verificato meglio ma negli ultimi episodi forse sono riscontrabili alcuni inquietanti elementi di novità che potrebbero alludere a una estensione del rischio Fiorina...

(Giampaolo Botini)

Gruppi fascisti e tradizionalisti contro gli immigrati

Verona: «Istigano all'odio razziale» 21 sotto inchiesta

Politici della Lega Nord e di An capi di associazioni monarchiche cattoliche ipertradizionalisti in 21 sotto inchiesta a Verona per «istigazione all'odio razziale». Si battono - anche in consiglio comunale - contro «l'islamizzazione d'Europa» e «cristomarxisti» gli «immigrazionisti». Solo opinioni? Ecco un volantino contro la loro bestia nera: il presidente del Centro studi immigrazione «Uomo bianco ricorda eliminare i criminali come lui e un atto meritorio»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Il razzismo a Verona corre tra i banchetti «contro l'islamizzazione» nella centralissima via Mazzini e i banchi del consiglio comunale dalle sedi di gruppetti cattolico-integralisti a quelle della Lega Nord e di An fra pubblico e privato emerso e sotterraneo. Eppure è un filo unico: una guida collettiva che salda un panorama frammentato solo apparentemente. Ne sono convinti i giudici della procura che hanno avviato un'inchiesta indagando per «istigazione alla discriminazione ed alla violenza per motivi di odio razziale» o religioso ventun persone, perquisendo le loro abitazioni, sequestrando volantini «opuscoli», dischetti di computer.

In testa a tutti il consigliere comunale della Lega Nord Maurizio Grassi, un duro e puro della prima ora che non ha mai accantonato la polemica antimigrazionista. A ruota Giovanni Perez, membro del direttivo provinciale di An e corrispondente del «Secolo d'Italia». Ed i responsabili di alcuni gruppetti locali: il «Comitato Principe Eugenio di Savoia» di via Belfiore, «denista» per professione, «parà per hobby»; il «Gruppo famiglia e civiltà» di Nicola Cavellini (e di nuovo Maurizio Grassi); il «Gruppo famiglia e civiltà» dell'ex sindacalista Cisl Palmirino Zoccalati; l'associazione monarchica «Sacrum Imperium» di Maurizio Ruggiero; alcuni aderenti a «Una Voce», associazione cattolica tradizionalista che ha ottenuto di recente il uso di Santa Toscana per praticare la liturgia in latino.

Sono i protagonisti di durissime polemiche amplificate da quando il comune è retto dal «Polo della Libertà», «contro la sinistra politica e religiosa», «immigrazionista». Solo

opinioni politico-sociali? Il bersaglio preferito è il sociologo Carlo Melegan, responsabile del Centro studi sull'immigrazione. Melegan riceve minacce anonime un giorno sì e l'altro pure. Ma un mese fa è circolato anche un allucinante volantino sconsigliato dalla Lega Nord, che sotto la firma «Repubblica Veneta» istigava all'omicidio del sociologo, concludendo così: «Eliminare i nemici del popolo non è reato! Quando potrai agire, uomo bianco, ricorda eliminare i criminali come Carlo Melegan: è un atto meritorio». Quell'invito è stato an-

Scoppia il carro di carnevale Dodici feriti nell'Aquilano

Dodici persone sono rimaste ferite in uno scoppio avvenuto ieri su un carro di carnevale che stava sfilando a Civitella Roveto, in provincia dell'Aquila. Il ferito più grave, Massimiliano Iacobucci, 28 anni, è stato colpito a un occhio da alcune schegge. I medici dell'ospedale ne hanno disposto il trasferimento in un centro ospedaliero di Roma. Gli altri feriti hanno riportato lesioni a braccia e gambe e hanno prognosi che variano dai dieci ai quindici giorni. Secondo alcuni testimoni lo scoppio sarebbe stato accompagnato da molto fumo e la detonazione avrebbe fatto ardere in frammenti i vetri di alcune abitazioni che si affacciano sulla piazza. Il carro è stato sequestrato dai carabinieri.

che la prima molla dell'inchiesta giudiziaria Comunque non è che i propositi «ufficiali» dei vari gruppi che con volantini, banchetti stradali e manifestazioni varie prendono di mira il Cestum «cristo marxisti del Centro Missionario Diocesano» la Caritas missionarie comboniani, siano tanto più rassicuranti. «Famiglia e Civiltà» è specializzata in manifestazioni contro la «blasfemia» ha cercato di boicottare le proiezioni di «Je vous salue Marie» e un concerto di Madonna. Le «Famiglie cattoliche» vogliono «combattere l'infiltrazione comunistica nella compagine ecclesiale». Il «Principe Eugenio» di Savoia naturalmente quello che difese Vienna dai turchi ha per simbolo la croce teutonica e per riferimento mobilitato «contro il piano musulmano di conquista dell'Europa». Il «Sacrum Imperium» non ha ancora digerito l'egualitarismo nato dalla rivoluzione francese.

Ammonisce il suo presidente Ruggiero: «Nessuna altra realtà organizzata è disponibile come la nostra al controllo delle strade». Continueremo la nostra battaglia di opinione contro la setta cattocomunista ed «immigrazionista». Anzi sotto la spinta delle perquisizioni i vari gruppi ne hanno formato un ennesimo il «Comitato per la difesa dei cattolici dalla persecuzione dei magistrati rossi». Oggi terranno una conferenza stampa e annunciano una interrogazione «degli amici parlamentari del Polo della Libertà». Il «Secolo d'Italia» è già intervenuto con un fondo in prima pagina: «Sinistra intollerante con i cattolici».

Il sindaco di Verona, Michela Sironi di Forza Italia, tace: «Devo ancora farmi un'idea». An scarpata la Lega pare imbarazzata. Sono ancora freschi gli echi delle campagne promesse da Grassi e dai vari consiglieri di An. L'ultima aveva portato ad un ordine del giorno col quale 11 consiglieri di Lega, Lega Veneta ed An invitavano il sindaco a tagliare i finanziamenti comunali alle associazioni cattoliche e sindacali «che vorrebbero fare di Verona una città da Terzo Mondo». Il caso si è risolto da sé: i contributi al comune non ne dava proprio



Venezia, la pioggia bagna il carnevale della Laguna

La pioggia che insistente ha bagnato ieri l'ultima domenica di Carnevale ha smorzato l'euforia dei visitatori che hanno deciso di trascorrere la festa a Venezia. D'altra parte, chi sabato aveva tirato fino a notte fonda facendo musica nei campi, ballando al suono dei tamburi o fionde seduto su uno scaffino per il troppo vino bevuto, ieri è rimasto tranquillamente a casa o si è mosso senza grandi energie dall'albergo. Rimandati, causa pioggia, gli spettacoli all'aperto, alle maschere non è restato che ripararsi sotto ai

portici di Palazzo Ducale o nei numerosi «bacari» (ostorie) veneziani per rifrancarsi con un bicchiere di vino o una bevanda calda. Il sole si è intravisto dietro le nuvole solo per una decina di minuti, nel primo pomeriggio, poi il tempo, come si dice a Venezia, «se ga sera» (è tornato dietro le nuvole). Gli operatori turistici si dicono «abbastanza soddisfatti». Peccato che, neppure quest'anno, abbiano potuto contare sull'appoggio delle buone condizioni atmosferiche.

Bambino morto

Gli inquirenti di Catania: «Una disgrazia»

CATANIA Potrebbe essere stata la curiosità la causa della morte del piccolo Angelo Leonardi, il bambino di cinque anni trovato l'altro ieri a tarda sera dopo una giornata di ricerche annegato dentro la fossa settica di un condominio di Valverde a 15 chilometri da Catania a poca distanza dalla sua abitazione. L'apertura della fossa settica, un foro con un diametro di circa sessanta centimetri, era normalmente coperta da alcune pesanti assi di legno. È proprio la mancanza della copertura ha indotto i carabinieri che coordinavano le ricerche del bambino a far proseguire la fossa settica ed accertare se il piccolo Angelo non vi fosse caduto dentro. Secondo gli investigatori è quasi certo che la morte del bambino sia un incidente. Angelo solo o con altri suoi coetanei si sarebbe avvicinato alla fossa settica, potrebbe avere addirittura spostato lui le assi di copertura, sporgendosi fino a cadervi dentro a testa in giù.

L'iniziale ipotesi che ad occultare il corpo potesse essere stato un maniaco è stata esclusa dalla visita medico legale preliminare condotta l'altro sera sul corpo dal dottor Salvatore Leonardi. Questa sera comunque nell'obitorio di Valverde la salma verrà sottoposta ad autopsia. I carabinieri inoltre stanno valutando le responsabilità penali del direttore dei lavori del cantiere.

Intanto nel villaggio Sant'Anna, a cui abita la madre di Angelo, Maria Alano, di 25 anni, i vicini di casa sono sconvolti «una maniera terribile di morire», commentano scuotendo la testa e ricordando quanto fosse vivace Angelo. Quasi tutti i vicini hanno partecipato alle ricerche del bambino. Angelo aveva detto alla madre «vado a comprare dei biscotti» ed era uscito senza più tornare. Circa un'ora dopo Maria Alano preoccupata aveva dato l'allarme e tutti avevano cominciato a cercare Angelo senza risultati. «Ho pensato subito», racconta piangendo la madre, che Angelo potesse essere stato rapito oppure che fosse capitata una disgrazia. E allora ho chiesto aiuto non sapevo più che cosa pensare».

Infine sono stati avvisati i carabinieri che insospettiti dalla mancanza delle assi di copertura sulla fossa settica del cantiere attiguo al Villaggio Sant'Anna hanno chiamato una ditta per svuotarla e il corpo del bambino è stato trovato.

Un futuro per i bambini di strada

Clara Sereni ha ragione: i bambini vanno ascoltati di più, abbandoando le ideologie protezionistiche che pratiche separatiste, vozzie e idiosincrasie, le logiche complementari di chi li soffoca, o di chi se ne fa soffocare.

Sull'Unità Sereni chiede una «tregua» nella guerra fra le generazioni, «quella che oppone ciascuno di noi a chiunque per essere nato un anno o trent'anni dopo, abbia un modo diverso di porsi di guardare il esistere».

Può quello che serve: la Camera dei deputati ha cominciato a sentire l'atto di tregua. Nel suo piccolo è un evento storico.

Fochi giorni fa la Camera ha approvato una risoluzione che sollecita il presidente Pivetti a istituire subito una commissione speciale per l'infanzia e impegna il governo presente a concordare il ministro Ossola ad alcune scelte concrete a favore delle bambine e dei bambini italiani in un'ottica internazionale.

La risoluzione parte dalla specifica situazione dei bambini di strada nel mondo come decisivo indicatore sociale, più del prodotto nazionale lordo e della stessa alfabetizzazione, circa la qualità della vita umana sul pianeta. I bambini di strada sono un fenomeno moderno, metropolitano, non un'eredità di un'antica comunità, si trovano ovunque, si perdono nei paesi più poveri e in quelli più ricchi, non sono un caso ma l'inevitabile, sul di qualunque nord sceglia solo il profitto come parametro, solo la competizione, come progresso. I bambini di strada avrebbero anche un

VALERIO CALZOLAIO

valore pedagogico, non sono un male in sé, tutt'altro: l'esperienza di uscire dai soli di sentirsi sicuri di vedere altri bambini, di parlare, scegliere, giocare con loro e poi di raccontarlo ha valore primario come sanno tutti i genitori. Nelle nostre città medie e nei nostri centri storici spesso i bambini non nascono neppure ad usare per strada anche la loro assenza denuncia una patologia, ma il fenomeno vero e proprio dei «bambini di strada» è un'altra cosa.

Secondo la definizione adottata dai vari organismi internazionali non governativi il bambino di strada è qualsiasi ragazzino o ragazza per il quale la strada (nel senso più ampio del termine) sia divenuta la dimora abituale, e o la fonte di sussistenza. Gli studiosi hanno mostrato che la sovrappopolazione è spesso il frutto di una eccessiva natalità infantile, cioè delle scarse aspettative di vita per i tanti figli che una madre fa nel Terzo mondo (e) e della povertà sociale (cioè della mancanza di opportunità di lavoro o non retribuiti per accedere a risorse) e marginali. Cooperazione allo sviluppo sostenibile dell'infanzia è un obiettivo per aggredire i modi di produzione e di consumo che cambiano non clemensinare il surplus, il prodotto dell'Occidente, sovraccaricando tra l'altro le Ong (per esempio Missioni) con specifici progetti legati all'infanzia. Bonificare, riformare, rilanciare, questa funzione di sviluppo, cioè dell'Europa deve, con sé, anche di aggredire il fenomeno del commercio illegale di bambini di strada.

Negli ultimi anni articoli, inchieste, denunce hanno documentato con efficacia, tematicamente quanto serve cooperare a tutti i livelli per garantire l'autonomo sviluppo dei bambini. Forse si dovrebbe valorizzare di più quanto già si fa, spesso dal basso, talora con successo, per progettare e sperimentare vie d'uscita. L'esperienza brasiliana del progetto Axé merita un richiamo particolare e uno specifico impegno per il governo italiano. E dal gennaio 1994 si è attivato un rapporto di gemellaggio tra le municipalità di Salvador e Napoli, due comunità per molti versi affini, mediate proprio dalle potenzialità del progetto Axé.

L'articolo 44 della convenzione di New York chiedeva agli Stati aderenti di consegnare entro due anni un «rapporto sulle misure da essi adottate per applicare i diritti riconosciuti e sui progressi compiuti nella realizzazione di tali diritti», indicando i fattori e le eventuali difficoltà che impediscono di assolvere pienamente gli obblighi.

In Italia la data di entrata in vigore della legge di ratifica della Convenzione prevedeva un primo rapporto entro il 12 giugno 1993 (e un secondo entro il 1995). Il ministro Ossola si è impegnato a presentarlo entro la primavera, mettendolo a disposizione della Camera degli operatori dell'opinione pubblica, una autonomia realizzazione che (inglobi il rapporto ufficiale e lo completi per ciò che nella Convenzione non c'è). Facendo un esempio, Assumere la prontezza dei bambini significa assumere una chiave di

lettura per definire la sostenibilità degli spazi e dei tempi urbani, lo sguardo, le aspettative, il ritmo dei bambini e dei bambini che nelle case, nelle scuole e nelle strade delle città in qualche modo vivono. Eppure la Convenzione del 1989 non parla di città e di ambiente.

E nessuno dei tanti diritti citati (forse quello che più ci si avvicina è il diritto al riposo e al tempo libero) rende assolutamente conto dell'invivibilità delle nostre città, della permanente violazione di molti diritti dei bambini che vi si esplica ed enfatizza. Bambine e bambini sono gli indicatori biologici e ecologici della qualità della vita urbana e richiedono nuovi alfabeti e nuove percezioni del tempo e dello spazio. Le generazioni hanno molto da apprendere l'una dall'altra, tanto più se dal continuum di ciascuno crescono sorriditi agli stimoli esterni e automatismi. Un bambino meno solo ci fa stare tutti ovunque meglio insieme. Sguardi talto udito, olfatto, linguaggio da bambino sono sensi da ricostruire e rifondare per ogni cittadino.

È dunque pensare a una città a misura di bambino è un buon modo per immaginarla adatta a tutti. A piano come a Modena, a Palermo come a Reggio Emilia, a Perugia come a Napoli, vi sono interessanti esperienze per valorizzare i bambini e la loro capacità decisionale, vero antidoto a logiche che plebiscitano.

Il fondo il diritto più importante del bimbo è il diritto al gioco libero, realizzabile solo con gli altri, con la conoscenza sociovolontaria e in questo ci insegnano molto.

QUESTA TESSERA SCADE TRA UN ANNO

LA SOLIDARIETA' NON E' UN LUSO

MA PUÒ VALERE UNA VITA

ASSOCIAMENTO DI SOSTEGNO 1995

VISSO UN'ALTRA VITA. ALLEGA LA TESSERA NON TRASFERIBILE INVIATA A "ARCI Nazionale" via dei Mille 23, 00185 Roma. La tessera viene inviata al seguente indirizzo: LA TESSERA DI SOSTEGNO "COMUNITA' ARCI" COLLE 1995, IL CARATTERE DI MEMBRANTE ARCI e se il contributo è superiore a 50.000 lire (barra una sola casella) LA RUBRICA TELEFONICA SOSTEGNO A TUTTI I PAESI DEL MONDO. Sensibili alle leggi 1994 (oltre se il contributo è superiore alle 200.000 lire un abbonamento al servizio di credito) LA CARTA SI/VISA FUN CARD, MASTERCARD, DINERS. DA A SCAL. FIRMARE. ARCI NAZIONALE VIA DEI MILLE 23, 00185 ROMA. NOME, COGNOME, PROV, TEL, INDIRIZZO, DATA DI NASCITA.

Monicelli alle «domeniche dell'Unità»
«Nessuno difende i nostri film»

Quei «soliti ignoti» fanno ancora ridere e riflettere

Divertimento e risate come se per il pubblico fosse una «prima visione», ieri mattina al Mignon alla proiezione de *I soliti ignoti* di Mario Monicelli. Il quale ha ricordato come è nato il film, le sue prime difficoltà ma anche i tempi diversi e più fortunati, per la vita del cinema italiano. «Manca chi difenda i nostri film dallo strapotere dell'industria del cinema americano», ha detto il regista riferendosi alla situazione attuale.

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Quanti di voi non l'avevano mai visto?». Nella platea del cinema Mignon a questa domanda si sono alzate solo poche mani di giovanissimi. Se mai ci fosse ancora bisogno di una conferma del fatto che il cinema è tutt'altra cosa dalla televisione, questa è dunque arrivata clamorosa ieri mattina dove era in programma per il ciclo *La domenica specialmente* organizzato dal nostro giornale *I soliti ignoti* di Mario Monicelli.

Passato decine di volte sul piccolo schermo *I soliti ignoti* è uno di quei film che il pubblico dello zapping tv riconosce al primo sguardo. Gassman nel panno dello sbruffone Mastroianni con il braccio ingessato ed il pupo a cui pensare Renato Salvatori che invece pensa sempre alla sua mamma (che poi sono tre inservienti del orfanotrofio) e a Claudia Cardinale reclusa in casa dal fratello si ciliano (Tiberio Murgia) e il grande Totò nei panni del «professore» di scacco. Per non dimenticare Mimmo Carolanuto. Tutti quanti impegnati nell'impresa del colpo perfetto «scientifico» che naturalmente sarà un fallimento. Storia che tutti conoscono a memoria. Anche le battute una per una. Eppure proprio questo stesso pubblico immerso in un «piacere cinematografico» ha goduto del film come se si fosse trattato di una pri-

ma visione. Compreso chi scrive. Risate a non finire qualche sorriso di tenerezza e l'attenzione sempre forte fino all'ultimo.

«Raccontare una storia»

Un piccolo capolavoro dunque che «rinasce» quando viene restituito al suo mezzo. Ma come è nato? Cosa aveva di nuovo rispetto ai film comici del tempo? Perché è ancora così «fresco»? Perché una volta c'era questa abbondanza di personaggi e di bozzetti mai banali sempre divertenti? A rispondere alla curiosità del pubblico e del conduttore Michele Anselmi c'erano lo stesso Monicelli e Furio Scarpelli uno degli sceneggiatori. Ne è nata una specie di «lezione» di cinema. Qualche giovane prendeva appunti. Tutti attenti. «A me piace raccontare», ha detto Monicelli, «non far introspezione o descrivere. Semplicemente raccontare una storia dall'inizio alla fine. Ed è un po' sempre lo stesso film che mi piace fare una vicenda che riguardi di più personaggi gruppi di sprovveduti che si mettono insieme per fare un'impresa più grande di loro». Come tanti dei suoi film basti ricordare *L'armata Brancaleone*.

«Per *I soliti ignoti* lo spunto era quello di raccontare un colpo un po' complicato portato avanti da incapaci», ha raccontato Monicelli. «Nasceva da un'idea di Calvino



Vittorio Gassman in *I soliti ignoti*, di Mario Monicelli

Il furto in pasticceria dove i ladri alla fine si ritrovano a mangiare paucini. C'era anche la possibilità di riutilizzare gli ambienti de *Le notti bianche*, che poi però non furono usati. E poi il film di Jules Dassin *Rififi* che raccontava la storia di un colpo grosso che aveva avuto allora molto successo. Tutti elementi che contribuirono a far nascere il film. Ma dopo molti anni ha continuato Monicelli - mi sembra un film straziante. Forse perché l'Italia è cambiata o io sono un po' invecchiato. Vi si sente un'atmosfera qualcosa di perduto che non esiste più».

E poi racconta come il prodotto non volesse Gassman perché allora era antipatico al pubblico

Tanto che accettata la sua presenza poi volle imporre anche quella di altri attori più popolari (Mastroianni, Salvatori, Totò). E fu la fortuna del film. Che non arrivò subito, anzi. «Fece fatica a decollare», ricorda il regista - a Venezia fu rifiutato in concorso ed andò solo in una rassegna collaterale dove ebbe un certo riconoscimento della critica».

Schiacciati dagli Usa

Arrivato nelle sale, poi partì malissimo. Ma allora le cose funzionavano diversamente. C'erano le seconde e le terze visioni ed il film se gli esercenti avevano fiducia e lo tenevano poteva farsi pubblicità da sé. E così fu. Oggi questo non è

possibile. Siamo completamente schiacciati dall'industria americana. Se un film non va bene all'inizio viene tolto e arriva subito un film statunitense a sostituirlo. Da noi oggi manca chi possa combattere lo strapotere americano. Mi riferisco all'industria».

Ed i progetti? L'anziano regista sta lavorando ad un racconto di Giuseppe Pontiggia da *Storie di uomini non illustri* su un uomo che nasce negli anni 40 e muore dopo i 2000. Suoi collaboratori: Benevenuti de Bernardi e Suso Cecchi D'Amico che firmò la sceneggiatura de *I soliti ignoti*. Era in sala ma non ha voluto prendere la parola. Forse anche lei ha rivisto il film dopo tanti anni.

Undici paesi ambientalisti uniti nell'«Ortler»

Corre sugli sci la difesa della natura

DAL NOSTRO INVIATO

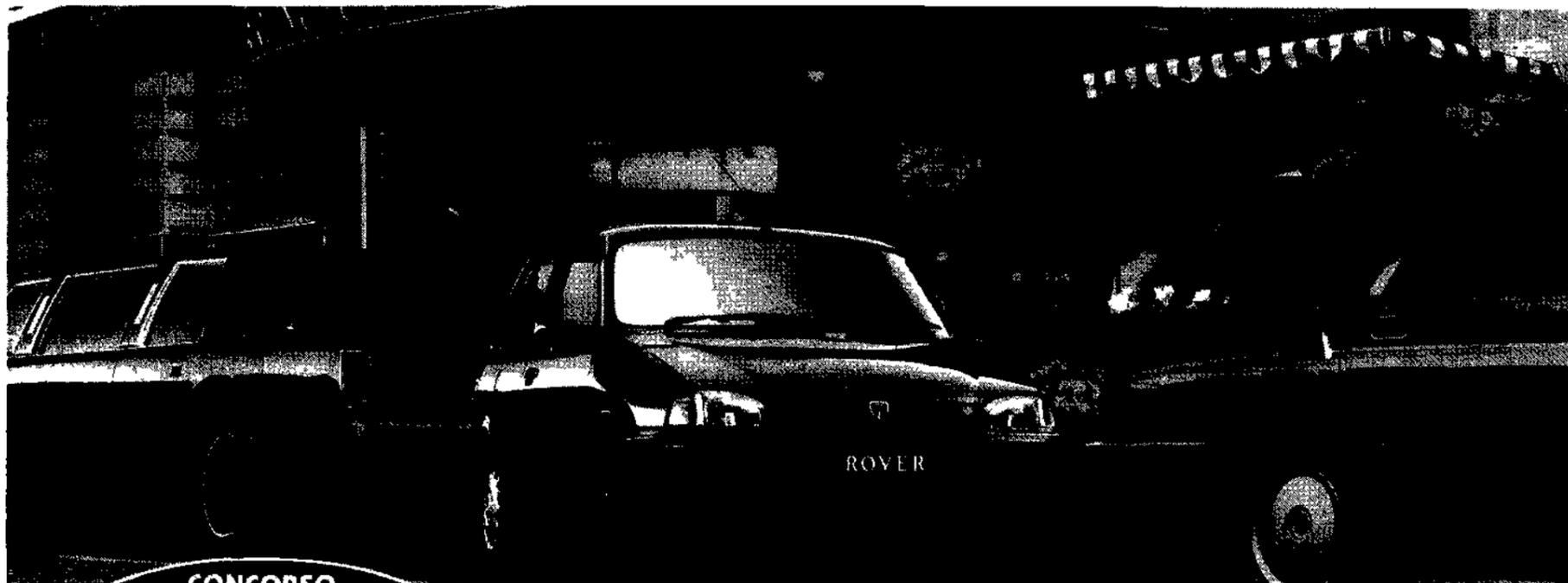
AVELENGO MERANO 2000 La scelta fatta da queste parti tra queste montagne mozzafiato tanto alte da «conservare» in alcune zone (i ghiacciai della Val Senales) la neve per tutti e dodici i mesi dell'anno è subito evidente al primo impatto: la difesa dell'ambiente. Più che una scelta addirittura una filosofia di vita. Gli amministratori locali che dieci anni fa decisero di unire le singole forze nell'«Ortler Skiarena» avevano già compreso che salvaguardare le loro montagne dall'attacco indiscriminato del cemento era l'unica strada da percorrere per ottenere che proprio quelle vette incontaminate diventassero fonte di ricchezza. Gli anni sono passati, qualcuno è anche riuscito a passare attraverso le «maglie» strette dei controlli e qualche residence di troppo di colpo incupisce il paesaggio ma la filosofia che ispirò la nascita del comprensorio il secondo per estensione dopo quello più conosciuto dello «Superski Dolomiti» non è mutata nella sostanza. Nelle undici località dell'«Ortler» dieci italiane e una austriaca l'automobile serve solo per arrivarci dalle città d'origine (sempre che non si voglia usare il treno). Poi lo sciatore (o anche quelli che non fanno sport ma vogliono solo respirare una buona e prendere il sole) l'auto possono anche dimenticare di possederla. Lo skibus è una presenza accal-

ante e costante e porta su fino alle piste in tutte le ore del giorno. Gli impianti di risalita funzionano a tutto regime. La rinuncia diventa obbligatoria nell'Alpe di Siusi dove è stato istituito il numero chiuso per l'accesso delle auto che in alcune ore sono vietate del tutto. E, per chi proprio non può fare a meno della città ed ha scelto di soggiornare ad Avelengo un paese a tutti i costi da ven appassionati per andare a Merano magari per fare una visita alle terme può sempre usare la funivia. Un discorso questo valido anche d'estate tanto più che in questa zona il vero boom del turismo si registra proprio nella stagione calda (70% di presenze) contro il trenta per cento di quella invernale che ha quindi una gran

de potenzialità di sviluppo. E allora con questi presupposti val la pena di conoscere un po' meglio queste montagne che non sono tutte unite da un carosello di piste ma pur consorziate conservano una loro identità esclusiva che si coglie anche nei panorami nei paesi uno diverso dall'altro. Undici località strette intorno all'Ortler, la più alta vetta dell'Alto Adige da Resia a Merano sulle cui montagne si arrampicano 5 funivie, 69 tra seggiovie e scivole per 250 chilometri complessivi di piste tutte utilizzabili con un unico ski pass. E non bisogna dimenticare le piste da fondo e i percorsi per lo sci alpinismo. O la possibilità di cambiare paese e quindi piste restano nel comprensorio che si estende tanto da far arrivare ad un'ora e mezza la distanza tra le due località più lontane. Ovunque con una caratteristica niente code alla partenza.

«Se non nevica? Nessuna paura. Gli amministratori di oggi che hanno ereditato la stessa vocazione ambientalista di quelli di dieci anni fa non hanno timori in questo senso. «Se non scende dal cielo la neve ce la facciamo», dicono. Gli impianti di innevamento artificiale sono presenti lungo tutte le piste comprese tra i 1500 e i 3200 metri. Una garanzia per lo sciatore: una difesa per la natura dato che la neve compatta e costante e un sostegno indispensabile per la vegetazione. Ma c'è anche chi non scia. E allora passeggiate per tutti: la possibilità di andare a cavallo sulla neve grazie alla «disponibilità» dei biondi equini avvelignesi tanto sole per un invidiabile abbronzatura e poi cibo a volontà e tutto di qualità. Si tratti di ristoranti raffinati o di bistecca su un picco di montagna o in mezzo ai boschi ce n'è per tutti i gusti. E anche per questo che i 27.000 posti letto del comprensorio «Ortler Skiarena» sono occupati per duecento giorni all'anno. Restano dei vuoti da colmare. In periodi erroneamente considerati meno interessanti. Ma che invece hanno il vantaggio di offrire strutture meno affollate e maggiore di sponibilità. □ M.C.

OGGI C'È UN'AUTO
CHE IN DUE ORE PUÒ PORTARVI A LONDRA
A FARE SHOPPING DA HARRODS.



CONCORSO
LONDON SHOPPING

E' LA NUOVA ROVER 100:
TI ASPETTA DAL 2 AL 5 MARZO
PRESSO I CONCESSIONARI ROVER.

La Nuova Rover 100 ti accompagna viva in città e ha un deboli per lo shopping. Così per festeggiare la sua nascita non c'è niente di meglio di un bel viaggio a Londra con tanto di shopping. Per vincerlo ti basta poco. Ti basta andare da un Concessionario Rover nella settimana dal 2 al 5 marzo guardare e toccare una Nuova Rover 100 quindi compilare l'italiano del concorso London & Shopping. Partecipare all'estrazione di 25 week-end a Londra per due persone con buono acquisto di 500 sterline da spendere nei mitici negozi Harrod. Inoltre scoprire che la Nuova Rover 100 Meridiano ti offre fantastici prezzi di lancio concordati con i Concessionari Rover a partire da L. 14.303.000*. Sarebbe davvero un peccato se non vi incontraste. Ti chiedi Nuova Rover 100?



ROVER. UN'ALTRA CLASSE

■ Cara Unità, siamo circa 60 dipendenti di una impresa di trasporti internazionali la cui attività è cessata nel 1992 e siamo tuttora in attesa di Tf.

Mi permetto di chiedere le seguenti delucidazioni:

1) poiché anche in caso di fallimento i creditori privilegiati devono essere pagati integralmente e dato che il ricavato della vendita degli immobili avrebbe coperto il fabbisogno, perché non si è autorizzata la vendita e pagati i crediti privilegiati?

2) Il giudice delegato può rinviare all'infinito la definizione del concordato o del fallimento oppure la legge prevede un termine?

3) In caso di fallimento che cosa devono fare i dipendenti per ottenere il Tf?

Adriana Magni
Milano

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Mino Ruffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Agaglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Aleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Myrante Moschi, avvocato Cdl. di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl. di Roma

Crediti di lavoro e procedure fallimentari

NELLO VENANZI

l'impresa.

In sostanza riteniamo che, in caso di procedura fallimentare, si possa procedere al licenziamento collettivo, con messa in mobilità dei dipendenti solo dopo aver richiesto l'intervento della Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria), nelle ipotesi per le quali è prevista la possibilità di ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali. Sul punto è doveroso segnalare che vi sono opinioni contrastanti.

Prima della L. 223/1991 in caso di fallimento era possibile procedere al licenziamento e, nei casi in cui era possibile l'intervento della Cigs, i licenziamenti si consideravano «sospesi» al solo fine di consentire ai dipendenti licenziati di poter usufruire del trattamento economico di integrazione salariale e dei benefici di mobilità interaziendale (L. 301/1979). Oggi, invece, il lavoratore, in queste ipotesi, non è licenziato bensì ancora in forza della azienda fallita o anticipatamente liquidata, sia pure con sospensione del rapporto di lavoro a zero ore.

Così precisati, in termini generali, i possibili esiti dei rapporti di lavoro in aziende interessate a procedure fallimentari, è possibile affrontare le questioni relative al recupero dei crediti per retribuzioni arretrate e per normali spettanze di fine rapporto (indennità di preavviso, ratei 13^a, ecc.) cui compreso il Tf e la eventuale indennità di anzianità. Sotto questo profilo il lavoratore dipendente è un creditore privilegiato ex art. 2751 bis n. 1 del Codice civile, che riconosce il privilegio generale sui mobili.

Per chiarire meglio il concetto è opportuno ricordare che la procedura fallimentare ha proprio la finalità di ripartire fra tutti i creditori il ricavato dalla liquidazione dell'impresa.

l'attivo aziendale secondo il grado di priorità riconosciuta dalla legge a ciascuna categoria di creditori: i lavoratori dipendenti, gli istituti previdenziali, i professionisti, gli agenti, le banche, i fornitori, ecc.

Purtroppo, per poter procedere ai pagamenti, è necessario che venga, in una prima fase, accertato e definito lo stato passivo e cioè l'elenco dei creditori, gli importi a ciascuno dovuti ed il loro eventuale grado di privilegio. Una volta definito lo stato passivo, dovrà essere realizzato, attraverso la vendita dell'intera azienda (se possibile) ovvero dei singoli beni, l'attivo fallimentare e, infine, si potrà procedere al pagamento totale o parziale dei creditori, tra i quali, per primi, gli ex dipendenti.

I tempi lunghi del fallimento

Per compiere tutta questa complessa attività la legge non fissa dei termini che sono, pertanto, rimessi alla capacità ed alla buona volontà del Curatore e del Tribunale che controlla tutte queste attività nell'interesse di tutti i creditori.

I tempi delle procedure fallimentari rappresentano certamente un grave danno per tutti i creditori e, in particolare, per i lavoratori dipendenti che contano sulla propria liquidazione per poter fronteggiare i periodi di disoccupazione conseguenti al licenziamento. Ricordiamo, per inciso, che i lavoratori di occupati, con un'anzianità contributiva minima di due anni e in regola con la assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, possono richiedere entro 68 giorni dalla data del licenziamento o 98 giorni dalla data delle dimissioni, a pena di decadenza, il trattamento

Inps di disoccupazione ordinaria pari oggi al 30 per cento della media delle ultime tre retribuzioni percepite, con il tetto massimo di L. 1.248.021 (L. 1.500.000 per le retribuzioni superiori a L. 2.700.000 mensili) per un periodo massimo di 6 mesi.

Al di là, però, del trattamento di disoccupazione ordinaria e degli ammortizzatori sociali (Cigs e mobilità) sarebbe necessario che i lavoratori, che hanno avuto la sventura di perdere il lavoro per il fallimento della loro impresa, fossero messi in grado di recuperare più sollecitamente i loro crediti. A tal fine l'art. 2 della L. 297/1982, che ha introdotto il trattamento di fine rapporto al posto della precedente indennità di anzianità, ha istituito un apposito Fondo di garanzia presso l'Inps che ha lo scopo di sostituirsi al datore di lavoro in caso di insolvenza del medesimo nel pagamento del Tf.

In sostanza il lavoratore, una volta che sia stato accertato il suo credito attraverso lo stato passivo definitivo, può richiedere al Fondo di garanzia dell'Inps il pagamento del Tf (e dell'indennità di anzianità). L'Inps, normalmente, riesce a rispettare il termine di legge di 60 giorni per effettuare i pagamenti dal momento, però, in cui viene consegnata dal lavoratore la documentazione necessaria con la domanda.

Il problema è, quindi, rappresentato dal fatto che per rendere definitivo lo stato passivo nelle procedure fallimentari occorrono, a volte, periodi di tempo troppo lunghi. In alcuni casi ciò dipende dal numero dei creditori e dall'eccessivo carico di lavoro dei tribunali, in altri, probabilmente, da una gestione poco sensibile alle necessità «alimentari» della particolare categoria di creditori rappresentata dagli (ex) dipendenti.

Probabilmente, considerato anche che sui tali crediti decorrono rivalutazione monetaria ed interessi legali fino alla chiusura dello stato passivo o alla vendita dei beni, sarebbe necessaria una modifica legislativa che consenta al Fondo di garanzia dell'Inps di provvedere ai pagamenti del Tf e delle ultime tre mensilità eventualmente non percepite (nel limite del tetto previsto), con la sola ammissione al passivo fallimentare, senza dover attendere la chiusura dello stato passivo. Si tratterebbe di una modifica legislativa, senza alcun costo aggiuntivo per la procedura fallimentare e per l'Inps, che consentirebbe di abbreviare notevolmente i tempi di attesa, insopportabili per i lavoratori dipendenti a basso reddito.

* avvocato del Coordinamento servizi legali Cgil Lombardia

Il solo reddito personale per l'integrazione al minimo

Sull'Unità del 23/11/94, a pagina 20, ho letto che la proposta di legge dei Progressisti (Daniele Galdi primo firmatario) che prevede che a partire dal 1-1-93 ai titolari di pensione spetti l'integrazione al minimo, indipendentemente dal reddito del coniuge, è passata alla Commissione lavoro del Senato.

Credifrei conoscere quali altri sviluppi ha avuto tale proposta e quali speranze esistono di riuscire a cancellare una grave ingiustizia sancita dalla legge del 1992 senza che, a dire il vero, nessuna forza di opposizione e sindacale si fosse opposta.

Isa Oliveri
Savona

Con l'approvazione da parte della commissione lavoro del Senato della proposta di legge dei Progressisti sulle «Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo» si rinvierisce il criterio del riferimento al solo reddito individuale per il diritto alla integrazione al trattamento minimo.

La legge, votata nello scorso settembre, non è stata ancora esaminata dall'Aula sia perché la presentazione, discussione e votazione della legge finanziaria blocca l'iter dei normali lavori sia per la sopraggiunta crisi governativa.

Nel frattempo, con un emendamento alla legge finanziaria, congiunto di tutti i gruppi, è stato votato un finanziamento di 30 miliardi per il 1995, 50 miliardi per il '96 e 50 miliardi per il '97, aggiuntivo a quelli del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, proprio per affrontare questo problema.

Al ministro Treu e al sottosegretario, nell'incontro con la commissione Lavoro subito dopo la loro elezione, è stato chiesto un particolare impegno. L'Inps deve ora quantificare la spesa necessaria per recuperare i casi esclusi dal 1993 a oggi. Questo passaggio si rende necessario al fine di completare la legge nella parte fi-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA:
Rita Cavaterra; Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri; Nicola Tisci

nanziosa per passare all'approvazione da parte dell'Aula.

L'impegno che ci siamo assunti con le donne e le loro organizzazioni, con le rappresentanze sindacali, che in questi anni hanno posto l'abolizione della ruota norma inclusa nel decreto legislativo n. 503/92, è in noi presente. Ci auguriamo di poterlo ottemperare nelle prossime settimane.

(risposta della senatrice
Maria Grazia Daniele Galdi,
del gruppo Progressisti)

In 12.000 per l'I.S. sulla buonuscita prima del 1984

Sta passando sotto silenzio l'ennesima ingiustizia perpetrata ai danni dei pensionati statali cessati dal servizio anteriormente al 1984. L'indennità integrativa speciale sulla buonuscita dopo anni di lotte verrà concessa soltanto agli statali in pensione dopo il 1984. È una legge anticostituzionale, iniqua e discriminata.

Siamo quasi dodicimila i discriminati per un onere di poco più di cento miliardi a fronte di alcune migliaia di miliardi da pagare per quelli dopo l'84. L'Unità che difende i deboli perché non interviene con la Cgil e i sindacati pensionati o con la Corte costituzionale per eliminare questa ingiustizia? Si tratta di dodicimila anziani che vi saranno grati se intervenite visto che i vari governi se ne infischiano. Una legge ingiusta si può modificare. Le tasse le paghiamo anche noi dodicimila cittadini di serie «B» non compresi nel beneficio.

Renato Cianni
S. Flavia (Palermo)

Sulla questione del ricalcolo della buonuscita, comprensiva anche della indennità integrativa speciale, la rubrica «Previdenza» è intervenuta più volte, specialmente negli anni 1993 e 1994. In tali occasioni abbiamo, tra l'altro:

- chiarito che, con la sentenza n. 243/93, la Corte costituzionale, pur dichiarando non più legittime le norme sulla buonuscita, non ne ha dichiarato la decadenza ma ha rinviato al legislatore il compito di modificarle in modo da armonizzarle il rendimento;

- ricordato che nel 1988, la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 220, aveva dichiarato - a quella data - che le norme erano legittime in quanto diverse era anche il rapporto di lavoro e il trattamento pensionistico;

- precisato che, nel 1993, la Corte costituzionale ha dichiarato non più legittime quelle norme differenziate in quanto era stato già avviato il processo di omogeneizzazione del rapporto di lavoro e della normativa pensionistica;

- informato che, nei rapporti civili con la commissione Affari costituzionali del Senato - che ha provveduto a redigere il testo della legge con la quale è stato recepito e disciplinato il contenuto della sentenza n. 243/93 della Corte costituzionale - il sindacato dei pensionati Cgil-Cisl-Uil ha sostenuto il massimo possibile della retroattività degli effetti della sentenza.

Facciamo osservare che, qualsiasi fosse stata la data dalla quale fare operare il nuovo meccanismo, vi sarebbero stati comunque degli esclusi (a meno che non si pensi di potere sostenere la retroattività al luglio 1959 quando fu istituita l'indennità integrativa speciale).

Gli esclusi dal beneficio devono tenere presente che, al di là della questione di principio, il «danno» è pari al 64% (30% per i dipendenti dagli Enti parastatali) dell'importo dell'indennità integrativa speciale al momento del pensionamento, moltiplicato per gli anni di servizio utile (dal quale va detratto sia l'importo dell'Inps sia l'importo di die- ci anni di recupero della contribuzione).

SOGGETTI IN DIRITTO	TIPO DI PRESTAZIONE	REDDITO ANNUO OLTRE IL QUALE CESSA IL DIRITTO	IMPORTO MENSILE (DA NOVEMBRE 1994)
CIECHI ASSOLUTI	PENSIONE	20.026.235	377.180
CIECHI ASSOLUTI RICOVERATI	PENSIONE	20.026.235	348.795
CIECHI VENTESIMISTI	PENSIONE	20.026.235	348.795
CIECHI DECIMISTI	ASSEGNO	9.627.995	258.810
INVALIDI CIVILI TOTALI	PENSIONE	20.026.235	348.795
INVALIDI CIVILI PARZIALI	ASSEGNO	4.641.000	348.795
SORDOMUTI	PENSIONE	20.026.235	348.795
MINORI INVALIDI	INDENNITÀ	4.641.000	348.795
		DENOMINAZIONE DELL'INDENNITÀ	IMPORTO MENSILE
CIECHI ASSOLUTI	INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO		995.825
INVALIDI TOTALI	INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO		741.315
SORDOMUTI	INDENNITÀ DI COMUNICAZIONE		299.720
CIECHI VENTESIMISTI	INDENNITÀ SPECIALE		86.180

SENEGAL
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo.
Trasporto con volo speciale Eurofly.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.380.000.
Settimana supplementare: lire 630.000.
Supplemento settimanale: partenza 12 febbraio lire 70.000.
Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende: volo a/r, la assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Domaine de Niaring (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è a poca distanza dal villaggio di M'Bour, i bungalow e le villette (con aria condizionata), sono distribuiti in un ampio giardino tropicale. Due risaie di cui una sulla spiaggia, quattro piscine di cui due per bambini e otto campi da tennis sono a disposizione per gli ospiti. Per i bambini sino ai 7 anni di età, è prevista la sistemazione alberghiera gratuita. L'equipe di animazione organizza serate musicali, spettacoli e, durante il giorno, attività sportive. Possibilità di escursioni facoltative.

l'Unità
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
vacanze
I SOGGIORNI PER I LETTORI
I paesi, le storie, le genti e le culture

Palma di Maiorca
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000. Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000. Dal 4 all'11 aprile lire 746.000.
Settimana supplementare: Da lire 328.000.
Itinerario: Italia/Palma di Maiorca/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in appartamenti composti dal soggiorno con divano letto (e angolo cottura con cucina attrezzata) presso l'hotel Cala Mandia (4 stelle), la mezza pensione con le bevande (incluse). L'albergo, a due passi dalla spiaggia, è situato nell'insenatura di Cala Mandia e dista 4 chilometri da Porto Cristo. A disposizione degli ospiti due ristoranti, la pizzeria, un piccolo supermercato, 4 piscine e campi da tennis. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

L'inverno in Sardegna
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: da Milano, Bologna e Roma. 8 e 22 gennaio - 5 e 19 febbraio - 5, 19 e 26 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione settimanale: da Milano lire 910.000, da Bologna lire 870.000, da Roma lire 830.000.
Settimana supplementare: lire 440.000.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale in arrivo e in partenza ad Alghero, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Tutte le camere dispongono di telefono, televisore a colori, frigobar e si balcone con la vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e catalani. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione: serate danzanti, pomeriggi dedicati al gioco (bomba e bingo), sedute di ginnastica, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica, la visita guidata del centro storico di Alghero. Sono previste serate a tema, corsi di cucina mediterranea, corsi di fotografie, corsi di pittura e di musica etnica.

L'isola di Djerba
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre all'11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000. Dal 5 al 26 marzo lire 789.000.
Settimana supplementare: da lire 379.000.
Itinerario: Italia/Djerba/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Quatre Saisons (4 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è situato a 17 km da Houm Souk e a pochi passi dalla spiaggia. Due ristoranti, tre bar, il caffè moresco, miniclub per i bambini, due terrazze sul mare di cui una riscaldata, ping pong e minigolf sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza serate, tornei e giochi. Possibilità di escursioni facoltative.

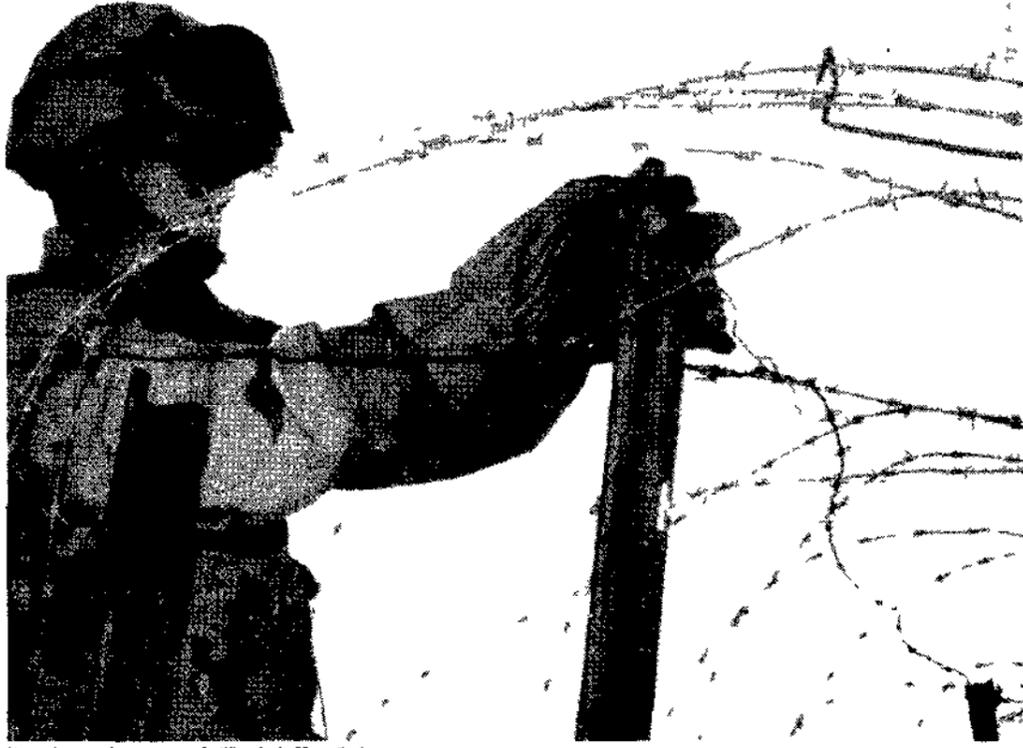
TUNISIA MONASTIR
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: dal 31 ottobre al 12 dicembre dal 9 gennaio al 27 febbraio lire 654.000. Dal 6 al 27 marzo lire 677.000. Dal 3 al 10 aprile lire 910.000.
Settimana supplementare: Da lire 313.000.
Itinerario: Italia/Monastir/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (3 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato a 3 chilometri da Monastir, ed immerso in un antico palmeto dinanzi ad una delle più belle spiagge della regione. Due ristoranti, miniclub per bambini, due piscine e 5 campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative.

Spagna Gran Canaria
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Club Maspalomas Lago (3 stelle), la mezza pensione con il vino incluso. L'albergo è ubicato nella zona di Campo Internacional, situata fra Playa des Ingles e Maspalomas. Circondato da ampi spazi verdi, l'albergo è un complesso di villette-bungalow dotate anche di angolo cottura con cucina attrezzata. Ristoranti, due piscine attrezzate e campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. Un pullman/navetta collega l'albergo della spiaggia di Maspalomas. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

SPAGNA - TENERIFE
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenza: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì, da Milano ogni domenica.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota settimanale di partecipazione: Dall'8 al 22 gennaio lire 1.120.000. Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000.
Settimana supplementare: Da lire 453.000.
Itinerario: Italia/Tenerife/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Puerto Palace (4 stelle), la mezza pensione. Situato a un chilometro da Puerto de la Cruz, l'albergo è collegato al centro ed alla spiaggia da un pullman/navetta (esclusi i giorni festivi). L'hotel Puerto Palace dispone di due ristoranti, caffetteria, tre piscine, minigolf e, a pagamento, campi da tennis. L'equipe di animazione organizza serate a tema e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini.

Uccisi ad Algeri agente di polizia e la sua bambina di tre anni

Non c'è fine alla sequenza di violenza offerta che sta insanguinando da molti mesi l'Algeria. Un poliziotto e sua figlia di tre anni sono stati uccisi da un gruppo armato ad Haouch Mouhous, vicino a Bordj El-Kiffan (nella zona del litorale est della capitale Algeri). Lo hanno reso noto i servizi di sicurezza algerini. L'agguato, teso l'altra sera, è scattato mentre il poliziotto, El-Hadj Tagrout, 41 anni, e sua figlia erano in auto. Un'altra vettura si è accostata e dall'interno è partita una raffica di colpi che ha ucciso i due sul colpo. Devastante e impressionante la scorsa settimana la strage di detenuti all'interno del carcere di Algeri. Duecento persone sono state uccise. Il clima di terrore che si vive nel paese nordafricano data dal momento delle elezioni di due anni fa, annullate dall'attuale governo, ma che furono vinte dai gruppi politici più integralisti e che da allora conducono una guerra senza quartiere all'interno del paese. E la prima volta da quando è iniziato il periodo di Ramadan (mese di digiuno) che i servizi di sicurezza annunciano l'assassinio di un membro delle forze dell'ordine.



Un marine americano prepara fortificazioni a Mogadiscio

Aeroporto terra di conquista Scontri a Mogadiscio, i clan minori in rivolta

Situazione di estrema tensione a Mogadiscio alla vigilia dell'operazione «United Shield». Si segnalano molti scontri sulla strada per l'aeroporto della capitale: due morti e cinque feriti. Lo sbarco dei marines è previsto per domani.

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO Sono ore di estrema tensione quelle che precedono l'operazione «United Shield». I caschi blu in Somalia lasceranno il paese se non ci saranno intoppi alle 8 - ora locale - di domani. Ma mentre i marines americani e soldati italiani si preparano a sbarcare per coprire l'evacuazione intorno all'aeroporto della capitale somala si registrano pesanti scontri tra fazioni. Gli uomini di Ab Mahdi Mohamed e di Mohamed Farah Aidid controllano con molta difficoltà la situazione. Almeno due persone sono state uccise e cinque sono rimaste ferite sotto i colpi di arma pesante che si sono scambiati le truppe fedeli ai due capi sulla strada dell'aeroporto con uomini di altre fazioni muniti di camionette su perarmate. Continue sparatorie sono state segnalate in prossimità del

chilometro quattro della strada che va all'aeroporto dove uomini delle fazioni minoritarie hanno cercato di impedire agli uomini di Aidid di raggiungere le loro postazioni. In mattinata si sono udite una decina di esplosioni di proiettili di mortaio nella parte sud della città non lontano dal porto e dall'aeroporto. Un antipasto di quel che succederà quando i Onu chiuderà i battenti. A poco o nulla dunque è valsa la creazione del Comitato congiunto per la gestione di porto e aeroporto nato in base all'accordo fra le due fazioni. Gli uomini di Aidid hanno già cominciato a prendere posizione intorno all'aeroporto mentre il porto è controllato dalle truppe di Ab Mahdi. Agguati di polizia disarmati si stanno dislocando nell'area perimetrale delle due zone per evitare che al momento della partenza dei caschi blu si scateni la corsa al saccheggio indiscriminato di ogni cosa. Si tratta di 570 uomini schierati a difesa del l'aeroporto e di 500 al porto. Ma l'ordine non regna a Mogadiscio. L'accordo peraltro traballante tra le fazioni maggiori non riguarda i padroni di numerose tecniche - quelle camionette munite di mitragliatrici e lancia granate che circolano per le strade della capitale. Aidid ha alzato la voce contro tutti coloro che cercheranno di depredare i due importanti punti strategici della città. Anche gli ultimi dettagli del rapido sbarco sono stati visti e rivisti a tavolino. Il rappresentante dell'Onu a Mogadiscio Victor Gbeho ha confermato che la data e l'ora ufficiali per la partenza dei caschi blu resta quella già fissata. I contingenti italiani e americani che dovranno attestarsi nella zona di sicurezza per coprire la partenza dei caschi blu sono pronti a sbarcare e per il momento i comandanti si sono limitati a inviare alcune compagnie in avanscoperta. Quasi tutti i civili - con eccezione di alcune organizzazioni umanitarie - si stanno avvicinando alle due porte. I pochi giornalisti ospiti dell'hotel «Alsat» stanno raggiungendo la zona di sicurezza controllata dalle truppe statunitensi lungo la costa

Fuoco in Somalia contro l'albergo dei giornalisti Nessuna vittima

L'albergo dei giornalisti di Mogadiscio «Alsat» nei pressi del Quartiere Chibromo - che ieri pomeriggio si era svuotato quasi completamente perché molti giornalisti si sono trasferiti in un centro allestito dagli Usa nell'aeroporto - è stato colpito in serata da alcuni proiettili di grosso calibro, forse di mitragliatrice pesante, durante uno scontro tra milizie di clan diversi. L'unico giornalista italiano rimasto nell'albergo, Vladimir Odintsov, della «Repubblica», non è stato coinvolto nell'attacco. A quanto si è appreso dal produttore della Reuters tv, Victor Antonie, contattato via radio dalla «Media City» dell'aeroporto, alcuni proiettili hanno danneggiato la stanza dell'inviato della Reuters, Aidan Hartley, che in quel momento era altrove. La sparatoria, cominciata nel pomeriggio, è durata alcune ore e si è conclusa molto dopo l'imbrunire. Si ritiene che a combattere fossero milizie di clan esclusi dall'accordo raggiunto ieri. Nell'albergo si trovavano anche reporter della BBC, della France Presse e della rete televisiva WTN, tutti illesi.

Il Sunday Times rivela rapporto Cia «Gheddafi vuole armi batteriologiche»

Gli uomini della Cia stanno perdendo il sonno dietro a Gheddafi. Secondo il Sunday Times, sulla base di informazioni dei servizi segreti Usa, il presidente libico starebbe reclutando due tecnici sudafricani che lo dovrebbero aiutare a dotarsi di armi batteriologiche capaci di scatenare peste, tubercolosi e altre malattie. Il Sudafrica dell'apartheid aveva un vasto programma di armi biologiche che Mandela non sarebbe riuscito a mettere sotto controllo.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Nuove accuse della Cia al colonnello Muammar Gheddafi. Il presidente libico si starebbe dando da fare per il reclutamento di due scienziati sudafricani che potrebbero dargli un aiuto decisivo nella messa a punto di un micidiale arsenale di armi biologiche in grado di scatenare peste, antrace, tubercolosi e altre devastanti epidemie di massa. Il Sunday Times ha dato ieri risalto a questa vicenda sulla base di informazioni riservate dei servizi segreti americani. Il leader libico sarebbe intenzionato a servirsi di personale specializzato sudafricano ora rimasto disoccupato dopo la svolta politica nel paese che ha chiuso con l'era dell'apartheid. Stando al settimanale inglese il regime razzista sudafricano ha sviluppato nel corso dell'ultimo decennio un grosso programma di armi batteriologiche con l'intenzione di usarle eventualmente contro la maggioranza di colore in caso di sommosse. La produzione di queste armi è terminata dopo la fine del regime dell'apartheid ma in apparenza Nelson Mandela - primo presidente di colore del Sudafrica - non è finora riuscito a recuperare dalle forze armate controllate dai bianchi i dettagliati progetti del programma biologico. Che evidentemente sono ancora in mani poco sicure e che potrebbero «donare» al miglior offerente progetti belli e fatti di guerre batteriologiche adatti per qualsiasi uso. Per questo motivo la Cia non dorme affatto serena stando a quanto riporta il settimanale domenicale britannico. «Le notizie dei servizi di informazioni secondo cui Gheddafi sta cercando di attirare a Tripoli due scienziati sudafricani per che vuole il loro aiuto nello sviluppo di armi biologiche hanno provocato una profonda preoccupazione a Washington» ha scritto il giornale britannico.

Mandela) La Cia teme - secondo quanto riportato dal Sunday Times - che Gheddafi sia interessato a dotarsi di questi ordigni per l'eliminazione di oppositori politici in patria e all'estero. Gheddafi del resto da decenni toglie il sonno agli uomini dell'Intelligence americana. Per molti anni dagli strateghi di Washington il leader libico è stato considerato il principale fattore di instabilità nell'area mediterranea. L'amministrazione repubblicana arrivò anche a fare la guerra con Gheddafi colpendo il suo bunker segreto. Due settimane fa la televisione indipendente britannica Channel Four ha fatto scalpore sostenendo che bombe al neutrone costruite dal regime razzista di Pretoria nel quadro di un programma atomico clandestino sono adesso in mano a frange di estremisti bianchi sudafricani pronti ad usarle contro la popolazione nera in caso di bisogno.

Nelson Mandela pronto a cacciare dal suo governo l'ex moglie Winnie

Il presidente sudafricano Nelson Mandela si appresterebbe a sfilare dal suo governo l'ex moglie Winnie, viceministro per le arti, scienza e cultura, che nei giorni scorsi ha intrapreso un viaggio in tre paesi dell'Africa occidentale nonostante il presidente lo avesse chiesto di annullarlo. Secondo il Sunday Times, che cita fonti governative, il capo dello stato avrebbe già preso tale decisione, ma attenderebbe il ritorno di Winnie per renderla operativa. Nel frattempo Winnie ha deciso di abbreviare la visita in Ghana, Burkina Faso e Costa d'Avorio: non starà via le due settimane programmate all'inizio. Ha detto ieri la sua segretaria. Il rifiuto di Winnie a rinviare il viaggio ha provocato una seconda - grave crisi - nel fragile governo di unità nazionale. Una prima volta aveva accusato il governo, del quale fa parte, di non occuparsi del miglioramento delle condizioni di vita della maggioranza nera pur di tenere buona la minoranza bianca. Una frase per la quale aveva dovuto chiedere scusa al presidente. Winnie è coinvolta in una serie di accuse di corruzione per le quali è in corso un'inchiesta.

Il rabbino di Kiryat Arba autorizza il travestimento da Baruch Goldstein

Bambini israeliani in maschera «Mi vesto da massacratore di Hebron»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Santificato dagli oltranzisti invocato come «eroe di Israele» preso ad esempio per il coraggio del suo martirio - e ora addirittura maschera da Purim (il carnevale ebraico) e questa la sorte post mortem toccata a Baruch Goldstein il colonno che un anno fa nella Tomba dei Patriarchi a Hebron i piccoli coloni israeliani hanno così trovato il loro super eroe. Il buon chiese che insegnano i maestri degli insegnamenti ha sacrificato la sua vita per difendere i criminali palestinesi. E cosa è ogni bambino negli sbriciati giorni di carnevale? Si ma scriverà dal suo ora per il mio. Cosa che faranno anche i bambini degli insegnamenti che chiedono la scartafatta del medico di Kiryat Arba

plastica si sono affrettati a precisare il tipo di arma usata da Goldstein per i vendicarsi dei palestinesi. Ma l'opinione di Dov Dor ha scatenato subito la reazione di altri e altri religiosi. Lex rabbino capo Mordechai Eliahu ad esempio ha sostenuto che è vietato mascherarsi da chi sia morto in giovane età fosse anche l'eroico Goldstein. Di diverso tenore è il mo' del rabbino Yehuda Amital (che come Lex vi ve in Gerusalemme) secondo cui le maschere di Goldstein possono essere interpretate come è nella volontà dei suoi inventori come una forma di omaggio al gesto da lui compiuto. La polemica è di granitico non si fermerà qui perché i bambini che si travestono da Goldstein sostengono Shulamit Aloni, ministra delle Comunicazioni nel governo Rabin, s'interrogano la coscienza democratica di ogni

Gerusalemme chiede il disarmo degli «hezbollah»

Rabin usa il pugno di ferro Bloccati i porti libanesi

NOSTRO SERVIZIO

Israele ha confermato ufficialmente per la prima volta quello che i pescatori libanesi denunciavano già da due settimane: che cioè le vedette della marina israeliana impongono un blocco navale ai porti del Libano meridionale. «Si tratta di un provvedimento volto a indurre il governo libanese a disarmare gli sciiti Hezbollah» ha spiegato alla radio militare il vice ministro della Difesa Mordechai Gur. Secondo i pescatori libanesi le vedette israeliane hanno dappertutto chiuso di fatto i porti di Tiro e Sidone in seguito hanno incluso nella zona interdetta le foci del Zahrani presso Sidone e il porto di Damur a sud di Beirut in tutto 70 chilometri di costa dalla quale i pescatori non possono spingersi oltre un chilometro dal largo. Gur

non ha voluto fornire dettagli sulla lampiccia della zona bloccata ha però direttamente collegato il provvedimento all'offensiva scatenata dagli Hezbollah contro la fascia di sicurezza nel Libano del sud controllata da Israele assieme alla milizia alleata dell'El (esercito di Libano sud). Se il governo di Rafic Hariri disarmerà gli Hezbollah ha sostenuto ancora Gur. La battaglia è Israele potranno raggiungere un accordo in due giorni. Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin aveva concesso un accordo in due giorni. Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin aveva concesso un accordo in due giorni. Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin aveva concesso un accordo in due giorni.

Ricorso in Texas

«Troppi 18 anni nel braccio della morte»

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Ha provocato un incidente internazionale il caso di un condannato che dovrebbe subire l'inezione letale tra una settimana nel Texas dopo 18 anni di attesa nel braccio della morte...

Motivo 18 anni nell'anticamera della morte sono troppi e si configurano come «inaccettabile tortura» per il condannato «Non siamo contrari alla pena di morte» ha dichiarato l'avvocato inglese Philip Sapsford...

A questo punto è d'obbligo tornare sulla «scena del delitto» partendo dall'epilogo Lackey non si è mai professato innocente non ha mai gridato all'errore giudiziario...

In un certo senso Lackey è il decano dei condannati a morte americani non risultano infatti altri casi recenti in cui siano passati tanti anni tra il crimine e l'esecuzione capitale...

Non è questo però il caso di Clarence Lackey lui non ha mai «preso tempo» non ha ingaggiato alcuna «guerra dei ricorsi» delle richieste di grazia o cose del genere...



Un «buco» da mille miliardi della Baring fa tremare la City

Rischia il crack a Londra la «banca della regina»

NOSTRO SERVIZIO

Ritrovato 14enne inglese fuggito in Malaysia

È finita l'avventura del ragazzo inglese fuggito in Asia con passaporto e carta di credito del padre. Il 14enne Peter Kerry è stato bloccato dalla polizia in Malaysia...

LONDRA La Baring Brothers la prestigiosa banca che amministra la grossa fetta delle enormi fortune della regina Elisabetta d'Inghilterra è sull'orlo della bancarotta...

Le ripercussioni del crack si sono subito fatte sentire anche a livello politico i laburisti hanno presentato un'interpellanza al Comune per sapere come il Tesoro intendesse scongiurare «l'effetto domino»...

Mar di Barents sull'orlo del disastro nucleare

Guscio antiradiazioni per sottomarino russo

NOSTRO SERVIZIO

Una spedizione partirà il 15 giugno per completare il «sarcofago» attorno al sottomarino nucleare sovietico Komso molets affondato nell'89 e che giace a 1.800 metri di profondità...

BRUXELLES Sei milioni di dollari in mix di ultratecnologie occidentali e di equipaggiamenti ex sovietici per salvare il mare di Barents da un possibile disastro ambientale...

SEZIONE INFORMAZIONE PDS ASSEMBLEA APERTA
Informazione e politica nel dopo (?) Berlusconi
Con MIRIAM MAFAI WALTER VELTRONI
Domani 28 febbraio ore 9.30 presso l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista Federalivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimondana di martedì 28 febbraio...

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica
Opportunità, vincoli, contraddizioni del sistema Italia verso la società dell'informazione
• Tecnologie e investimenti
• Assetti istituzionali e regole europee
• Alleanze internazionali
Venerdì 3 marzo 1995 - ore 15,30
MILANO, Camera di Commercio
Sala Consiglio - Palazzo Turati, via Meravigli 9/b
Segreteria ICOS - Via Sirtori 33 - Milano Tel 02/29522979

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità inviamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Tel. e Fax 051/291.285

L'«uomo-ragno» davanti ai giudici francesi
Di giorno padre modello, di notte stupratore: violentò 38 donne

PARIGI «Individuo di tipo mediterraneo» capelli corti e bruni la figlia piccola ma tarchiata parla con accento pied noir (i francesi rimpatriati dall'Algeria ndr) e difonde un forte odore di petrolio...

davanti alla figlia della sua vittima E c'era quell'odore di petrolio che spinse per quale altro motivo? Può darsi - disse Anne Marie che frequentasse delle prostitute o un bordello...

Per questo usciva sempre in tuta e scarpe da ginnastica. E sembro per quale altro motivo? Può darsi - disse Anne Marie che frequentasse delle prostitute o un bordello...

chiatrici dosaggi ormonali gli hanno passato il cervello al laser per vedere se c'era qualche piccola lesione Tutto normale ormoni come tutti cervello come tutti...

Tragedia del Titanic Fu un incendio a causare l'affondamento?

LONDRA Macché iceberg. Il naufragabile Titanic sarebbe colato a picco per un'esplosione - dovuta ad un incendio a bordo che ne squarciò lo scafo...

BOSNIA. L'Unprofor lamenta l'ostilità dei musulmani. Quattro persone ferite dai cecchini

I caschi blu «Dagli Stati Uniti armi a Sarajevo»

Elezioni in Tagikistan. Gli osservatori disertano. L'opposizione denuncia «Il voto è una farsa»

L'Onu, l'Ue e l'Oscs avevano rinunciato a inviare osservatori per verificare la legalità. I partiti di opposizione avevano rifiutato di prendere parte perché «non esisteva la minima garanzia democratica sul loro svolgimento». Ma tutto ciò non ha smontato le autorità del Tagikistan che ieri hanno dichiarato valide le elezioni politiche, mentre proseguivano le operazioni di voto. L'affluenza alle urne registrata dalla Commissione elettorale, ma contestata dai leader dell'opposizione, è stata superiore al 70 per cento, pari a un milione 880 mila elettori, ha riferito l'agenzia «Itar-Tass». I risultati, è stato annunciato, saranno resi noti nella giornata di domani. Il presidente tagiko Emomali Rakhmonov - il cui regime è sostenuto dalla Russia, che fra l'altro sorregge il confine tra Tagikistan e Afghanistan - ha difeso ieri la regolarità della consultazione come «tappa importante delle riforme costituzionali che condurranno a uno Stato di diritto e laico». Rakhmonov ha definito infondate le accuse dell'opposizione (in particolare di quella islamica che alimenta la guerriglia dal 1993) secondo cui la consultazione è stata falsata in partenza dal governo, che fra l'altro ha escluso dal voto i cittadini residenti all'estero, che sarebbero il 25 per cento del totale. I tagichi che vivono in Afghanistan sono considerati dal governo di Dushanbe guerriglieri o sostenitori della guerriglia. A sostegno della denuncia dell'opposizione si sono schierate l'Onu, l'Unione europea e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea che hanno rinunciato a inviare osservatori per verificare la legalità delle elezioni, lasciando intendere che esse sono state organizzate in modo da non consentire uno svolgimento imparziale. Inizza sono così rimasti i candidati del Partito comunista al governo: da qui il culto scontato della consultazione.

Gli americani starebbero riarmando i musulmani violando l'embargo sulle armi. A sollevare pesanti sospetti sugli Stati Uniti che secondo quanto riporta un settimanale inglese avrebbero visto quattro C-130 trasportare armi a Tuzla. Tenstone a Sarajevo che oggi dovrà ospitare la visita del presidente turco. I cecchini nel cinquantaseiesimo giorno dall'inizio della tregua sparano e fucilano quattro persone

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO Chi sabotava la tregua in Bosnia? Secondo i caschi blu sono gli Stati Uniti che nel silenzio generale starebbero riarmando massicciamente i musulmani. In barba all'embargo militare totale decretato dall'Onu che peraltro gli americani almeno con le loro navette in Adriatico non fanno rispettare più. E in barba ai tentativi diplomatici di realizzare la pace a cui evidentemente alla Casa Bianca non credono.

Ad accusare gli americani sta volta non sono testimoni ma i media o parti in causa nel conflitto. Gli stessi caschi blu di stanza in Bosnia sarebbero stati per ben quattro volte spettatori nel mese corrente di operazioni di riarmo dei musulmani per mano americana. Il generale Bertrand Lapresle ex comandante delle truppe Onu nell'ex Jugoslavia secondo quanto riporta l'*Independent on Sunday* avrebbe fatto un circostanziato rapporto sulle armi «high tech» che Washington sta passando ai musulmani o direttamente o tramite la Turchia usando come mezzo di trasporto alcuni giganteschi aerei C-130. E secondo *Independent on Sunday* la «sporca operazione clandestina» sarebbe stata commissionata alla Cia. Le forniture militari transirebbero per una base aerea vicino a Tuzla nella Bosnia settentrionale. Il che darebbe un nome e una paternità militare ad alcuni strani voli di aerei non identificati che proprio in quella zona nelle scorse settimane sono stati visti da uomini delle Nazioni Unite grossi C-130 da carico avvolto nel mistero.

«Il Parlamento che non c'è bisogno di denunciare l'embargo poi che i musulmani sono già ampiamente in grado di difendersi. Con getture».

Qualcosa comunque sembra mutare nella «moratoria» del cinquantaseiesimo giorno di tregua scattato ieri. I musulmani vogliono avere il controllo della situazione soprattutto a Sarajevo e per fare ciò stanno progressivamente restringendo la possibilità di movimento dei caschi blu ed imponendo la propria autorità. «I bosniaci musulmani sono certamente più sfrontati di quanto non lo fossero prima - ha detto il portavoce dell'Onu tenente colonnello Gary Co ward - Sembra che la loro intenzione sia quella di modificare il loro rapporto con la missione Onu. E anche per questo che si susseguono scaramucce verbali tra musulmani e serbi nella capitale bosniaca alla vigilia della visita del presidente turco a Sarajevo. I serbi non intendono garantire la sicurezza del presidente Sulejman Demirel che proprio oggi dovrebbe lasciare Ankara per recarsi a Spalato e da lì raggiungere Sarajevo per poche ore. I serbi bosniaci hanno comunicato all'Unprofor che non «garantiranno la sicurezza dell'aereo» che dovrà trasportare il capo di stato turco in Bosnia. Non è un segreto che i turchi pur con moderazione sostengono la causa musulmana in Bosnia. La Turchia ha legami storici culturali e religiosi con i musulmani bosniaci. Istanbul è stata accusata di inviare armi a Sarajevo con la copertura americana. Insomma i serbi bosniaci hanno dalla loro parte più di un motivo per non gradire questa visita.

Non si sa se questo provocherà dei cambiamenti nella programma visita di Demirel in Bosnia. Nelle previsioni a Sarajevo dovrebbe incontrare il presidente bosniaco Alija Izetbegovic.



Scoperte a Groznoj fosse comuni con centinaia di civili

In pieno centro di Groznoj sono state scoperte due fosse comuni all'aperto in cui erano stati scaraventati più di 100 cadaveri, in maggioranza civili. Lo ha rivelato il giornale londinese *The Observer* precisando che i corpi sono stati trovati nelle trincee scavate fra i cimiteri di Groznoj e una delle principali strade della capitale ceosna. Fra i corpi in avanzato stato di decomposizione ce n'erano alcuni di persone morte di recente. Accanto a quelli evidentemente squarciati da proiettili ne giacevano altri quasi intatti. Il quotidiano ha inoltre riferito che le due fosse sono state meta di numerosi esperti che cercavano di identificare i parenti e gli amici scomparsi. Ma quelle fosse non sono l'unico simbolo della disperazione ceosna. A Groznoj, centinaia di persone, in maggioranza anziani, sono intrappolate nelle cantine sotto gli incessanti bombardamenti russi, ormai senza cibo, acqua, luce, medicine: muoiono a poco a poco di inedia, o probabilmente centrifugano a fatto perché nessuno interviene in loro soccorso. È una delle tante, drammatiche situazioni create dalla guerra in Cecenia, dove le notizie raccapriccianti vengono fuori quasi per caso. La guerra ceosna è anche Comorece, un villaggio a sud di Groznoj. Testimoni oculari hanno riferito all'agenzia di stampa britannica Reuters di aver visto, in questo brandello di realtà, situazioni «orrende» hanno assistito, negli ultimi giorni, alla morte per inedia di dodici persone anziane. Un'altra ventina sono ferite gravemente, in assenza totale di farmaci.

Operato in Florida. Gli amputano il piede sbagliato

Il chirurgo di una clinica di Tampa in Florida ha amputato il piede sbagliato ad un paziente che si è reso conto dell'errore solo al suo risveglio. Vittima dell'errore un uomo di una cinquantina d'anni che si era ricoverato in clinica per l'amputazione del piede destro e ha dovuto constatare che era il sinistro a non essere più al suo posto. Il portavoce dell'ospedale John Andreas ha detto che è stata ordinata una inchiesta sulle ragioni del errore.

Accordo Usa-Cina per la tutela del copyright

Si sono concluse positivamente anche se dopo la scadenza dell'ultimatum posto da Washington le trattative fra Stati Uniti e Cina sulla pirateria nel settore degli audiovisivi. Le due delegazioni hanno raggiunto un accordo che dovrebbe porre fine alla produzione di materiali pirata da parte della Cina e garantire un minimo di rispetto dei diritti di autore.

Bardot insulta ministro francese «Sei un codardo»

Brigitte Bardot non demorde. Ieri mattina si è presentata alla Porte de Versailles a Parigi all'entrata del Salone dell'agricoltura dove ha inscenato la sua ennesima protesta animalista. La Bardot ha paragonato il salone a un «Festival di Cannes degli animali» e ha dato del «codardo» al ministro dell'Agricoltura per non aver lottato per la limitazione del trasporto degli animali in Europa.

Il 71% dei russi non ha fiducia in Eltsin

Il 71% dei russi non ha fiducia nel presidente Eltsin. È quanto risulta da un sondaggio di opinione i cui risultati sono stati resi noti dalla trasmissione televisiva *Itogi* dell'emittente tv indipendente Ntv. Solo il 7% si fida del presidente. I dati sono analoghi a quelli di un sondaggio scientifico effettuato alla fine di gennaio.

Ucciso marocchino alla moschea di Saint Etienne

Un marocchino di 46 anni è stato assassinato davanti alla moschea di Saint Etienne nel sud della Francia. L'uomo in attesa di un medico che si prendesse cura di una perenne colta da malore durante i riti del Ramadan è stato ucciso con un colpo di fucile alla testa. L'omicida era in stato di ubriachezza.

DALLA PRIMA PAGINA Usa, i rischi dell'anarchia repubblicana

tare la questione della crisi messicana e della caduta libera del peso e della Borsa di Città del Messico ha tenuto una ripercussione a catena su altri mercati finanziari dei paesi emergenti. E come possono confermare in Argentina, in Malaysia e in altre nazioni sono stati registrate in quei mercati per di più direttamente collegabili alla crisi messicana.

Data la vicinanza del Messico e tenuto presente il fatto che le nostre esportazioni e i problemi di immigrazione dipendono in misura rilevante dalla buona salute di quel paese, il presidente Clinton ha chiesto al Congresso di stanziare la somma di 40 miliardi di dollari per aiutare il Messico. Sulle prime Dole e Gingrich si è chiararono d'accordo: ma la nuova maggioranza repubblicana sostiene che i ceti medi della sterminata provincia americana erano fondamentalmente contrari a qualsiasi forma di «sahataggio degli stranieri». Alla fine il presidente si vide costretto a fare ricorso ai suoi «poteri esecutivi» varando un pacchetto di aiuti di 20 miliardi di dollari finanziato con le limitate riserve del fondo speciale dei procdute per la perequazione dei cambi.

L'aver fatto pesare sulla bilancia l'autorità presidenziale è una scelta che presenta non pochi rischi per Clinton. Se le cose in Messico dovessero andarci male, gli

presenteranno il conto sia il nuovo Congresso che l'elettorato. Ma c'è di peggio: i nuovi repubblicani hanno aperto un altro fronte il cui scopo è quello di ridurre i poteri della presidenza. Si propongono di togliere al presidente il potere di inviare truppe all'estero senza il previo ed esplicito consenso del Congresso. Si vorrebbe a creare una situazione completamente diversa da quella di Woodrow Wilson nel 1917 o di Franklin Roosevelt nel 1939-41. Pensino presidenti repubblicani come Ronald Reagan e George Bush se fossero state in vigore le regole del gioco ora proposte non avrebbero potuto fare quanto fecero a Grenada in Libia, a Panama e in Irak.

Nella misura in cui la politica estera americana vira in direzione dell'isolazionismo i governi del Giappone e della Corea del Sud non possono non prevedere che, in caso di scontro con la Corea del Nord dotata di armamenti nucleari, l'America sarebbe un alleato meno affidabile. E l'India in caso di gravi difficoltà con il Pakistan o la Cina potrebbe contare molto meno su una America isolazionista. Le iniziative repubblicane volute a vietare che soldati americani possano essere posti sotto il comando di ufficiali dell'Onu sono segni premonitori. Proviamo ad immaginare quali potrebbero essere le conseguenze di una tale decisione per la Nato o per le

Nazioni unite. La crociata di George Bush contro l'Irak e a difesa del Kuwait e dell'Arabia Saudita è costata così poco in termini di perdite subite dagli americani e di costi dell'operazione proprio grazie al fatto che l'ombrello Onu riuscì a convincere le altre grandi potenze ad affiancare gli Stati Uniti nella guerra del Golfo.

Se gli americani non intendono far parte di un comando congiunto come possiamo aspettarci che gli alleati tedeschi, francesi o giapponesi consentano in futuro ad un generale Eisenhower di porsi alla testa di una forza multinazionale unificata in una eventuale operazione di pace? Gli ostacoli che il Congresso riesce a mettere sull'«certo cammino di Clinton» la cui posizione politica appare al momento come quella dell'agnello sacrificale quando ci sarà una presidenza repubblicana si ritorceranno contro quel presidente proprio in quanto attaccano uno dei pilastri del nostro ordinamento: la separazione del potere legislativo da quello giudiziario e da quello esecutivo. Continuo a parlare in termini di contrapposizione tra partito democratico e partito repubblicano ma negli anni 90 stiamo assistendo ad una «rescente» sfiducia dei cittadini americani nei confronti delle prerogative e dei poteri di qualunque governo sotto i nostri occhi e in corso un'

evoluzione libertaria con caratteri fortemente anarchici.

Nell'America della «franchigia» quando i contadini autonomi vivevano dei frutti della loro terra l'anarchia rappresentava una minaccia molto relativa per l'ordine sociale. Nell'odierno mondo globale l'ordinamento costituzionale di tipo federale degli Stati Uniti fa sì che una percentuale via via crescente del gettito fiscale finisca nelle casse delle autonomie locali e dei 50 stati dell'Unione con la conseguenza di mettere in pericolo tanto il ruolo di grande potenza dell'America quanto la capacità della nostra società di difendere i suoi interessi contro eventuali aggressioni straniere che potrebbero profilarsi nel ventunesimo secolo.

Naturalmente in tutte le democrazie il pendolo delle opinioni e delle tendenze oscilla. Gli attuali programmi ingenui e radicali per una America libertaria potrebbero benissimo generare una reazione di disaffezione nei confronti di Gingrich e del repubblicanismo radicale e pericoloso dei valori della Christian Coalition. Ma nella migliore delle ipotesi prevedo che prima del miglioramento dovremo assistere ad un ulteriore peggioramento della situazione.

(Paul A. Samuelson)
© 1995. I n Angles Times Syndicate.
Traduzione di Carlo Antonio Boscolo

700 milioni DI BUONE REGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio

CONTRIBUISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO, A FAR SÌ CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIU' FORTE E IN TUTTA ITALIA.

C/C POSTALE N°55108005 INTESTATO A: AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI ITALIA RADIO PIAZZA MARUCCHI 5, 00162 ROMA

ItaliaRadio

Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Sardegna 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	

Biglietteria a domicilio. La BPL BIJOUX dà a tutti gli interessati la possibilità di vendere a domicilio senza alcun vincolo le proprie esclusive creazioni di biglietteria. Se avete conoscenze e tempo libero contattate la BPL bijoux al numero 02 43 72 97 43 79 62 (fax).

Master relazioni pubbliche. Partirà a maggio '95 la VI edizione del Master in Relazioni Pubbliche Europeo organizzato da Ateneo Impresa Formazione Manageriale Innovativa. In risposta alle numerose richieste è stata istituita infatti una ulteriore edizione annuale, oltre a quelle già previste di gennaio e settembre. Le selezioni per l'ammissione al corso si svolgeranno nei mesi di febbraio e marzo.

il Segno Posto

nella sede della Confindustria. Prevede borse di studio e finanziamenti integrali a condizioni agevolate con istituti di credito. Per informazioni tel. 06 69 920 231 490.

Scrivete al «Segnaposto». Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segnaposto» devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: Unità servizio Economico sindacale - Rubrica «il Segnaposto» via Due Macelli 23/13 00187 Roma Fax 06 69 996 265. Le informazioni e le segnalazioni che la redazione riterrà più originali ed interessanti saranno pubblicate gratuitamente sul giornale.

CONCORSI

19 giovani ingegneri. Giovani ingegneri cercano al Centro e al Nord. La richiesta è del ministero dei Lavori pubblici. Di questi posti il 30% è riservato al personale interno, il 5% a riservato ai militari in ferma di leva prolungata e ai volontari specializzati delle Forze Armate e il 2% agli ufficiali di complemento di Marina, Esercito e Aeronautica che abbiano terminato alla scadenza del termine per le domande la ferma biennale. Questi i principali requisiti richiesti: età inferiore ai 40 anni, laurea in ingegneria, abilitazione professionale e iscrizione all'albo idoneità psicofisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari. Per ulteriori informazioni: Ministero dei Lavori pubblici, Direzione degli affari generali e del personale, Divisione terza ufficio concorsi, via Nomentana 2 00161 Roma. Consultare anche la G.U. IV serie speciale n. 10 del 7-12-1995. Domande entro il 9-1-95.

1.259 posti Esercito. Il Ministero della Difesa bandisce un concorso per sottotenente dell'Esercito in ferma biennale, posti riservati ai sottotenenti di complemento dell'Esercito. I 1.259 posti sono suddivisi in 4 concorsi. Al primo (322 posti) con scadenza 12-3-95 possono partecipare i sottotenenti di complemento provenienti dal 154° corso Auc. delle Armi e dei Corpi automobilistico di commissariato (ruolo ufficiali di sussistenza) e di amministrazione e dal 78° corso Auc. del Corpo tecnico dal 115° corso Auc. del Corpo veterinario. Al secondo (323 posti) con scadenza 30-4-95 possono partecipare i sottotenenti di complemento provenienti dal 155° corso Auc. delle Armi e dei Corpi automobilistico di commissariato (ruolo ufficiali di sussistenza) e di amministrazione e dal 79° corso Auc. del Corpo tecnico dal 116° corso Auc. del Corpo sanitario e dal 109° corso Auc. del Corpo veterinario. Al terzo (287 posti) con scadenza 31-7-95 possono partecipare i sottotenenti di complemento provenienti dal 156° corso Auc. delle Armi e dei Corpi automobilistico di commissariato (ruolo ufficiali di sussistenza) e di amministrazione e dal 80° corso Auc. del Corpo tecnico. Al quarto (327 posti) con scadenza 31-10-95 possono partecipare i sottotenenti di complemento provenienti dal 157° corso Auc. delle Armi e dei Corpi automobilistico di commissariato (ruolo ufficiali di sussistenza) e di amministrazione e dal 81° corso Auc. del Corpo tecnico dal 117° corso Auc. del Corpo sanitario e dal 110° corso Auc. del Corpo veterinario. Per ulteriori informazioni vedere la G.U. serie speciale n. 11 del 10-2-95.

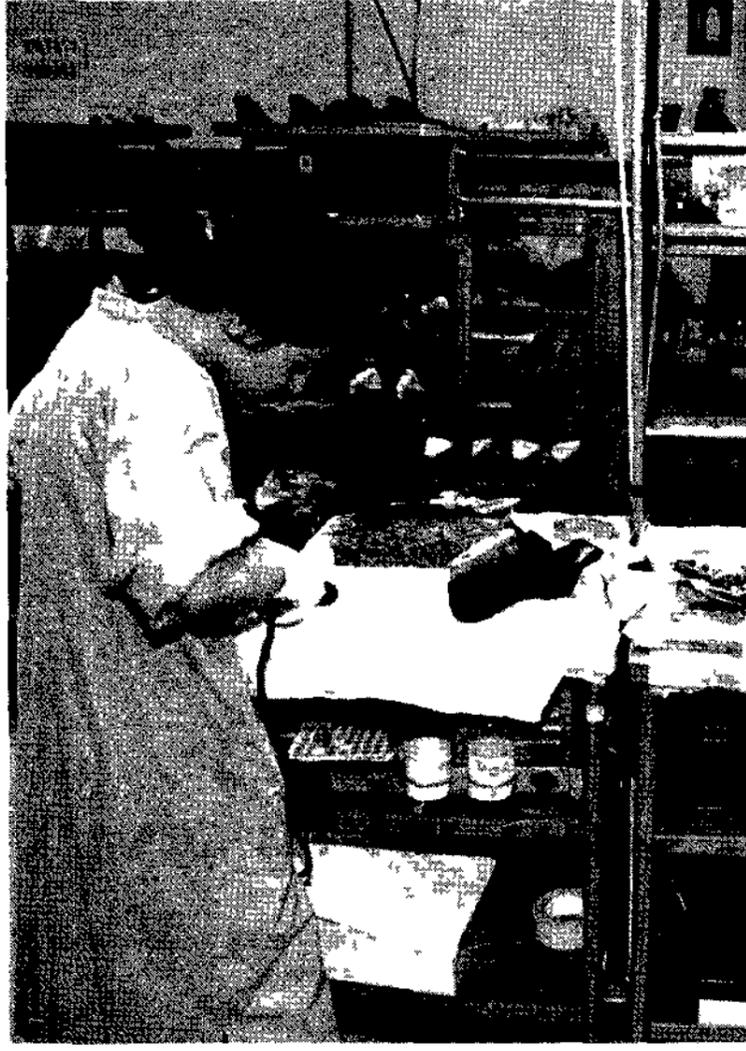
145 posti Accademia Aeronautica. Il Ministero della Difesa bandisce un concorso per 145 posti di allievo ufficiale dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli (Napoli). Dei 145 posti 104 sono per la specialità pilota (12 per la specialità navigatore, 10 per l'Arma aeronautica ruolo servizi, 19 per il Corpo del Genio aeronautico ruolo ingegneri). Principali requisiti richiesti: sesso maschile, esser nati tra il 31-10-73 e il 31-10-78, essere celibi o vedovi, comunque senza figli, diploma di maturità, avere una statura non inferiore a m. 1,65 e non superiore a m. 1,77 (solo per il ruolo pilota e navigatore). Per ulteriori informazioni e le modalità della domanda che deve essere inviata mediante raccomandata a r. entro e non oltre la data di scadenza al Comando Accademia Aeronautica Ufficio concorsi, Sezione Reclutamento corsi regolari, 80078 Pozzuoli (NA). Per le informazioni vedere la G.U. quarta serie speciale n. 9 del 3-2-95.

BORSE

Tecnologie ottiche. Un corso di specializzazione in tecnologie ottiche per sviluppare la ricerca applicata alla diagnostica ambientale, al controllo di qualità degli alimenti, alla misurazione delle deformazioni della colonna vertebrale. Lo ha promosso l'Aiun, l'Associazione per la libera università nucleare, in collaborazione con la Stof, la Società italiana di ottica e fotonica, con il patrocinio della Regione autonoma della Sardegna. È destinato a under laureati in Fisica in Ingegneria (o equivalente) con una conoscenza «operativa» dell'inglese e dell'informatica. I giovani selezionati potranno beneficiare di una borsa di studio a copertura delle spese di iscrizione e soggiorno. Il termine per la presentazione delle domande è il 15 marzo. Per informazioni Aiun, Dipartimento di Tecnologie ottiche, viale della Resistenza 39 I 08100 Nuoro. Tel. 0784 203409 203471.

Tesi nel campo elettronico. Un premio di tre milioni al miglior lavoro nel campo elettrotecnico ed elettronico, purché relativi alle telecomunicazioni, agli ausili di navigazione e all'automazione navale. Lo indice l'AEI (Associazione Elettrotecnica ed Elettronica Italiana). Sono ammessi a partecipare al premio coloro che hanno pubblicato sull'argomento un articolo su una rivista italiana o straniera, ma anche gli autori di tesi di laurea o di dottorato. Quanti sono interessati a partecipare devono far pervenire entro il 28 febbraio 1995 la domanda alla segreteria della presidenza dell'AEI, corredata dalla copia della pubblicazione o della tesi, da una relazione sintetica sul lavoro e da una biografia dell'autore. Per informazioni sulle iniziative dell'AEI rivolgersi alla segreteria della presidenza generale AEI via Monza 259 20126 Milano tel. 02 257 79 209.

Master Upa-Ca-Foscarini-Wella. Wella Italia, azienda leader nel settore della cosmesi dei capelli, promuove anche quest'anno in collaborazione con il Master in Comunicazione d'Azienda Upa-Ca Foscarini una borsa di studio di partecipazione al Master nell'anno 1995-96 del valore di 9 milioni di lire. L'iniziativa giunta alla seconda edizione è rivolta ai laureati e laureandi che non superino i 28 anni di età e non siano già inseriti nel mondo del lavoro. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Cinzia Venturini, Wella Italia tel. 0376 63 33 23.



INDIRIZZI

Imprese femminili. Ecco di seguito alcuni degli sportelli di orientamento, informazione e formazione per chi è in cerca di un'occupazione o intende avviare un'attività imprenditoriale nel campo delle attività promosse da donne o con una elevata percentuale di occupazione femminile. Si tratta delle principali associazioni e organizzazioni attive sul territorio italiano che in ambito comunitario:

- Terziario Donna** Associazione Terziario donne europee piazza G. G. Belli 2 00153 Roma telefono 06 58 66 31 36 58 66 245 58 12 750
- Bic - Emilia Romagna** via Verdi 2 43100 Parma telefono 0521 28 76 85
- Centro «Donnalavorodonna»** via Bagutta 12 20121 Milano telefono 02 76 008 212 fax 02 79 55 77
- Comitato impresa donna Cna**

- 1 Avenue de la Joyeuse, En treè B-1040 Bruxelles telefono 0032 2 280 00 54 fax 0032 2 280 09 01 Comitato impresa donna Cna viale Aldo Moro 22 40127 Bologna telefono 051 37 33 393
- Wwb-Women's World Banking** via Santa Sofia 9 I 20122 Milano telefono 02 583 04 820
- Progetto donna** via Barbena 13 40123 Bologna telefono 051 33 26 01 Roma tel 06 48 830 48

- Associazioni di promozione e sviluppo della carriera**
- Ewmw European women's management development network** Rue Washington 40 B1050 Bruxelles telefono 0032 / 2 / 648 03 85
- Ewmw Italia** Donne in camera network Segreteria nazionale via Ludovico Muratori 29 20135 Milano telefono 02 55 191 025
- Aidda** - Associazione italiana donne dirigenti d'azienda Segreteria nazionale via degli Scialoja 18 00186 Roma telefono e fax 06 / 23 05 78

IL LAVORO

Internet, mercato senza più confini

LUIGI LEONE
Tutto cominciò quando un giovane scienziato americano negli anni '60 ebbe l'idea di far nascere un nuovo tipo di rete di computer che superasse le concezioni allora in essere. Si potevano cioè creare collegamenti fra computer che non avessero bisogno di un «cervello» centrale eliminando in sostanza la gerarchizzazione dei percorsi ed estendendo la rete in maniera orizzontale. In questa maniera i contatti proprio perché non più gerarchizzati si potevano espandere all'infinito. Un'idea davvero geniale che è diventata la pietra d'angolo del fondamento grazie alle linee telefoniche della rete di collegamenti oggi nota come Internet.
Ovvio sottolineare cosa abbia questo a che fare con le nuove occasioni oggi offerte dal mercato del lavoro. Fosse anche solo per i liberi professionisti approfondire la conoscenza delle possibilità offerte dal network Internet significa avere gli strumenti per entrare in qualsiasi tipo di mercato a livello nazionale ma mondiale. Si significa avere la possibilità di accedere a qualsiasi tipo di informazione a qualsiasi banca dati ma anche di offrire il proprio prodotto intellettuale, materiale industriale, artigianale o quant'altro a un bacino di clienti gigantesco e in continua espansione. Ad oggi infatti sono circa 30 milioni gli utenti che usufruiscono di Internet grazie a 2 milioni e mezzo di computer collegati tra loro in 147 paesi di tutto il mondo.
Naturalmente la flessibilità della rete rende possibile anche il sorgere di vere e proprie aziende stanziate in uno spazio virtuale che a differenza di quello reale non pone alcuna difficoltà logistica per il suo raggiungimento. E come avere il proprio negozio in ogni angolo del mondo? L'esempio concreto più illuminante viene da grandi magazzini statunitensi che espongono i loro prodotti nelle vetrine (virtuali) di quello che oggi viene definito sinteticamente «cyberspazio». Chunque con il proprio personal computer può collegarsi direttamente a Internet con le stesse priorità di qualunque altro soggetto visto che come abbiamo detto non esistono gerarchie. E così si può entrare in contatto con un museo, una biblioteca ma anche con un negozio o una pizzeria. Oppure si può far viaggiare la propria del proprio prodotto in tutti gli angoli del globo da Parigi a New York da Tokio a Oslo. I programmi a disposizione dell'utente sono diversi. Se si cerca un documento o una informazione su un dato argomento particolare basta una parola chiave e la rete scanderà sul proprio schermo tutto quello che è stato trovato sull'argomento in ogni parte del mondo. Si possono ascoltare documenti sonori, vedere spazzini filmati, ma anche comprare azioni consentendo in tempo reale i flussi delle Borse di tutto il mondo oppure ordinare un compact disc o capi di abbigliamento. Una volta fatta la scelta il prodotto arriva a casa tramite corriere. Il tutto con dei costi molto più bassi, scelti che vengono eliminati tutti le spese di intermediazione in qualsiasi affido locale ecc. E ovviamente, la cosa vale anche in senso inverso quando si tratta non di chiedere ma di offrire. Questo visto che i costi di accesso alla rete sono relativamente bassi, vuol dire che chiunque può aprire la propria vetrina in un mercato immenso senza confini e moltiplicare all'infinito le proprie possibilità di conoscenza dei prodotti offerti a questo

(continua)

Gli aiuti alla nuova imprenditoria femminile

Si sono diffuse nel nostro sistema forme diverse di sostegno allo sviluppo dell'occupazione femminile. Attraverso modelli informativi, corsi di formazione, agevolazioni alle aspiranti imprenditrici ed aiuti per la pari opportunità nell'accesso al lavoro. Si tratta di strumenti in parte ancora poco conosciuti e che vengono il più delle volte attivati attraverso l'utilizzo di fondi comunitari per lo sviluppo. Proviamo ad esaminarli uno per uno.

ROMANO SENINI

Il tema della inclusione e del la partecipazione delle donne al lavoro e allo sviluppo economico è uno degli aspetti fondamentali degli interventi economici realizzati o comunque programmati nei paesi europei. La Comunità Europea finanzia progetti per lo sviluppo del lavoro e dell'imprenditoria al femminile per esempio con il progetto NOW. Tuttavia molte tra le più significative esperienze per la formazione e le attività promosse da donne

Emilia in prima fila
All'avanguardia per capacità di spesa e progettazione è la Regione Emilia Romagna anche per quanto riguarda i progetti per le attività promosse da donne. Per esempio il progetto NOVA per la crescita del lavoro autonomo anche attraverso il ruolo del Bic, l'incubatore di impresa dell'Emilia Romagna. Le attività pensate al femminile sono peraltro le più svariate, spaziando soprattutto nei diversi settori dei servizi e del terziario. A questo scopo la Confcommercio ha promosso lo sportello «impresa donna» con una rete informativa, esclusivamente all'avanguardia che si offre alle donne intenzionate ad avviare una impresa soprattutto in uno dei campi più significativi e rappresentativi del commercio ovvero il settore del commercio.

Le altre iniziative
Utile molto conoscere le opportunità della Banca mondiale delle donne, la WWB che promuove corsi di formazione e svolge attività di sostegno al credito. La rete degli sportelli rosa per le opportunità di impiego delle donne si va rapidamente diffondendo sia per iniziativa dei singoli, Regioni che grazie all'attività delle maggiori associazioni di categoria come la Confapi e la CNA. Anche molti Comuni e Camere di Commercio si stanno attivando per sostenere l'ideazione e la costruzione di iniziative economiche, il femminile. Punto dolente è la possibilità di coordinare i fondi esistenti a livello regionale e nazionale con le risorse comunitarie. Imminente accordo con la legge 215 sull'imprenditoria femminile, un regolamento attuativo approvato dalla Corte dei Conti, dopo un ritardo di quasi tre anni. Intendesse infine il programma I-1 coordinato dal Comitato Impresadonna della CNA, la Conf-

derazione nazionale dei artigiani nato per il sostegno ad iniziative territoriali per lo sviluppo dell'occupazione femminile. Il programma prevede agevolazioni per l'avviamento di impresa e per l'occupazione aggiuntiva creata.

I nuovi progetti
Per le relazioni con i paesi CEE la progettazione degli interventi e l'avviamento di cooperative significative è l'esperienza e la rete informativa dello sportello DONNA LAVORODONNA che opera soprattutto nel campo delle attività innovative nel campo ambientale e culturale ed in raccordo con gli Enti locali. La nuova progettazione degli interventi comunitari per lo sviluppo che prenderà il via dalla prossima estate offrirà certo novità significative ed interessanti per le opportunità di lavoro al femminile. La speranza è che non manchi il contributo in risorse ed idee dei nostri amministratori e del Parlamento.

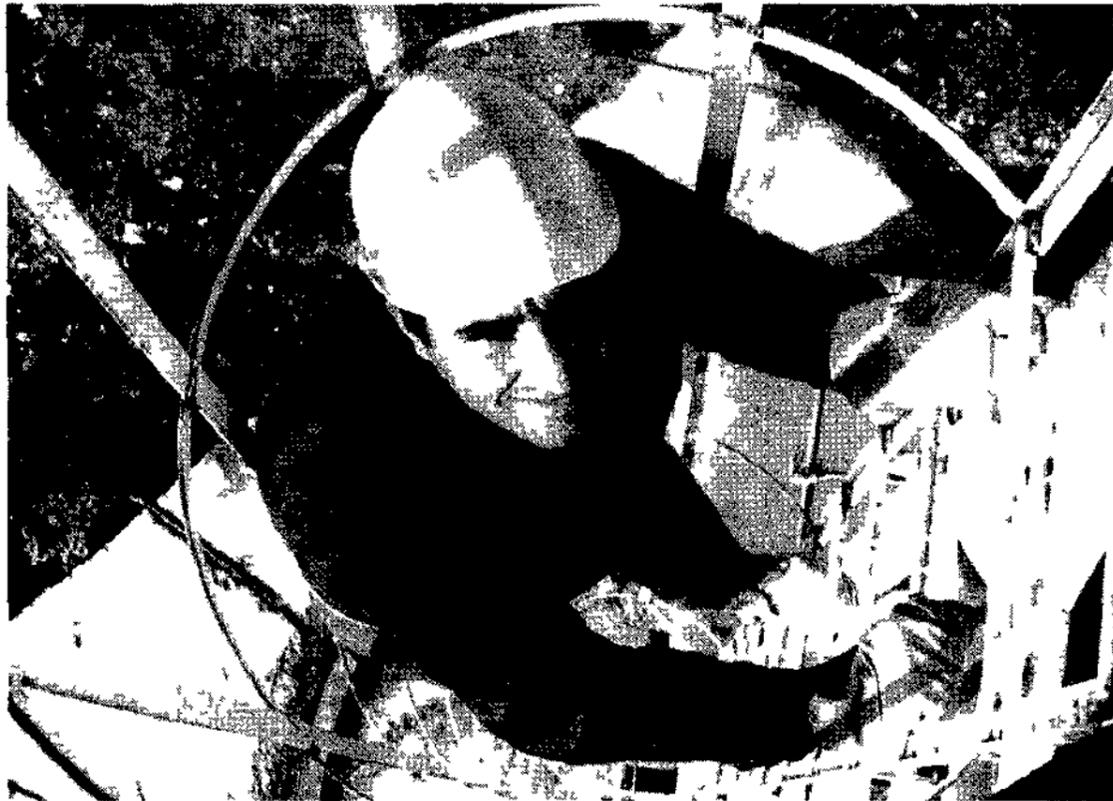
Economia lavoro

Il Salva Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
CON SERVIZIO CLIENTI

Ambiente & Sicurezza

Decreto 626: da mercoledì scatta la nuova normativa
Una vera rivoluzione per imprese e prestatori d'opera

Il decreto legislativo n. 626 del 19 settembre 1994 recepisce in Italia otto direttive della Cee con notevole ritardo, poiché la maggior parte di esse dovevano essere recepite entro il 31 dicembre 1992. Si tratta di una Direttiva «quadro» o «principale» (la n. 391) e di sette Direttive «particolari», esse sono le numero: 391/89: misure generali per promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro; 654/89: prescrizioni minime di sicurezza e di salute per i luoghi di lavoro; 655/89: requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro; 656/89: prescrizioni minime di sicurezza e di salute per l'uso di attrezzature di protezione individuale durante il lavoro; 289/90: prescrizioni minime di sicurezza e di salute per la movimentazione manuale di carichi; 270/90: prescrizioni minime di sicurezza e di salute per le attività svolte su attrezzature munite di videoterminali; 394/90: protezione dei lavoratori contro i rischi derivati da un'esposizione ad agenti cancerogeni; 679/90: protezione dei lavoratori contro i rischi derivati da una esposizione ad agenti biologici. Il decreto legislativo n. 626 è composto da 98 articoli e 13 allegati, divisi in 10 titoli. Il primo contiene disposizioni generali valide in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati, come obblighi, diritti, definizioni di servizi aziendali (di sicurezza, pronto intervento, medico, ecc.), nomina di rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, informazione, istruzioni, addestramento e formazione, rischi immediati, sorveglianza sanitaria, ecc., che rappresentano il recepimento della Direttiva 391/89. I titoli da II a VIII recepiscono le altre Direttive particolari; i titoli IX e X contengono sanzioni e disposizioni transitorie e finali.



Un operaio al lavoro in una cava di travertino

Roberto Cano

E adesso arriva anche il delegato

■ Gli articoli 18 e 19 del decreto legislativo n. 626/94 contengono una delle più importanti innovazioni introducendo la figura del «rappresentante per la sicurezza» dei lavoratori anche se molti contratti collettivi di lavoro ed accordi aziendali prevedono già da tempo riunioni periodiche tra azienda e delegati sindacali. Anzi nei luoghi di lavoro con particolari problemi essa è prassi largamente ed utilmente sperimentata.

Le novità principali del decreto 626 consistono in:

- presenza in tutti i luoghi di lavoro
- numero minimo da 1 a 6 a seconda dei dipendenti (sotto i 15 può essere interaziendale)
- è stato eletto o designato in rappresentanza dei lavoratori
- è dotato di attribuzioni specifiche
- ha diritto all'informazione e alla formazione nel tempo di lavoro alla retribuzione e a strumenti definiti dalla contrattazione

In caso di mancato accordo tra le parti è previsto un decreto del ministero del Lavoro (o Funzione pubblica).

Le attribuzioni del «rappresentante» sono definite dalle 13 lettere dell'art. 18. Esse stabiliscono i diritti fondamentali quali adeguata informazione e formazione, possibilità di accedere ai luoghi di consultazione preventiva (sulla valutazione dei rischi e sull'introduzione di nuove tecnologie), partecipazione a riunioni sulla sicurezza e ricorrere alle autorità competenti. Il rappresentante non può subire pregiudizio alcuno per l'esercizio dell'attività ed ha accesso ai documenti sulla sicurezza. Si stima che in Italia potranno esservi 150.000 rappresentanti.

La definizione delle modalità per l'esercizio delle funzioni è assegnata alla contrattazione collettiva nazionale, senza specificare se essa sia quella di categoria o confederale. È già iniziato un primo confronto tra le organizzazioni dei lavoratori (Confindustria e associazioni artigiane (dovrà essere allargato agli altri datori di lavoro) per definire le «specificità del rappresentante per la sicurezza» che si differenzia dalle Rsu per almeno due motivi.

Il primo è che al rappresentante la legge assegna funzioni importanti senza assegnargli contemporaneamente funzioni contrattuali (che rimangono alle Rsu). Le intese confederali devono dunque definire criteri che ne esaltino la natura tendenzialmente non conflittuale ma partecipativa.

Il secondo è che il rappresentante potrà e dovrà operare anche in luoghi ove non esistono le Rsu. Queste ragioni determinano la non riconducibilità del rappresentante solo alle classiche forme di rappresentanza sindacale: per cui gli accordi confederali sul rappresentante non potranno non riconoscerlo.

Il numero da eleggere, oltre al minimo di legge deve essere parametrato alla complessità o rischio del lavoro. Nei siti più complessi e preferibile avere persone ad hoc con più agilità e competenze che maggiori numeri.

La legittimazione deve avvenire con elezione da parte dei lavoratori e non da forme di designazione delle Cc Ss o delle Rsu.

[Rino Pavanello]

Associazione Ambiente e Lavoro

[Attilio Pagano]

Cgil Lombardia

Questa pagina è stata realizzata in collaborazione con l'Associazione Ambiente e Lavoro. Per maggiori informazioni tel. 02 26 22 31 30.

Lavoro, così cambia la sicurezza

RINO PAVANELLO LAURA BOGINI SUSANNA CANTONI

■ Il decreto legislativo n. 626/94 rinnova ed aggiorna ampiamente in termini qualitativi la precedente legislazione italiana sulla salute e sicurezza in tutti i luoghi di lavoro che era tutt'altro che permissiva e per nulla arretrata.

La precedente legislazione.

Senza risalire alle prime norme contro gli infortuni sul lavoro (fine del 1800) il fulcro della legislazione era costituito da un complesso di dettati contenuti nella Carta Costituzionale nei Codici Civile e Penale in una serie di Dpr in alcune leggi su attività altamente pericolose e in regolamenti o circolari o norme di buona tecnica. In particolare secondo la Costituzione (art. 41) l'attività privata è libera non può svolgersi in modo da arrecare danno alla sicurezza e alla dignità umana mentre il CC (Art. 2087) impone all'imprenditore di adottare le misure che sono necessarie a tutelare l'integrità fisica dei prestatori di lavoro. Negli anni 1955 e 1956 furono approvati i Dpr n. 547 e 164 (prevenzione infortuni sul lavoro in generale ed in edilizia) e n. 303 (igiene del lavoro) ecc. che imponevano (Art. 4) ai datori di lavoro dirigenti e preposti di:

creare e rendere odotti i lavoratori dei rischi specifici fornire i necessari mezzi di protezione disporre ed esigere che i lavoratori osservino le misure.

Questo complesso normativo pur disomogeneo e con talune contraddizioni aveva creato un sistema rischio-centrico definibile di «sicurezza puntuale» (valido per singoli e specifici rischi) di «comando e controllo» (a carico dei datori di lavoro) e di «subaltermità» partecipativa o tendenzialmente conflittuale dei lavoratori.

In anni più recenti sono entrate in vigore altre leggi relative tra l'altro a incidenti rilevanti (Dpr 175/88) a lavorazioni con piombo amianto e rumore (D Lgs. 277/91) ecc.

Nuova impostazione del 626.

Il decreto 626/94 capovolge la logica precedente attraverso rilevanti novità normative quali campo di applicazione generale valutazione preventiva globale ed integrata di tutti i rischi attuazione di opportune misure di sicurezza e prevenzione piani di emergenza ed evacuazione differenza di obblighi e sanzioni (tra datori di lavoro

dirigenti e preposti) istituzione e compiti di un servizio di prevenzione e protezione ruolo di sorveglianza sanitaria e medico competente esaltazione di informazione e formazione di «ciascun» lavoratore nomina dei «rappresentanti per la sicurezza» dei lavoratori e loro consultazione e diritti di accesso alcune delle quali saranno esaminate in questa pagina ed altre per motivi di spazio nelle rubriche pubblicate sui prossimi numeri de *L'Unità*.

Le novità qualitative del decreto 626 tendono a creare un sistema definibile di «prevenzione al Top» (totale organizzazione e prevenzione) di «sicurezza al Vito» (valutata informativa e pendicolarmente aggiornata) di «nuovi istituti relazionali» tra responsabilità aziendali e lavoratori (tendenzialmente più partecipativa e meno conflittuale) nonché di nuovi rapporti tra aziende acquirenti e venditori/progetti (per scambi di reciproche preventive informazioni a uso di strumenti sostanziali e tecnologici).

La legge prevede tempi di entrata in vigore differenti per diversi obblighi: contiene oltre 20 rinvii a successivi decreti o ad accordi tra le parti sociali prevede periodici aggiornamenti secondo l'evoluzio-

ne tecnica indica semplificazioni per le piccole e medie aziende in sintonia con il tutto chiara su alcuni aspetti e andrà integrata con altre norme derivanti da altre direttive europee ancora da recepire (tra cui la direttiva sulle macchine e sui cantieri temporanei mobili).

Attuazione e sanzioni.

Il Decreto 626 prevede oltre 150 sanzioni penali a carico di molte figure: datori di lavoro dirigenti preposti medico competente lavoratori installatori progettisti commercianti montatori e «chiunque» (assuma cibi e bevande o fumi in luoghi proibiti). Le sanzioni in generale arresto o ammenda sono tra loro alternative ai sensi dell'art. 152 bis del CP. Vi è sempre l'obbligazione della rimozione della violazione per essere ammessi all'obblazione come già esaminato su *L'Unità* del 21 febbraio. La puntuale attuazione del decreto 626/94 ben oltre ogni sanzione ed ogni «va giudiziario» alla sicurezza potrà rappresentare il più vero e concreto passo avanti nella sicurezza e prevenzione dei rischi. Ciò avverrà davvero se tutti (parti sociali e singoli soggetti coinvolti) sapranno attuarle senza furbizie o forzature di parte interpretandola in progress, anche con sperimentazioni differenti secondo esigenze.

Responsabilità dei datori e obblighi dei lavoratori

Il decreto 626 prevede diversi obblighi dei lavoratori, la cui violazione risulta sanzionata. Il lavoratore è punito con le ammende da 200mila lire ad un milione (Art. 5 comma 2, 39, c.1, 2 e 3, 44, c.1, 2, 3, 4, 5, e 84, c. 3) e da 200mila lire e 600mila lire (Art. 67, c. 2 e 84, c.1).

In particolare il decreto 626, nell'art. 5, prevede l'obbligo di osservanza (di disposizioni e istruzioni) di utilizzo corretto e appropriato (di mezzi di sicurezza e Dpi), oltre all'obbligo di «prendersi cura» della sicurezza propria e altrui, cui si può attribuire il senso di un generico appello a prudenza e diligenza. Tali obblighi erano, con diversa formulazione previsti già dal Dpr n. 547/85 che, nell'art. 6, sanciva a carico del lavoratore obblighi di osservanza (delle leggi), ubbidienza (alle disposizioni), cura (di dispositivi e mezzi di protezione), ma mai oneri di adozione delle misure di sicurezza, che sono a carico di datori di lavoro, dirigenti e preposti. I nuovi obblighi dei lavoratori non intaccano, comunque, il principio della responsabilità del datore di lavoro, tutt'ora valido, poiché enunciato nell'Art. 5, comma 3 della Direttiva 89/391, ineliminabile come criterio interpretativo di ordine generale, del resto già elaborato da anni dalla giurisprudenza (il lavoratore non può essere delegato, da parte del datore di lavoro, né ad adottare misure di sicurezza, né a vigilare, su se stesso, anzi la sicurezza gli va imposta anche contro la sua volontà, il datore non è esonerato da responsabilità per eventuale condotta negligente o imprudente del lavoratore). Il comportamento corretto e sicuro deve essere il prodotto di tre fattori concatenati e di importanza decrescente: misure tecniche oggettive, informazione, formazione ed addestramento, cura del lavoratore nell'eseguire i compiti ad esso affidati. Il lavoratore deve essere sempre messo preventivamente in condizione di operare bene.

[Rino Pavanello]

Malattie e incidenti: sempre più stringenti gli adempimenti dei datori di lavoro

Aziende, una mappa dei «doveri»

■ Il decreto 626 prevede l'entrata in vigore dei nuovi obblighi in tutti i luoghi pubblici e privati sia generali sia su particolari lavorazioni obbligatorie dal 1° marzo 1995 e dal 1° gennaio 1996.

Dal primo marzo i datori di lavoro dovranno per quanto concerne i lavori in appalto verificare l'identità tecnico-professionale delle imprese o lavoratori autonomi e garantirne una reciproca informazione sugli eventuali rischi. Inoltre dovranno preinformare progettisti, costruttori, montatori, installatori che hanno a loro volta l'obbligo di attuare alle nuove norme di sicurezza ed igiene del lavoro.

Sempre dal primo marzo i datori di lavoro dovranno altresì realizzare i nuovi luoghi di lavoro nel pieno rispetto della nuova normativa (requisiti rispondenza adeguamento). Obblighi simili sono relativi alle disposizioni sulle attrezzature di lavoro e i dispositivi di protezione individuale (in apposito titolo è relativo alla attività con videoterminali e stabilisce pause, di minimo 15 minuti ogni 120 di attività continuativa) con i controlli ergonomici (ergonomia dei posti di lavoro (sicché piani video ecc.). Due ultimi capitoli stabiliscono gli obblighi relativi alle attività con agenti cancerogeni e biologici.

ad esempio i medici che referano casi di neoplasie al solo sospetto che sia dovuto ad esposizione lavorativa dovranno inviare la relativa documentazione (compresa l'anamnesi lavorativa) all'Espes (Infermeria) per l'insediamento di un apposito registro dei tumori. Sugli agenti biologici i datori di lavoro dovranno tenere un registro degli esposti e degli eventi accidentali nonché munirsi di apposita autorizzazione o inviarla con comunicazione agli organi di vigilanza. Sono infine previsti anche obblighi per i lavoratori (casi trattati in un altro articolo di questa rubrica).

Molti altri adempimenti entreranno

in vigore dal 27 novembre 1995 tra i quali quello di effettuare un'apposita valutazione di tutti i rischi e di adottare le misure generali di sicurezza di informazione e formazione, di nominare il lavoratore responsabile e addetto al servizio di prevenzione e protezione di realizzare un apposito servizio di lotta antincendio ed emergenza di sorveglianza sanitaria) ecc.

Dal 1° gennaio 1996 scatta infine l'obbligo di adeguare alle nuove disposizioni i luoghi di lavoro già utilizzati prima del 27 novembre 1994.

[Rino Pavanello]

[Cesare Modini]

Manuali, sistemi informatizzati, seminari sulle nuove norme

Banca dati per conoscere

■ L'Associazione ambiente e lavoro ha studiato un servizio gratuito di informazione (tel. 02 26 22 120) e promosso la realizzazione di Manuali operativi basati sui dati del decreto 626/94. Il Manuale di 288 pagine è pubblicato sul n. 28 del rivista *Dossier Ambiente* ed è stato predisposto con la collaborazione dei più autorevoli esperti in materia tra cui i magistrati Michela Di Luca, Vincenzo Cottinelli, Angelo Tullio, Walter Santella e gli operatori della Snop Laura Bodini e Susanna Cantoni.

Nei prossimi numeri *Dossier Ambiente* pubblicheremo i Manuali

specifici tra cui la valutazione del rischio videoterminali i dispositivi di protezione individuale. È stata anche realizzata una banca dati interattiva «626-94» per la più semplice consultazione ed interpretazione del decreto. La banca dati «626-94» contiene il testo completo del D Lgs n. 626/94 e cerca in full text di parole chiave alcuni testi di legge richiamati nel decreto note e commenti di interpretazione aggiornati. Inoltre è possibile visualizzare immediatamente sanzioni per figura professionale salti periodici rinvii a successivi decreti stampa e copia ogni libro e note personali indice.

Tra i convegni promossi quattro sono a partecipazione libera e totalmente gratuita il 1° marzo di in tema con Snop ed Avas sul D Lgs n. 758/94 (modifiche al sistema sanzionatorio) presso la Sala della Provincia via Corridoni 16 - Milano ed il 10 marzo (dispositivi di protezione individuale) presso la Fiera di Milano nell'ambito del Tau Expo 27 marzo a Torino ed il 7 aprile a Venezia il 29-30 marzo e il 11 aprile sono inoltre programmi due innovativi seminari di aggiornamento di intesa con l'Università Bocconi su «La valutazione dei rischi ed Informatica ed ambiente» Infine sono previste altre iniziative con Islop e con Istituto Ambiente Europa. Per informazioni su tutti i convegni e seminari telefonare al numero 02 27 002 662.

L'Italia che si muove è tutta con L'Espresso.



Da questa settimana gli Italiani avranno molte carte per non sbagliare più strada. L'Espresso regala la Grande Italia del Touring Club Italiano in quindici carte stradali scala 1:200.000. Le più aggiornate, precise e dettagliate oggi in circolazione, realizzate su resistente carta speciale, stampate a cinque colori. Da raccogliere, collezionare e tenere sempre a portata di mano. Quindici appuntamenti decisivi per trovare sempre la strada giusta e per raggiungere nel modo più agevole tutti gli angoli del nostro Paese.

L'Espresso

IN COLLABORAZIONE CON

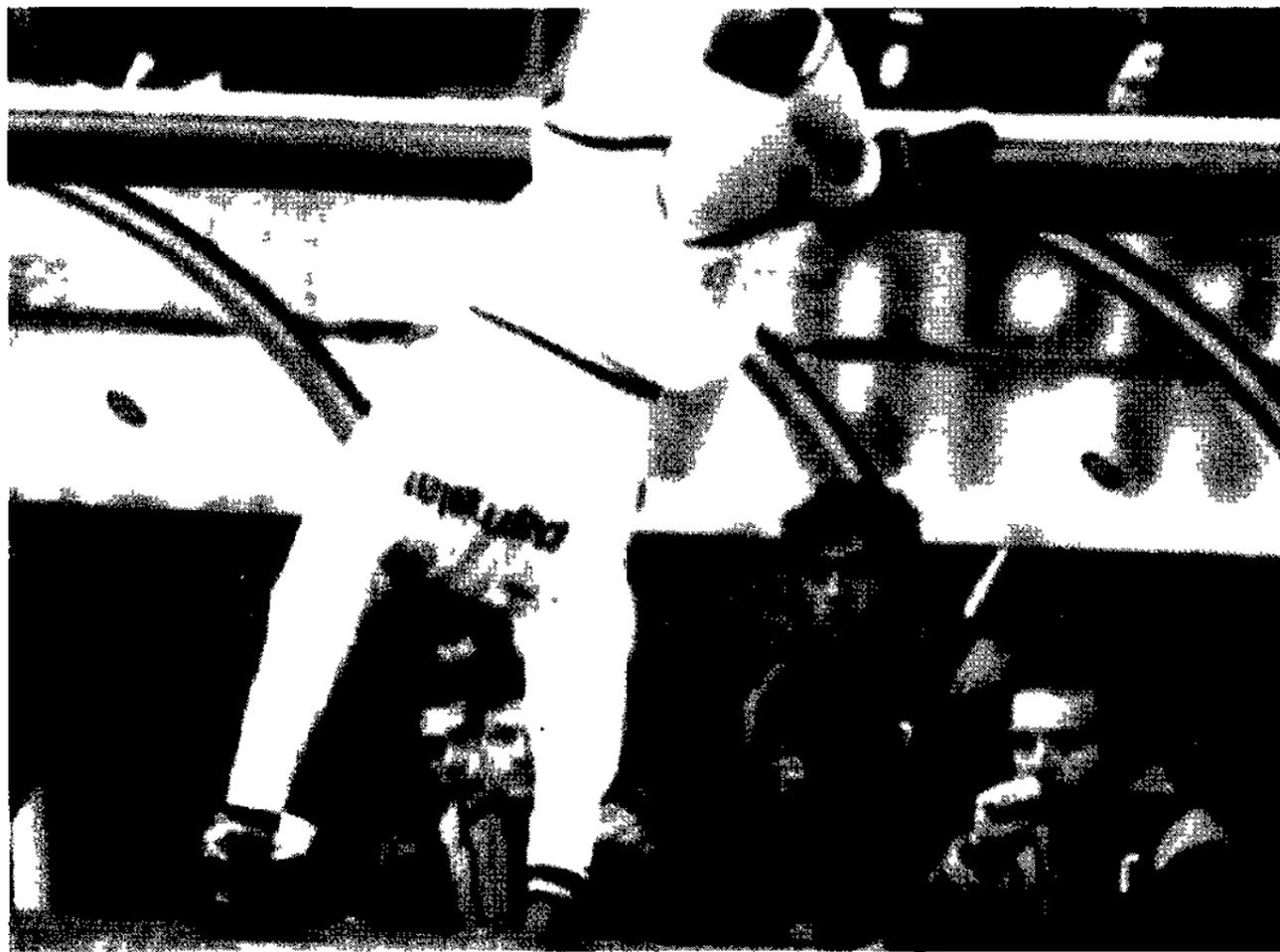
CITROËN  Evasion

**L'Espresso regala la Grande Italia del Touring 
in 15 carte stradali scala 1:200.000.
Questa settimana: la Lombardia.**

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

l'Unità 2

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità



Asprilla festeggia con una capriote la sua prima, splendida rete contro la Lazio

Il Parma liquida la Lazio, ma neanche una bella Samp ferma gli uomini di Lippi

La dura legge della Juve

LA «SPADA» DI VIALI. Con un gol di Viali a 11 minuti dalla fine la Juventus ha battuto a Genova una Sampdoria che per lunghi tratti della partita sembrava in grado di far suo il risultato. Una Juve spietata, essenziale Lombardo ha sprecato almeno tre occasioni da rete. Ma contro questa Juve non c'è davvero niente da fare.

ASPRILLA SUONA LA SVEGLIA. Il Parma che non li aspetta tonico, determinato, convinto di poter ancora giocarsi il titolo. Uno spettacolare gol di Asprilla ha spianato la strada agli emiliani. Dello stesso Asprilla il raddoppio. E dagli spalti del Tardini sale il grido «Nevo Nevo». L'allenatore si è preso una bella rivincita.

LA ROMA TORNA TERZA FORZA. Dietro la coppia Juventus-Parma torna terza forza «solitaria» la Roma di Mazzone. I giallorossi appaiono tutt'altro che irresistibili. Evidentemente questo campionato premia alla grande anche la semplice sufficienza.



Nuovo dramma
McClellan
finisce in coma

ESPULSO FACCHETTI. Una partita tesa e ricca di contestazioni quella finita due a due tra Fiorentina e Inter. Tanto che il dirigente-accompagnatore nerazzurro l'indimenticabile Giacinto Facchetti, ha preso anzitempo la via degli spogliatoi. Un ritorno, il suo, che fa subito notizia.

PADOVA E CAGLIARI, PRIMO «DUE». Due squadre che ora possono sognare. Ieri hanno vinto ambedue fuori casa per la prima volta. Il Padova, che è passato a Bari, «vede» la salvezza, il Cagliari l'Uefa. E non è poco. Adesso sono davvero obiettivi possibili.

ED È SUBITO COPPA. Dopo la pausa invernale tornano le coppe europee. Domani per l'Uefa in campo Lazio (a Roma con il Borussia Dortmund) e la Juve a Francoforte. Mercoledì il Milan per la Champions League affronterà il Benfica. Giovedì infine Parma-Odense e Samp-Porto, quest'ultima valida per la Coppa delle Coppe.

I SERVIZI
NELLO SPORT

Telematica, liberate il mercato

TECNOLOGIE ed occupazione: se le tecnologie sono una delle cause della disoccupazione strutturale europea, le tecnologie offrono anche la possibilità di produrre un salto qualitativo che consenta all'Europa di riprendere la leadership che ha avuto nella prima rivoluzione industriale. I prodotti più pregiati, la cultura più vivace, un benessere sociale più alto: tutto questo il tema di fondo della riunione del G7 che si è svolta a Bruxelles sviluppando la parte del famoso libro bianco De Larosière che si riferisce alle cosiddette autostrade informatiche.

I governi sono poco adatti a dirigere lo sviluppo tecnologico: scrive l'*Economist* di questa settimana. Il rischio di una contraddizione, cioè che cercando di governare un'evoluzione impre-

vedibile nei suoi limiti tecnologici applicativi, nelle sue interazioni con il tessuto sociale, non viene colto in realtà il libero dispiegarsi. Rischio tanto più presente in Europa dove proprio il settore delle telecomunicazioni è ancora dominato dai monopoli nazionali. In Francia dove la tradizione Colbertista vive nei prassi delle filiere tecnologiche affidate a campioni nazionali in Germania dove grandi banche e grandi industrie rendono di fatto assai difficile gli investimenti stranieri.

La cosa più corposa che i governi possano fare è liberare il mercato dai tanti vincoli stralciati negli anni funzionali agli stadi precedenti dello sviluppo delle forze produttive. Il merito

forte è venuto dal vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore, deroga lamentate il settore delle telecomunicazioni in anticipo rispetto alla tabella di marcia dell'Unione Europea, e cioè fin dal 1996 senza aspettare il 1998.

Dovremmo ricordarci che noi nei prossimi giorni liberizzeremo il mercato non significa solo passare i servizi di pubblica utilità dalla proprietà pubblica a quella privata, ma introdurre concorrenza dove ora sono monopoli e concessioni esclusive.

Questo il messaggio centrale del G7: assai più che non il lancio di alcuni progetti pur interessanti dimostrativi delle possibilità delle nuove tecnologie applicate all'ambiente, alla cultura, alla salute.

ANTONELLA MARONE SERGIO SERGI

te è sempre difficile prevedere direzioni ed applicazioni delle nuove tecnologie, queste vengono dapprima impiegate in modo sostitutivo per compiere i vecchi lavori. La macchina a vapore è stata usata dapprima per pompare l'acqua dalle miniere, i computer per raccogliere i dati dei censimenti. L'acero per sostituire treno e nave. Anche in questo caso saranno le risorse per finanziare gli sviluppi futuri. Concretamente queste applicazioni oggi sono la televisione e le telecomunicazioni: due mondi che la tecnica della digitalizzazione ha unificato. La rete cavo, il mezzo per unificare la distribuzione realizza-

zate con ampio uso di fibra ottica, possono essere il primo tratto delle autostrade informatiche. Per entrare subito nel futuro disegnato dal G7 non c'è bisogno di piani continentali di ricorrere a grandi investimenti pubblici, in contropartita, tra l'altro con i bilanci dei paesi europei. Basta prendere l'esempio dell'Inghilterra, dando concessioni locali consentendo a chi investe in reti cavo di fornire, oltre ai programmi televisivi, anche servizio telefonico in pochi anni ha attivato 136 concessioni, con diritto a connettere oltre 14 milioni di utenti. Sono nati 27 operatori cavo, nessuno dei quali ha più del 17% del mercato. Si è creato un settore industriale valutato a 25 miliardi, si è ridotto il costo della bolletta telefonica e tutto con capitale privato.

SEGUE A PAGINA 3

Festival di Sanremo record Baudo sbanca l'Auditel mezza Italia incollata al video

Diciassette milioni e 601 mila telespettatori che hanno seguito le quattro ore della serata finale di Sanremo, ovvero il 77,22% della platea televisiva. Il più alto ascolto registrato nelle cinque serate. Probabilmente, il record del record. Un trionfo dell'Auditel che comincia a scomodare anche i sociologi, che cercano i motivi di questa grande fuga di massa nella canzonetta. E Baudo, nella conferenza stampa di chiusura, ammonisce: «Adesso torniamo ad occuparci della lira e del marco». Le reazioni dei vincitori e degli sconfitti.

R. GIALLO M. N. OPPO P. VIVARELLI 11
A PAGINA 3

Intervista a Robert Altman Arriva «Prêt-à-porter» il film scandalo sul mondo della moda

Robert Altman a Parigi. Al ritmo di 45 interviste al giorno. È l'unica tappa promozionale in Europa per l'uscita di *Prêt-à-porter*, l'attentissimo film sul mondo della moda interpretato da un cast di superdivi (tra cui i nostri Loren e Mastroianni). Assieme a lui, la brava attrice francese Anouk Aimée. Dice il regista: «Il mondo della moda? Sotto non c'è nulla». Le top model? «Non conta solo la bellezza». E intanto in Francia è polemica per i manifesti, che raffigurano delle modelle nude, la società dei trasporti di Lione li ha vietati, ma a Parigi ci sono.

CRISTIANA PATERNO 11
A PAGINA 3

«Passaggio in ombra» Il romanzo postumo di Mariaterese Di Lascia erede di Elsa Morante

«Passaggio in ombra», un romanzo che Feltrinelli manda in libreria, ha tutte le caratteristiche di un evento letterario. L'autrice è Mariaterese Di Lascia, militante radicale, morta a 40 anni poco prima che il suo libro vedesse la luce. Nella sua opera tutti i personaggi femminili hanno destini chiusi e ricordano la grande narrativa di Elsa Morante.

ADRIANO SOPH 11
A PAGINA 3



SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Giovani

Una spirale allarmante

Sotto un treno in Sardegna già da un viadotto a Catanzaro un tuffo in mare con l'auto ancora in Calabria. Un paio di giorni appena e quattro ragazzi tutti intorno ai vent'anni decidono di togliersi la vita. Si interrogano i sociologi, gli psicologi, i pedagogisti, i moralisti, gli opinionisti: cos'è che può spingere un ragazzo di vent'anni verso il suicidio? D'improvviso la società della comunicazione e dei sondaggi delle antenne e delle ricerche di mercato dell'audience e della demoscopia si scopre sgomitata non capisce i suoi giovani. Conosce i personaggi più di quanto non conosca le persone, la realtà virtuale più di quella concreta, la simulazione più della verità. Sono troppi davvero troppi i segnali del malessere giovanile perché si continui a chiudere gli occhi. Il suicidio è un gesto estremo eppure al di qua di quella tragica soglia gli elementi del disastro vi sono tutti a volerli cogliere. Ma significherebbe avviare una riflessione onesta spietata dolorosa anche a partire da se stessi. Un videogioco non può ingannare a lungo i modelli patinati hanno smalto caduto le Timberland da sole non portano lontano. In fondo a una scarpata in fondo a una falda di eroina in fondo a un nascondiglio di silenzio la differenza non è poi molta. E c'è ragione di temere che la frase banale «Hai tutta la vita davanti» rivolta ad un ragazzo oggi cominci a mettergli paura.

Immigrati

Dopo le parole atti concreti

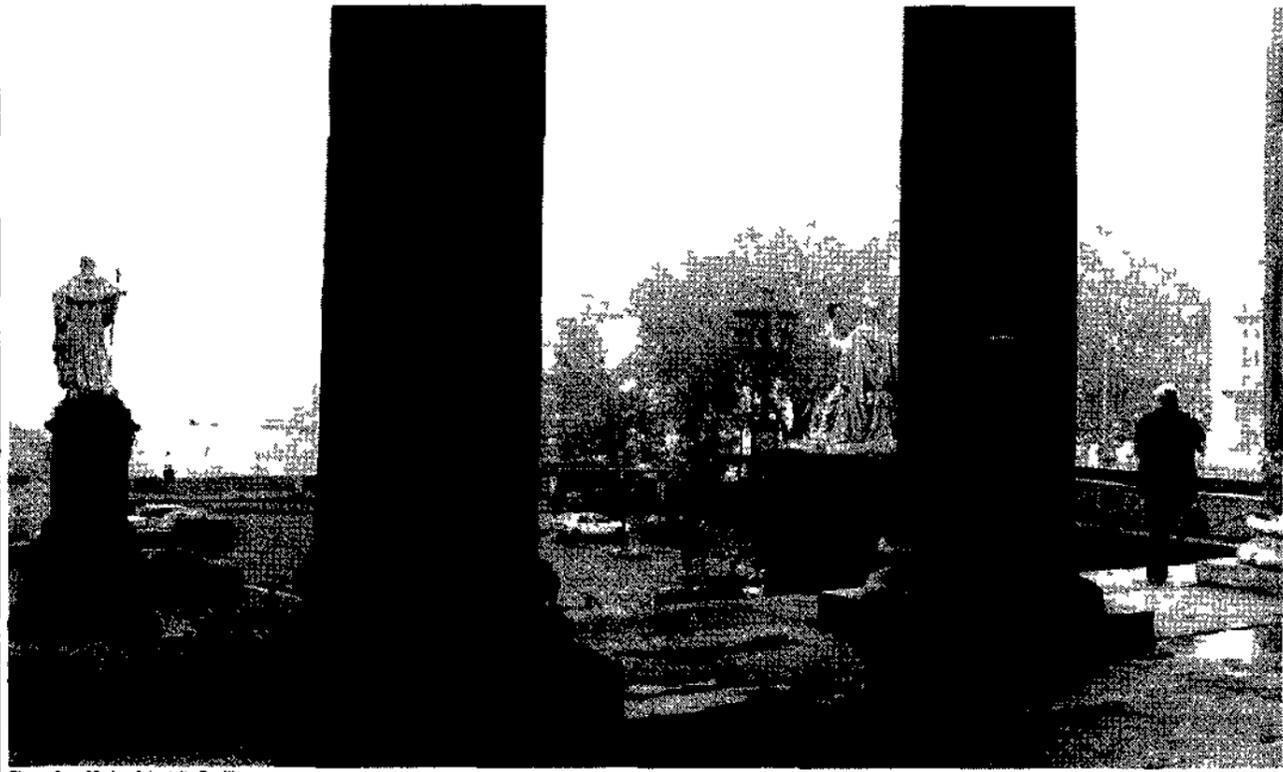
Dopo la manifestazione antirazzista di sabato scorso a Roma è sperabile che il tema immigrazione torni a riprendere il suo posto nel dibattito politico. La grande platea multietnica assiepata in Piazza del Popolo ha accolto con un convinto applauso l'impegno assunto da Sergio Cofferati a nome dei tre sindacati confederali di chiedere al governo tre cose: il riconoscimento del permesso di soggiorno a chiunque abbia un lavoro; la regolamentazione del lavoro stagionale; il diritto di voto nelle consultazioni amministrative. Nella piazza erano presenti molti parlamentari dirigenti amministrativi pubblici rappresentanti delle istituzioni dirigenti politici. Non resta dunque che far seguire i fatti alle parole tirando fuori rapidamente proposte di concreti atti legislativi.

Droga

A Firenze Per ridurre il danno

È intensa la preparazione della seconda conferenza internazionale sulla riduzione del danno da droga in programma a Firenze dal 26 al 30 marzo per iniziativa di una serie di organismi italiani e stranieri e sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio. Dopo Liverpool, Barcellona, Rotterdam, Sydney e Toronto, tocca ora a Firenze accogliere operatori dei servizi medici, magistrati, epidemiologi, economisti, responsabili politici e sindacali. La scelta di una città italiana - spiega il promotore - ha uno scopo preciso. La strategia di riduzione del danno finora sviluppata soprattutto nei paesi nordici se vuole diventare proposta mondiale deve misurarsi con società strutturalmente e culturalmente diverse tra cui quelle che si affacciano sulla sponda latina del Mediterraneo. Ma c'è un altro elemento, aver scelto l'Italia come sede dell'incontro significa accendere l'attenzione anche sui paesi dell'Est dove la diffusione di droghe e di patologie correlate sta assumendo caratteristiche di assoluta emergenza. Ciò che - si osserva - non può non incidere sul futuro dell'intero continente europeo.

NUOVE CITTÀ/5. La necessità di muovere tutta la forza della metropoli sui nuovi progetti



Piazza Gran Madre vista dalla Basilica

Uliano Lucas

Illuminismo alla torinese

Dopo Napoli, Roma, Genova e Venezia la nostra inchiesta sulla cultura nelle città gestite dai progressisti arriva a Torino. Qui si elaborano progetti e si stringono nuove alleanze. Ma c'è un problema di comunicazione e di «visibilità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO «L'immagine è fare e non solo comunicazione. E non è un fatto di concretezza ma un fatto di linguaggio». Da un apparente paradosso critico di Guido Accornero, l'ideatore del Salone del Libro, comincia il viaggio nella cultura di Torino a venti mesi dall'elezione (giugno '93) a sindaco del professore Valentino Castellani. Spiega Accornero: «Malgrado le migliori intenzioni spesso la giunta per un eccesso di trasparenza si illude di gonfiare l'evento con una raffica di comunicati stampa in realtà si realizza l'effetto opposto di uccidere la notizia». Tema noto quello dell'informazione e non secondario mai scisso da quello della scarsa visibilità delle realizzazioni compiute, come ricorda Giovanni Cattaneo, sindaco per pochi mesi nel 1992 e attuale presidente della commissione cultura del Comune: «Il problema di cui la giunta progressista che privi

legia la concretezza all'iperprotagonismo da vetrina, soffre (ne ha sofferto) anche su altri temi. Sembra che sia il suo tallone d'Achille. Eppure l'ultima mostra «1902 in quattro mesi ha raccolto consensi di pubblico e critica».

Pudore dello spirito civico

Perché accade qui in questa «realtà multiforme che non comunica» nello scuzzo che ne fa l'assessore alla cultura Perone? Di chi è la colpa? Della burocrazia sostiene Accornero. Perché Torino è strana, sostengono altri, uniti nella ricerca appassionata di una differenza chiave di lettura. C'è qualcosa di più profondo, sotterraneo, addirittura arcano. La città sa far parlare di sé ma non sa parlare a se stessa quando non addirittura arriva al parossismo di «ignorare se stessa» come ha recentemente scritto Egidio Volterani, architetto consulente letterario personaggio

che ha spulciato la cultura ogni giorno per dieci anni consecutivi dalla presidenza del Teatro Stabile con Diego Novelli sindaco.

Forse parliamo di una città affetta da un male endemico. Guido Bollati, editore di rango un vecchio torinese, l'aduzione, ci soccorre con la storia. Basta cavare le radici scuolette, ripulite amorosamente per scoprire ad occhio nudo le sottili venature che formano il suo Dna crepuscolare, quello che ha plasmato Gozzano che ha sedotto Nietzsche e i suoi alti di pazza che ha nutrito Pavese del suo male di vivere fino all'autodistruzione. Lo stesso Dna che intriga chiunque (in proposito è prossimo la pubblicazione di una ricerca della Fondazione Agnelli che fotografava la cultura torinese di questi anni) voglia ipercorrere dal dentro il percorso intimistico di una città che per pudore si nasconde dietro l'incomunicabilità pur di negare a se stessa le divisioni culturali. Quelle anime diverse che nello scenario della guerra fredda, ricorda Alberto Papuzzi, neo direttore de *L'Indice*, tagliavano Torino in due: una comunista e una non di estrazione cattolica, entrambe in servizio permanente effettivo per conquistare una qualsivoglia egemonia culturale. In molti obietteranno sulle ragioni di questa prolungata sosta sulle «patologie» di comunicabilità, divisione, separazione di una metropoli che ha co-

munque una cultura radicata e di prim'ordine in campo umanistico, tecnico e scientifico. Ma se non si saturano queste ferite, argomenta una parte dell'intellettuale torinese non si fa rotta da nessuna parte neppure verso quel progetto ambizioso di cui è portavoce la signora Cattaneo: «Ripartire Torino ad essere una capitale culturale» magari per superare quella sorta di cultura cutanea che ha caratterizzato le ultime stagioni quando l'obiettivo primario dell'allora sindaco Zanone era quello di arrestare la decadenza scambiando il desiderio di vita con l'ansia di sopravvivenza.

Iniziativa a lungo raggio. E su progetto a lungo raggio il Comune ha pianificato spese per decine di miliardi. 20 per la ristrutturazione del Museo del Cinema, 22 miliardi per i lavori di conservazione della Mole Antonelliana, 12 miliardi per l'apertura della nuova sede dell'Archivio storico, una decina per il recupero del Teatro Gobetti e del Borgo Medievale.

Investimenti proposte di bilancio eppure la gente sembra non accorgersene. L'ex sindaco ne dà questa spiegazione: «Manca l'evento traino capace di suscitare una grande capacità di attrazione e di favorire il nostro ingresso nei circuiti internazionali». Bollati va controcorrente: «Può apparire ba-

na, ma temo che esista una presenza misteriosa (Torino è comunque capitale massonica secondo una recente inchiesta del Censis) che veti la circolazione dei contatti. E nel dopoguerra è prevalso un tipo di cultura funzionale alle professioni, dunque specialistica, settoriale, parcellizzata. Adesso vedo una miriade di centri isolati. Uno dall'altro privi di una rete che congiunga la cultura cittadina. Le idee prevalgono ma manca una sorta di unicum». E Volterani che ha messo una bella pulce nell'orecchio agli inquilini di palazzo Cuvio, avanza un'ipotesi: «Il suo rapporto con alcuni prestigiosi centri scientifici dal Politecnico al Galileo Ferraris e al Centro di ricerca Rai».

Incapacità o insufficiente conoscenza degli strumenti informativi? Volterani si spinge a domandarsi se da parte degli amministratori e dello staff non ci sia una certa pigrizia intellettuale che freni gli scambi reciproci. «Quando sostengo che le finestre sono chiuse sulla città auspico indirettamente che i loro invogli magari l'altro ad aprirle. Se non lo fa l'amministrazione si metta nelle condizioni di suggerirlo agli istituti scientifici». Un problema venuto infatti per Sergio Scamuzzi, direttore della Fondazione Gramsci, «nella quotidianità la Rai ad esempio colloquia

aziendalmente con il resto del mondo ma non è un interlocutore culturale della città». Eppure la stessa città ha un suo taglio europeo, una sua dinamicità «per le molteplici iniziative private nell'interpretazione che ne dà Ernesto Franco genovese di professione dirigente editoriale responsabile della collana «Einaudi contemporanea». «Il rapporto cultura-città intellettuale è solido. E non è casuale che la casa editrice abbia avviato una collaborazione per una nuova serie di libri «pensati» per il lessico civile con una delle sue figure più conosciute anche al grande pubblico, Gustavo Zagrebelsky docente universitario e editorialista della Stampa. Segno che vi sono i fermenti giusti ed ideali per riproporre nella casa editrice un cenacolo di pensatori non dissimile da quel percorso intellettuale che contraddistinse negli anni Cinquanta sotto la Mole pur con tutta la distanza critica che un laboratorio di cultura deve mantenere verso il Potere».

I saperi e l'industria

Il Laboratorio città come scoperta meditata. E perché stupirsi? Diceva pochi anni fa Giulio Einaudi di un libro-intervista: «È una vieta cosa davvero una civiltà dire la città di Gramsci e Gobetti. Però è una realtà: è la città di Gramsci e Gobetti». È un dato storico che Torino esprima «uomini e energie con una fortissima capacità di influenza e orientare il Paese» ricorda Papuzzi che rivendica soprattutto un merito agli amministratori torinesi non avere imgridito «posizioni antagonistiche e di lotta classista di un mondo che si è sgretolato senza azzardare con un colpo di spugna la Storia». E cercando «linee di lavoro punti di innesco nella produzione di cultura con altri soggetti. In primo luogo la grande industria che progetta con e per la metropoli, eccettuando quella pretesa monoculturale del passato. Su ciò insiste Guido Neppi Modona, presidente della Fondazione Istituto Gramsci: «È significativo che si siano creati collegamenti prima inesistenti superando quel malinteso senso della concorrenza».

Dunque l'unicum negato da Bollati è cresciuto come un rampicante su un altro muro dell'edifico-cultura. Ma quello dell'unicum è un falso problema, obietta l'assessore Perone che propone un affascinante teorema: «Il mosaico è molto più diversificato. Spetta alla politica culturale tenerlo insieme. Il modo in cui stanno insieme è una specificità della città. E questo ha un valore alto per Torino che ha una storia intessuta di strappi, lacerazioni che ne hanno accompagnato e segnato il suo sviluppo. È stata capitale politica del cinema, capitale della classe operaia e dell'alto Strappi che si porta dentro ma che sono la sua ricchezza. Ciò che a Milano è avvenuto per accumulazione qui si è avvenuto per «lacerazioni». Qual è il mio auspicio per la città? Che non sogni di essere ne Nuova York, ne una capitale cosmopolita che riscopra invece il piacere del carattere sovra regionale. Dunque un ritorno al passato, al secolo dei Lumi, al Settecento ma in un'Europa unita».



Da domani in vendita a Roma i mobili, i libri, i dipinti e gli oggetti appartenuti all'artista scomparso Clerici, vanno all'asta i segreti del pittore

CARLO ALBERTO BUCCI

Quando domani il battore d'asta della Finarte di Roma inizierà a far andare il martelletto accadrà che i mobili, gli oggetti, i libri e i dipinti - le cose - insomma - che appartenevano al pittore Fabrizio Clerici e alla sua casa romana di via dell'Anima, si spanderanno per gli infiniti rivoli di altre abitazioni private, dei negozi d'antiquariato e forse di qualche museo. Molti realizzazioni compiute come si prova a vedere queste testimonianze della vita di Clerici (Milano 1913-Roma 1993) munite per la prima volta nell'esposizione allestita presso la casa d'aste di via Margutta 54.

Vi si possono trovare piccoli oggetti come giochi di prestigio in legno di bosso, un astuccio per il secchio a forma di pesce, contenitori scelti con manico in avorio intagliato a forma di Adamo ed Eva o come una coppia di stocle in

tenacotta polcroma modellata a guisa di testa di arabo intorbidato e di giovane mauriziana. Oppure lo sgabello in legno dell'Ottocento con le gambe intagliate a forma di piede caprino o le due poltroncine e il tavolino realizzati direttamente con come in mai sagomate. Accanto a queste memorie animali nel mobilio ci sono dipinti di anatomisti come quella del feticchio dipinta nel 1987 da Claudio Bogino o quella del Cinquecento nella quale è ritratto l'imperatore Carlo V. E ancora due tele del Settecento francese, raffiguranti figure idealistiche in piccole e deliziose vedute delle paludi Fontaine, risalenti nel 1820 da Amedeo Bocchi - che si è tracciato in quelle malsane località il seguito dell'ingegner Garin Clerici, pittore di Fabrizio - ma anche un autoritratto di Culturo di scogli, un nudo anni Cinquanta su di una sedia di sigarette e uno stucchiolino dipinto di Riccardo Toni-

masi Ferroni nel 1983.

Strappati all'antica casa romana per la quale erano stati raccolti, abitazione ridisegnata a suo gusto da Clerici che era anche architetto - questi oggetti appaiono come cose animate sulle quali per di più aleggia il macabro spettro del *memoria non Alla caduca della vita terrena alludono infatti un *Troia della morte* dipinto sul rame a Venezia alla fine del Cinquecento, un piccolo olio su tela del 600 con un bambino dormiente il cui sonno è «allietato» da clessidre e teschio, e i nove ovali dipinti - con scheletri teschi ed ossa varie incastonati nel 1991 da Giancarlo Renzetti in un reliquiario di legno inghiottito del XVII secolo.*

Chissà se nella casa studio di Clerici si respirava la stessa atmosfera, lo stesso umor nero di barocco in disfacimento che ora emanano questi oggetti. Forse il suo spirito raffinato e aristocratico sapeva condire il tutto in un'at-

sfera di magica realtà surreale. Clerici e che la dispersione delle cose appartenute al pittore scomparso nel 1993 priva di un sussidio indispensabile quanti desiderano studiare e capire la sua opera. E poi in quali librerie e scaffali andranno a finire i libri, dati per la vendita in 800 libri che costavano la sua biblioteca? Acquisti più facoltosi si potranno acquistare le cinque copie di Luca Pacioli (*De divina proportione*) e di Vitruvio (*De architettura*) mentre ci sarà chi si accanirà nella ricerca di Rizzoli di un negrino dei grandi pittori - dalle quali Clerici disseminò probabilmente le sue colorate citazioni dall'antico - libri che si trovano nelle biblioteche di 20 mila lire. Accanto a quelli antichi che hanno un loro mercato ci sono anche altri (molti) volumi recenti. Testi di poe valore come quello che tratta di letterature di archeologia, storia dell'arte e altre questioni che possono aiutare a

capire il lavoro e il pensiero di Clerici. Almeno la biblioteca - almeno quella poteva pure restare unita non sventurata ai quattro venti, ma donata ad un'istituzione pubblica. Magari proprio la biblioteca della gloriosa Accademia di San Luca della quale Clerici nel 1986 era stato presidente. E invece no. I libri di Clerici ritrovati in un poco nelle librerie antiche e sulle bancarelle come è recentemente accaduto per la biblioteca di Cesare Musatti. D'altro canto è inutile prendere la con gli eredi con chi ha deciso di liberare la bella e quotissima casa su Piazza Nuova per metterla in vendita. Anche stavolta come è accaduto in occasione della morte di altri intellettuali nessuno finanzia il mio della somministrazione e presentato all'opera per fare un'offerta di acquisto che salisse l'acquisto e la biblioteca di Clerici. La sua memoria insomma - dalla dispersione

C'È CHI LEGGE SENZA SCRIVERE
C'È CHI SCRIVE SENZA LEGGERE
C'È CHI LEGGE E SCRIVE
C'È CHI NON LEGGE E NON SCRIVE

ELLIN SELAE è una rivista di cultura poesia e lettere che può interessare solo a 2 di questi gruppi
 Quelli più a sinistra

ELLIN SELAE

RACCOLTA BIMESTRALE ILLUSTRATA DI PENSIERI
 TRACCE ARMONIE E DISARMONIE UMANE

Abbonamento annuale L. 50.000 con un libro in omaggio (a scelta fra quelli proposti dalla redazione) da versarsi sul c/c p.n. 18979205 Redazione Via M.C. Dominioni 23 20040 Cornate d'Adda (MI) Tel. + Fax 039/6060126

G7 telematica

L'Europa accetta la sfida di Stati Uniti e Giappone. Si alla «deregulation» per la società dell'informazione

Accordo raggiunto: via alla rivoluzione

Al vertice di Bruxelles si è raggiunto un accordo. I Sette Grandi hanno deciso di accelerare i tempi della rivoluzione telematica. E, per farlo, hanno dato due indicazioni: gli Stati liberino il campo da lacci e laccioli e vanno nuove norme per proteggere l'individuo. Le imprese si impegnano per creare le infrastrutture. L'Europa ha dunque accettato la sfida della deregulation. Ma c'è chi ancora solleva qualche dubbio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Gli Stati liberino il campo da lacci e laccioli e vanno uniformando le nuove regole sia per la concorrenza sia per difendere la proprietà intellettuale e i dati individuali. Le imprese pensino a mettere in campo un massiccio impegno finanziario per costruire le infrastrutture necessarie alla nascita della «S». Ecco l'accordo per la società dell'informazione. Che come veloce sulle «autostrade» messe a disposizione da una tecnologia in continuo e imprevedibile sviluppo e che tra pochi anni ci avvolgerà tutti. Come sarà questo abbraccio? I paesi del G7 dopo due giorni di discussione informale a Bruxelles insieme ai dirigenti dell'Unione europea hanno deciso di accelerare i tempi di fronte alla sfida proposta dall'innovazione che sta provocando un impatto da shock in molti paesi che hanno scoperto d'un tratto il rischio dell'emarginazione (lo ha ricordato il ministro dell'Industria Alberto Clò). Le imprese, le grandi multinazionali della telematica dell'informatica, della comunicazione sono scivolate via dalla capitale dell'Europa strappando sulla spinta del decisionismo americano in materia di apertura del mercato (il vicepresidente Usa Al Gore ha promesso reciprocità a quei paesi che apriranno a loro volta i propri mercati e le proprie reti). L'impegno dei Sette Grandi a non ostacolare la «nuova rivoluzione». E i paesi in quanto tali (ieri la discussione ha coinvolto i ministri) hanno reagito con entusiasmo. Offrendo la piena disponibilità tutta da verificare nei dettagli. Come si sviluppa? Quali sono i rischi? Sono in termini di forse per l'insistenza con cui dubbi e riserve sono nati a farne l'atmosfera di eccitata entusiasmo delle imprese informatiche, hanno avuto anche una parolina nelle considerazioni finali. Ma su tutto ha campeggiato la parola d'ordine della «deregulation». Bangemann ha aggiunto che non si deve lavorare per una società «divisa» e nemmeno per una società dell'informazione che dimentichi i paesi in via di sviluppo.

essere seguita da un sistema di nuove e diverse regole perché un «quadro di riferimento è sempre essenziale». Lo smantellamento delle infrastrutture esistenti e la cancellazione dei monopoli che detengono le reti è un esercizio «indispensabile» ma al tempo stesso ci sarà bisogno di misure che «proteggano l'individuo e incentivino la creatività». Il «G7 telematico» ha varato come gesto concreto come segnale di passaggio dalla teoria all'applicazione undici progetti di cooperazione internazionale che dovranno dimostrare in vari campi di interesse universale la potenza illimitata della «società dell'informazione». Si va da un «inventario globale» su tutte le informazioni che riguardano gli studi sulla società informatizzata alle biblioteche elettroniche e a una guida sui musei mondiali (l'Italia vi prenderà parte in maniera massiccia ha ricordato Clò) da un sistema di gestione dell'ambiente e delle risorse naturali alla gestione planetaria delle situazioni di emergenza alla sanità. L'obiettivo che si è scelto si sono posti è molteplice. Si vuole creare un clima di sostegno internazionale si vogliono identificare gli ostacoli pratici per la creazione della società informativa sul piano mondiale, contribuire a creare un mercato dei prodotti e dei servizi nuovi di cui tanto è bisogno.

Il commissario europeo all'Industria il tedesco Martin Bangemann ha detto che la conferenza ha fatto il tentativo di orientarsi in un settore che nessuno può ancora descrivere nei dettagli. Come si sviluppa? Quali sono i rischi? Sono in termini di forse per l'insistenza con cui dubbi e riserve sono nati a farne l'atmosfera di eccitata entusiasmo delle imprese informatiche, hanno avuto anche una parolina nelle considerazioni finali. Ma su tutto ha campeggiato la parola d'ordine della «deregulation». Bangemann ha aggiunto che non si deve lavorare per una società «divisa» e nemmeno per una società dell'informazione che dimentichi i paesi in via di sviluppo.

oppure che consideri del tutto ai margini gli interessi e i valori della «sua cultura». Quasi in tono di sfidato Bangemann ha esclamato: «Questa tecnologia non ucciderà le piccole culture, non le schiaccerà». Sbaglia chi crede che si arriverà a questo? Ma chi può garantire che questo rischio verrà eliminato dalle autostrade elettroniche? Lo stesso Bangemann non lo sa. E ha detto: «Voi certamente potete anche essere scettici e non crederci». E ancora chi ha potuto fare dei calcoli sull'impatto occupazionale del nuovo sistema mondiale di comunicazione? Il commissario tedesco ha risposto: «Anche in questo caso potete berla o no. Le imprese private sono del parere che verranno nuove fonti di lavoro che il mercato del lavoro non dovrà sopportare delle crisi epocali». Gli ha dato manforte il ministro tedesco Rexrodt, responsabile dell'Industria. «La perdita di posti sarà ripianata dalla creazione di altri e ci sarà benessere per tutti».

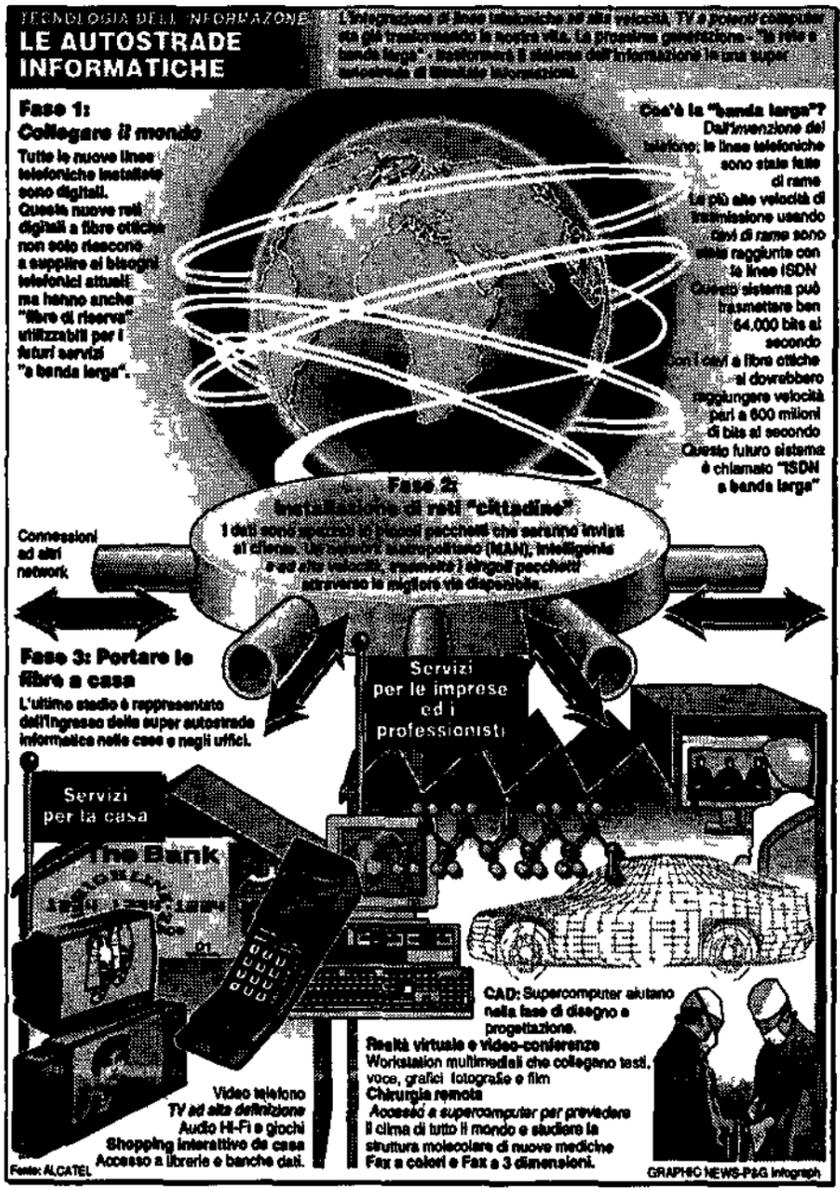
Il ministro dell'Industria francese Rossi il quale è anche presidente di turno dell'Unione europea ha detto che dalla conferenza i paesi del G7 escono con un accordo sui principi generali che devono muovere gli Stati per affermare il nuovo modo di comunicare di vivere e di lavorare. Per il G7 le autorità pubbliche degli Stati hanno anche un importante ruolo da svolgere. Basti pensare alla vastità delle pubbliche amministrazioni alla burocrazia. Ma i governi devono compiere un passo importante. Nel documento finale è scritto che le regole vanno «essere cambiate». Gli Usa hanno già fatto il ministro italiano delle Poste Antonio Gambino ha ricordato la sfida posta da Al Gore alla conferenza a proposito della liberalizzazione dei mercati e ha ricordato che l'Unione europea ha deciso già da tempo di fare la stessa cosa a partire dal primo gennaio del 1998. L'Italia da parte sua non ha alcuna riserva. «Ma nessuno ci ha chiesto né ha chiesto all'Europa di accelerare i tempi dell'apertura dei mercati», Gambino ha promesso un'azione «spedita» nel nostro paese. Ma il problema sono i «massicci investimenti». Il ministro ha aggiunto: «È chiaro che a questo proposito il contributo dell'impresa è fondamentale perché la liberalizzazione nel nostro paese passa solo attraverso la privatizzazione».

Il ministro Clò è stato del parere che il processo di privatizzazione dovrà avvenire rapidamente. Dai lavori della conferenza è uscito con la convinzione di aver ricevuto

Ecco gli undici progetti pilota approvati a Bruxelles

- 1. Banca dati globale. Si tratta di raccogliere in una banca dati i più importanti progetti nazionali e internazionali di promozione della società dell'informazione.
2. Reti ad alta velocità. L'obiettivo è d'integrare in un unico sistema globale le reti ad alta velocità esistenti.
3. Nuova tecnologia per l'apprendimento delle lingue.
4. Biblioteche elettroniche. Si tratta di creare una biblioteca universale multimediale unificando i programmi già realizzati dai paesi industrializzati.
5. Musei e gallerie elettroniche. Si vuole dare la possibilità al grande pubblico, al nuovo liberamente nelle gallerie e nei musei di tutto il mondo di accedere comodamente seduti in poltrona a casa loro.
6. Difesa dell'ambiente. Si tratta di riunire le banche dati esistenti sull'ambiente.
7. Gestione catastrofi.
8. Telemedicina. Si punta sull'utilizzo del maggior numero di informazioni per permettere diagnosi precoci e cure preventive.
9. Reti di amministrazioni pubbliche. Si aprono ai cittadini i sistemi informativi delle amministrazioni pubbliche.
10. Scambio informazioni piccole e medie imprese.
11. Comunicazioni marittime.

un «ammonimento preciso e severo» non perdere tempo di fronte al mercato dell'informazione globale. C'è un passaggio decisivo quello dell'immediata approvazione delle autorità di regolamentazione. «Ci vuole», ha sostenuto con una battuta ripresa da un collega britannico un codice stradale di comportamento sulle grandi rotte



9. Reti di amministrazioni pubbliche. Si aprono ai cittadini i sistemi informativi delle amministrazioni pubbliche.
10. Scambio informazioni piccole e medie imprese.
11. Comunicazioni marittime.

DALLA PRIMA PAGINA

Il mercato

Il G7 non ci rimanda ad un futuro remoto. Basta decidere di liberalizzare fin dal 1996 il settore delle telecomunicazioni e porre mano alla realizzazione di reti cavo. Bisogna consentire ai Comuni di assicurare le relative concessioni prevedendo un assetto regolatorio minimo come conviene negli stati di iniziativa di formazione di un mercato. Oltretutto in tal modo aumentando a dismisura l'offerta di canali televisivi si eviterebbe che

le discussioni nostrane (su par condicio, antitrust ecc.) si bloccino in una guerra di trincea a difesa di un mondo passato per questo verso la cosa potrebbe fra i punti programmatici del governo Dini. Nessuno tema oscuro manovre politiche dilatorie è una riforma che si può fare in pochissimo tempo chi scrive ha già depositato un disegno di legge in Senato. Ci auguriamo che il ministro Gambino ritorni da Bruxelles determinato a governare il ritardo per cui in Europa solo l'Italia, insieme a Grecia e Portogallo, non dispone di reti cavo. Ha costruito il primo tratto di autostrade informatiche potranno allora provvedere i Castelli in Castelli e i Rutelli. (Franco De Benedetti)

Parla Dertouzos del Mit: la tecnologia non si può fermare, ma spesso aiuta i governi più forti

BRUXELLES Michael L. Dertouzos, professore e direttore del Laboratorio di Computer Science del Mit (Massachusetts Institute of Technology) è nato in Grecia. La ha studiata fino al ginnasio. Poi via verso gli Stati Uniti dove vive ormai da quaranta anni. «Ho scritto di autostrade dell'informazione raccontando quando erano ancora un mistero per tutti. Oggi sono diventate l'argomento del giorno. Oh sì, ed è un bene! Nella tavola rotonda organizzata per parlare della Società dell'Informazione, però, pochi hanno parlato di reti, di Internet. Non le sembra strano?»

In effetti non se ne è parlato abbastanza (Internet) (che comunque è solo una delle reti a disposizione in questo momento) è importante perché dimostra come è possibile far funzionare qualcosa senza bisogno di padroni. Funziona bene. Ora è ancora un po' troppo «faticosa» nel senso che ci si può stare dentro perdendo il proprio tempo alla ricerca di qualcosa che non si trova. Ma è solo all'inizio.

A che cosa state lavorando in questo momento? Infrastrutture per l'informazione. Nel centro ci sono 500 persone che stanno progettando software per la comunicazione delle lingue parlate ad esempio come «voice navigator» in Internet software per trovare le informazioni software per i lavori di gruppo. Ci interessa poi la sicurezza i sistemi per la crittografia come i Reti che abbi-

«Ora attenzione al divario tra Nord e Sud»

Non si può fermare il pensiero dell'uomo. La tecnologia andrà avanti per la sua strada. Michael L. Dertouzos, professore e direttore del Laboratorio di Computer Science del Mit, non ha dubbi: il divario tra Nord e Sud del mondo potrà essere colmato solo se riusciremo a dare a chi non ha «Dare soldi, dare conoscenza». Tra gli invitati alla tavola rotonda sulla società dell'informazione, Dertouzos applaudisce alla deregulation e al libero mercato.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

mo progettato noi ci interessiamo ai diritti d'autore. Sistemi per proteggere le idee dai furti? Per proteggere l'opera al proprio autore e fare in modo che nessuno possa copiarla. Anche nel caso di uso personale, senza fini di lucro? Oh, per uso personale può andare ma non esistono tecnologie attuali che separano l'uso personale da quello commerciale. Inoltre stiamo costruendo altre applicazioni in medicina nelle due occasioni in cui tempo finanziario si rivela per il denaro. Come il digital cash? Qualcosa di molto simile ma ad un livello molto molto più alto. Digital cash funziona per le carte di



Il gap tra ricchi e poveri crescerà e diventerà sempre peggiore. E si capisce il perché perché le informazioni aiutano i popoli e i governi più forti economicamente. Così è importante per noi ricchi dare soldi, dare conoscenze, dare strutture, dare consigli. Dare è la parola non prendere. Se non lo facciamo prevedo grandi e sanguinose rivolte. Che cosa fare allora? Andare più lenti fare meno o fare niente come pensano alcuni europei? Per me questo andrebbe contro semmai anni di stona. Le porte della conoscenza vanno sempre aperte. Non si sa che cosa ci può essere dietro ma non abbiamo scelta. L'unica cosa che possiamo fare è stare molto attenti perché potremmo fare degli erro-

re. Che cosa cambierà nei rapporti umani, nei rapporti tra culture? Tutto. Prima di ogni altra cosa le reti network cambieranno la geografia del mondo. Non esisterà più un'Italia una Grecia, le nazioni saranno ovunque. Il greco potrà dagli Usa cantare una canzone con il mio amico in Grecia o assistere ad una funzione religiosa. Potremo scegliere dove stare e con chi stare senza sentirci isolati in una comunità estranea. La mente dell'uomo non può avere confini. Quando Frances dice i che i film americani distruggono la cultura francese, dicono una sciocchezza e lo dico da europeo con alle spalle una cultura millenaria. Noi siamo stati i pionieri

della democrazia e della libertà e ora dovremmo chiudere le porte? E rispetto ai paesi in via di sviluppo, l'Africa ad esempio? Abbiamo sentito qui a Bruxelles il vice presidente del Sudafrica. Ha detto che cosa serve al Sudafrica in questo momento per entrare nella nuova società. Io credo che il resto del mondo deve aiutare a raggiungere questo obiettivo. La prossima conferenza dei G7 su questo argomento dovrebbe essere fatta in Sudafrica e penso che sarà così. Se il Sudafrica è rappresentativo delle nazioni africane interessate è un bel passo in avanti. Quanto sarà veloce tutto questo? Non lo so. Un miliardo di persone

su cinque sarà in rete entro i prossimi venti anni. Noi stiamo parlando di quattro miliardi che restano. Non credo che qualcuno abbia una risposta adesso. Ma dobbiamo essere certi che lo saranno anche loro. Probabilmente le Reti sono una forza democratica molto più grande del socialismo. Quanto possibilità ha l'Europa di competere con gli Stati Uniti? Prima di tutto l'Europa ha un grandissimo potere economico, la tecnologia e la conoscenza europea sono come quelle americane. La differenza è che in Europa ci sono molte culture e un sistema politico vecchio che non è facile cambiare. Ma qualcosa si muove. Lo dimostra anche questa conferenza a Bruxelles. Può suonare sempre ma è importante che si sia tutti d'accordo sulla deregulation sulla competitività. È importante per l'Europa velocizzare il processo. Non si può avere un mondo in cui l'Europa sia più lenta degli Usa del Giappone e della Corea (e della Cina tra l'altro che potrebbe diventare più veloce di tutti quanti). Fra quanti anni secondo lei questa Società dell'Informazione, questo mondo cabiato saranno realtà? Secondo il mio calendario saranno realtà nel tempo libero il commercio, la salute, l'educazione e per tutto quello che passa attraverso l'economia circa 20 anni probabilmente. Per vedere i primi risultati bastano i prossimi cinque anni.

SOTTOCCHIO

GIACOMBO AGGANI

Negli anni 30, all'epoca della Depressione, gli Stati Uniti erano attraversati da migliaia di hobos...

Messaggi come «Posto buono per dormire» o «Attenzione cani feroci» venivano così trasmessi con un alfabeto che li rendeva leggibili solo a chi sapeva decodificarli...

fotocopiatrici, nei programmi per computer. Ed è proprio in quest'ultimo campo che il linguaggio simbolico sta vivendo una nuova e bizzarra stagione.

Arte

mezzo di comunicazione che dispone solo della tastiera del computer è dunque serio e spontaneamente il problema di personalizzare il testo e sono nati gli «smileys»...

chiando il capo verso sinistra e sono composizioni grafiche di caratteri di stampa. Il nome deriva dalla faccina sorridente :-)

dominato da immagini sempre più complesse e definite, si riafferma una simbologia elementare che richiama gli alfabeti segreti dei bambini e il linguaggio gestuale...

o da :-). Molti di questi nuovi segni probabilmente spariranno in breve tempo, ma altri forse perderanno il loro carattere un po' iniziale e troveranno spazio in altri media entrando nell'uso comune.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

BERGAMO Palazzo della Ragione

Tesorì miniatì dal 3 marzo al 1° maggio. Orario 9.30-19.30. Centoventotto manoscritti e incunabili dal X al XVI secolo.

CHIAVARI Palazzo Rocca e Chiesa di San Francesco

La natura e la visione. Arte nel Tigulino 1950-1985 fino al 7 maggio. Orario 16-19, festivi 10-13 e 16-19. Chiuso lunedì.

SACILE Palazzo Regazzani Flangini Biglia

Afro fino al 17 aprile. Orario 10-13 e 15-19. Mostra antologica del pittore friulano, un maestro dell'informale.

TREVI Flash Art Museum

Franco Parini-Laura Thomes. Afrosini architettanti fino al 1° maggio. Giovedì-domenica 10-13 e 15-18.30. Disegni, modelli e fotografie di opere realizzate dai due architetti.

ROMA Palazzo Ruspoli via del Corso 418. Nefertari, luce d'Egitto prorogata al 30 aprile. Orario 10-20, sabato 10-22.

ROMA Galleria Rasco Via del Babuino 53 Via Alibert 15 a Amerigo Bartoli. Opere dal 1903 al 1971.

fino al 4 marzo. Orario 10.30-13 e 15.30-19.30. Chiuso festivi e lunedì mattina. Tra classicismo e barocco, dipinti, disegni e illustrazioni dell'artista marchigiano di origine, romano di adozione.

MILANO Palazzo Ruggeri Valerchi Via Santo Spirito 10 Oltre il vestito. L'Amazzone mitica e quella reale: arte piumaria e pitture corporali fino al 5 marzo. Orario 9.30-12.30 e 14.30-18.30. Chiuso lunedì.

MONZA Galleria Antologica Via Zucchi 14 Siro Pongolini fino al 30 marzo. Ore 10-12.30-16-19.30. Chiuso lunedì e domenica mattina. Opere dal 1910 al 1922 di un pittore novocentista da riscoprire.

MILANO Museo della Permanente Via Turati 34 Nuova Oggettività: Germania e Italia 1920-1939 fino al 12 marzo. Orario 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30. Chiuso lunedì.

BERGAMO Galleria d'arte moderna e contemporanea Piazza Carrara 82 a I Colombo: Isa Colombo (1930-1971) e Gianni Colombo (1937-1993) dal 19 febbraio al 14 maggio. Orario 10.30-12.30 e 16-19, giovedì fino alle 22, domenica 10-19. Due fratelli: uno designer, l'altro artista sempre all'avanguardia.

TRENTO Galleria Civica di Arte Contemporanea Piazza della Misina 18 Mario Merz fino al 2 aprile. Orario 10-12 e 16-19, chiuso lunedì. Lavori storici e opere realizzate per l'occasione da un caposcuola dell'arte povera torinese.

NAPOLI Castel Sant'Elmo

I tesori del d'Avenio. Il collezionismo di una grande famiglia fino al 30 aprile. Ore 10-30, lunedì 14-20. Arazzi, ricami, miniature e dipinti collezionati tra l'inizio del '500 e la fine del '700.

STUPINIGGI (TORINO) Palazzo di Casale

La sindrome di Leonardo fino al 30 marzo. Orario 9.30-18.30, sabato 10-19, chiuso lunedì. I principali designer italiani si cimentano nella pittura e nella scultura.

RIVOLI (TORINO) Castello di Rivoli

L'orizzonte: capolavori dello Stedelijk Museum di Amsterdam fino al 23 aprile. Orario 10-17, chiuso lunedì. 135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del '900 dal Cubismo al Minimalismo.

Dalla Cina

Leone Nani Missioni e fotografie

Sembra una immagine tratta da «Sorgo Rosso», lo straordinario film di Zhang Yimou. Invece è stata fissata molti anni prima nella Cina di inizio secolo da un prete missionario, Leone Nani, nato in provincia di Bergamo nel 1880...



Sotto vuoto spinto

Chissà se Rachel Whiteread - giovane quanto affermata promessa dell'arte inglese - conosce il principio zen che individua l'utilità di una brocca nel vuoto in cui si raccoglie l'acqua e non, come in Occidente saremmo portati a pensare, nella forma o nel materiale con cui è costruita.

GABRIELLA DE MARCO

Ma a questo punto è bene chiarire che gli oggetti-sculture della Whiteread non sono colti secondo un prevedibile criterio di rappresentazione basato sulla verosimiglianza quanto piuttosto (secondo una parentela linguistica che vanta i suoi rapporti più che con la Pop Art con quella «scuola» minimalista che in Inghilterra ha una valida rappresentanza) si tratta di immagini «in negativo», e quindi non sempre immediatamente riconoscibili, realizzate mediante un calco composto con materiali differenti (dal gesso alla gomma, dalla cera alla resina impiegata per l'attuale personale romana).

School at Rome (si tratta della sua prima personale in Italia, sino al 21 marzo), l'universo artistico della Whiteread è abitato da letti, pavimenti, vasche da bagno, sedie, tavoli per la dissezione anatomiche (anche l'esperienza dolorosa della morte e della malattia fa parte della dimensione quotidiana) sino ad includere, ampliandosi, la riproposizione dell'interno di una stanza e la realizzazione - mediante il calco in cemento dei volumi interni - di una casa di tre piani. (House è il titolo di quest'opera conclusa nel 1993 e che le ha valso il riconoscimento ambito del Turner Prize).

La versione in negativo dell'oggetto di partenza, ma soprattutto una forma scultorea che si pone come la traduzione plastica del vuoto che circonda l'oggetto stesso. Infatti, soprattutto per quanto riguarda le opere degli anni Ottanta, l'artista ha lavorato sugli spazi posti al di sotto o intorno agli oggetti, e attratta più dal vuoto che circonda le cose che dalle cose stesse. Si tratta, quindi, di spazi posti al di sotto degli oggetti e visti - come l'artista stessa ha ammesso - attraverso quel particolare punto di vista «ribassato» che è quello proprio dei bambini.

Un discorso, quello della Whiteread, ricco di molteplici aperture il cui solo rischio può individuarsi in una successiva semplificazione che riduca tutto a una formula prevedibile: ma si tratta di un possibile rischio che attualmente non appanna l'interesse che il lavoro di questa giovane artista può sollecitare.

mente il discorso ampliandone al tempo stesso le possibilità di realizzazione formale. Si tratta infatti di un'opera realizzata mediante il calco in gesso delle quattro pareti di un tipico interno inglese che si dispongono poi, nella realizzazione finale, in un blocco esterno in cui non si può entrare, dando luogo così a un interessante ribaltamento delle complesse implicazioni non solo spaziali.

RACHEL WHITEREAD SCULPTURE

ROMA - BRITISH SCHOOL SINO AL 21 MARZO

MUCCHI

MARINA DE STASIO

Le vetrate dello studio di Gabriele Mucchi si affacciano alte sui tetti di Milano, sul cavalletto è appoggiato un quadro recente: una tela grande, il mare tempestoso, le donne che aspettano nel vento. A 95 anni Mucchi non rallenta i ritmi del suo lavoro: dipinge, traduce versi, scrive. La sua autobiografia appena uscita è un successo, i suoi dipinti continuano ad essere apprezzati e richiesti nelle sue due patrie. L'Italia e l'ex Germania dell'Est.

Metti una sera con Rodin

Berlino e le occasioni perdute

bellissimi, adesso sono tornati i proprietari e, se vogliono restare, devono pagare affitti molto alti. Due guerre mondiali, la prima combattuta come «ragazzo del '99», il fascismo e la Resistenza, la guerra fredda e il crollo del muro di Berlino: nelle «Memorie» di Mucchi sfilano tutti gli eventi di questo secolo che sta per finire, si passano in rassegna le sue glorie e le sue miserie. I fatti della storia s'intrecciano con le vicende private - gli amori, i due matrimoni, il primo con la scultrice Genni Wiegmann, morta nel 1969, il secondo con Susanne Arndt, da cui nel 1975 ha avuto il figlio Gabriele - e si accavallano soprattutto con gli sviluppi della sua opera di pittore.

centista, Tullio Garbari, il pittore trentino dai colori chiari e dall'ingenuo misticismo, e il poeta Sergio Solmi. Mucchi sceglie quasi subito di dedicarsi alla pittura figurativa: è compagno di strada dei Novecentisti, per loro nel 1929 organizza una grande mostra a Berlino, poi, negli anni Trenta, si avvicina alle nuove tendenze espressioniste, i «chiaristi» lombardi, il gruppo di Corrente. In quegli anni la casa di via Rugabella dove vive con Genni è punto di ritrovo per artisti, letterati, filosofi, ogni lunedì vi si possono incontrare Renato Guttuso o Carlo Levi, Umberto Saba o Cesare Zavattini. La sua pittura allora è caratterizzata dai soggetti intimi, quotidiani e da colori e composizioni d'impronta espressionista.

Nato a Torino nel 1899, Mucchi è laureato in ingegneria. All'attività di pittore ha accompagnato saltuariamente quella di architetto e designer. Come pittore ha fatto parte del gruppo di Corrente; nel dopoguerra è stato un sostenitore del realismo in pittura, in aperta polemica con le scelte degli astrattisti. Insieme alla prima moglie, la scultrice Genni Wiegmann, ha partecipato alla lotta partigiana e nel 1945 si è iscritto al Partito comunista. Nel 1956, chiamato a insegnare all'Accademia di Berlino, si è trasferito nella Repubblica democratica tedesca. Attualmente vive e lavora a Milano e a Berlino. Ha scritto un'autobiografia, «Le occasioni perdute. Memorie 1899-1993» pubblicata dalle Edizioni L'Archivato.

«Calendario del Popolo» diretto da Giulio Trevisani: «Ancora oggi - racconta - incontro dei pittori che mi dicono che hanno incominciato copiando i miei disegni sul Calendario del Popolo». La sua mostra antologica allestita nel 1955 alla Akademie der Künste di Berlino è l'occasione dell'incontro con Bertolt Brecht, che gli regala un suo libro di poesie con la dedica «Al compagno Mucchi per il suo grande aiuto». L'artista italiano, offrendo con la sua mostra l'esempio di un realismo non dogmatico, ha dato sen-

za saperlo un appoggio prezioso a Brecht e ai suoi alleati nella lotta contro lo stalinismo, contro il «realismo socialista» di pura marca sovietica. Di qui l'invito a insegnare all'Accademia di Berlino e a trasferirsi nella capitale della Ddr, dove Mucchi va ad abitare nel 1956, pur senza mai recedere del tutto i suoi legami con Milano. Il muro di Berlino per lui è stato una scelta dolorosa, infausta, ma non vergognosa: riconosce che nella Rdt si sono fatti degli errori: «I dirigenti erano di poco valore, mandati dall'Urss. Però prima c'erano delle vere speranze, ora il capitalismo ha vinto quella guerra che ha fatto conto il comunismo fin dai tempi di Lenin». Nell'ex Germania dell'Est, dove ogni museo è ben fornito di quadri di Mucchi, l'artista continua a tornare, tra qualche giorno inaugurerà una mostra dedicata a Pier Paolo Pasolini: «Quando è morto Pasolini, pieno di dolore ho fatto un quadro grande e una serie di disegni. Dell'episodio ho dato un'interpretazione diversa da quella comune: tutti dicono povero Pasolini, ma anche l'altro è una vittima. Se Pasolini non fosse andato a prenderselo in un caffè di piazza Esedra, quel ragazzo sarebbe diventato ugualmente un assassino? Per questo il quadro s'intitola Vittime e carnefici, perché in un certo senso ognuno è stato sia vittima che carnefice dell'altro».

IL PENDOLO DI SUSANNA. Dalla prima alla terza posizione e ritorno. Nonostante vada avanti da un anno Susanna Tamaro non scende mai al di sotto del terzo posto in classifica e non ci resta mai a lungo. Questa settimana recupera sul romanzo autobiografico di Isabel Allende e, insieme alla scrittrice cilena, confina Stephen King di *Insomnia* e l'imperversante De Crescenzo di *Panta rei* su posizioni di rincalzo mentre nella grande il romanzo fantastico-filosofico-norvegese di Gaarder. Subito fuori dalla magica cinquena vengono ancora la Maraini Bevilacqua e il nuovo Sepulveda di *Un nome da torero* (edito da Guanda). Del tutto perse in compenso le tracce del Papa. Che si trattasse di un instant book?

Libri

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro
Isabel Allende
Jostein Gaarder
Stephen King
Luciano De Crescenzo

Va' dove ti porta il cuore B & C 1 e 20.000
Paula Feltrinelli 1 e 30.000
Il mondo di Sofia Longanesi 1 e 32.000
Insomnia Sperling & Kupfer 1 e 32.900
Panta rei Mondadori 1 e 25.000

EROI POSTMODERNI. È appena uscito da Bompiani uno strepitoso romanzo anzi uno strepitoso metaromanzo citazionista e parodistico quanto basta per mandare in visibilo i lettori più sgamati e snob ma insieme avventuroso e avvincente come una spy story. Si tratta di *Doctor Criminale* di Malcolm Bradbury (p. 340 lire 29.000). Bazlo Criminale è un personaggio misterioso benché di dilagante notorietà un superintellettuale un golem culturale mondano onnisciente e onnipotente sul quale viene chiamato a indagare il giovane giornalista Francis Jay. Alla fine il trucco verrà scoperto in una vicenda che mescola David Lodge con l'università e i suoi professori e il dottor Mabuse.

RICEVUTI

Un dialogo con la fatica di vivere

ORESTE PIVETTA

«Nella casa dove sono rimasta dopo che tutti se ne sono andati e finalmente si è fatto silenzio racconta Chiara risalendo ai volti e ai luoghi della sua storia e di altre storie prossime alla sua e in fondo alla nostra perché toccano la vita e la morte il senso dell'esistenza e le ragioni della sua conclusione mi trascino pigra e impolverata con i miei vecchi vestiti addosso e le scatolette arrampicate sui muri scoppiano di pezzi prese nei mercati sudati del venerdì. Dopo le prime righe della prima pagina che sono il presente Mariateresa Di Lascia può ricominciare a scrivere dei suoi capelli biondi del padre Francesco di Anita di zia Peppina di un paese che si sa nelle Puglie che si lascia immaginare tra campagne e colline con disrezione che è vivo per quanto soltanto se ne accenti come per colpi lievi di una pittura che dove impressioni più che prospettive e particolari. Però ciò che si sente scorrere nelle sue parole è un'anima profonda che dialoga dell'essenziale mentre le voci risuonano alla luce del mondo in un correndo e decifrandolo non tutti comuni familiari che la scrittura può rendere memorabili. Per questo *Passaggio in ombra* è un romanzo molto particolare un libro difficile e poco accomodante che si legge con la fatica interiore delle cose importanti scritte persino con sofferenza perché restituisce brani di «verità» quando attorno tutto corre alla mistificazione all'occultamento alla falsità e proprio quando si finge di mettere in campo il sentimento.

NARRATIVA. «Passaggio in ombra», il romanzo postumo di Mariateresa Di Lascia

Feltrinelli ha da poco mandato in libreria *Passaggio in ombra* (p. 266, lire 26.000), il romanzo di Mariateresa Di Lascia, di cui scrive in questa pagina Adriano Sofri. Mariateresa Di Lascia non è riuscita a vedere il suo libro. È morta pochi mesi fa. Mariateresa Di Lascia era nata a Rocchetta Sant'Antonio in provincia di Foggia il 3 gennaio 1954. Era stata militante

del Partito Radicale e nel 1982 era diventata vicesegretario nazionale (fu poi anche europarlamentare nella nona legislatura). Aveva fondato la lega «Nessuno tocchi Caino» contro la pena di morte e aveva promosso la campagna «Io di giorno» a favore delle vittime di guerra nelle ex Jugoslavia. Agli anni tra il 1988 e il 1992 risale la stesura di

«Passaggio in ombra». Subito dopo aveva scritto quattro romanzi, con uno dei quali, *«Compleanno»*, vinse il Premio Milreire. L'anno scorso aveva iniziato un nuovo romanzo, *«Le relazioni sentimentali»*, rimasto incompiuto. Aveva scritto un altro romanzo *«La coda della lucertola»*, che però non aveva voluto fosse pubblicato.



Storie di terra

Mario Giacomelli

fogata - Elsa «Son già due mesi che la mia madre adottiva la mia sola amica e protettrice è morta - Nessuno sale più a questo piccolo appartamento dove sono rimasta io sola»
Mariateresa «gli scatti vestiti che mi coprono il corpo» Elsa «infagottata nel solito abito rosso»
Mariateresa «Quando donna Peppina che mi ha amata più di ogni cosa al mondo avevo dodici anni» Elsa «La mia seconda madre la sola cui piacque di lodarmi e perfino di trovarmi bella» al giorno che mi vide bambina di dieci anni entrar qui per la prima volta»
Mariateresa «La creatura sgraziata che mi viene incontro dallo specchio sono io la consistenza delle carni e la foggia confusa dell'abbigliamento mi sbalordiscono» Elsa «Il mio riflesso mi si fa incontro a tradimento io susulto e poi quando mi riconosco resto immobile a fissare me stessa»
La Elsa dell'esordio di Elsa è come Chiara «latta sensibile e morbosa da straordinarie commozioni» Ha una compagna «La memoria Non soltanto il mio passato e in particolare l'infanzia ma anche il loro passato quello di mio padre e di mia madre e della mia famiglia delunata» Di una simile memoria Chiara vi vede dopo la caduta della sua breve fuga verso la vita vera fatta quasi schermo della fantasmagoria dei ricordi propri e altrui.
Altre evidenti similitudini le donne e il mendicatore l'amore del cugino, il morbo fantastico della genealogia familiare di Elsa, il «sangue» de D'Auna Perfino nei nomi - i genitori Anna e Francesco di *Menzogna e sortilegio* Amata e Francesco di *Passaggio in ombra* - e un rimando come un saluto. È la più forte similitudine almeno in apparenza la lin-

tava in alto le frasi di Elsa costrin-gendola di tanto in tanto a veri in-termezzi poetici filastrocche dis-sepolte o canzoni sue solleva le parole di Mariateresa solo come un'acquione dal filo corto tenuto stretto nella mano e richiamato presto a terra. La lingua del racconto di Mariateresa ha bisogno di chiudersi a ogni capitolo su se stessa facendosi laconica e secca come appunto un coperchio che tomi a calare una porta che si richiuda. Di caso chiuso di una clausura e reclusione monacale e fatto anche *Menzogna e sortilegio* qui la bambina si muove fra una casa e l'altra segrete tutte e nessuna davvero sua e av-venturarsi fuori oltre il paese fi-no sul treno e nella città vicina è il sigillo della perdizione. Ne tor-na Chiara riportata indietro esa-nume. In quell'episodio la lingua cambia e anche il tempo. Chiara sta parlando di sé e di una se che agisce tuttavia nel suo sfianco convulso e rovinoso è più distan-te che mai più vista dal di fuori che in qualunque altro episodio. Altrove la bambina che è stata era vista con gli occhi delle altre donne e ciò che toglie alle descri-zioni di sé della propria bellezza della propria promessa ogni compiacimento e lezionaggine e le fa invece amare e pietose.
Lo scandalo che Elsa poi de-scrivere soprattutto attraverso l'Usepe della *Storia* quando il suo sguardo di madre non sarà più dissimulato è lo scandalo in-finito ai bambini e alle creature animalesche - Bella o Ida. Lo scandalo cui non resiste Chiara che se ne ripara. Come Usepe coi grandi male con gli occhi che si chiudono e il sonno che la invade e poi con le crisi di soffo-camento e la malattia e la rovina è il suo proprio uno scandalo di bambina che non accetterà più la vita di bambina che ha visto i con-igli ammazzati in quel modo

Donne a una dimensione

ADRIANO SOFRI

Qualche giorno fa in via di Ripetta a Roma è stato presentato un romanzo. Ero fra i presentatori so-no arrivati a Roma presto ho girato un articolo che vorrei scrivere di un romanzo che non è mai stato pubblicato. Il titolo è *Passaggio in ombra*. L'autrice si chiama Mariateresa Di Lascia e ha quarant'anni. Qualcuno aveva detto a Elsa che una donna aveva scritto mezzo secolo dopo un roman-

zo tranquillo e un po' ansioso. Allora lei ha fatto un sorriso da cantante ma anche da incantata. Mariateresa lei ha sorriso a sua volta.
Le cose non sono andate così. Elsa Morante è morta addi-rittura da dieci anni. Mariateresa Di Lascia è morta l'estate scorsa senza vedere l'uscita del suo bellissimo romanzo.
Nel suo romanzo le persone hanno destini chiusi sigillati in un solo carattere in un unico evento. Giupina poco più che bambina resta incinta e vivrà sempre del figlio nascosto e ne-gato. Peppina vive della sua do-mestica megalomania e del se-questro esaltato della tipote. An-ti. Qualcuno aveva detto a Elsa che una donna aveva scritto

to per generazioni soffocato. Ma è solo un maimesmo come la co-lomba mandata fuori a cercare il verde e non lo trova e torbò in dietro. Chiara si annulla e si infa-gotta perde sangue e sesso. Rin-nega la propria identità muliebre e anche la sorte di una madre che aveva cercato se stessa nel la-voro di osterica prima di essere offesa a morte. Chiara resta come l'ospite per sempre bambina del le cose usate e della memoria di chi non c'è più. I destini degli uo-mini di maschi sono spesso odiosi sempre poveri. Nei destini delle donne le vite che contano e un episodio un incontro una passione una disgrazia - e poi un ma più.
Non c'è la *Storia*. Il libro di Ma-riateresa non ne ha bisogno. Le storie delle sue donne bastano a se stesse. La *Storia* mancava an-che a *Menzogna e sortilegio* pure si ritto durante e subito dopo la guerra. Molto più tardi Elsa Mo-rante contrappose la *Storia* alle storie e imputò alla prima la ro-vina delle altre. Si sarebbe visto poi con *Aracoti* che si era ancora trattenuta sull'orlo della pena senza riparo. Nel libro di Mariate-resa l'alzata di spalle verso la *Sto-ria* colpisce singolarmente per-ché Mariateresa è stata una per-sona pubblica e politica - un o-riente perno miracoli della vecchia vicenda radicale - e feb-brilmente dedicata alla cura degli altri e perché nel suo romanzo hanno una parte il convitato a-grano e il sottosegretario e la giustizia e gli mirigli del dopo-guerra. L'arinto d'occasione ri-spetto alla vicenda stitica e fatale di sangue di «razza» di pudori violato e di bastardi insultati che attraversa il romanzo. Questa an-tichità questa lunghissima dura-ta è una delle risposte alla do-manda impressionante come è possibile che un libro paragonabile a *Menzogna e sortilegio* con

un ambientazione un intreccio uno stile perfino paragonabili venga scritto cinquant'anni dopo e non sia un epigono soffocato e splenda della propria luce?
L'abbiamo in troppo citata. El-sa Morante in questi anni. Dei re-sto quella maga si fa viva conti-nuamente. Un giorno qualche anno dopo la sua morte Lucia la fedele la sua «uccella di mare-lla» domanda se avesse bisogno di qualcosa rispose di no che era noca. «So arrivati i soldi de-li sortilegi di Elsa» e intendeva i di-ritti d'autore di quali e versione straniera di *Menzogna e sortile-gio*. *La sortilegi di Elsa*. Quando dissi a Mariateresa che nel suo ro-manzo c'erano episodi che ricor-davano la biografia di Elsa mi ri-spose che non ne sapeva niente. Però il paragone con *Menzogna e sortilegio* è obbligato come è fa-cile che noti ogni lettore che ab-bia orecchio. Quando lo scrissi a proposito del libro ancora inedi-to non avevo visto un appunto che Sergio il suo compagno mi ha dato poi. La Mariateresa aveva scritto «Donna Peppina Curatore la magia zia Peppinella e *In-treccio di menzogna e sortilegio* (ricordare mi piace più ancora che vivere Chiara). Il paragone si fa prendere in parola dalle pri-me righe in ambedue i libri la nar-ratrice è donna e coincide con un personaggio femminile (per Elsa se non sbaglio è l'uni-ca volta fino alla catastrofe di *Aracoti* dove la prima persona mona per sfregio in una voce maschile). Sono ambedue «l'u-ni» di tre generazioni. I due libri cominciano dalla fine. *Da quan-do tutti sono morti*.

Mariateresa «Nella casa dove sono rimasta dopo che tutti se ne sono andati e finalmente si è fatto silenzio»
«Hanno cercato in molti di convincermi a lasciare questa casa perché è piccola e af-

gua. In quest'ultima un affinità è vera e profonda e ha a che fare con due qualità essenziali. L'ade-sione a un linguaggio femminile di quelli che usano le madri e le balie e le nonne con le nipoti e le bambine con loro e uno stile re-gale dotto ma concitante di dot-trina e indifferente all'opinione altrui. Di questo per Mariateresa ho esperienza diretta rispetto alle versioni del suo lavoro all'accor-discendenza distratta verso certe correzioni e al puntiglioso rifiuto di altre. Una padronanza senza sforzo e senza soggezione della propria scrittura. Ma la scrittura ri-gogliosa e lussureggiante che era di Elsa in *Menzogna e sortilegio* che fece parlare di un barocco morantiano questa è estranea a Mariateresa. Non le è estranea né una forza di eccitazione né la magia delle parole dette e tacite ma il vento che gonfiava e por-

che ha visto il ragazzino Savero malmenato senza lamentarsi che ha visto lo sguardo del padre coi lemi ai polsi che ha visto An-ta tradita mentre aspetta il suo sposo all'altare e poi umiliata al-la sua ricerca e che ha visto mo-rire l'eccesso di passione della Elsa di *Menzogna e sortilegio* e il finale delmo epistolare (e di scrittrice) è del tutto lontano da Chiara e questo segna anche la distanza sempre più forte fra le lingue. La memoria e la scrittura di Chiara coincidono con la sua vita che si riappropria e va in-contro alla morte. E la morte in-fatti il ballo fra la Memoria e il Fu-turo che chiude il libro in modo commovente.
Dev'esserci fosse anche solo nell'immaginazione di noi anco-ra vivi un posto in cui Elsa Mo-rante abbia sorriso a Mariateresa Di Lascia e Mariateresa a lei.

«Nella sua opera i personaggi femminili hanno destini chiusi sigillati in un solo carattere. Le similitudini con la Morante»

belle e forti come *Miti* ogni *sortilegio* Elsa che è scintrosa ma spranzosa. Ha letto ed ce-co perché è andata a trovarsi un posto nella sala di via R. petti a ab-bastanza indietro da permettere di soprastanti prima della fine abbastanza avvincente. La fimo-scrittura si è svolta in un'espres-sione di domineggi e discorsi di pre-scantato in cui si face il suo co-rso al suo nome. In cui ha in-contro lo sguardo di Mariateresa Di Lascia che le è sembrato un

so e in carcere ingustamente umiliato senza micio quando lui l'abbondanza sull'altare. nuzia-le. Chiara è spietata e testimo-ne bambina del destino di una stupra. Ne esce una volta adole-scente (si ha l'impressione che per il prima volta vada in casa da sola senza le sue care donne senza la baha Rosina la madre. Anti la zia Giupina senza il padre. Francesco) come per un'avventura interpra. L'amore per il cugino il suo alto del bastar-di il compimento di ciò che è stu-

Salvatore Mannuzzu
Il terzo suono
Alla fine di un'estate troppo lunga,
uno sparo, nella notte
La soluzione era lì davanti a lui, ma rimaneva lontana
Come sua figlia

Supercoralli pp 208 L. 28000

Einaudi

POESIA

DI SOLITO COSÌ

A ogni nato di donna è stato concesso l'amore ma tra impieghi, entrate e il resto giorno per giorno s'inardisce il terreno del cuore Sul cuore è infilato il corpo sul corpo la camicia E come se non bastasse un tale - idiota - ha fabbricato i polsini e ha intriso d'amido lo sparato Verso la vecchiaia, ci si ripensa di soprassalto La donna s'imbelfetta l'uomo si sbraccia come un mulino secondo Müller Ma è tardi La pelle moltiplica le rughe L'amore finisce un po' finisce un po' e s'aggrinza

VLADIMIR MAJAKOVSKY (da A piena voce, Oscar Poesia traduzione di G. Cino e M. Socrate)

UN PO' PER CELIA

All'ala con Canfora

GRAZIA CHERCHI

Questa volta, ma solo questa volta non segnalerò libri, ma sottolineerò qualche piccolo episodio di costume e malcostume culturale-politico

Semplicemente Intervistato da Paolo Di Stefano - Corriere della Sera 16 febbraio - Götredo Folci ha informato del fatto che «oggi la sinistra è morta, semplicemente la scelta è tra un centro e una destra, non c'è più la sinistra. È una storia finita». Dopodiché Fofi passa a presentare in termini entusiastici, il nuovo mensile che ha inventato, mensile che si occuperà solo del sociale. Non si capisce bene come ci si possa occupare di sociale privi di una prospettiva politica di - pardon - sinistra senza finire in una deriva conservatrice. Ma queste immagini siano per lui quisquille. In ogni caso, Fofi secondo me avrebbe dovuto concludere l'intervista con una battuta (che ne ricorda mutatis mutandis, un'altra, famosissima): «La sinistra è morta, e io mi sento molto bene».

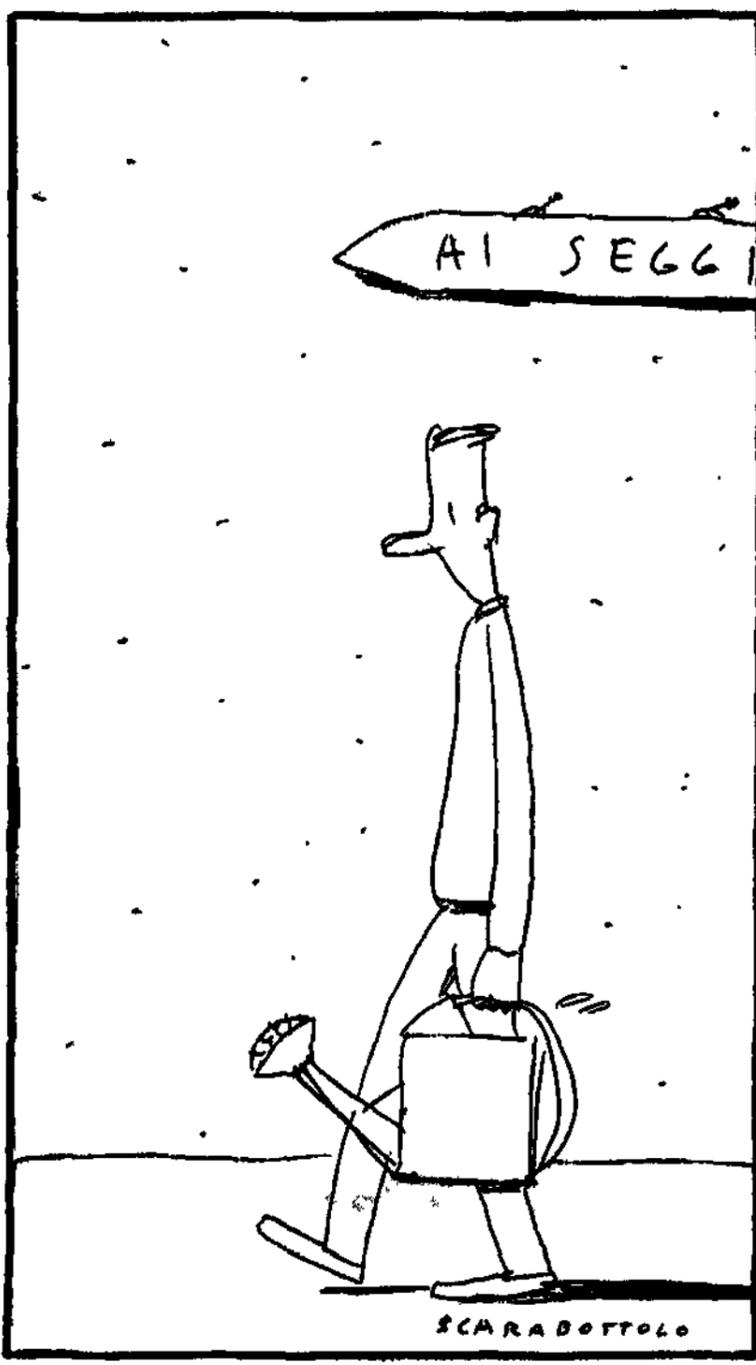
Chiedi in mano Nessuno, penso salvo i diretti interessati ha avuto la forza di seguire tutte le puntate della vicenda che ha avuto come protagonisti, nelle cosiddette pagine culturali di un paio di quotidiani, Guglielmi La Capra Berardinelli Cotroneo Cordelli Arbasino (e scusate se ne dimentico qualcuno). Bastava tra l'altro saltare un giorno e non si capiva più nulla su che cosa Cordelli replicava a Berardinelli o viceversa perché La Capra perché Cotroneo. Forse sarebbe stato opportuno che di volta in volta si desse il riassunto delle puntate precedenti in ogni caso quel che ne ho letto io mi ha fatto ululare dalla noia. Queste diatribe un tempo si risolvevano scrivendo lettere non si inferviva sui giornali pubblicandole. Ma è evidente che i responsabili delle pagine culturali sono ben lenti di ospitare anzi di richiedere questi sfoghi personali consegnando ampi spazi ai tiganti «chiavi in mano» sperando che la rissa duri il più a lungo possibile così per un bel po' di giorni il problema di mezza pagina è risolto.

Domande Per la precisione due. La prima alla casa editrice Theoria che continua a darci, negli anni libri belli e coraggiosi perché ha pubblicato Infatti purtroppo? La seconda è rivolta a Domenico Starnone scrittore dotato e uomo intelligentissimo perché ha scritto la prefazione? Scuto la testa per un bel po'. Poi mi accorgo che c'è sempre qualcosa da imparare perfino da questa infelice prefazione. Infatti mi ha chiesto un punto su cui di questi tempi stavo un po' arrovellandomi. Scrive Starnone che l'adolescente narrante di Infatti purtroppo sa bene che «tra i suoi coetanei si parla per far ridere». E in effetti mi continuo ad arrivare mano scritti di giovani dove si vuol strappare la risata a tutti i costi una filza di battute unite da ben poco d'altro, battute costernanti anche perché prive del più ele-

mentare senso dell'umorismo. Il non prender niente sul serio sembra essere diventato l'imperativo giovanile (ed è un segno dei nostri tempi sfiducati) quando c'è l'urisione (o qualcosa che vorrebbe essere urisione) la si riserva ai grandi problemi o all'impegno altrui (come fa ridere?). Gli autori di questi testolini non poco presuntuosi (oltre tutto) scrivono - tranne poche eccezioni - delle scemenze travestite da spiritosaggini. Vadano a vedere (ma non soltanto loro tutti!) il geniale Clerks Commessi di Kevin Smith al riguardo per una volta dissenso da Paolo Mereghetti che ha definito il film «sperticato» e «invece grande humour disperato e irresistibile» e i due giovani protagonisti il buono e il ribelle di spessore ne hanno a cosa tanto da far capire allo spettatore adulto qualcosa della misteriosa galassia della generazione di cui sarà il futuro domani.

L'ala Canfora. Alla fermata di Chiasso nel mio scompartimento fino a quel momento miracolosamente vuoto, entrano prima un uomo, poi un altro entrambi sul la quarantina. Dopo pochi secondi quello seduto alla mia destra prende a parlare concitatamente rivolgendosi all'altro mio dimmi peccato subissandolo di parole. Mi par di capire che si tratta di due piccoli industriali. Quello in modo definitivo un'opera che indica un punto di svolta e un traguardo dello spirito e dell'intelligenza dell'uomo e del mondo su cui forse non ci siamo ancora incarnati. E come se il testo di Beckett avesse ancora davanti a sé il suo futuro non dispiagato.

La tentazione è stata allora quella di andare a ritroso di scoprire da dove vengono Vladimir e Estragone i protagonisti di Aspettando Godot. E in realtà non ho dovuto cercare molto per trovare un'altra opera assoluta e definitiva che ha generato Vladimir e Estragone e il loro mondo a meno che non siano stati proprio Vladimir e Estragone a generare anche il loro passato. Mi riferisco a Bouvard e Pecuchet di Flaubert. La storia è nota: due copisti vengono gratificati da un eredità imprevista si ritirano in campagna dove con un accanito e delirante sperimentalismo mettono in atto le scienze del tempo passando da un fallimento all'altro finché si riducono alla fine di nuovo dietro



INCROCI Aspettando Godot-Flaubert

FRANCO NELLA

L'uscita del Teatro completo di Samuel Beckett (Einaudi-Gallimard) in un'edizione splendidamente annotata e arricchita da una serie di saggi mi ha riportato a un testo che ho molto amato e che ha suscitato ancora una volta in me la sensazione di trovarmi davanti a un'opera in qualche modo definitiva un'opera che indica un punto di svolta e un traguardo dello spirito e dell'intelligenza dell'uomo e del mondo su cui forse non ci siamo ancora incarnati. E come se il testo di Beckett avesse ancora davanti a sé il suo futuro non dispiagato. La tentazione è stata allora quella di andare a ritroso di scoprire da dove vengono Vladimir e Estragone i protagonisti di Aspettando Godot. E in realtà non ho dovuto cercare molto per trovare un'altra opera assoluta e definitiva che ha generato Vladimir e Estragone e il loro mondo a meno che non siano stati proprio Vladimir e Estragone a generare anche il loro passato. Mi riferisco a Bouvard e Pecuchet di Flaubert. La storia è nota: due copisti vengono gratificati da un'eredità imprevista si ritirano in campagna dove con un accanito e delirante sperimentalismo mettono in atto le scienze del tempo passando da un fallimento all'altro finché si riducono alla fine di nuovo dietro

sta agli enigmi del mondo alla loro incapacità di modificare il mondo. Quando alla fine si mettono a copiare qualsiasi cosa denunciano che anche l'illusione di Flaubert di tenere insieme il mondo nella scrittura e nell'opera d'arte è finita. Non c'è più nulla da sapere più nulla da fare. Un'opera estrema distruttiva del passato e genera un futuro. Don Chisciotte distruttiva la letteratura cavalleresca e inventa il romanzo. Bouvard e Pecuchet destrutturano il sapere del XIX secolo e generano anch'essi un futuro. Estragone e Bouvard e Vladimir e Pecuchet. Hanno smesso anche di copiare. Sono lì in un mondo privo di senso abitato dall'insensata presenza di servi e padroni di Pozzo e a Luchy in attesa di un indecifrabile e inconoscibile futuro. Godot. In attesa di Godot. E intanto? Pentirsi? Di che pentirsi? Parlare? Ma ha senso parlare? Sognare? E perché si dovrebbe ascoltare un sogno? E dunque Vladimir e Estragone aspettano. Si limitano ad aspettare. Non sono certi del luogo dell'appuntamento. Non sono certi della data o dell'ora. Non sono certi che un appuntamento ci sia veramente. Non sono certi nemmeno che ci sia un Godot che possa venire o non venire. Aspettano. Non hanno età (come Bouvard e Pecuchet che attraverso sempre uguali decenni di storia) e non hanno tempo. Vivono nel paradossale di attendere essendo loro stessi fuori del tempo. E nella loro attesa la loro voce andrebbe spegnendosi come in Beckett di Quadra Film di Notte e sogni. Forse Vladimir e Estragone non attendono Godot. Forse attendono che nell'attendersi della loro parola si generi un'altra parola quella che opporrà ancora una volta al certo nulla e comincerà a pronunciare un incerto qualcosa.

IREBUSIDI'AVEC (geographica) piacentino piacentino nascituro albengatore alberatore di Albenga carolina cartolina raffigurante il Carso

TRENTARIGHE

La sfida di Marco

GIOVANNI GIUDICI

«A h perché la giovinezza della morte ha in sé l'amore?» si domandava molti anni fa il poeta Umberto Saba nella più bella (forse) e più alta delle sue poesie. È ancora oggi un interrogativo che, nonostante l'aggravarsi delle vane congetture non ha e non vuole risposta quando a essere travolto da questo amore tremendo sia stato un ragazzo di quindici anni nel primo fiore dell'intelligenza e della passione civile in una città per tanti aspetti mortificata dal quasi anonimato e dal disagio sociale. Non sono ancora passati otto giorni dai funerali di Marco Matteucci svoltisi a Spezia lunedì scorso e già un velo di cenere sembra stendersi sulla notizia lo sgomento dell'immediatezza cede alla melancolia del ricordo. Morire voler morire a quindici anni e perché un ragazzo conformato dall'adorazione dei genitori dalla stima ammi-

rata degli insegnanti dalla festosa simpatia degli amici e dei compagni di militanza politica? La risposta è che non c'è risposta non si può non si deve volere altra che quella della poesia. Perché? «Io non so più c'è amore / dell'amore della vita» cantava ancora il Poeta. «Te felice se puoi darla del tuo amor nei rischi avolto / più felice ancora e molto / chi a gettata si fa un vanto / al destino che disprezza». Come il giovane Werther? E come lui ansioso di una vita più vera di quella tutta ombre e mode e fuga dalla sena riflessione che tanti suoi coetanei sapientemente abbindolati si lasciano imporre con allarmante docilità non potrebbe aver voluto a qualcosa o qualcuno lanciare una sfida anche Marco giovanissimo Werther che suonava Mozart? Addio Marco mi dispiace non averti mai visto in faccia.

IDENTITÀ

Uomini computer

STEFANO VELOTTI

Esiliato in America come tanti per sfuggire alle persecuzioni naziste Günther Anders aveva scoperto sul nuovo continente un nuovo tipo di vergogna. Una vergogna che si impossessava di operai e businessmen impegnati e mitici e che si sviluppava nel confronto con la macchina. La vergogna insomma, di non essere all'altezza dei nostri prodotti di non riuscire a essere macchine, impediti da limiti fisici e psicologici. Vergogna più viva che mai oggi specie in America dove i giorni di malattia (vergogna suprema) non sono ammessi, oltre le sei ore il sonno è un lusso e stanchezze esaltano malinconie depressioni sono spesso vissute e tenute nascoste come altrettante colpe. È facile riconoscere d'altra parte quello speciale compiacimento che sgorga dall'annichimento di sé dal controllo e dalla repressione di ogni manifestazione della propria carne («lavoro sedici ore al giorno week end inclusi» ci si dice mal celando la profonda soddisfazione di aver raggiunto la decerazione completa il nirvana meccanico l'alienazione senza rimorsi).

eccezionali produzioni disegni di città reali e immaginare presto raccolte da un editore londinese in un libro subito diventato best seller ma piuttosto altri fenomeni meno appariscenti la sua preoccupazione per la malattia di una persona a lui vicina, o forse anche la sua passione - straziante - per un film come Rain man. Se non è un computer dunque che cosa? Sacks saggia un altro polo. I poteri che Stephen incarna un momento del nostro sviluppo filogenetico. Appoggiandosi all'ipotesi di Merlin Donald (prima dell'avvento del linguaggio predominerebbe la mimica un mondo preconcettuale di rappresentare la realtà con il proprio corpo e i propri sensi) prova ad assimilarlo al nostro predecessore immediato, Homo erectus. Ma anche questa ipotesi è da scartare «di fronte a Stephen tutti i nostri modelli tutti i nostri termini, vanno in frantumi».

Che sia questa - mi chiedo leggendo un lungo articolo di Oliver Sacks (New Yorker 9/1) - una delle ragioni del fascino particolare che le storie di autismo riscuotono in America e altrove anche presso il cosiddetto «grande pubblico»? Orrore e attrazione per questi «idiot savants» (come venivano chiamati nell'Ottocento) apparentemente chiusi al mondo delle emozioni freddi razionalisti o produttori indefessi e perfetti di un unico prodotto che siano calcoli complicati esercizi di memoria o altri virtuosismi specializzati e ossessivi. Non sono loro in fondo gli unici a poter competere perfino con i computer? L'analoga con i computer costituisce d'altronde uno dei poli tra cui si dibatte Sacks per trovare una caratterizzazione adeguata di questo particolare modo di essere che è proprio degli individui autistici (quanti neccatori e quanti studenti - che credono in tal modo di essere «laici» e spregiudicati - sono convinti che il nostro essere umani non sia altro che un insieme di prestazioni e che dunque se siamo «molto vicini» a produrre macchine capaci di offrire - come è meglio di noi - le nostre stesse prestazioni, abbiamo risolto il mistero dell'intelligenza dissolta. L'idea mito della «mente» l'illusione del «sé» cos'è?).

«Pensavo alla sua percezione alla sua memoria» scrive Sacks di un ragazzo autistico Stephen - come quasi meccanico come un robot depositato una biblioteca un archivio - neppure catalogato o categorizzato o legato insieme per associazioni ma dove tuttavia è possibile accedere a qualsiasi cosa in un istante come nella «Random Access Memory» di un computer. Ma anche questa del computer Sacks lo sa per quanto seducente e inevitabile è solo un analogo lontano irrisolutivo. Cioè che non permette di assimilarlo a un computer non sono tanto le sue

MEDIALIBRO

Le serrature di Arnoldo

Un bel mattino di maggio, nel 1908, svegliandomi mi accorsi che avevo le mani come prima, il naso come prima, tutto come prima...

gentile e uomo spiritoso, morto suicida in seguito alla promulgazione delle leggi razziali il 29 novembre 1938...

di Manuela La Ferla che ricorda alcuni tratti fondamentali dell'attività editoriale di Formiggini...

tempo stesso la sua passione editoriale, la sua conoscenza del mercato di allora...

Castoldi (Milano) - I due soci si distinguono l'uno dall'altro solo per la barba...

Galante. Ma ci sono editori ai quali Formiggini dedica più spazio, tracciandone ritratti vivissimi...

Bompiani, Sodini, Piconi, sono quelli che ora tengono tutte le chiavi del suo cuore...

NARRATIVA. Reminiscenze gaddiane nell'ultimo romanzo di Salvatore Mannuzzu

Einaudi pubblica il terzo suono (p.206, lire 28.000), quarto romanzo di Salvatore Mannuzzu...



Salvatore Mannuzzu

L'indagine e il nascere dei misteri sull'omicidio dello scrittore Piero Weiss...

EDUARDO REPOSITO

Salvatore Mannuzzu è certamente uno di coloro, in Italia, che sanno usare la penna...

di quei «gialli» al cui genere ama conformarsi sempre più spesso la letteratura italiana...

Cerutti Gino e gli altri, ma non sono solo facili canzonette

UMBERTO FIORI

Il suo nome era Cerutti Gino / ma lo chiamavano drago / gli amici al bar del Giambellino / dicevano che era un mago...

tare, che mentre va in Austria in autostop viene agganciato da un terzetto di americani...

Il «pasticciaccio» svelato

segmentazione e correzione continua che ne fanno estremamente cauto il ritmo...

to multiple e sovrapposte, e non è raro che «ogni effetto sia a sua volta causa»...

lato - proprio come quello disartito da Pietro Weiss - Un morso di formica...

Invece, proprio la conclusione lascia la bocca non amara ma insoddisfatta...

Dunque? Durante le sue indagini, l'ispettore si trova sulla barca - la Sani Anna...

PICCOLI & BELLI

Questa settimana l'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editoria...

Ma se l'effetto che si osserva non si vuole riconducibile ad una sola causa...

Sono solo alcuni degli interrogativi che denunciano l'irrisolutezza di un testo che, con minori ambizioni...

Anche questo romanzo è dunque una chiave? Anch'esso realizza, a suo modo...

UMBERTO SIMONETTA LE BALLATE DEI CERUTTI

BALDINI & CASTOLDI P. 511, LIRE 28.000

LA TERRA VISTA DALLA LUNA Rivista dell'intervento sociale Direttore Goffredo Fofi

L'ENCICLOPEDIA DELLE DONNE

La salute è anche femmina

Non è una guida medica, né un manuale per curarsi da se; è un'Enciclopedia nata negli Stati Uniti (e forse anche per questo si definisce «piacevole e ottimista») con l'ambizione di aiutare le donne a prendere decisioni consapevoli e informate per quanto riguarda la

loro salute, fisica e mentale. Per farlo si è scelta la via di raccontare, per ogni «voce» (dall'Allattamento al seno alla Depressione, alla Molestia sessuale) esperienze reali: il tema della Maternità senza matrimonio, ad esempio, è introdotto dal racconto di Jane

Mattes, psicoterapeuta a New York, che si «dimenticò» di fare un figlio perché «molto presa dalla carriera». Non mancano i suggerimenti e i pareri di medici, professori ed educatori: ma anche in questo caso tutta, e solo, donne. Punto di partenza sono i grandi mutamenti avvenuti nelle società del Paesì sviluppati: l'allungamento della vita, e quindi il fatto che un terzo della vita della donna trascorre oggi a menopausa avvenuta, il passaggio dalla

famiglia allargata a quella nucleare e il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Si sono creati così sfide inedite e nuovi problemi di salute per le donne che oggi «vogliono riappropriarsi del loro corpo» e vogliono decidere in prima persona su tutto ciò che riguarda la loro salute. E siccome le statistiche americane dicono che l'84% delle donne è curato da medici uomini, le due autrici dell'«Enciclopedia»,

Denise Foley e Eileen Nechas hanno passato più di un anno a intervistare centinaia di professioniste per avere uno sguardo (e un consiglio) nuovi da donne sulle donne. [R.L.]

DENISE FOLEY EILEEN NECHAS ENCICLOPEDIA DELLE DONNE
FELTRINELLI
 P. 587, LIRE 20.000

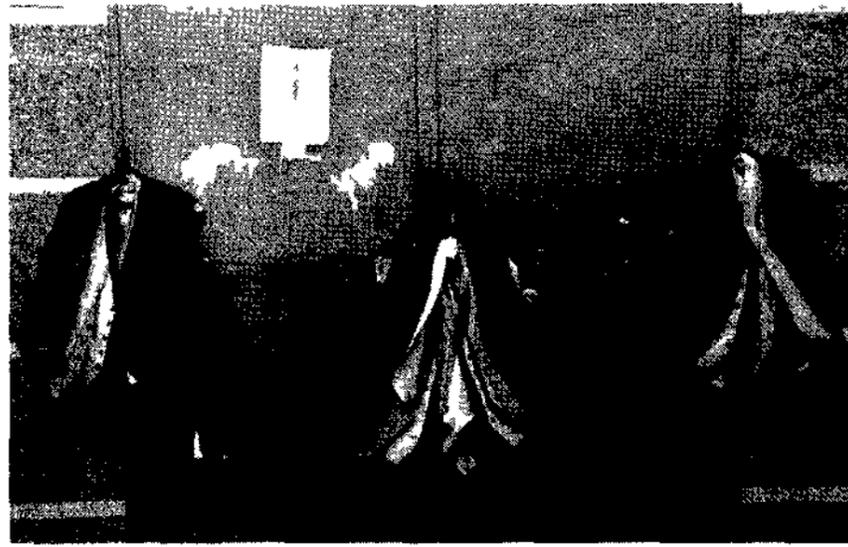
ITALIA. Da Andreotti a Berlusconi: lo studioso tedesco Michael Braun ci giudica

GIANFRANCO PASQUINO

C'è un filo rosso, par don nero che collega le vicende italiane da Andreotti a Berlusconi? Lo studioso tedesco Michael Braun crede di sì e lo rivela proprio nell'ultima riga del suo volume: «rivolgimenti e prospettive politiche in un Paese a rischio» che è per l'appunto l'Italia. Il filo rosso è costituito dal «terreno di coltura per una politica populistica di destra». Vi hanno costruito le loro fortune sia Andreotti, capo di un populismo alla ciociara ma ampiamente coadiuvato dai più o meno raffinati ecclesiastici che lo hanno costantemente preferito ad alternative anche pastoralmente più impegnative sia Berlusconi Fini e Bossi. Da notare subito che Braun non è disposto ad accreditare Bossi di una cultura politica molto diversa nella sostanza da quella di Fini e di Berlusconi.

Nonostante le reciproche accuse ovvero le differenze di opinione sulle quote di potere politico da attribuirsi e spartirsi accuse che peraltro Fini e Berlusconi si risparmiavano è sul populismo varientemente definito che i loro tre movimenti hanno fatto leva per raccogliere i voti. Ma per l'appunto il populismo è un possente strumento di raccolta dei consensi. Serve poco quando governando bisogna scegliere. Dunque il Berlusconi caduto potrebbe ancora risalire in barca e fare remare i suoi sostenitori visto che secondo Braun l'opposizione sarebbe poco capace persino di remare contro.

Assorbita in mesi di lotte interne l'opposizione vale a dire Popolari e Pds non sarebbe stata capace di difendere la prima Repubblica. Qui però Braun mostra la corda del suo ragionamento. Infatti tutta la sua analisi precedente era volta a dimostrare come la Prima Repubblica in parte si sia affossata da «in parte» sia stata affossata quantomeno dal Cui (Craxi Andreotti Forlani) compreso ovviamente Andreotti di cui sopra e dalle manovre di saventure giudiziarie dei suoi protagonisti. Per di più se è vero che il problema di fondo è l'esistenza di una cultura populista



Vincenzo Cottinelli

Sindacati e politica

Michael Braun, nato nel 1967, ha studiato Scienze sociali a Duisburg, dove si è laureato con una tesi sulla posizione dei sindacati nel sistema politico italiano; su questo tema ha poi pubblicato numerosi libri e saggi. Braun è stato anche collaboratore scientifico per le Università di Duisburg (Facoltà di Scienze politiche) ed Essen. Il suo ultimo libro, «Da Andreotti a Berlusconi. Rivolgimenti e prospettive politiche in un Paese a rischio», è stato pubblicato da Feltrinelli (p. 224, lire 24.000).

Razza di populistici!

Il nostro Paese è sempre stato un fertile terreno di coltura per una politica populistica di destra. L'esportabilità del modello di Arcore e la nostra deriva dagli altri stati europei

allora c'era ben poco da salvare della Prima Repubblica se non i valori minoritari di coloro che non soltanto non erano stati populistici ma non avevano mai neppure furbescamente appoggiato i (centro)populisti per qualche piatto di tangenti. Comunque sia e al di là della documentazione dei dementi storici di una classe dirigente il libro di Braun è utile per verificare due ipotesi correnti.

La prima è quella concernente l'affidabilità del nostro paese e le probabilità di esportazione del modello Arcore: la democrazia dell'unto del Signore e dell'etero-

l'autore appare genuinamente preoccupato dall'esistenza in Italia di derive plebiscitarie dalle propensioni alla telecrasia da elezioni dominate dalla paura dell'avversario e da sentimenti di rivaiva. È altresì preoccupato dall'allontanamento dell'Italia dai paesi europei sia per perdita o riduzione del senso di civismo che per la diminuzione evidente del tasso di europeismo del governo guidato da Berlusconi. Il verdetto del 27 marzo 1994 ha fatto del rinnovamento un grottesco e ha allontanato l'Italia dai suoi vicini europei. Poiché è improbabile che Braun scrivesse per il pubbli-

co italiano e che il suo libro sia il frutto velenoso di un complotto internazionale le numerose osservazioni critiche fanno riflettere. La mia reazione immediata è di un qualche fastidio poiché penso a quanto augurabile sarebbe stato che critiche di questo genere fossero emerse con nettezza anche durante il periodo del Calomnante. Il Paese politico infatti non era certamente più affidabile e meglio esportabile negli anni ottanta.

La seconda ipotesi riguarda la via dal terreno del populismo di destra. Al proposito le notazioni dell'autore non sono molte e sono tutte sparse e non sistematiche. Si direbbe ad ogni buon conto che Braun ritenga come molti di noi che sarà dura. A differenza di molti di noi può in buona misura restare a guardare e a scrivere. Il problema è che se ha ragione sulla sua tesi di fondo: creare in Italia una cultura

politica non populista ma democratica e liberale non è il compito di una elezione. Non può neppure essere il compito di una opposizione politica che deve vincere al più presto le elezioni per evitare guasti maggiori. È il compito di una generazione di educatori maestri professori giornaliisti preti. Non mi è chiaro se qualcuno ha già cominciato. Vedo invece che molti hanno pericolosamente e nostalgicamente cominciato a lodare i tempi passati: le costituzioni mai attuate i sistemi elettorali correlati alla corruzione alla lottizzazione alla consociazione.

So che si può fare di meglio imparando dalle democrazie e dai democratici europei prendendo ad esempio un pochino di più meglio e con convinzione non accritica quelli fra loro che sanno far funzionare una democrazia maggioritaria (che non diventa mai populista).

Nonni felici con Cicerone

EVA CANTARELLA

Si può parlare dei classici e affrontare problemi di oggi ad esempio gli effetti della cultura massmediatica. È questo appunto quel che fa Maurizio Bettini facendosi amaramente beffe con straordinario garbo della cultura della chiavichiera universale della vacuità a tutto campo che ci inonda e sommerge della banalità e delle mode televisive. Senza risparmiare giustamente le mode accademiche. E lo fa a partire dalla considerazione che il problema di selezionare le informazioni è un problema antico.

«Dovrei sapere queste cose? Ma se è così cosa potrà più ignorare? (Hoc si non la quid ignorare?) si chiedeva Seneca di fronte ai quattro volumi in cui il grammatico Dido aveva affrontato argomenti quali: Ana creonte era più ubriaco o più libidinoso? Salfo deve o non deve essere considerata una prostituta? Questioni inutili insomma come quella «Quanti rematori aveva Ulisse?» imitando i greci scrive Seneca i romani sono stati presi dalla passione di conoscere cose inutili.

Il numero delle notizie superflue si è moltiplicato all'infinito il contenuto delle telefonate erotiche tra Carlo d'Inghilterra e Camilla il numero esatto dei panda che sopravvivono sull'Himalaya. Che direbbe oggi Seneca che già allora ammoniva: «Abbi pietà del tempo» (Tempus perit). Pietà del tempo vessato dalle informazioni indiscriminate e indiscrete che non dimenticano nulla: questo chiederebbe oggi con ancor più forza.

Ma - al di là di Seneca - cosa hanno a che vedere i classici con i problemi di oggi? Hanno a che soffrire più che altro. Di soffrire Bettini si occupa dunque nel suo nuovo libro. Gli effetti della cultura e l'odierna sui classici. Proprio così. Perché anche i classici vengono travolti dall'onda delle nuove necessità. Tutto deve poter essere consumato facilmente rapidamente senza sforzi e soprattutto - e avandone un qualche sfizio - la cultura dello sfizio non ha confini i libri che offrono la loro merce dicendo «ecco qui signora un libro nuovo veramente sfizioso». I colleghi che quando mi fanno un saggio sulla metrica classica ti ringraziano dicendo che il libro è «sic» molto «godibile». O

quelli che definiscono un saggio «una vera chicca». E in televisione? Qui la cultura in «sfizio» si manifesta nella richiesta di una battuta. Professor Martini in una battuta ci può dimostrare l'esistenza di Dio?

Tutto può servire a cavarsi qualche sfizio e a creare un best seller. Anche l'antiquaria cultura classica. Basta qualche accorgimento. Come rendere appetibile il De senectute di Cicerone? «Della vecchiaia» a quanto di meno sfizioso ci sia. Ma basta tradurre l'opera. L'arte di invecchiare (come ha fatto un recente libro Millelire) e il gioco è fatto. I modi di rendere sfizioso i classici sono infiniti. La cone un altro indurli a citazione. Il classico in una battuta che spesso nei duetti tra conduttori televisivi e politici si trasforma in strafarati irresistibilmente umoristici (esempi alle pp. 67-68).

Sono, dottissimo tronco e amaro il capitolo intitolato appunto «I classici nell'età dello sfizio». Il decimo dei ventidue brevi capitoli di cui il libro si compone. Tutti da leggere. Prendiamo un esempio. «L'età del rucolino» (cap IX) dove la ruota di una sfiziosoissima che rende più appetibile qualunque cibo offre lo spunto a un saggio sull'antica fas-

sonoma vegetale. Una vera e propria rete che metteva in relazione fra loro diversi significati in un crescente movimento di espansione simbolica. Una dimostrazione? Ecco l'antico culto di Bona dea. Un culto dal quale gli uomini erano rigorosamente esclusi volti a esaltare le virtù (ovviamente femminili) della castità della sobrietà della modestia. Durante questo culto poiché a Roma alle donne era vietato bere vino (pena la morte secondo una legge di Romolo) si consumavano altri alimenti: quali il latte e il miele. E dai rito che prevedeva il uso di ogni tipo di panna era escluso il mirto. Perché? Perché il mirto era sacro a Venere dea dell'amore (poco adatta a una festa della castità). Inoltre le bacche del mirto ricordavano quelle della vite quindi ogni riferimento al mirto evocando il vino sarebbe stato un'oscenità.

Ma la rete dei riferimenti simbolici non è finita qui: non solo le piante anche i semi erano legati agli dei. Essendo essi divisi in liquidi e solidi di quelli «liquidi» si occupava Libero di quelli «solidi». Cerere. Ma attenzione i semi liquidi a loro volta si distinguevano a seconda che fossero di origine animale (i liquidi semina) o di origine vegetale e tra questi ultimi

stava il vino il quale come tutti i semi sotto la protezione di Libero era maschile. In altre parole il vino era l'equivalente vegetale del liquido seminale maschile. Ecco perché era così rigorosamente e severamente vietato alle donne.

Un esempio fra i tanti che potrebbero essere fatti di come da questo libro si imparino tante cose. In modo diverso e a volte inaspettato. Maurizio Bettini è su perfluio dirlo a chi ha letto qualcosa di suo ha il raro dono - senza mai rinunciare al rigore filologico - di rendere i classici più comprensibili. Non banalizzandoli non selvaggiamente attualizzandoli. Restituendoli alla loro vera dimensione quella del loro tempo della loro cultura. L'opposto di quel che accade in questa età dell'indiscrezione dei classici «godibilissimi» ma che ahimè - ci avverte Bettini - una volta resti tali non dicono più nulla.

MAURIZIO BETTINI I CLASSICI NELL'ETÀ DELL'INDISCREZIONE

EINAUDI P. 181, LIRE 22.000

CLASSICI

NATHANIEL HAWTHORNE
Il fauno di marmo
 a cura di Agostino Lombardo
 Traduzione, note e apparati di Fiorenzo Fantacini
 pp. XXIV+414 L. 38.000

EURIPIDE
Elena
 con testo a fronte cura e traduzione di Caterina Barone
 pp. XLII+148 L. 28.000

NARRATORI

ENZO SICILIANO
Vita di Pasolini
 Il libro che ha ispirato il film «Pasolini un delitto italiano»
 pp. 560 L. 32.000

YI MUNYÖL
Il poeta
 La lotta di un poeta coreano dell'800 contro il potere
 pp. 224 L. 20.000

MERCURIO

MARISA VOLPI
Congedi
 Sei racconti sul distacco sull'amore e sul tempo che lo consuma
 pp. 120 L. 18.000

OTTIERO OTTIERI
Diario del seduttore passivo
 Cinque capitoli di un'autobiografia romanzesca in versi
 pp. 160 L. 20.000

SAGGI

MICHAEL LEWIS
Il sé a nudo
 Alle origini della vergogna e dei suoi meccanismi
 pp. 312 L. 24.000

AUGUSTO BIANCOTTI
Le metamorfosi della terra
 Come aria, acqua e fuoco mutano il volto del nostro pianeta
 pp. 192 L. 22.000

ROBERT B. CIALDINI
Le armi della persuasione
 Come e perché si finisce col dire di sì
 pp. 240, L. 22.000

VITTORIO RAVIZZA
Ai confini della vita
 Viaggio attraverso gli ambienti estremi della terra
 pp. 256 L. 24.000

GAMUNIA

RAFFAELLO UZZOLDI
Caterina da Siena: la grande santa
 Collana Storia e storie
 pp. 256 L. 26.000

GIUSEPPE CAMPOLIETI
Il doge decapitato: Marin Fallero
 Collana Storia e storie
 pp. 260 L. 28.000

in libreria

GIUNTI

GLI SCRITTI DI GIACOMO MANZONI
La musica in parole

«La musica, come complesso vivente e pulsante di idee, contrasti, relazioni appunto complesse, in cui si possa rintracciare la concreta posizione dell'uomo oggi nella realtà drammatica del Ventesimo secolo...»

del fatto musicale (1992) si intuiscono i multiformi presupposti, l'intreccio di implicazioni sociali e culturali che caratterizzano l'attività di Giacomo Manzoni, compositore anzitutto, ma anche saggista, critico e traduttore. Quarant'anni di

esperienza poliedrica, diversificata e al contempo organica, in cui l'aspetto creativo, per intima necessità e con assoluta naturalezza, si è sempre intersecato con la passione civile, la riflessione critica, l'impegno didattico. Di questa esperienza è puntuale riflesso anche questo libro che già nel titolo inquadra con efficacia la poetica e, più in generale, il pensiero di Manzoni, che si nutre della tensione dialettica fra consapevolezza

storica e proiezione ideale, fra acuta individuazione delle radici del presente e strategia di incessante sperimentazione e ricerca compositiva. Così, per Manzoni, la tradizione si identifica in un ampio spettro culturale, in prima istanza di matrice austro-tedesca: la linea musicale Wagner-Mahler-Schoenberg insieme a Goethe, Hölderlin, Nietzsche, Adorno, Brecht e Canetti. Ma nel quadro composito emergono anche le figure di Fres-

co, Weill, Varèse, e lucidi contributi illuminanti le esperienze delle avanguardie musicali fra gli anni Cinquanta e Settanta, con specifico riferimento a Cage, Madama, Stockhausen, Nono. Concetti per occasioni e con funzioni diverse, gli scritti sono raggruppati in sette sezioni a tema. Al di là della competenza e della profondità, ormai a tutti nota, con cui Manzoni sa interpretare le ragioni e i percorsi della cultura austro-tedesca di fine Ottocento e

inizio Novecento, si è la dell'onestà etica e intellettuale che contraddistingue ogni suo intervento (così come ogni sua composizione), nel libro si apprezzano in modo particolare alcuni scritti che potrebbero anche apparire marginali. La fine cronaca della prima volta al festival di Bayreuth (1992), le quasi aforistiche considerazioni su «il compositore e il pubblico» (1990); i vivaci articoli sugli incontri con tre grandi compositori italiani,

Malipiero, Dallapiccola e Petrucci (1964), la perfetta centratura del saggio su Varèse (1965) per sensibilità e chiarezza, autentiche lezioni di critica musicale.

Cesare Fertonani
GIACOMO MANZONI
TRADIZIONE E UTOPIA

FELTRINELLI
P. 280, LIRE 50.000

FELICE MANIERO. La «mala del Brenta» e lo sviluppo delle trame mafiose nel Veneto

Quindici anni da «ricordare»

Felice Maniero, il boss della mala del Brenta diventato famoso dopo la sua evasione di pochi mesi fa, è diventato protagonista di un libro, in libreria nei prossimi giorni, «Il bandito Felice Maniero» (Il Corvo, p. 162, lire 20.000), scritto da un giornalista del «Gazzettino».



Felice Maniero

Felix quattro pose

Ma chi è questo giovanotto protagonista di una delle più clamorose evasioni mai avvenute? Un bandito un boss un genio del crimine? Si possono scattare quattro Polaroid di Maniero una per ogni nome vero o di battaglia che si porta dietro.

Chi è esattamente il biondino che sorride dalle pagine di tutti i giornali mentre lo ammantano che si complimenta con i poliziotti che lo arrestano promette champagne a fumi per tutti e sembra il ragazzo della porta accanto? Di più il figlio che ogni madre vorrebbe avere gentile affettuoso bello simpatico intelligente e un po' sbrufone pieno di vita e di personalità?

La Serenissima Cosa Nostra

Felice Maniero è ormai da tempo e soprattutto dopo la sua clamorosa evasione noto come il boss della cosiddetta «mala del Brenta» la più organizzata e spietata banda del Veneto e uno dei gruppi criminali più pericolosi di tutto il nord Italia soprattutto per i legami che ha saputo instaurare con Cosa Nostra per iniziativa proprio del suo giovane e spregiudicato leader il quale però in questi giorni sta vantando il sacco e il pentimento delle sue conoscenze trasformandosi probabilmente in uno dei più devastanti pentiti di questi anni.

Ma chi è questo giovanotto protagonista di una delle più clamorose evasioni mai avvenute? Un bandito un boss un genio del crimine? Si possono scattare quattro Polaroid di Maniero una per ogni nome vero o di battaglia che si porta dietro.

Ma chi è questo giovanotto protagonista di una delle più clamorose evasioni mai avvenute? Un bandito un boss un genio del crimine? Si possono scattare quattro Polaroid di Maniero una per ogni nome vero o di battaglia che si porta dietro.

narrate che la scrittura di Dianese si snoda tra antropologia e colore tra romanzo e secco resoconto tra cronaca nera e inchiesta. È una scrittura brillante e veloce mai superficiale che non rinuncia a incisi che sono brevi squarci illuminanti a volte esilaranti. Ad esempio parlando di una rapina commessa a Mestre «Prima in quadratura su un palazzaccio delle Poste stile anni delle mazette brutto fuorilegge infame mentrò...»

IN LIBERTÀ...
Il «business» della violenza

ducendo voti e popolazione per molti politici che la cavalcano. Ma come il solito il Golden State media la strada se Clinton borbotta il governatore della California Wilson strepita e Lammini straziona le parole ha approvato il terzo milk legge in favore di punizioni più severe negli ultimi dieci anni.

Una delle strategie più elitarie (ed efficaci) del capitalismo quando la catena di Sant'Antonio della produzione ed esportazione minaccia di incepparsi consiste nel gonfiare il mercato interno.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Specialized program listings for Vcomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3.

Large advertisement for 'Una serata non allineata con Totò e Macario' featuring a photo of the duo and promotional text for their show on Raiuno.



Greggio addio Una «Striscia» per Arena

Da stasera «StrisciaNotte» perde Elio Greggio padre storico delle conduzioni di Tig di Antonio Ricci...

Advertisement for 'Sua Maestà viene da Las Vegas' and 'Striscia' on Arena, featuring promotional text and a small photo.

Spettacoli

DOPOFESTIVAL. Un tris di donne sbanca l'Ariston: Giorgia, Barbara Cola (con Morandi) e Ivana Spagna

Nel regno tv Fiorello perde il suo scettro

ROBERTO GIALLO

Sanremo il giorno dopo il festival di Sanremo edizione numero 45 è già faccenda per gli archivi. Succede sempre così della più grande fibrillazione televisiva dell'anno restano brandelli sparsi di memoria qualche disco che forse sfiorerà la vetta delle classifiche la compilation che forse ci arriverà persino e poco più. Di quel «poco più» fanno parte naturalmente i personaggi nuovi o seminuovi che dalla grande vetrina hanno tratto vantaggio. Giorgia prima di tutti Spagna come inaspettata rivelazione Barbara Cola gratificata dall'appoggio del buon Morandi.

Ci si chiede dopo i fiumi d'inchiostro versati se sia possibile ancora riflettere su un evento mediatico e spettacolare che tutti hanno visto se sia possibile ricamare su e intorno a Sanremo una piccola *kulturistik* che confini qui e con la sociologia quotidiana e là con l'estetica canzonettistica. C'era una volta il nazionale popolare. E ora si direbbe non c'è più. La banalità che si ripete ogni anno è cosa nota e insaputa a tutti. Guarda al di là non ci sono i Fossati e De Gregori i Guccini la musica «autore». Mentre più saggio sarebbe attendersi all'evidenza che quella (dei Fossati dei De Gregori) è canzone ancorché popolare immediatamente elitaria cioè capace di imporsi al pubblico senza il pesante ausilio del mezzo televisivo. Nel festival invece comanda solo e unicamente la tivù. Televisivi i colori televisivi (ahimè!) i suoni. C'è naturalmente di più. L'estetica morandiana per citare un big della vecchia generazione che è andato forte (secondo) era in dubbia mente quella del «ragazzo che ce la fa». E Morandi aveva intorno l'Italia il padre ciabattino comunista le balere della bassa il servizio militare. Come dice lui stesso «Sono diventato un eroe popolare senza nemmeno accorgermene».

Il povero Mister Karaoke

Bene. E ora? Intorno ai giovani del festival quelli tanto osservati e sezionati dalle cronache si vede ben poco quel background italiano che si vedeva un tempo. Altri tempi d'accordo. Ma anche altri mezzi la televisione che tutto appiattisce e rende unidimensionale il museo piazzamento di due personalità forti (Berté e Pravo penultima e ultima) confermerebbe l'assunto se a pagare è ormai solo ed esclusivamente la sapiente esposizione elettronica a che serve più essere diversi? Basterà apparire meglio.

Stipisce dunque che proprio il massimo esponente della musica cattolica sia risultato il vero sconfitto del festival Morandi che è gold den boy ma non le manda a dire ha ricordato più volte che un secondo posto gli andava benissimo ma che «dipende dietro a chi». Non cento dietro a uno che ha realizzato (e ben venduto) un album intitolato *Veram me falso* che sarebbe poi proprio Fiorello. Qui il salto logico è evidente pur nel regno della finzione plati cosa l'autenticità continua a contare qualcosa e il cantante imitatore del karaoke ha meno credibilità del previsto. È la scuola Rai? E i tabù di Pippo Baudo? O più semplicemente il Paese che ogni anno massicciamente si inchina allo strapotere del vanità sanremese, è migliore di come li viene rappresentati? O Fiorello è meno «potente» di quei che si credeva?

Snob: una parola di moda

Mentre si scrive di festival e anche mentre lo si guarda (da soli o con i gruppi di ascolto che fanno impazzire i più esperti lettori di Audi) continua la polemica sulla «sinistra snob» che non capisce i gusti della Gente. Illuminante in questo senso lo scontro dialettico tra Natalia Aspesi e Gianni Mura sulle colonne di *Repubblica*. Pure anche qui c'è qualcosa che non quadra. Va benissimo il festival di Sanremo che certo non conta più i nemici di un tempo. Quel che secca e non si tratta di snobismo è la sua pretesa di voler rappresentare un tutto. Nonostante quel che si crede la scena musicale italiana è ricca e in certe frange anche eccellente. Il festival continua a rappresentare una piccola parte non particolarmente notevole dal punto di vista qualitativo non particolarmente ricca da quello commerciale. E alla fine per convincere della sua fondamentale funzione sbandiera non belle canzoni (qualcuna c'è) del resto) ma le cifre dell'audience. Il risultato piuttosto evidente è che si finisce poi a parlare più che di canzoni e di interpreti di vicisti di vallette di petti-golazzi vari. Questo al novanta per cento lo spettacolo è quello.

Se una trasmissione che parla di libri registra un ascolto misero di mezzo milione di persone si dice che è un successo. Se una trasmissione parla di musica invece l'ascolto dev'essere millonario e ogni flessione è considerata un basso. Quando l'investimento (massacrando di spot di tagli e di frizioni) il concerto per il trentacinque della carriera di Bob Dylan al Madison Square Garden l'ascolto sfiorò i due milioni e i musicisti che lo riuscirono cominciarono a darsi un'aria di importanza. Un piccolo esempio illuminante. Non c'è musica se non c'è verità. Niente di facile si prenderà la sua giusta rivincita nel corso dell'anno ma non si dica che Sanremo è la canzone italiana.



Giorgia vincitrice del 45° Festival con Morandi e Barbara Cola e a destra Ivana Spagna

S. Bruno/AP

E SuperPippo inventò la rassegnata dei «non-cantanti»

PIERO VIVARELLI

EROSTATO facile profeta nel prevedere che l'inversa corsa all'audience avrebbe svuotato di ogni sua ragione d'essere la sagra canora sanremese. Lo abbiamo visto tutti il 45° Festival della Canzone Italiana e stato letteralmente soffocato da personaggi chiamati sul palcoscenico dell'Ariston solo per la loro popolarità indipendentemente dal fatto che fossero o meno dei cantanti. Bisogna dire del resto che le intenzioni di Baudo di puntare all'«collo» anche a scapito della qualità sono state pienamente soddisfatte. Secondo i dati ufficiali si è arrivati a picchi di ventitre milioni di ascoltatori. Ma a chi è servita un'audience così alta? Certo a soddisfare le ambizioni del neo direttore artistico della Rai indubbiamente a far capire agli inserzionisti pubblicitari che avevano ben investito il loro denaro. Inoltre l'ineffabile signora Morandi e il suo sfortunato consiglio d'amministrazione si consoleranno pensando che le cifre di Sanremo aumentano la media annua degli ascolti altrimenti traballante dati i suoi dirigenti. In nessun caso però potrà servire agli interessi della canzone italiana che invece dovrebbe avere (come avveniva in passato) nel festival il suo mezzo di promozione più valido. D'altra parte che la canzone rappresentasse un fatto puramente marginale lo si era capito da un po' (lo scrive e stato per anni presidente della commissione di selezione delle canzoni da portare a Sanremo e può ben dire che il metodo del concorso dell'epoca non è certo quello più giusto per trovare dei motivi validi. Bene aveva fatto quindi Baudo ad assumersi in proprio la responsabilità delle scelte al di fuori della commissione. Solo che si è clamorosamente sbagliato ed invece di cercare delle canzoni ha principalmente puntato a portare sul palcoscenico dell'Ariston un

gruppo di personaggi. Insomma dei «non cantanti». Non lamentiamo ci quindi se si sono ascoltate delle «non canzoni». Accanto alle soubrettes a nomi e alle immancabili balenne bisogna anche riconoscere che qualche professionista c'era. Peccato però che tutti veri professionisti in gara appartenessero ad un'altra epoca. Mi si consenta (come dice il cavaliere) ma ho l'impressione che il pubblico anziché ascoltare le loro canzoni fosse più che altro intento a contare le rughe soppressare le pance valutare la qualità della tintura per capelli usata. Senza fare nomi anche perché molti sono amici vedere una simile carellata faceva uno strano effetto più che il palcoscenico del festival sembrava piuttosto l'album delle figurine Panini tanto e giustamente caro al direttore di questo giornale.

Avevo previsto il tentativo di strangolamento della canzone italiana al festival di Sanremo. C'era però almeno da aspettarsi un grande Pippo Baudo Show nel senso di uno spettacolo che pur appagando l'incontenibile narcisismo del conduttore superando la qualità delle canzoni riuscisse almeno a divertire. Niente di tutto questo. L'audience non ha bisogno della qualità. Ancora più ce ne accorgemmo l'anno scorso quando la televisione e solo la televisione portò al successo elettorale il cavaliere Berlusconi e i suoi uomini «senza qualità». Con il risultato di aver dovuto subire per alcuni mesi il peggior governo mai avuto in Italia. Certo il caso di Sanremo è meno grave.

BAUDO NON può pensare che uno show non debba avere un ritmo e che basti presentare uno appresso all'altro una serie di nomi più o meno noti con il condimento di alcuni stranieri. Il festival degli stranieri è stato anzi l'errore peggiore perché la loro indubbia classe faceva maggiormente risaltare tutte le carenze dei nostri giovani o big che essi fossero. Quanto al ritmo rallentato erano inconvincimenti inevitabili. Pensate un po' la presentatrice (brava la Falchi) annunciava il cantante e la canzone la scando poi il malcapitato interprete nelle mani di Superpippo (che evidentemente deve avere sempre l'ultima parola) e che gli chiedeva di spiegare il testo della canzone. Incredibile! Per contro le canzoni degli ospiti non erano precedute da nessuna spiegazione quasi presupponendo che gli ascoltatori non conoscessero l'italiano ma parlassero bene il francese l'inglese l'arabo e financo il wholod del travolgente senegalese Y. Y. You N. Dour. A proposito degli stranieri è necessaria purtoppo un'altra considerazione. Erano obbligati a cantare in play back per motivi tecnici ma il fortunatamente bravo regista li è dovuto fare autentici acrobazie per evitare i fuoni sincrono del grande Ray Charles e quelli di Madonna che nel finale della sua prima esibizione è purtroppo «andata fuori» come si dice in gergo. E poi perché chiamare Ray Charles il padre di tutti? Capisco i enfasi di Pippo ma allora Louis Armstrong chi era l'innocente Ed Ella Fitzgerald la zia? Ed Edith Piaf una cugina di campagna?

Due parole ancora sugli straordinari musicisti che presentavano la cosiddetta musica etnica. Khaled è un grande del rai un musicista messo agli integralisti perché lo considerano un trasgressore. Giusti e categorici quindi la sua presenza a Sanremo. Ma non si tratterà di un'altra? Perché tutti quei cantanti e gruppi che fanno incantare gli integralisti di casa nostra (da Elito e le sione tese a 99 Posses ai Patti Bovek ai Litfiba ce ne sono tanti) sono stati liciti il niente banditi al pari di altre zone dei migliori cantanti? Ora Baudo potrà obiettare che quanto ai cantautori sono sì un po' a non voler pasticciare al festival. Facile rispondere che hanno fatto benissimo. Ve l'immaginate Dall'i il poeta De Gregori come Venditti De André e lo stesso Baglioni sullo stesso palcoscenico a contendere voti a Lorelli e Cuccinelli? Ora Baudo potrà ancora a Fiorello? Male hanno fatto quei pochi «non cantanti» che hanno fornito con risultati catastrofici per loro un'altra all'attuale gestione del festival.

A proposito di alibi mi sia concessa un'ultima osservazione invitando a Sanremo personaggi come Khaled come «Guerra» come Robertson come N. Dour eccetera i miei passati sui nostri teleschermi la Rai complice Pippo Baudo non avrà mica creduto di poter nascondere la sua assoluta e cattiva coscienza?

Ora chiamatela Sanremo...



Il sistema tv è agli sgoccioli il futuro è per tre poli-

L'attuale sistema televisivo italiano è agli sgoccioli e in quello del futuro la Rai deve mantenere un ruolo popolare, fatto anche di grandi numeri. Pippo Baudo, direttore artistico della Rai, a margine del bilancio del Festival di Sanremo, disegna il futuro probabile del sistema televisivo italiano. «La situazione è gravata da molte incognite», ha detto, «ma la nuova legge verrà fatta in tempi brevi. Si tratta di capire quale idea prevalga, se quella che prevede una Rai più piccola e trasformata in rete documentario o un sistema fatto di più poli». «In Gran Bretagna», ha continuato, «la Bbc è considerata una rete educativa, ma la gente spesso si annoia. La tv, anche quella di Stato, deve essere all'insegna dei grandi numeri per avvicinare il grande pubblico». Il futuro televisivo che Baudo si augura non è quello di un etero spezzettato in tante reti indipendenti, ma costituito piuttosto di tre poli, «ciascuno dei quali con almeno due reti, che lo mettano in grado di articolare la sua offerta soddisfacendo nel contempo le richieste degli inserzionisti pubblicitari».

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

Sanremo È stato Gianni Morandi il primo a rendere onore al merito e a spiegare la vittoria di Giorgia. «L'avevo previsto perché era partita molto bene martedì e man mano cresceva il suo modo di affrontare la canzone. Era lei l'outsider che doveva scardinare quel famoso dualismo che poi avete visto come è finito. È finito con Gianni unico uomo tra i vincitori al secondo posto con Barbara Cola. E Fiorello di staccato addirittura da Spagna spuntata in testa al gruppo giusto sul traguardo».

Insomma i «vincenti» non sempre sono anche i vincitori. Ma sembra che Fiorello l'abbia presa bene mentre la sua fidanzata Anna Falchi vuol per amore voti per quel calcolo non privo d'amore che si chiama voglia di emergere non riusciva a nascondere la delusione nella notte della sconfitta. E la mattina dopo non ha partecipato neppure alla conferenza stampa conclusiva.

Fatto sta che ascoltati vincenti e piazzati nell'euforia del finale di partita tutti i giornalisti accreditati a partecipare alla bottega della sala stampa avrebbero volentieri dato la caccia al perdente. Ma Fiorello con tutti i fiorellanti le guardie del corpo la mamma e i pa-

renti vari era già partito portandosi via il mistero della sua delusione. Mentre Ivana Spagna (vera outsider) ha spiegato fin troppo bene nella imprevista tempesta dei flash la storia del suo tardivo successo passata per tanti anni di gavetta e approdata oggi a una retorica del «va dove ti porta il cuore che non può oscurare una verità abbastanza evidente. E cioè che la canzone arrivata al terzo posto ha pure lei fatto la sua gavetta con altri autori e altri interpreti. Ma pazienza. Tanta era la voglia di uscire finalmente dal limbo della mediocrità che la cantante ha mostrato tutto quel che sa fare e che al pubblico è piaciuto».

Anche Giorgia, nella vittoria ha sfogato qualche grammo di retorica, parlando di «anima che tremava» con esagerata umiltà («Mi fa effetto essere prima davanti a Gianni Barbara e Spagna tutti artisti che ammiro»). Ci è sembrata insomma impegnata a mostrarsi emozionale ma ormai pronta a incassare il successo. Così come la sua voce è già pronta a tutto ma non si sa a cosa. Ci sarà un repertorio per lei? E

quale può essere il futuro per una giovane cantante già troppo brava per migliorare?

Cavalleresco e pacato Gianni Morandi si è detto felice di essere il solo uomo in una tema di colleghi vittoriosi dopo 12 anni che non vinceva una donna solista. E ha continuato a sottolineare la bravura della sua partner Barbara Cola. «In questo mestiere ci vuole anche la preparazione a sopportare la sofferenza che prima o poi arriva. E Barbara è forte determinata e pronta ad affrontare i momenti di calo». Lei di rimbalzo «So che prima o poi le luci si spengono e ho voglia di lavorare. Gianni è puntigliosissimo severo e mi ha insegnato molto».

Solti scambi di cortesia che non hanno aggiunto granché a quel che già si sapeva di Giorgia di Barbara Cola e di Spagna. Cioè quasi niente. Mentre di Gianni Morandi sapevamo già tutto ma lui ha aggiunto ancora qualcosa al senso di una camera costruita sulla naturalezza. Cantata come respira e per questo è stato riconosciuto l'unico del vecchio guardia capace di superare la prova dei giovanissimi che hanno composto le giurie. Fiorello invece è stato bocciato prima di tutto da loro.

L'audience lo porta in trionfo, e lui critica Curzi: «Ha sbagliato» Baudo, il signor Bauditel

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo I giovanissimi hanno votato come gli anziani. La tema dei vincitori (che poi sono quattro) è stata confermata tale e quale di votazione in votazione dalle diverse giurie che hanno decretato il risultato di questo 45° Festival della canzone italiana concluso all'insegna della sodd-sfazione generale. Più soddisfatti di tutti naturalmente Pippo Baudo che ha inglobato nella manifestazione vecchio e nuovo canto e contrasanto e la politica e le lotte sociali gara e salvataggi musica e dischi Rai e Fininvest. Tutti inturati nel suo ecumenismo finalizzato alla creazione del nostro sanremese. Un mostro che ha nuntio davanti al video anche nella serata finale 17.600.000 spettatori medi per oltre 4 ore con uno share totalitario del 77,22. Il più alto registrato nelle cinque serate e forse nella storia della tv planetaria.

Bilancio finale trionfale che fa tacere le critiche di tutti. Tranne quelle di Baudo che non ci lascia neppure la soddisfazione di creare il polo nel tuo e alla confusione si concede anche di esprimere stanchezza e dubbio per i portati alla dura realtà. La festa è finita con i sintomi dell'evoluta della lira

sofferto l'assalto del marco. Accidentato almeno questo mestiere poteva lo sciario a noi. Invece no. Baudo entra in sala stampa per l'ultimo incontro coi giornalisti e ricomincia tutto daccapo. Rispegna il meccanismo delle giurie disegnate da Explorer come un macro campione dei compratori di dischi. Qualcuno fa notare che oscurate come sono state le vecchie glorie della canzone nazionale (da Berté a Patty Pravo a Raimon Cutugno etc.) difficilmente torneranno a una manifestazione organizzata in questo modo. Figuriamoci poi se si faranno convincere a venire per la prima volta i soliti grandi assenti: quei cantautori che fanno il vero mercato discografico. Ma Pippo spiega che «hanno vinto i cantanti più nuovi quelli estranei alla tradizione melodica italiana». E insiste a sottolineare che il paventato accordo «Rainvest» non c'è stato. Fiorello non ha vinto il sistema delle giurie si è dimostrato del tutto trasparente e non manovrabile.

alla società Explorer un nuovo sondaggio prossimo venturo su un campione di italiani che daranno un nuovo verdetto non omologabile ma confrontabile con quello ufficiale. E così avremo ancora da dire e discutere se ci reggeranno le forze. Mentre le ultimissime energie le dedichiamo ora a riferimenti della estrema polemica quella che riguarda le poche parole pronunciate di Sandro Curzi sul palco prima della esecuzione della canzone della Riserva Indiana. «Abbiamo scherzato», aveva detto all'inizio Curzi «non abbiamo nessuna intenzione di chiuderci in una riserva. Ognuno torna a fare il proprio mestiere». Fù gli fischi dal pubblico del teatro Ariston che non è certo quello di Raitre. Costicché Baudo ha ripreso in pugno la situazione e Sabina Guzzanti ha intonato la sua «anzonetta». «È stata una cosa fuori posto», ha sostenuto Pippo «che ha appesantito anche l'esecuzione della canzone». E Maffucci di rincalzo «Curzi ha tolto leggerezza a una metafora spettacolare che era piena di gioia. L'ha appesantito con un intervento esplicativo tra l'altro del tutto inutile perché il senso era chiarissimo».

Per venturarlo il capostruttura Mario Maffucci ha voluto comunque affidare

due parole ancora sugli straordinari musicisti che presentavano la cosiddetta musica etnica. Khaled è un grande del rai un musicista messo agli integralisti perché lo considerano un trasgressore. Giusti e categorici quindi la sua presenza a Sanremo. Ma non si tratterà di un'altra? Perché tutti quei cantanti e gruppi che fanno incantare gli integralisti di casa nostra (da Elito e le sione tese a 99 Posses ai Patti Bovek ai Litfiba ce ne sono tanti) sono stati liciti il niente banditi al pari di altre zone dei migliori cantanti? Ora Baudo potrà obiettare che quanto ai cantautori sono sì un po' a non voler pasticciare al festival. Facile rispondere che hanno fatto benissimo. Ve l'immaginate Dall'i il poeta De Gregori come Venditti De André e lo stesso Baglioni sullo stesso palcoscenico a contendere voti a Lorelli e Cuccinelli? Ora Baudo potrà ancora a Fiorello? Male hanno fatto quei pochi «non cantanti» che hanno fornito con risultati catastrofici per loro un'altra all'attuale gestione del festival.

A proposito di alibi mi sia concessa un'ultima osservazione invitando a Sanremo personaggi come Khaled come «Guerra» come Robertson come N. Dour eccetera i miei passati sui nostri teleschermi la Rai complice Pippo Baudo non avrà mica creduto di poter nascondere la sua assoluta e cattiva coscienza?

MNO

Tv. Oggi su Raidue lo speciale di Giovanna Gagliardo

«Viva l'Italia» E la storia si mette in musica

La macrostruttura Format di Giovanni Minoli presenta stasera su Raidue (21 45) la sua prima chicca *Viva l'Italia* di Giovanna Gagliardo. Uno squarcio sulla storia del '900 attraverso le canzoni popolari che hanno segnato un'epoca ma anche il cinema e i documenti storici. Dalla repressione del monarchico Bava alle due guerre mondiali a Tamburini. Fino alle Br e al rapimento Moro, passando per De Gregori e Gianni Amelio

MONICA LUONGO

ROMA. Se la memoria della storia è anche l'autocoscienza di una nazione, Giovanna Gagliardo e Giovanni Minoli hanno fatto centro. Stasera su Raidue alle 21 45 va in onda *Viva l'Italia la nostra storia in musica*, ovvero uno squarcio sul Novecento che sta per finire attraverso la musica ma anche il cinema e la documentaristica. L'allestimento è semplice: uno studio della Rai di Milano, un'orchestra ridotta all'essenziale (condotta dal maestro Ezio Monti), il coro e poche ma significative voci.

In principio era il cinema, la regista ha scelto *Ladri di bambini* di Gianni Amelio a commentare *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori. Ma subito dopo seguono le immagini in bianco e nero dei film dei primi del Novecento. *La corona di ferro*, *Scipione l'Africano* ma anche il volo su Vienna di D'Annunzio. E poi via con *Il feroce monarchico Bava* che sedò con il sangue la rivolta del popolo per la tassa sul pane. E non potevano mancare la gigantografia del Quarto Stato di Pellizza

da Volpedo. *L'internazionale*. *La Lega*. Ma la musica dicevamo è il filo conduttore dello speciale per una produzione della macrostruttura Format di Minoli che sfida i colli della media serata «senza pretese di ascolto ma solo con la voglia di miscelare i generi e di offrire qualcosa di sperimentale».

Arriva la prima guerra mondiale e con loro le voci del Piave, mentre sullo schermo corrono le immagini delle sepolture dei soldati. Lina Sastri canta *Gonzia* «Dolorosa fu la partenza e il ritorno per tutti non fu». Il nostro paese non fece in tempo a riprendersi dagli orrori della guerra per entrare nell'incubo del fascismo: all'inizio travestito da marciò la marcia su Roma, la battaglia del grano, la guerra d'Africa. E poi i bambini in colonia al mare, posano insieme a Farnacelli che fuma col braccio nel fianco. È il tempo di *Facetta nera* «vincere Ti saluto e vado in Abissinia» canta anche da Maria Monti (un felice riscoperta) e da Arturo Testa. Ma è anche il nazismo, allora tocca

a Milva interprete di *Lili Marlene*. Un documento rispettoso della par condicio diremmo oggi che non può di fronte ai fatti degli uomini che resoconarli tutti senza favori come i bravi cronisti che furono tanto Petrolini canta Gastone «una satira effe r'ata dell'attore fotografico» per quelli che ancora riuscivano a vedere. Siamo arrivati alla seconda guerra mondiale, le bombe, le sirene dei rifugi e poi all'alba di un giorno noto, lo sbarco degli americani ad Anzio, libertà (?) pane bianco e cioccolata. Ma anche di Nannarella che muore sotto i fucili tedeschi in *Roma città aperta*.

In un balzo gli anni Sessanta ci sono addosso: dopo Modugno e Nilla Pizzi il boom economico, i primi spot portano in un balzo a Tamburini e ai *Morti di Reggio Emilia*, nessuno meglio di Paolo Pietrangeli poteva interpretarla, testimone che canta la storia. Fra noi è il '68 e l'America di Joan Baez e Bob Dylan che cantano *Blowin' in the wind* mentre a Parigi si alzano le barricate degli studenti. Da noi Pietrangeli suona *Contessa* ha la sigaretta nel manico della chitarra, testimone della storia di cui lui stesso è parte vivente. Nel 1969 c'è la bomba a piazza Fontana, la morte di Pinelli. Quella sera a Milano era caldo, Calabresi nervoso fumava, canta Lina Sastri e ti corre un brivido nella schiena come fosse successo ieri.

Le Brigate Rosse. Moro e le immagini di *Nuovo cinema Paradiso* chiudono *Viva l'Italia* quei fatti lì ancora forse li ricordiamo bene.



Steven Spielberg e Alain Delon

«Césars», vincono Spielberg e Lisi

Chi è il più divo nella foto sopra, Steven Spielberg o Alain Delon? A voi la risposta. I due stanno partecipando alla cerimonia dei Césars, i cosiddetti «Oscar francesi» che sono stati consegnati sabato notte a Parigi. Delon era l'antifona della serata, mentre Spielberg ha ricevuto un «César» alla carriera ed è stato di gran lunga il più applaudito. Ci sono stati premi anche per due italiani: Véra Lisi, migliore attrice non protagonista per «La regina Margot» (l'attrice non era a Parigi: per lei è il bis del premio ricevuto a Cannes '94) e Gianni Quarantà, miglior scenografo per «Farinelli». Miglior film è stato eletto «Les roses sauvages» di André Téchiné (anche miglior regista), miglior attore Gérard Lanvin per «Le fils préféré», miglior attrice Isabelle Adjani per «La regina Margot» (per l'attrice è il quarto «César» consecutivo, un record). Miglior film straniero è stato giudicato «Quattro matrimoni e un funerale», che ha battuto «Caro diario» di Nanni Moretti. Un «César» alla carriera anche per la diva Jeanne Moreau.

Morto il regista del «Grande Gatsby»

Addio a Clayton, inglese quasi «free»

DARIO FORMISANO

Non resterà negli annali come Lindsay Anderson, Karel Reisz o Tony Richardson. Né il suo nome è legato alla felice stagione del *free cinema* col quale pure condivise alcuni temi e suggestioni. Insomma non sarà stato come ha detto ieri il suo amico Michael Winner «uno dei massimi geni creativi dell'Inghilterra» ma un suo postumo nella storia del cinema britannico. Jack Clayton morì ieri in un ospedale alle porte di Londra, se lo è comunque conquistato. Se non altro per aver girato un film importante, *La strada nei quartieri alti* (che nel '59 regalò un Oscar alla sua protagonista Simone Signoret) e un'altra pellicola meno importante ma forse più popolare, *Il grande Gatsby*, fonte della imprevedibile interpretazione di Robert Redford.

Jack Clayton del resto nato a Brighton nel 1921 più che un autore è stato un professionista sensibile, un artigiano attento a cogliere i segni dei tempi. Nel cinema cominciò a lavorare appena ventenne dapprima come montatore poi come aiuto regista e direttore di produzione. A metà degli anni Cinquanta il salto, mai definitivo, dietro la macchina da presa. Girò *The Bespoke Overcoat* (Soprabito su misura) che gli vale un premio a Venezia ma non la distribuzione nel nostro Paese. In Italia dunque come nel resto del mondo Clayton si fa conoscere con il già citato *La strada nei quartieri alti*. La storia di un impiegato annoiato dalla routine di provincia (Laurance Harvey) che si trasferisce in una città più vivace alla ricerca di un'occasione di riscatto sociale e in realtà il ritratto di una borghesia piccola e inquieta, cinica nella sua ansia di arrivismo, pronta a dar via le cose

buone della vita (qui l'amore della sincera ma più anziana Alice, ancora Simone Signoret) pur di guadagnarsi un posto nei quartieri alti (*Il Room at the Top* del titolo originale) qui semplificato nel matrimonio con la bella ereditiera Susan (Heather Sears).

In questo film c'è forse tutto il cinerario artistico di Clayton: i antichi, certe ambientazioni del *free cinema* (che il successo del film avrebbe aiutato non poco negli anni successivi) e più di un contatto proprio con *Il grande Gatsby* (1967) raffinato ma freddo adattamento del romanzo di Scott Fitzgerald e spento remake dell'omonimo film con Alan Ladd.

Tra *La strada nei quartieri alti* e *Il grande Gatsby* Clayton aveva realizzato pochi altri film, spesso derivando il soggetto da racconti e romanzi. *Suspense* con Deborah Kerr del '61 tratto da Henry James è un inquietante apologo su quel che si può nascondere dietro la serena ingenuità dei bambini. Lo stesso tema anche di *Tutte le sorelle sono con Dik Bogarde* e sette paragoni non proprio angelici alle prese con una stona molto simile a quella che Ian McEwan avrebbe raccontato anni dopo nel *Giardino di cemento*. Da un soggetto di Harold Pinter era invece tratto nel '64 *Frenesie del piacere* con Ann Bancroft, Peter Finch e James Mason. E da un altro racconto questa volta di Ray Bradbury nel 1983 era nato *Qualcosa di sinistro può accadere* con Jason Robards nei panni del capo di un circo dotato di poteri soprannaturali. L'ultimo suo film ambientato a Dublino e tratto da un romanzo di Brian Moore è stato nel 1987 *La segreta passione di Judith Hearne* con Maggie Smith e Bob Hoskins.



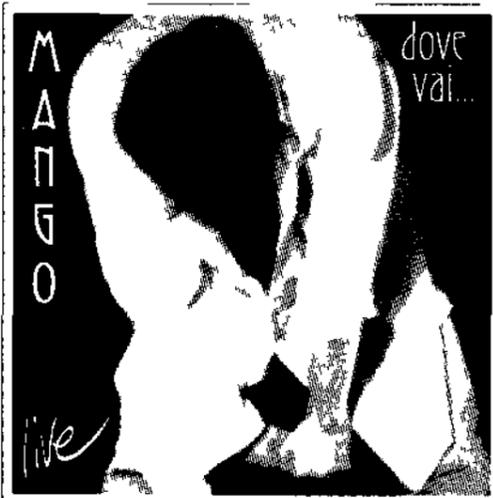
RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

QUESTA SETTIMANA

MANGO

presenta in esclusiva
il suo primo disco dal vivo

"dove vai..."



13 brani su compact disc e musicassetta



L'ANTEPRIMA. 45 interviste al giorno per il regista: esce «Prêt-à-porter», film sulla moda

Anouk Aimée, signora grandi firme

PARIGI. Con Marcello e Sophia (che qui tutti chiamano solo per nome come se fossero parenti stretti) c'è anche Anouk Aimée a rappresentare l'Europa in un cast di star americanissime. Anzi forse la sua presenza è un altro omaggio più o meno sotterraneo al cinema italiano visto che la fama di questa bella attrice francese - ed ebrea - come testimonia il suo vero nome che è Françoise Dreyfus - è legata soprattutto a film come La dolce vita e Otto e mezzo. «È vero c'è qualcosa di Fellinian in Altman», confessa lei scrollando continuamente dal francese all'inglese. Cosa? «Sono due registi che fanno sentire liberi gli attori, ma poi alla fine scopri che niente è casuale che hai girato un film di Altman o di Fellini. Non rivela la sua età, anzi la nasconde dietro grandi occhiali da vista fumé, ma ammette che «dopo i 35 anni è difficile trovare un ruolo decente come sanno anche star del calibro di Meryl Streep e Jessica Lange».



Kim Basinger e Robert Altman durante le riprese di «Prêt-à-porter». A lato Vittorio De Sica

Venezia, il Berliner rilegge De Sica

Miracolo a Mailand. E il teatro si nutre di cinema

VENEZIA. «Cinema e teatro» sarebbe stata un'insegnanza banale. «Cinema e teatro» rimanda un suono sottilmente provocatorio. Parliamo della manifestazione (spettacoli, proiezioni, esposizioni, incontri, dibattiti) organizzata nella città lagunare per il periodo carnevalesco da Maurizio Scaparro, col concorso del Comune e di altri enti e prossima a concludersi. Certo, solo per paradosso si potrebbe affermare l'identità assoluta di queste due (varamente) storiche forme della rappresentazione (plum milenario il teatro, centenario il cinema). Ma senza dire della necessità pratica di un loro nuovo affrattellamento di fronte all'incalzante totalizzazione della televisione, le influenze reciproche fra scena e schermo da sempre argomento controverso possono essere oggi materia più che di polemiche stentate di ragionevoli discussioni sul tavolo delle quali poi è stata gettata qui a Venezia una carta formidabile: il capolavoro di Marcel Carné Les Enfants du Paradis riproposto in versione integrale e sempre più attuale di come teatro e cinema siano in grado di fecondarsi vicendevolmente.

Ad accompagnare il film (il regista quasi ottantaseienne è rimasto in Francia) c'è una bellissima novità: una mostra documentaria proveniente da Parigi e ospitata da Museo Corner illuminante in particolare riguardo all'eccezionalità delle condizioni nelle quali l'opera venne realizzata fra il '43 e il '45 dal tempo insomma di Vichy e dell'occupazione tedesca a quello della liberazione. Un'altra mostra di per sé più modesta allestita in alcuni recessi del Malibran (e di buon auspicio per un restauro e una riattivazione di tale Teatro già indotto in uno stato pietoso) disegnava un diverso percorso dal teatro (di varietà di avanspettacolo) al cinema: quello del nostro immortale Antonio De Curtis detto Totò. Ma vedete il caso tra i cimeli in esposizione, ecco un articolo intitolato I pensieri di Totò di Cesare Zavattini (uno dei primi scopritori del grande comico), apparso su Scenario numero 9 del settembre 1940. In Totò che all'epoca aveva solo azzardati i passi iniziali in campo cinematografico e sembrava invece tentato di fare del teatro «senza» pur senza mettere da parte la sua vena surreale lo scrittore individuava profeticamente potenzialità drammatiche (e drammaturgiche) destinate a esplicitarsi molto più tardi (e non sulla scena bensì sullo schermo) nel sodalizio con Pasolini.



boraccopoli abitata dal buon Totò e da suoi reietti compagni possa evocare il ricordo di vane contrade dell'Est tedesco, dopo la sommatoria riunificazione. Ma a colpire noi spettatori latini è soprattutto l'affettuosa e pungente perbenza del ritratto di una realtà nostra, milanese e nazionale (di ieri e anche di oggi) che lo spettacolo propone. Il capitano Mobbè e i suoi accoliti

Sotto il vestito, Altman

Tour de force parigino per intervistare - al ritmo di 45 giornalisti al giorno - Robert Altman in Francia per coprire in un colpo solo tutta la stampa europea in occasione dell'uscita di Prêt-à-porter. L'attesissimo film sul mondo della moda è stato massacrato dalla critica Usa, ma forse in Europa (come spesso è successo ad Altman) piacerà di più. E intanto l'autore annuncia il prossimo lavoro un altro film corale, sul jazz, da girarsi a Kansas City.

La tua prossima vita dopo il country music (Nashville) lo show business (I protagonisti) e l'haute-couture (Prêt-à-porter) forse potresti prendertela con gli assurdi meccanismi della promozione. Se è la stupidità umana che ti interessa. Fine delle recriminazioni. A questo punto vorrete sapere qualcosa del film. Possiamo dirvi che prosegue sulla linea corale che ha fatto grande America oggi e meno drammatico e più grottesco ma altrettanto caustico intreccio microscopico personale legato da un evento epocale o presunto tale (il Big One non si può certo paragonare alle sfilate di moda ma produce negli interessati una dose paragonabile di istena). E che ha un cast all stars mai visto: Lauren Bacall, Kim Basinger, Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Tim Robbins, Julia Roberts e poi Stephen Rea, Forest Whitaker, Jean Rochefort, Lyne Lovett, Ute Lemper, Michel Blanc, Danny Aiel. Loro da soli varrebbero il prezzo del biglietto. Mr. Altman, come fa a scriverla tutto questo star? Accettano perché hanno la possibilità di fare qualcosa di creativo. Le star mi servono soprattutto per rendere riconoscibili i personaggi. C'è qualcuno che ha rifiutato? Non lo so, forse Tom Cruise. Ma ci sono anche quelli che mi hanno pregato di dargli una parte per esempio Tracey Ullman. I critici americani hanno fatto a pezzi il film? Sono stati molto cattivi. Hanno cominciato i giornali di moda che sono il vero bersaglio del film in scene alle tv e gli altri sono andati dietro. Qualche stilista si è risentito? Nessuno che sappia io per loro è stato un business. Solo Karl Lagerfeld e Valentino si sono schierati contro. Che idea si è fatto dell'alta moda? Gratta gratta sotto non c'è niente. Vede questa giacca (è di Nino Cerruti ndr)? Potrei portarla per 40 anni ma decidono che è fuori moda così devo comprarne un'altra. Ecco tutto. Trova affascinanti le top model? Sono delle care ragazze ma la bellezza è una cosa secondaria. Quello che mi attrae non ha niente a che fare con la bellezza. Ha rifiutato la scena dello spogliarello della Loren di ieri, oggi e domani, solo che stavolta Mastroianni si addormenta. Un colpo basso al mito del latin lover? Un omaggio al film di Vittorio De Sica. Anche se non credo che saranno in molti a ricordarselo. Comunque la videro lo stesso no? Perché ha scelto di far sfilare Ute Lemper incinta e nuda? Quella scena è la chiave del film è fondamentale. Noi usiamo i vestiti per coprirci nascondendoci dentro. Tutti i vestiti sono uniformi che servono a identificare le persone per la professione, la classe sociale, la funzione. Invece il corpo nudo è la vita, la vita vera. E una donna nuda è ancora più vicina alla natura. Fa fatica a mettere in piedi un film? Le major non mi vogliono. Nessuno voleva fare i protagonisti o America oggi e nessuno voleva fare Prêt-à-porter. Preferiscono le stonate con uno due personaggi perché il pubblico non riesce ad affezionarsi a nessuno in un film corale. E invece anche il mio prossimo film sarà corale ambientato a Kansas City nel mondo del jazz.

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ ■ PARIGI. Il metrò è invaso di manufatti a grandezza naturale bellissimi, modello completamente nudo e all'altezza del pube la scritta prêt-à-porter. A Liona la locandina è stata bandita dagli autobus. Qui invece nessuno si scandalizza. Siamo a Parigi e una cosa del genere un défilé adamicco potrebbe benissimo rientrare tra le proposte della prossima collezione primavera-estate. Parigi la moda gli alberghi a cinque stelle i mass media in subbuglio la stupidità del genere umano sono gli ingredienti dell'ultimo film di Robert Altman appunto Prêt-à-porter o all'americana Ready to wear. Parigi gli alberghi a cinque stelle i mass media e perché no la stupidità del genere umano sono gli ingredienti (ma il mix è meno esplosivo) del lancio europeo del film. Un tour de force multimedialmente sibrante organizzato al millimetro dalla Miramax la mini major che produce. Si procede nevroticamente al ritmo di 45 (si 45 avete letto bene) interviste al giorno per cinque giorni a gruppi di sette otto giornalisti di paesi diversi di testate ancora più diverse (si va dal quotidiano alla rivista specializzata). L'incontro dura quindici minuti, gli addetti ti tolgono la parola di bocca. Robert Altman casca dal sonno (non si è ancora ripreso dal jet lag) e buona notte al secchio. Date queste premesse è già tanto se riesci a infilare una domanda. Caro Robert se per metti ti suggeriamo uno spunto per

CHE TEMPO FA. Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE sulle regioni nord-occidentali e sulla Toscana nuvolosità variabile con residui piovaschi sulle zone interne. TEMPERATURA in diminuzione specie nei valori minimi. VENTI ovunque moderati meridionali sul settore ionico dai quadranti settentrionali sulle altre regioni con rinforzi da nord-est sul Triveneto e sulla Liguria. MARI molto mossi. Tariffe di abbonamento I'Unità. Tariffe pubblicitarie.

Sport

Sport in tv

SCI: Seconda manche slalom femminile Raiuno e Tmc, ore 11,55
 CALCIO: Torneo di Viareggio, Torino-Fiorentina Raitre, ore 15,20
 SPORT: TgS Sportsera Raidue, ore 18,10
 CALCIO: Il processo del lunedì Raitre, ore 20,30
 CALCIO: Mai dire gol Italiauno, ore 22,45

Espulso Facchetti, un esordio nervoso sulla panchina dell'Inter

Florentina-Inter presentava un esordiente arcinoto: Giacinto Facchetti, ex terzino fiorentino infortunato per la prima volta sulla panchina nerazzurra in qualità di accompagnatore. Ma per lui la partita è finita in anticipo: espulso. Quando la Fiorentina ha segnato il gol del 2 a 2 Facchetti è entrato in campo, probabilmente solo con l'intenzione di convincere i suoi giocatori, che circondavano protestando l'arbitro Rosica, a tornare a giocare per non peggiorare la situazione. Ma ha detto all'arbitro qualcosa ed è stato cacciato anzitempo dal campo, anche se ha giurato, negli spogliatoi, che non ha assolutamente usato toni duri. Così Giacinto Facchetti ha chiuso in anticipo una domenica che doveva essere speciale. «Non capisco perché mi abbia espulso, gli ho solo fatto presente che quando Di Mauro ha calcato la punizione, il pallone era ancora in movimento»: è stato il commento del nerazzurro nel dopo partita. Facchetti si è sfogato con Raffaele Righetti, il segretario della Fiorentina, che lo ha accompagnato all'ingresso del sottopassaggio. Poi, alla fine della gara, è andato nello spogliatoio di Rosica per chiedergli scusa e per fargli ancora presenti le sue ragioni, ma l'arbitro è stato, sembra, molto rigido, ribadendo le sue decisioni. Facchetti non ha molta dimestichezza con le espulsioni. Da calciatore la sua fedina sportiva è stata esemplare: una sola espulsione a guardia caso, proprio in una partita tra Inter e Fiorentina (1974-75), quando applaudì l'arbitro e si vide mettere sotto il naso il cartellino rosso. Oggi, dopo 20 anni, il secondo allontanamento dal campo, in una giornata che doveva essere speciale, che segnava l'inizio di una nuova vita calcistica del gigante fiorentino.



CAMPIONATO. Parma rilancia, Lazio a fondo. Roma terza, bene Inter, Cagliari e Padova

Asprilla chiama... e Viali risponde



Un gol in contropiede di Viali regala alla Juve una vittoria preziosa: battuta la Samp. Il Parma supera la Lazio, ma non guadagna in classifica. La Roma sconfigge la Reggiana ed ora è terza. Inter-Fiorentina, pari con polemiche.

STEFANO BOLDRINI

● FIRENZE. Un guizzo di Viali e la Sampdoria è in ginocchio. Pensare che la squadra di Eriksson aveva dominato per l'intero incontro, ma anche questa volta Lippi & Co hanno messo in atto la loro legge, che consiste nel non sprecare nulla. Una semplice strategia, conforme alle migliori tradizioni delle squadre vincenti.

Detto di Samp-Juventus, ecco che cosa ha detto questa ventunesima giornata di campionato. Il Parma ha rispedito a casa la Lazio con un secco 2-0: bravo Asprilla (il primo gol è da cineteca), ma assicurata in difesa (e non è la prima volta) la squadra biancazzurra. La Roma, una volta tanto, è stata abile a sfruttare un turno favorevole. Il 2-0 sulla Reggiana è maturato a «luogo lento». Piuttosto, è stato stollo Giannini a beccarsi un'ammizione evitabilissima: ora, gli toccherà saltare, domenica prossima, la sfida con la Samp. Pari e patta tra Fiorentina e Inter, Cagliari che

entra in zona Uefa, Milan che spezza le reni alla Cremonese e dimentica la scoppola dell'Olimpico (0-4 con la Lazio). In coda, il Padova per la prima volta è fuori dalla zona B, mentre perdono tutte le altre rivali. Debutto amaro per Malfredini: due volte in vantaggio, il Brescia è raggiunto e superato da un Cagliari che è, finora, la miglior squadra del '95. Giornata-no per gli arbitri: massimista Rosica a Firenze, male Quartuccio a Brescia.

Quel sogno chiamato scudetto, per Zeman, è spezzato: le Coppe possono consolare il patron laziale Cragnotti, a partire dalla difficilissima gara di domani con il Borussia (andata dei quarti di Coppa Uefa). Certo, Cragnotti non immaginava la scorsa estate di uscire di scena, in campionato, poco dopo il giro di boa. Il bilancio biancazzurro è di sette sconfitte in ventuno partite, alla media di una ogni tre gare: numeri che dovrebbero far riflettere. Ma Zeman, si sa, è un adorabile testardo. Il suo 4-3-3 è come Pippo

Stadio di Pescara Sequestrate bottiglie molotov

Due bottiglie incendiarie, tre mazze in legno, un martello, un punteruolo ed uno striscione con la scritta: «ancientari si bruceranno». Questo il piccolo arsenale trovato ieri a Pescara, sotto la curva sud dello stadio «Adriatico», poco prima dell'inizio della partita Pescara-Ancona, valevole per il campionato di calcio di serie B. Il materiale era nascosto sotto il gabbione dove siede di solito la tifoseria della squadra ospite. Il ritrovamento è avvenuto durante le operazioni di controllo disposte dal vice questore di Pescara. I servizi di vigilanza sono stati rinforzati sia all'interno, sia all'esterno dello stadio per tutta la durata della gara, che peraltro non ha fatto registrare ulteriori incidenti.

Potenza, tifosi aggrediscono un giornalista

Per aver dissentito dalle proteste di un gruppo di tifosi contro una sostituzione fatta dalla squadra ospite, il giornalista pubblicitario Francesco Loriso, di 37 anni, è stato aggredito ieri, a Barile (Potenza), al termine della partita Barile-Balvano (valida per il campionato liscano di promozione o terminata con il risultato di 1-1) da alcune persone, una delle quali - Francesco Scatta, di 33 anni - è stata arrestata dai carabinieri. Loriso, che è corrispondente della «Gazzetta del Mezzogiorno», è stato colpito al viso con un pugno e ha riportato escoriazioni guaribili in cinque giorni. L'aggressione è avvenuta fuori dallo stadio. Scatta è accusato di violenza privata e lesioni. I carabinieri stanno facendo indagini per identificare gli altri aggressori del giornalista.

La Roma, cammina cammina, si ritrova terza. Mazonne si mangia le mani. Se la squadra giallorossa fosse stata più cinica e avesse sempre esibito la grinta del suo nocchiero, la classifica sarebbe stata ben più interessante. Con Aldair, Them e Balbo la Roma sembra più equilibrata. Non vogliamo tirare un colpo basso ai danni di Fonseca, ma certo, come abbiamo già detto in precedenza, l'uruguaiano rischia di essere uno scomodo lusso. Da cenni di ripresa di ripresa l'Inter: Massimo Moratti, finora, ha portato fortuna. Il lavoro che lo attende è però ingrato: il primo problema da risolvere è Bergkamp. Il giocatore attuale merita di essere rispettato in Olanda, ma se l'alternativa alla sua timidezza sarà la cattiveria del francese Cantona, non cambierà granché. Servono gli uomini giusti al posto giusto. E, magari, un po' di fiducia in più per un giocatore come Orlandini, un Gascoigne dei poveri che ha però dei numeri interessanti.

In coda, il Padova vede la luce. È quintultimo; non era mai capitato. Dopo un terrificante inizio, la squadra di Sandreani si è ripresa e ora, grazie ai gol del croato Vlaovic, è «in A». Cremonese a parte (in caduta libera) la squadra veneta è l'unica, tra quelle di fascia bassa, a non aver cambiato allenatore. Questo campionato dimostra che licenziare i tecnici non serve. Chiedere al Brescia, che ha chiamato in settimana Malfredini.

Baudo: inossidabile. E quanto al dosaggio delle energie, il boemo è più cocciuto che mai. Con appena quarantotto ore a disposizione per recuperare energie, il tecnico laziale poteva far riflettere qualche giocatore. Invece no, niente riposi tattici e ora, contro il Borussia (in testa al campionato tedesco), sarà dura.

Il Parma, dopo le esternazioni di Scala e dopo una settimana difficile, si è invece rilanciato. Buon segno che si sia svegliato Asprilla: il colombiano è la carta migliore per sperare ancora di infastidire la Juventus. Certo, nella patria di Verdi siamo stati vicini al melodramma: Scala discusso e Scala che discute (con i media), giocatori che non sorridono più, poi, arriva la domenica, arriva la Lazio, Asprilla esce dal letargo e ora nessuno parla più di parmaccotto.

L'avventura è alle porte di Gualdo Tadino

■ GUALDO TADINO (Perugia). Maticola temibile, squadra prodigio, miracolo calcistico? Forse il Gualdo è un po' tutto questo insieme. Una squadra, «ilustre sconosciuta», che s'aggira da qualche mese tra gli stadi di C1 di mezza Italia mietendo vittorie e punti. Ma dove mai si trova questo piccolo paese, Gualdo Tadino? In Sicilia o in Puglia nemmeno lo sanno, e quando le società di queste regioni devono partire alla volta di Gualdo c'è chi studia attentamente la cartina stradale per evitare di andare a finire, come è accaduto ad un autobus di tifosi del Barletta, a Gualdo Cattaneo, sempre in Umbria, ma molto lontano da Gualdo Tadino, cittadina nel cuore dell'appendice umbro, arroccata ai piedi dell'imponente monte Serrasanta, dove tutti gli abitanti, circa 15 mila, non riempirebbero nemmeno la gradinata dello stadio Curci di Perugia. È qui che l'allenatore Walter Alfredo Novellino ed i suoi ragazzi sono riusciti a compiere il miracolo. Salire in un solo campionato dalla C2 alla C1 e trovarsi ora tra le

pretendenti ai play off per la promozione in serie B. Una promozione che affascina e spaventa un po' tutti, dalla gente ai dirigenti della società, fino agli amministratori pubblici angosciati dall'idea di dover spendere miliardi per trasformare quello che ancora oggi, con pudore, chiamano il «campo sportivo», in un grande stadio capace di ospitare almeno 12 mila persone, come impongono i regolamenti della Fgi.

«Benvenuti a Gualdo Tadino, città della ceramica» recita il cartello stradale all'ingresso del paese. E forse il segreto del Gualdo Calcio sta proprio nel riuscito matrimonio tra ceramica e pallone, o meglio tra Tagina, azienda leader del settore, e la locale società di calcio. Un matrimonio che, come nella tradizione, nasce da un vecchio amore, quello di Angelo Barberini per il calcio. Barberini è il presidente della società, ma è anche l'amministratore delegato della Tagina. A Gualdo è l'uomo del miracolo,

quello economico (la Tagina, nata appena 22 anni fa e che ora fattura 120 miliardi di lire ed occupa circa 400 persone), e quello del calcio, perché ha regalato ai gualdesi un sogno. Il ha portato per mano verso questa grande avventura. Il presidente Barberini lo incontriamo nello stadio, poco prima che scenda in campo la sua squadra contro la Juve Stabia. «Vuol sapere quale è la ricetta del nostro successo?», si, vogliamo proprio saperlo. «Umiltà, entusiasmo, dignità. Vedete, dovunque andiamo la gente, le altre società ci accolgono con grande affetto ed ammirazione. A Trapani la settimana scorsa siamo usciti dallo stadio sotto una pioggia di applausi, nonostante avessimo battuto la loro squadra. Questo è vero sport. E sono certo che riusciremo a raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi». Quale presidente, la Serie B? «Macché, parlo di una tranquilla salvezza». Ma come può dire salvezza, se siete in vetta alla classifi-

ca? «Dico salvezza perché il campionato è lungo, non certo perché questa squadra non sia in grado di farcela».

Arriviamo poi nella piazza del paese dove incontriamo Ronaldo Pinacoli, il vicesindaco. Scambiamo qualche opinione sul fenomeno Gualdo e ci dice subito che il boom del calcio, secondo lui, è legato a quello della ceramica. E ci ricorda poi che a Gualdo ceramica vuol dire 1500 posti di lavoro, per un giro d'affari di oltre 240 miliardi di lire. E della serie B cosa ne pensate? Ride Pinacoli. Non sa cosa rispondere: da tifoso sarebbe felicissimo, ma da amministratore pubblico non saprebbe a chi santo rivolgersi per trovare i soldi per uno stadio più grande. Ci invita quindi al bar per un caffè, e qui incontriamo i ragazzi della squadra. Hanno finito di pranzare ed il mister li ha lasciati liberi per una mezzora, prima dell'atteso match-clou con la Juve Stabia che con il Gualdo si

contende i play off (per la cronaca terminato 1-1). Scambiamo con loro qualche battuta. Ci sono Di Napoli, Del Giudice, Traini. Anche loro sono affascinati da questa esperienza, soprattutto dal rapporto di straordinaria umanità che hanno stabilito con la gente del posto.

Walter Alfredo Novellino ci saluta con grande cordialità. Non nasconde il suo orgoglio per gli strabilianti risultati raggiunti, e nemmeno il suo sentimento di rinvicina verso Luciano Gaucci, il miliardario patron del Penzina che lo aveva allontanato in modo inopportuno dalla panchina dei Gironi. «Certo - ci confessa - ho ancora tanta amarezza dentro per quella storia, ma ho saputo rifarmi. Ora però penso al mio Gualdo. Spero anche questa volta di fare qualcosa di importante. Pensa alla serie B Novellino? «E perché no. L'entusiasmo non ci manca, la squadra c'è, la società pure. Dunque potremmo farcela». Allora, in bocca al lupo Novellino. «Crepi il lupo e vinca il Gualdo».

PAGELLE

SAMPDORIA

Zenga 6: nessun miracolo, nessun errore madornale, anche se in un paio di occasioni appare incerto. Sul gol non ha colpa.
Rossi 6.5: molto attento, vede passare davanti a sé i vani Viali, Ravanelli e Del Piero. Ma non si fa mai sorprendere.
Serena 6.5: l'intesa con i compagni di reparto è ottima. Le offensive della Juve cozzano contro un vero e proprio muro.
Gullit 6.5: nei primi minuti sembra un po' imbambolato. Cresce e nella ripresa prima sulla fascia destra e poi al centro non lesina energie.
Vierchowod 5: fino al 79 una partita impeccabile. Poi una sua distrazione spiana a Viali la strada verso la rete del successo bianconero.
Mihaljovic 6: non è in perfette condizioni fisiche. E si vede. Fatica a tenere il ritmo dei compagni. È pericoloso su punizione per ben due volte.
Lombardo 5: si mangia almeno un paio di gol. Colpisce un palo. E sbaglia una quantità industriale di palloni.
Jugovic 6.5: prende la palla davanti alla propria difesa e imposta il gioco in maniera semplice e senza cose appasscenti. È molto concreto.
Maspero 6.5: parte bene, costringendo dopo pochi minuti Peruzzi ad una deviazione in angolo. La sua posizione in campo è tutto sommato arretrata, ma quando c'è da presentarsi in contropiede si fa trovare sempre in avanti. Dall'83 **Bellucci s.v.**
Mancini 6: alterna tocchi deliziosi a lunghe fasi di assenza dal gioco. Peccato: talento sprecato.
Evani 6: molto movimento e qualche bel controllo. Nulla di più.

JUVENTUS

Peruzzi 6.5: nel primo tempo una bella parata su tiro da fuori di Maspero. È sempre sicuro fra i pali come in uscita.
Ferrara 6: tutto sommato non sbaglia molto, a parte un paio di raddoppi in ritardo. Ma non dà sicurezza al reparto.
Torricelli 5.5: non è elegante, nei controlli difende su Lombardo con più di una sbavatura ma il dorso non ne approfitta.
Carrera 6.5: una buona prestazione. Nei raddoppi di marcatura è sempre puntuale. Prende poche iniziative, ma gioca con molto ordine.
Kohler 6: si trova a fronteggiare Gullit, Mancini e Lombardo. Compiuto l'improbabile, che però porta a termine discretamente.
Deschamps 6: una prestazione un po' anonima. Ancora non si è inserito bene negli schemi di Lippi, ma alcune sue intuizioni (pochi a dire il vero) sono ottime.
Di Livio 6: confusionario. È molto attivo a volte troppo. Merita la sufficienza per l'impegno, ma è inconcludente. Dall'86 **Porrini s.v.**
Marocchi 6.5: in dubbio fino all'ultimo minuto per alcuni problemi fisici, una volta in campo lascia tutto alle spalle. E disputa una buona partita.
Viali 7: a tutto campo. Sarà la voglia di tornare in Nazionale, o l'ana da scudetto che si respira in casa bianconera. Sta vivendo una seconda giovinezza e lo splendido gol lo conferma.
Del Piero 6: è schierato come punta. Fa fatica a trovare spazio nella difesa a cinque della Samp. L'impegno c'è, ma non è una delle sue serate migliori. Dal 72 **Jarni s.v.**
Ravanelli 6.5: nel primo tempo gioca molto arretrato e si sacrifica in difesa, nella ripresa sposta in avanti il raggio d'azione.

ORE PICCOLE

Juve senza frontiere
La Samp non frena la corsa al tricolore

Sampdoria	0	Juventus	1
Zenga	6	Peruzzi	6.5
Rossi	6.5	Ferrara	6
Serena	6.5	Torricelli	5.5
Gullit	6.5	Carrera	6.5
Vierchowod	5	Kohler	6
Mihaljovic	6	Deschamps	6
Lombardo	5	Di Livio	6
Jugovic	6.5	(85 Porrini)	sv
Maspero	6.5	Marocchi	6
(82 Bellucci)	s.v.	Viali	7
Mancini	6	Del Piero	6
Evani	6	(72 Jarni)	s.v.
		Ravanelli	6.5

Alì Eriksson
(12 Nuciarì, 13 Sacchetti,
14 Invernizzi, 15 Salsano)

Alì Lippi
(12 Squizzi, 13 Porrini, 14
Fusi, 16 Grassi)

ARBITRO Bogri di Salerno

RETE 79 Viali

NOTE serata fredda e ventilata, terreno leggermente scivoloso. Spettatori 35mila circa. Ammonito Mihaljovic per gioco scorretto.

■ Domenica dopo domenica la sensazione è sempre più forte: è l'anno della Juve. Anche ieri a Genova i bianconeri hanno vinto una partita dominata dalla Sampdoria, la squadra di Lippi ha fatto due tiri in porta (gol compreso) e ha portato a casa i tre punti. Non c'è che dire: quello che ci vuole per vincere lo scudetto. Che la partita sarà tirata fino alla fine lo si capisce sin dalle prime battute: non c'è pallone vagante che non diventi l'occasione per un contrasto. I capovolgimenti di fronte sono continui e non c'è mai un calo di ritmo. Sembra quasi di assistere a una partita del campionato inglese, non fosse per il fatto che di conclusioni se ne vedono davvero poche. Per la precisione Zenga e Peruzzi nel corso del primo tempo vengono impegnati dagli avversari una volta per uno, il primo a dover tuffare è il portiere della Juventus che deve tirare fuori uno dei pezzi migliori del suo repertorio per rispondere al diagonale Maspero servito da un inaudibile disimpegno del bianconero. Nell'azione successiva è la volta di Zenga a rispondere di piede su tiro-cross di Del Piero. Tocca poi a Mihaljovic far venire i brividi a Peruzzi con una punizione bomba che sfiora il palo.

È comunque la Sampdoria a dare l'impressione di controllare meglio la partita, attaccando preferibilmente sulla fascia sinistra dove Ferrara si trova spesso in difficoltà di fronte alle iniziative di Mancini e Maspero. Dall'altra parte c'è Lombardo che per tutta la serata non

ne imbroccherà una, e anche Gullit non pare in una delle sue serate migliori. La Juve è comunque prontissima a contraccarre in velocità ogni volta che ne ha l'occasione: il più lucido è Viali, mentre Ravanelli si nota solo in poche circostanze, soprattutto per i suoi ripiegamenti difensivi.

Nella ripresa la Sampdoria cinge praticamente d'assedio la Juventus, e come troppo spesso gli accade Lombardo diventa protagonista in negativo della gara. L'attaccante blucerchiato si trova fra i pie-

di almeno tre ottime occasioni per portare in vantaggio la sua squadra, ma le spreca tutte e tre. In una circostanza (65') è sfortunato poiché il pallone va a sbattere sul palo, ma due minuti prima ben servito da Mancini aveva mandato il suo diagonale quasi in fallo laterale. E al 67 riesce a spedire sulla copertura dello stadio una deviazione da due passi su tiro di Mihaljovic. Non contenti dei danni combinati si incapiscono nel cercare la via del gol e al 71 decide di provare da fuori area, spedendo il pallone



Un contrasto tra Viali e Rossi

in un angolo imprecisato del campo, comunque lontano dalla porta di Peruzzi.

Lippi capisce la mala parata e in senso (72) Jarni al posto di Del Piero, la Sampdoria prosegue l'assalto e Peruzzi viene impegnato su numerosi cross dalle fasce laterali. In tutte le occasioni il portiere juventino si mostra all'altezza della situazione. Tra l'altro viene ben aiutato dalla Maginot posta davanti a lui che al 73 e al 77 respinge le conclusioni di Mihaljovic e di Eva-

Il gol della Juventus arriva al 79 e pesa tutto su Vierchowod il centrale dondolo spalanca inspiegabilmente a Viali il corridoio che lo porta dritto davanti a Zenga. Il capitano bianconero entrato in area fa partire un poderoso diagonale che entra in rete senza che il portiere dondolo possa intervenire. Può recriminare la Samp? Decisamente no, troppi sbagli non è così che si batte la Juventus di quest'anno. Chi è causa del suo mal...

L. Lo Ai

TOTOCALCIO

Bari-Padova	2
Brescia-Cagliari	2
Fiorentina-Inter	X
Milan-Cremonese	1
Napoli-Genoa	1
Parma-Lazio	1
Roma-Reggiana	1
Sampdoria-Juventus	2
Torino-Foggia	1
Pescara-Ancona	1
Vicenza-Udinese	1
Modena-Prato	X
Ati Catania-Empoli	1

MONTEPREMI L. 26 721 066 384
 QUOTE al 13 L. 48 059 000
 a 12 L. 1 157 000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
2 3 4 10 13 14 16 28

(2) Brescia-Cagliari	2-3 (5)
(3) Fiorentina-Inter	2-2 (4)
(4) Milan-Cremonese	3-1 (4)
(10) Cesena-Lecce	2-1 (3)
(13) Cosenza-Lucchese	2-3 (5)
(14) Pescara-Ancona	4-2 (6)
(16) Venezia-Atalanta	2-3 (5)
(28) Bisceglie-Benev	2-2 (4)

MONTEPREMI L. 6 004 713 529
 AGLIOTTO (Nessun vincitore)
 AISETE L. 4 908 400
 AISEI L. 78 700

LA NAZIONALE DI OGGI

Asprilla
Chi vincerà tra il genio e la follia?

LORENZO MIRACLE

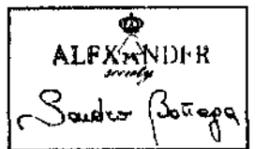
1) Marchegiani: con una difesa come quella che aveva davanti a sé ieri ha fatto sin troppo. Subire solo due reti (di cui una capola voro) è quasi un'impresa quando davanti i tuoi compagni si aprono come il Mar Rosso davanti a Mosè.
2) Angolima: il terzino francese ci sta prendendo gusto. Ormai segna più gol lui della coppia d'attacco Rizzitelli-Silenzi. Non è una grande impresa d'accordo intanto, però il Toro dei cerotti sale in classifica.
3) Di Chiara: per il terzino del Parma sono tornati i tempi d'oro. A dire il vero ieri è stato anche aiutato dalla scarsa vena dell'attacco laziale, così ha potuto sciorinare amabilmente in avanti.

4) Rincon: il colombiano continua a segnare ma resta imprevedibile il motivo per cui il Napoli gli abbia fatto attraversare l'Atlantico. Come Rincon nelle serate inferiori se ne trovano a decine, a meno che uno non abbia miliardi da buttare. Ma non è il caso del Napoli.
5) Gregucci: ci ha provato in tutti i modi a non far segnare gli ex-cu-gina della Roma. Utilizzando volentieri com'è suo solito anche le cattive maniere. Risultato ha segnato di testa persino Giannini!
6) Herrera: è il jolly vincente di Tabarez. È quasi matematico ogni volta che entra in campo a sostituire qualcuno segna. E successo anche ieri, quando l'allenatore lo ha addirittura schierato da libero. Non è il suo ruolo. Ma in che ruolo gioca in realtà?
7) Cadete: doveva essere la punta di diamante del Brescia. Invece solo ieri è riuscito a segnare il suo primo gol con la maglia dei lombardi. Così la sua rete sembrava il simbolo di una svolta per il Brescia: pura illusione. Maifredi non fa miracoli.
8) Berti: si proclama la vera bandiera dell'Inter. Sarà ma il punto è che da quando la società nerazzurra è di Moratti lui è tornato a segnare. Siamo parlando di due tiri in appena però è una coincidenza che vale la pena segnalare.
9) Vlaovic: in campionato ha segnato appena quattro reti. Poche

ma buone. Prendete ad esempio quella realizzata ieri: ha portato la prima vittoria in trasferta per il Padova, niente meno che sul campo del Bari.
10) Giannini: ha segnato di testa ed è quasi un avvenimento. Poi però non ha saputo controllarsi e per festeggiare si è fatto ammoriare. Così salterà la partita contro la Sampdoria quando il carattere non cambia.
11) Asprilla: et voila il genio è tornato. Per quanto tempo riuscirà a tenere a bada la follia di questo «Dr. Jekyll & Mr. Hyde» in versione calcistica? Giocasse sempre così. Tino resterebbe nella storia del calcio. Ahinoi il passato fa tick, tick che non sarà così.

RISULTATI

Bari-Padova	0-1
Brescia-Cagliari	2-3
Fiorentina-Inter	2-2
Milan-Cremonese	3-1
Napoli-Genoa	1-0
Parma-Lazio	2-0
Roma-Reggiana	2-0
Sampdoria-Juventus	0-1
Torino-Foggia	2-0



CLASSIFICA

SQUADRE	Punt	PARTITE			RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			Me ng		
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe		Fa	Su
JUVENTUS	48	21	15	3	3	36	20	8	2	0	17	5	7	1	3	19	15	+ 2
PARMA	42	21	12	6	3	33	17	10	0	1	21	5	2	6	2	12	12	- 2
ROMA	37	21	10	7	4	28	14	6	5	0	17	5	4	2	4	11	9	- 5
LAZIO	34	21	10	4	7	41	26	6	1	3	31	14	4	3	4	10	12	- 7
MILAN	33	21	8	9	4	25	21	6	5	0	15	7	2	4	4	10	14	- 7
CAGLIARI	32	21	8	8	5	24	21	7	3	0	15	3	1	5	5	9	18	- 7
SAMPDORIA	32	21	8	8	5	33	19	6	4	1	24	9	2	4	4	9	10	- 8
FIorentina	32	21	8	8	5	36	28	6	5	0	22	11	2	3	5	14	17	- 8
TORINO	29	21	8	5	8	23	24	7	3	1	16	6	1	2	7	7	18	- 11
BARI	29	21	9	2	10	23	28	4	1	5	13	13	5	1	5	10	15	- 11
INTER	28	21	7	7	7	20	20	5	1	4	11	10	2	6	3	9	10	- 10
NAPOLI	27	21	6	9	6	25	30	4	4	2	14	13	2	5	4	11	17	- 10
FOGGIA	25	21	6	7	8	21	28	5	3	3	13	10	1	4	5	8	18	- 13
PADOVA	23	21	7	2	12	23	43	6	1	4	16	16	1	1	8	7	27	- 16
GENOA	21	21	5	6	10	22	31	4	4	2	14	11	1	2	8	8	20	- 15
CREMONESE	19	21	5	4	12	17	26	4	3	3	11	7	1	1	9	6	19	- 17
REGGIANA	12	21	3	3	15	14	29	3	3	4	9	10	0	0	11	5	19	- 22
BRESCIA	12	21	2	6	13	12	31	2	4	5	9	13	0	2	8	3	18	- 22

MARCATORI

18 reti: BATISTUTA (Fiorentina nella foto)
14 reti: BALBO (Roma)
13 reti: TOVALIERI (Bari) e SIGNORI (Lazio)
11 reti: VIALI (Juventus)
10 reti: ZOLA (Parma)
8 reti: RAVANELLI (Juventus)
7 reti: DEL PIERO (Juventus) BOKSIC (Lazio) GULLIT (Milan Samp) MUZZI (Cagliari) RIZZITELLI (Torino)
6 reti: SKUHRAVY (Genoa) SOSA (Inter) SAVICEVIC e SIMONE (Milan) P. BRESCIANI (Foggia)



PROS. TURNO

Domenica 5-3-95 (ore 15)
 BRESCIA-MILAN
 CAGLIARI-BARI
 FOGGIA-CREMONESE
 INTER-JUVENTUS
 LAZIO-FIORENTINA
 PADOVA-NAPOLI
 REGGIANA-GENOA (ore 20:30)
 SAMPDORIA-ROMA
 TORINO-PARMA

AMMONITI

8: AMORUSO (Bari) FIRICANO (Cagliari)
7: BONETTI (Brescia) CARNASCIALI (Fiorentina) SENO (Inter)
6: BIGICA (Bari) BARONCELLI (Brescia) PIOLI (Fiorentina) DI BIAGIO e CAINI (Foggia) BERGOMI (Inter) APOLLONI e DI CHIARA (Parma) PETRUZZI, CARBONI e MORIERO (Roma) PADOVANO (Reggiana)
5: S. DE AGOSTINI (Cremonese) BORTOLAZZI, TORRENTE e GALANTE (Genoa) DI MATTEO (Lazio) BUSO (Napoli), GABRIELI (Padova) OLISEH, GREUCCI e L. DE AGOSTINI (Reggiana)

TOTODOMANI

BRESCIA-MILAN
 CAGLIARI-BARI
 FOGGIA-CREMONESE
 INTER-JUVENTUS
 LAZIO-FIORENTINA
 PADOVA-NAPOLI
 REGGIANA-GENOA
 SAMPDORIA-ROMA
 TORINO-PARMA
 ACIREALE-ANCONA
 SALERNITANA-CESENA
 VARESE-LEGNANO
 FORLI-RIMINI

A BORDO CAMPO

Ottimismo Maifredi: «La classifica? Io non la guardo»

Maifredi (Brescia-Cagliari): La classifica? «Non dobbiamo guardarla. Dobbiamo giocare alla giornata e batterci sempre con la grande dignità mostrata oggi».

assenti che faccio appello senza di loro, difficilmente potremo fare programmi ambiziosi l'anno prossimo».

ste. Sapevano che venendo in sala stampa sarebbero stati sussistati da domande sull'operato del signor Rosica ed a quelle domande non se la sono sentita di rispondere».



Per Gigi Maifredi, esordio con sconfitta sulla panchina del Brescia

GLI ARBITRI

BAZZOLI 6 (Bari-Padova): direzione sufficiente dell'arbitro di Merano alla decima fatica in serie A in questa stagione. Tutti i reclami dei pugliesi sembrano mancare di fondamento.

ammonisce Couto al primo intervento duro su Winter, mostrando eccessivo rigore. Non cede alle timide proteste laziali per un contatto Minotti-Boksic col croato che frana a terra in area e non si scompone di fronte alla spinta di Nesta a Baggio a due metri dalla linea bianca.

AVEVA RAGIONE LUI

Batitusta, due rigori negati Brescia, palla oltre la linea

FRANCESCO REA

aveva ragione Batitusta (Fiorentina-Inter). Una manciata di secondi erano bastati all'attaccante argentino per crearsi la prima palla gol. Saltati i difensori, Batitusta saltava anche Pagliuca che non trovava di meglio che agganciarli le gambe. Fallo nettissimo, ma Rosica dov'era? Ad ammonire Batitusta.

aveva ragione Di Mauro (Fiorentina-Inter). Si è vero, la palla battuta da Di Mauro e che ha propiziato il gol del pareggio viola, era forse ancora in leggero movimento. Ma la battuta a sorpresa a volte delle pagare delle piccole irregolarità. Ne guadagna il gioco. Proteste pretestuose.

aveva ragione Borgonovo (Brescia-Cagliari). Ennesimo gol fantasma di questo campionato, se possiamo definire fantasma una palla evidentemente entrata dentro la porta, ma non riconosciuta tale dall'arbitro.

aveva ragione Cherubini (Roma-Reggina). Forse l'arbitro Arena si era reso conto dell'errore precedente, e così ha pensato di regalare il rigore a Moriero: quest'ultimo ha mostrato grandi doti di improvvisazione e tempismo, tuffandosi a terra abbondantemente prima che arrivasse il piede di Cherubini. Ottima interpretazione.

IL GOL

Un, due, tre e la palla è in rete: al decimo del primo tempo di Parma-Lazio quella messa in mostra da Faustino Asprilla è stata quasi una magia. Il colombiano è riuscito a trasformare in due secondi un'azione come tante in uno dei gol più belli visti quest'anno in campionato. Ha ricevuto la palla al limite dell'area, e ha compiuto un rapido patteggio per liberarsi dell'avversario: quindi ha fatto partire un gran tiro da venti metri che Marchegiani ha visto solo all'ultimo tanto era potente. In un attimo si è spostato di un metro e ha messo a soqquadro la difesa laziale: una volta tanto ha fatto il campione.

TOTIP

Table with 2 columns: Rank and Odds. 1° 1) Pixi di Jesolo 1, 2) Onofrio 2, 2° 1) Prost Fc 2, 2) Norone 1, 3° 1) Lovelace 1, 2) Per la Gioia 1, 4° 1) Maxwell 2, 2) Prodal X, 5° 1) Oropuro 2, 2) Pilia 2, 6° 1) California Boy 1, 2) Loose Time X. MONTEPREMI: L. 2.324.631.800. QUOTE: Ai 122 -12- L. 6.351.000, ai 2741 -11- L. 282.000, ai 22.693 -10- L. 34.000

RISULTATI

Table with 3 columns: Team 1, Score, Team 2. Rows include ASCOLI-F. ANDRIA 0-0, CESENA-LECCE 2-1, CHIEVO-ACIREALE 2-1, COMO-VERONA 0-0, COSENZA-LUCCHESI 0-2, PALERMO-PIACENZA 3-2, PESCARA-ANCONA 4-2, SALERN.-PERUGIA 1-0, VENEZIA-ATALANTA 2-3, VICENZA-UDINESE 2-1.

PROS. TURNO

Domenica 5-3-95 (ore 15) ACIREALE-ANCONA, ASCOLI-PALERMO, F. ANDRIA-VICENZA, LECCE-ATALANTA (4/3), LUCCHESI-PESCARA, PERUGIA-CHIEVO, PIACENZA-VENEZIA, SALERNITANA-CESENA, UDINESE-COMO, VERONA-COSENZA.

CLASSIFICA

Table with 6 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Rows include PIACENZA 44, UDINESE 39, ANCONA 36, ATALANTA 35, VICENZA 34, CESENA 34, SALERNITANA 34, VERONA 33, PERUGIA 33, F. ANDRIA 32, LUCCHESI 29, VENEZIA 29, PALERMO 28, PESCARA 27, ACIREALE 25, CHIEVO V. 24, COSENZA 23, ASCOLI 18, COMO 17, LECCE 14.

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti.

C1

GIRONE A

Risultati: Crevalcore-Carpi 2-1; Fiorenzuola-Bologna 1-1; Lefte-Alessandria 1-1; Massese-Spal 1-0; Modena-Prato 0-0; Monza-Ravenna 1-1; Ospiatele-Carrarese 1-2; Palazzolo-Pro Sesto 0-2; Pistoiese-Spezia 1-1. Classifica: Bologna 51; Spal 40; Pistoiese e Prato 38; Ravenna 37; Monza 34; Fiorenzuola 33; Lefte 30; Modena e Carrarese 27; Spezia 26; Massese e Pro Sesto 25; Alessandria 24; Crevalcore 23; Carpi e Ospiatele 19; Palazzolo 8. Penalizzato di 1 punto.

Prossimo Turno: Alessandria-Monza; Bologna-Ospiatele; Carpi-Monza; Carrarese-Pistoiese; Prato-Lefte; Pro Sesto-Fiorenzuola; Ravenna-Massese; Spal-Crevalcore; Spezia-Palazzolo.

C2

GIRONE B

Risultati: Aosta-Trento 3-1; Legnano-Novara 1-2; Lumezzane-Novara sopp.; Olbia-Bressello 1-3; Pavia-Tempio 1-0; Pro Vercelli-Lecco 3-2; Torres-Saronno 0-2; Solbiatese-Centese 1-0; Valdagno-Cremapergo 2-1. Classifica: Bressello 44; Lecco 39; Novara 38; Lumezzane 36; Saronno e Solbiatese 33; Pro Vercelli 32; Tempio e Legnano 29; Torres e Valdagno 28; Varese 27; Cremapergo e Olbia 25; Centese e Pavia 22; Aosta 18; Trento.

Prossimo Turno: Aosta-Varese; Lecco-Centese; Lumezzane-Novara; Pavia-Bressello; Provercelli-Cremapergo; Torres-Olbia; Tempio-Trento; Valdagno-Legnano.

GIRONE B

Risultati: Avellino-Ischia 1-1; Ati. Catania-Empoli 2-1; Casarano-Sora 1-1; Gualdo-Juve Stabia 1-1; Lodigiani-Chieti 1-1; Pontedera-Siracusa 0-0; Reggina-Nola 1-0; Siena-Trapani 3-0; Turris-Barletta 0-1. Classifica: Reggina 45; Avellino 42; Gualdo e Juve Stabia 35; Nola 33; Sora 31; Siena 29; Trapani 28; Casarano 27; Empoli, Siracusa e Lodigiani 26; Chieti, Ati. Catania e Barletta 23; Ischia 22; Pontedera 21; Turris 20. Penalizzato di 2 punti.

Prossimo Turno: Barietta-Casarano; Chieti-Pontedera; Empoli-Avellino; Ischia-Ati. Catania; Juve Stabia-Lodigiani; Nola-Turris; Siracusa-Siena; Sora-Gualdo; Trapani-Reggina.

GIRONE C

Risultati: Avignone-Nocerina 0-0; Avezzano-Formia 2-0; Battip-Frosinone 0-0; Bisceglie-Benevento 2-2; Catanzaro-Castrov. 1-0; Fasano-Astrea 2-0; Sangiusep.-Molfetta 0-1; Savoia-Vastese 0-0; Trani-Matera 1-0. Classifica: Nocerina 47; Matera e Avignone 41; Benevento 40; Savoia e Avezzano 35; Frosinone e Fasano 30; Vastese e Catanzaro 28; Battip. 25; Trani 23; Castrov. 22; Formia 21; Sangiusep. e Astrea 18; Bisceglie 17; Molfetta 16.

Prossimo Turno: Avignone-Sangiusep.; Astrea-Formia; Avezzano-Nocerina; Battip.-Molfetta; Bisceglie-Castrov.; Catanzaro-Savoia; Fasano-Vastese; Frosinone-Matera; Trani-Benevento.

Florentina	2	Inter	2
Toldo 5		Pagliuca 7	
Pioli 6.5		Bergomi 6.5	
Luppi 5.5		Orlando 6.5	
(79 Baiano sv)		Berti 6	
Cois 6		(46 Conte)	
(70 Amerini)		sv Festa 6.5	
Marcio Santos 6		M Paganin 6	
Malusci 6		Seno 6	
Carbone 5.5		Jonk 5.5	
Di Mauro 6		Fontolan sv	
Batistuta 7		(30 Orlandini)	
Rui Costa 6		Bergkamp 6	
Flachi 5		Delvecchio 5	
All Ranieri		All Bianchi	
(12 Scalabrelli 13 Sottili		(12 Mondini 14 A Paganin	
14 Tedesco)		15 Bianchi)	

ARBITRO Rosica di Roma 4
 RETI nei pt 34 Berti 43 Rui Costa 66 Orlandini 75 Batistuta
 NOTE angoli 9-2 per la Fiorentina Spettatori 37 518 per un incasso di 1 403 145 745 lire Espulsi al 29 del st Orlandini per fallo su Luppi e al 31 del st il dirigente accompagnatore dell'Inter Giacinto Facchetti per proteste Ammoniti Batistuta per proteste Luppi Marcio Santos, Pioli Carbone M Paganin Bergkamp e Delvecchio per gioco fatisso

Batistuta frena un'Inter «alla Moratti»

Pareggio ricco di emozioni e qualche polemica tra Fiorentina e Inter. Nerazzurri sempre in vantaggio con Delvecchio e Orlandini, ma i viola rivendicano due rigori. Espulso Facchetti, all'esordio sulla panchina interista.

DAL NOSTRO INVIATO
 STEFANO GOLDRINI

■ FIRENZE C'è un pareggio elettrico un 2-2 che scontenta sia Fiorentina che Inter ma stavolta per donatoci compaiono da una storia particolare. È la storia di Giacinto Facchetti simbolo di un'Inter consegnata alla leggenda del pallone. Giocò 476 partite in campionato con la maglia nerazzurra (dal 1961 al 1978) fu il primo terzino d'attacco dell'epoca del football segnò 59 gol in serie A e come di ceva il poeta «era bello e di gentile aspetto». Un galantuomo. Giocò anche 94 partite in nazionale su perato solo da Zoff. Era sparito di scena per dedicarsi alle due agenzie assicurative che possiede. Massimo Moratti da dieci giorni presidente numero diciotto della storia dell'Inter lo ha richiamato alla luce. Lo ha spedito in panchina per fare il dirigente accompagnatore. Uno come lui del resto era stato espulso solo una volta e guarda caso proprio in una partita con la

Florentina. Accadde il 13 aprile 1975 arbitro Vannucci leno al debutto Facchetti ha ritrovato lungo il suo cammino la Fiorentina e siccome i corsi e ricorsi storici non sono solo un'idea del settecentesco Giambattista Vico Facchetti ha sbattuto di nuovo contro un cartellino rosso. Rosica aveva convalidato un gol che non doveva essere convalidato. La Fiorentina aveva protestato. L'Inter aveva protestato. E Facchetti entrato in campo per placare gli animi si è ritrovato nei gli spogliatoi. Un pareggio trovato per caso quello tra Fiorentina e Inter che la scia una bella coda di polemiche. Piange la Fiorentina che sta scivolando piano piano verso il centro classifica non ride l'Inter che ad un certo punto si era trovata con i tre punteggi in tasca e cominciata a intravedere lo spiraglio di una rincorsa Uefa. Piangerà Casarini oggi quando riceverà il rapporto sul



Batistuta autore del pareggio viola, suo diciottesimo gol in campionato

match del Franchi. Rosica ha commesso diversi errori non ha assegnato due rigori alla Fiorentina (fallo ai danni di Batistuta da parte di Pagliuca e Bergomi) forse ne ha negato uno all'Inter (probabile respinta di braccio di Marcio Santos su tiro di Bergkamp) ha concesso alla Fiorentina un gol irregolare (Di Mauro ha calcato con il pallone in movimento). La partita non è stata un festival di bel gioco. La Fiorentina - privata di Cammischio e Robusti - ha le gambe molli mentre l'Inter - senza Bia Sosa e Pancev - è corvale scende. Ai punti episodi discussi a parte forse avrebbe vinto l'Inter grazie soprattutto all'abilità di Bianchi che ha centrato tutte le mosse. Si può discutere all'infinito lo spessore estetico del calcio di don Ottavio ma pochi possono tenere testa al tecnico interista sul piano della tattica. La sua miglior

dote è forse quella di saper cambiare squadra in corso d'opera. L'infortunio di Fontolan al 30 ha costretto Bianchi a disegnare l'Inter. Il malanno accusato successivamente da Berti ha fatto varare una terza inter eppure a soffrire di più è stata la Fiorentina con Flachi fuon gin Carbone e Luppi molto incerti Rui Costa e Di Mauro bravini ma leggeri. Pronti via e subito contestazioni. Non passano neppure venti secondi e Batistuta vola verso la porta. Entra in area e Pagliuca con il ginocchio atterra l'argentino. Rigore? No perché per Rosica Batistuta si è infittito. Primo cartellino giallo della serie saranno nove. Contro piede solitario di Bergkamp al 6 il tiro e alto. Al 13 Delvecchio alfon da e crossa. Malusci lascia e Bergkamp tira al volo fuon. Al 24 punizione di Batistuta. Pagliuca para. Al 26 Bergkamp tira a botta sicura a

terra respingono Toldo e forse anche Marcio Santos con un braccio. Al 28 è fischio il primo fuorigioco della gara. Al 33 l'Inter passa. Malusci e Marcio Santos si ostacolano il pallone arriva a Berti che prende la mira e buca Toldo. Malusci evita il 0-2 anticipando Delvecchio e al 43 su triangolazione Rui Costa Flachi Rui Costa arriva il pareggio il tiro del portoghese è imparabile. Ripresa. Al 58 Orlandini sfiora il palo su punizione. Al 66 lo stesso Orlandini vede Toldo lontano dai pali e uccella con uno splendido pallonetto. Jonk sfiora il tris al 72 (appoggio di Bergkamp) e allora arriva il 2-2. Accade al 75. C'è una punizione per i viola gli interisti protestano. Rosica si agita e non guarda l'azione. Di Mauro fa il furbo batte con il pallone in movimento e Batistuta buca Pagliuca. È il 2-2 finale.

LE PAGELLE

Pioli: una domenica senza sbavature. Nessuna notizia di Bergkamp e Jonk

Toldo 5: impeccabile fino al 66 quando sbaglia il piazzamento e Orlandini lo punisce con uno splendido pallonetto. L'inten sta inventa un gran gol ma il numero uno viola gli dà una mano.
Pioli 6.5: come quei ragazzi del campetto sotto casa che quando si fa la conta per comporre le squadre vuoi avere al tuo fianco. Si vede poco ma si sente molto.
Luppi 5.5: l'esatto contrario del compare di fascia con lui non sei mai tranquillo. Il colpo migliore della sua giornata è quello di farsi sgambettare da Orlandini. Interista viene espulso e la Fiorentina rifiata. Dal 79 Baiano sv.
Cois 6: un bel mastino che però contro l'Inter ringhia poco. Colpa di un infortunio dal quale si è ripreso solo alla vigilia del match. Dal 70 Amerini sv.
Marcio Santos 6: elegante però maldestro quando al 33 rinvia il pallone nel punto sbagliato. Nei paraggi c'è Berti che prende la mira e va a segno.
Malusci 6: giornata anonima. Il piede non è malvagio però ci sembra un po' lento.
Carbone 5.5: una volta era una promessa ora è uno dei tanti. Un gregario buono quando è in giornata mediocre quando i muscoli e il fiato non lo assistono. È il destino di chi non ha i piedi nobili.
Di Mauro 6: ricorda quegli impieghi degli sportelli bancari. Sbrignano bene il loro lavoro ma sembrano deludere i clienti. Batistuta con parecchi avversari ai quali talvolta rinfia quei calcetti che fanno salire i nervi. Bravino ma antipatico.

Pagliuca 7: dicono ma non c'è conferma che a fine partita sia trovato con le mani gonfie più grandi (scusate la rima) di quelle di Gianni Morandi. Tutta colpa di Batistuta che a fine partita tra due cannonate su punizione Pagliuca respinge e salva il pareggio.
Bergomi 6.5: non è il libero che fa sognare però nell'Inter attuale conta la sostanza e fu sul piano della praticità è sempre un campione del mondo.
Orlando 6.5: giocatore che sta crescendo in maniera impressionante. Bianchi lo piazza inizialmente su Rui Costa poi fortunato Orlando viene dirotto dalle parti di Carbone. Rui Costa inventa un bel gol. A mezzo ripresa esce pure Berti e Orlandino torna su Rui Costa che non punge più.
Berti 6: tocca praticamente solo tre palloni il primo al 9 e i li schi (è un ex detestato) arriva fino alla sua Salsomaggiore. Al secondo commette un errore. Al terzo un assist involontario della difesa viola prende la mira e va a segno. Esce per una contrattura. Dal 46 Conte 6: Mister Carota entra a metà gara e non fa una piega. Ha una gran voglia di farsi notare.
Festa 6.5: con Batistuta da vita al miglior duello della partita. L'argentino è un salanasso ma il difensore interista non si scompone. Un match talvolta ruvido ma corretto.
M. Paganini 6: in teoria dovrebbe soffrire la vitalità di Flachi ma il ragazzo non è in giornata e Massimo Paganini si gode una domenica finalmente tranquillo.
Seno 6: una bella diga però picchia parecchio. Dovrebbe dar si una calmata.
Jonk 5.5: lo guardi e ti domandi ma era proprio il caso di andare a pescare in Olanda uno cos'è? Non è un brocco ma neppure un fenomeno come dire che in Italia se ne trovano tanti come l'ex Ajax. La cosa migliore è un tiro che sfiora il 3-1.
Fontolan sv: gioca solo mezza ora, esce per una botta al ginocchio. Dal 30 Orlandini 6: grande gol grande spinta e grossa ingenuità quando falcia Luppi. Paga con l'espulsione le colpe altrui (nove ammonizioni).
Bergkamp 4: inesistente.
Delvecchio 5: come tanto ma non tira mai in porta.

Il terzino granata va ancora a segno: il Toro batte il Foggia. Angloma fa il goleador

LUCIANO FARA

■ TORINO Lo striscione che occhieggia timido nella curva Scirea è il nassuto di Torino Foggia. «Per Frenco stop, ntezzet. Il telegrafico sfotto indirizzato alla macchina del superlento loggiano inventata da Antonio Albanese in Mar che gol è il poco che resta di un partita brutina. Brutto il Foggia soprattutto al quale «è adeguato il Toro che ukamera tre punti importanti per galleggiare lontano dalla zona salvezza. Ma ci si aspetta di più da una partita sulla carta spettacolare. Sul campo invece pigra come il cielo plumbeo di Torino. Si parte nel silenzio generale. I tifosi granata hanno indetto 15 minuti di protesta per le troppe sconfitte in trasferta. Che la curva possa essere l'utero in più di una squadra è leggenda subito smentita da Rizzitelli che segna il gol dell'1-0 con un gran diagonale al 13 (ovvero due minuti prima che la Maratona ritrovi voce colore e incantamenti. Muore in gol il fumo di gioia dei più. Il gol è solo un mezzo boato della follia che due minuti dopo inizia i soliti rituali. Peccato che nel frattempo c'è un sciopero il Toro (l'incubo) la squadra di Scirea tira a campare anche perché il Foggia non si vede. C'è tutto deve rinunciare a tre attaccanti titolari. Besciani Koljankov e Cappellini i sostituti è come se non ci fossero. Il baby Marazzina sprofonda nelle parali della fascia destra. Mandelli a sinistra è più velleitario che concreto. Bianconi al centro e una voragine in cui scompare qualsiasi pallone salvo poi riapparire sui piedi di un avversario. Male l'attacco in colore il centrocampo. Di Biagio e De Vincenzo non riescono a tirare. Il ala della manovra così i quattro difensori in linea del Foggia vengono spesso presi d'indietro da Rizzitelli che parte da lontano e da Angloma che scatta dalla retrovia. Incomparabile il lavoro di Rizzitelli. Gol a parte (è il settimo sigillo record personale uguagliato) si dimostra l'anima animata a centro campo. Sempre spettacolare ma stavolta poco redditizio il furetto Pelé. Lui considera il pallone una specie di ciftizio personale come le mutande. «ne libera solo quando non

Torino	2	Foggia	0
Pastine 6		Mancini 6	
Angloma 6.5		Padalino 5	
Lorenzini 6		Bucaro 5	
Falcone 5.5		Nicoli 5	
Pellegrini 6		Di Biagio 6	
(17 st Torrisi)		Caimi 5.5	
sv		Marazzina 5	
Maltagliati 6.5		(36 st Amoruso)	
Rizzitelli 7.5		sv	
Pessotto 6		Bressan 6	
Silenzi 5.5		Biagiotti 4.5	
Pelè 5.5		De Vincenzo 6	
Cristallini 6.5		Mandelli 5.5	
All Sonetti		All Catuzzi	
(12 Simoni 14 Bernardini		(12 Brunner 13 Di Bari 14	
15 Osio 16 Marcao)		Bianchini 15 Sciacca)	

ARBITRO Tombolini di Ancona 5
 RETI Nel pt 13 Rizzitelli nel st 48 Angloma
 NOTE angoli 3-2 per il Torino. Giornata fredda terreno in medio cr condizioni. Spettatori 17 mila. Ammoniti Caimi De Vincenzo e Bressan per gioco scorretto. Di Biagio per proteste Lorenzini e Pelè per comportamento non regolamentare.

può farne a meno. Comunque al 24 il gh'nesce fugge e tira bene respinge Mancini che si ripete su Silenzi. Al 31 c'è l'unico pericolo creato dal Foggia nel primo tempo. Mandelli anticipa Angloma e gira a rete. Il tiro è fuori. Nella ripresa c'è si attende il forcing del Foggia invece la banda Catuzzi ramina calcio sotto ritmo. La seconda ultima occasione da gol dei rossoneri capita ancora a Mandelli che da buona posizione alza di testa. Il Toro in rettilineo è colpito e ancora al 48 con un inaspettato incursione di Angloma. Foggia mezz'ora appunto.

Il Cagliari supera il Brescia in extremis: gol-partita di Herrera. Maifredi stecca l'esordio

Brescia	2	Cagliari	3
Ballotta 6		Fiori 6	
Adani 5.5		Pancaro 6	
Giunta 6.5		Puscèddu 6	
(46 Baronchelli)		Villa 5.5	
Bonometti 6		Napoli 5.5	
Francini 6		(46 Herrera)	
Battistini 6.5		Firicano 6	
Neri 6		Bisoli 6.5	
(53 Piovaneli)		Berretta 6	
Gallo 6		(79 Allegri)	
Borgonovo 6.5		Valdes 6	
Bonetti 6		Oliveira 6.5	
Cadete 6.5		Muzzi 6.5	
All Maifredi		All Tabarez	
(12 Pavarini 15 Schenar		(12 Scarpi 13 Bellucci 15	
16 Nappi)		Sanna)	

ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata 5
 RETI 11 Cadete 54 Oliveira 61 Battistini 83 Muzzi 84 Herrera
 NOTE angoli 6-3 per il Cagliari. Giornata con pioggia e neve terreno al limite della praticabilità. Spettatori 7 000. Ammoniti Firicano Bonometti e Bonetti per gioco scorretto.

61 grazie a Battistini che ha spedito in rete di testa un cross dalla sinistra. Al 83 Oliveira è piombato su un pallone in area bresciana. Battistini è parso in grado di bloccarlo ma il cagliaritano ha trattenuto il difensore forse con un fallo e si è impossessato della palla. Quartuccio ha sorvolato e così il pallone è arrivato a Muzzi che ha riportato in pareggio i suoi. Un minuto dopo la situazione si è definitivamente ribaltata. Oliveira ha battuto un cross da destra sul primo palo. Herrera ha anticipato tutti e il suo colpo di testa ha scavalcato Ballotta regalando al Cagliari la prima vittoria in trasferta del campionato.

Parma	2	Lazio	0
Bucci 65	Marchegiani 6	Negro 5	
Benarrivo 65	Favalli s.v.	(17 Nesta) 6	
Di Chiara (67 Mussi) s.v.	Di Matteo 5	Bergodi 5	
Minotti 6	Cravero 55	Rambaudi 5	
Apolloni 6	Fuser 5	Boksic 5	
Couto 5	(64 Casiraghi) s.v.	Winter 55	
Pin 7	Signori 5	All Zeman (12 Orsi 14 Bacci 15 Ven turin)	
D Baggio 65			
Sensim 65			
Zola 7			
Asprilla 8			
(80 Branca) s.v.			
All Sonetti (12 Galli 14 Susic 15 Fiorre)			

Cragnotti: «Ora ci restano solo le Coppe»

Sergio Cragnotti lascia lo stadio rassegnato: «Finché non c'è la mentalità da vertice, andrà sempre così, contro le grandi. Questa partita si doveva vincere se si voleva rimanere in corsa». Il patron della Lazio quindi s'è rassegnato, il discorso scudetto per i biancoazzurri è chiuso. Ma ci sono ancora obiettivi importanti da raggiungere: «Ci restano le coppe: li dobbiamo impegnarci al massimo». Cambierà qualcosa nella Lazio del futuro? «Io non compro più niente. Il gruppo di giocatori è valido, bisogna lavorare su questo. Ad ogni modo la Lazio del primo tempo mi è piaciuta. Il Parma? Bravo ma ha trovato il gol della domenica a spianargli la strada».



Un contrasto tra Benarrivo e Boksic

Ferraguzzi/Ag

Spogliatoi Tanzi: «Con Scala tutto ok»

PARMA Faustino Asprilla è euforico: i suoi due gol hanno riportato il buonomore a Parma dopo una settimana di polemiche con conseguente alla sconfitta subita a Cagliari domenica scorsa. E parla a ruota: «In una posizione di attacco non trovo meglio anche se il merito dei gol è di tutta la squadra». E poi: «Al Parma forse mancava qualcuno che spingesse psicologicamente: infatti siamo entrati in campo molto concentrati». Il riferimento alle polemiche dei giorni scorsi è evidente: tanto che Asprilla confida ad un collega della rosa: «La squadra sta pensando di regalarti un biglietto per le vacanze: ogni volta che torni pianti un casino (tate che poi ci costringi a questi risultati). Forse qualche polemica servirebbe anche quando il Parma va in trasferta: sempre il colombiano confida: «In effetti fuori casa siamo un po' distratti, pensiamo troppo agli avversari al contrario di quanto accade al Tardini».

Lorenzo Minotti spiega che «la svolta è arrivata dopo la figuraccia a Bologna nel torneo Parmalat: lì ci siamo guardati in faccia ed abbiamo ingranato la marcia. Poi a Cagliari siamo stati sconfitti: è vero ma i segnali positivi c'erano già anche se voi non ci credevate». In fine Caisto Tanzi il patron Parmalat ha preso la parola per intervenire sulle voci relative alla presunta rottura tra il tecnico Nevio Scala e la società: «Sono caduto dalle nuvole quando ho letto che la panchina di Scala traballava. Il tecnico non è mai stato in discussione. Sabato sera abbiamo parlato un'ora e mezzo ma non c'è nessun problema».

ARBITRO Collina di Viareggio 65
RETI al 10 e al 51 Asprilla
NOTE angoli 8-4 per la Lazio. Giornata piovosa terreno leggermente allentato spettatori 23 177 (di cui 19 542 abbonati) per un incasso di 895 milioni e 391 mila lire ammoniti Couto per gioco scorretto

Show di Asprilla La Lazio assiste Il Parma incassa

Il colombiano realizza una doppietta e i gialloblù escono dalla consueta mini crisi invernale. I romani mettono in mostra una pessima difesa, e ormai sono concentrati unicamente sulla Coppa Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

PARMA Riecco le meraviglie di Asprilla. L'attaccante colombiano rilancia il Parma togliendo alla Lazio le ultime illusioni di scudetto e utilità nella sfida a due con la Juve per lo sprint finale. Ormai è una consuetudine radicata nel tempo la squadra di Scala rallenta pericolosamente nei mesi di gennaio e febbraio. Due anni fa affrontò la trasferta di Brescia sull'orlo della zona retrocessione. In Lombardia arrivò la vittoria del rilancio. Anche stavolta la storia sembra ripetersi. Febbraio sta per finire e i gialloblù provano ad uscire dalla crisi invernale (2 sconfitte con Juve e Cagliari due pareggi e due vittorie nell'ultimo mese e mezzo). A mettere le ali al Parma è Tino Asprilla. Il colore contro la Lazio sale in cattedra e inizia una serie di numeri da funambolo che mandano in tilt il pubblico di Parma e in tv Cravero e soci. Il primo show arriva all'undicesimo. Zola gli appoggia un pallone ai 20 metri. Lui lo stoppa e in giravolta fa partire un tiro di sinistra che dapprima fa volare alto il pallone poi lo abbassa belfardamente. Marchegiani è come ipnotizzato. Mette la mano sbagliata. Col Toma la capriola festosa del

danesi dell'Odense al Tardini e domenica quella col Tonno in trasferta. Intanto Scala si crogiola nell'eccezionale exploit che manda lo Lazio. Per l'occasione non c'è solo la tripla Asprilla-Zola-Pin a far la ville, ma tutto il resto della squadra da Bucci pronto a sventare un gol nell'unico tiro in porta della Lazio (Casiraghi) a Di Chiara e Benarrivo ad impensare sulle fasce sinistra e destra a Baggio e Sensim un il nel lavoro di centrocampo. Di fronte a tanto Parma la Lazio naufraga. Sbaglia Zeman a mandare in campo un Boksic in condizioni fisiche approssimative. Ma a parte ciò tutta la squadra biancoazzurra balbetta. La difesa non regge: il tiro di Zola e Asprilla e nei primi 10 minuti della ripresa va letteralmente in bambola. Anche il centrocampo viene fatto a fettine. Di Matteo per de male la sfida a distanza con Pin e lento prevedibile impacciato. A quel punto anche l'attacco per de ogni punto di riferimento. Rambaudi si intristisce e vagola spesso sulla fascia destra dove trova un muro in Di Chiara. Signon dopo un avvio frizzante si smarrisce e gira a vuoto e Boksic non può far nulla nella morsa Apolloni Minotti. E alla fine le cifre sono impetose per il superattacco della Lazio (41 gol) in 90 minuti si registra un solo tiro nello specchio della porta di Bucci scagliato proprio allo scadere del secondo tempo da Casiraghi su benentrato a Boksic. Il portiere del Parma vola e respinge oltre la traversa. Cragnotti negli spogliatoi ammette che i sogni-scudetto devono essere acciacciati in cantina. Meglio pensare alla Coppa Uefa. Domani c'è il Borussia

LE PAGELLE

Bucci 6.5: viene chiamato in causa solo due volte. E se la cava egregiamente.
Benarrivo 6.5: spinge parecchio sulla fascia destra e i suoi cross creano scompiglio nella difesa laziale. Efficace anche nell'impegno difensivo su Signon.
Di Chiara 6.5: fotocopia di Benarrivo sulla sinistra con qualche guizzo in meno ma alcune giocate di assoluta finezza. Dal 67 Mussi s.v.
Minotti 6: la pochezza dell'attacco laziale lo lascia praticamente inoperoso.
Apolloni 6: situazione identica a quella del capitano.
Couto 5: non è in buone condizioni fisiche e si vede. Riesce a commettere errori difensivi e lanci strampati anche in una partita facile come quella di ieri.
Pin 7: è il vero trasformatore della squadra. Dai suoi piedi partono palloni di rara precisione e

Pin e Zola entusiasmano, Couto delude Difesa biancoazzurra sotto processo

ordinato anche nel lavoro di tamponamento del centro campo.
Baggio 6.5: corre e lotta per 90 minuti arrivando puntuale a tutte le triangolazioni. Va anche vicino al gol con un bel diagonale.
Sensim 6.5: prende il posto di Crappa e se la cava egregiamente. Non spreca mai palloni e la sua diligenza in alcune occasioni diventa geniale.
Zola 7: fa coppia con Asprilla in attacco. Si muove in velocità per cercare di chiudere la manovra col colombiano. Spesso va a cercare le conclusioni.
Asprilla 8: apoteosi. Il colombiano incontra una delle giornate più felici della sua esperienza italiana. Spettacolare la «grata» del primo gol dal limite di area il pallone sembra teleguidato prima vola alto poi plana sulla destra dello sbrogliato Marchegiani. Eccellente per tempismo e precisione anche la seconda segnatura. Dal 80 Branca s.v. □ W G

Marchegiani 6: resta di sasso sul primo gol di Asprilla sul secondo non può far nulla. Poi ribatte due tiri ravvicinati di Zola.
Negro 5: si perde nel balzame generale della difesa. Asprilla e Zola sembrano saette per i difensori di Bologna. E ci sono le discese di Di Chiara a complicargli il lavoro.
Favalli s.v.: si infortuna alla caviglia sinistra dopo una decina di minuti dal fischio iniziale. Dal 17 Nesta 6: deve compiere i 19 anni a marzo ma se la cava egregiamente sia in fase difensiva sia di disimpegno per i compagni.
Di Matteo 5: perde il confronto a distanza con Pin. Lento e impreciso non riesce a conquistare un pallone che sia uno. Quelle rare volte che si trova la sfera ai piedi le appoggia lateralmente al primo che capita.
Bergodi 5: sulle piste ora di Zola ora di Asprilla vede i sorci ver

di. Nei primi dieci minuti della ripresa partecipa alla «bambola» generale della difesa.
Cravero 5.5: non commette errori madornali ma all'inizio di ripresa ha tremato assieme ai compagni.
Rambaudi 5: trova pochi spazi nella difesa del Parma.
Fuser 5: ha spesso di fronte un Sensim giudizioso e applicato. Perde il duello su innervosisce e commette un paio d'errori clamorosi.
Boksic 5: non doveva giocare. Poi alla vigilia s'è detto disponibile. Zeman l'ha accettato sbagliando. Dal 65 Casiraghi 6: si impegna e lotta nel finale. Impegna Bucci con un bel colpo di testa.
Winter 5.5: nel primo tempo se la cava discretamente. Poi però viene diretto nella morsa del centrocampo del Parma.
Signori 5: parte bene con un paio di iniziative in velocità poi si perde nell'abulia generale. □ W G

Vittoria facile per la Roma che torna sola al terzo posto della classifica

La Reggiana è piccola piccola Ci pensano Giannini e il solito Balbo

ROMA «Coraje Danieli! nostros «stamos con tico» con questo slogan i tifosi della curva Sud hanno salutato Fonseca. L'attaccante della Roma ieri rimasto in tribuna perché squalificato ed infortunato. Ma l'assenza dell'uruguayano sostituito dal giovane Totti non ha impedito ai giallorossi di vincere 2 a 0 il risultato finale contro una Reggiana piccola piccola. E anche sul piano del gioco tutto sommato Totti non ha fatto impangure. Fonseca La Roma infatti rispetto alle ultime partite - pur senza entusiasmi - non solo non ha perso nulla in attacco ma ha addirittura guadagnato a centrocampo. Mazzzone infatti ha potuto utilizzare lo svedese Them spesso scalficato in nome del rigore in campo una grandissima quantità di palloni smistati per i compagni poiché i suoi errori. La squadra di

Mazzzone comunque nonostante il successo è riuscita nella ripresa prima del raddoppio a innescare qualche rischio dai propri sostituti. Perché in più di un'occasione la difesa s'è permessa qualche distrazione di troppo.
La Reggiana si presenta in campo con una formazione molto più densa quasi calcata con Crequetti in marcatura su Balbo e Cherubini su Totti. E in avanti solo qualche sporadica apparizione di Simutenkov Padovano ed Esposito. Ma per tutto il primo tempo la Roma non riesce ad andare in gol. Al 4 ci prova Moriero liberato in area da Giannini ma la conclusione dell'ex cagliariano è bloccata a terra da Sardini. Un minuto dopo dalla destra Totti crossa dalla parca opposta per Them. Lo svedese controlla ed effettua a sua volta un cross. Balbo salta ma non riesce a colpire il pallone. Cherubini per li

rossi colpisce una traversa con Carboni (fa tutto da solo sulla sinistra) entra in area e batte di sinistro. E un minuto dopo Totti - molto bravo nel primo tempo - è solo nella ripresa vede Sardini fuori dei pali e cerca di calibrare un palloncino ma senza successo.
In apertura di ripresa proprio quando comincia a volare qualche rischio la Roma passa in vantaggio. E il 3' angolo da sinistra scambia. I due Carboni. Them cross di quest'ultimo di testa Giannini di distanza ravvicinato, segna. Per il capitano scappati un'emozione perché per festeggiare si toglie la maglia e la lancia in aria. I giallorossi si distendono. Them e Totti (al 51 e al 56) vanno al loro ma sbagliano la mira. La Roma sembra vicina al successo tranquillo ma arriva un quarto cinque minuti di follia della difesa. Alcune svisate di Lanni e Carboni aprono delle «volagini» in difesa ma la Reggiana si rende pentolosa

Roma	2	Reggiana	0
Cervone 65	Sardini 65		
Aldair 65	Cherubini 6		
Lanna 55	Zanutta 6		
Statuto 7	De Napoli 6		
Petrucci 65	Gregucci 65		
Carboni 6	(83 Mazzola) s.v.		
Moriero 65	De Agostini 5		
(75 Piacentini) s.v.	Simutenkov 55		
Them 75	Oliseh 5		
Balbo 65	Padovano 5		
Giannini 65	(85 Faico) s.v.		
Totti 65	Brambilla 55		
(75 Cappelletti) s.v.	Esposito 55		
All Mazzzone (12 Loneri 13 Annoni 14 Benedetti)	All Ferrari (12 Pardini 13 Beretti 16 Gambaro)		

ARBITRO Arena di Ercolano 5
RETI 48 69 Balbo (rigore)
NOTE angoli 9-1 per la Roma. Terreno in buone condizioni giornata grigia temperatura fresca. Ammoniti Cherubini per gioco faticoso Padovano per ostruzionismo Giannini per comportamento antiregolamentare. Spettatori 48 590 (9 503 paganti) per un incasso totale di 1 255 306 000 lire (935 031 000 lire di quota abbonati).
solo al 58 (veloce spunto di Esposito neutralizzato in uscita da Cervone). Mazzzone in panchina sbraia Giannini e compagni si scuotono. E la Roma torna a dominare. Al 64 Balbo libera Totti in area il giocatore attaccante contrastato da Cherubini cade e reclama il rigore. L'arbitro lascia correre. Il calcio dal dischetto viene concesso invece 5 minuti dopo per un presunto fallo di Cherubini su Moriero che però da proprio l'impressione di tuffarsi. E Balbo realizza il rete del 2 a 0. La reazione della Reggiana è debole. La Roma - a parte un paio di spunti (73 Moriero e 78 Cappelletti) - tira in barra e si gode i tre punti conquistati senza troppi patemi d'animo.

La curiosità Moriero, prima la delusione Poi la gioia

ROMA Dopo una decina di minuti dall'inizio della ripresa l'allenatore giallorosso Carlo Mazzzone manda Cappelletti e Piacentini a scaldarsi. L'impressione è che uno dei due giocatori destinati ad uscire sia Moriero fino a quel momento abbastanza in ombra. Beh, passano pochi secondi da quando i due giallorossi si alzano dalla panchina che l'ex cagliariano si traforma in un lottatore su ogni pallone lasciandosi alle spalle in più di un'occasione i difensori della Reggiana. E al 69 Moriero si tuffa nell'area avversaria inducendoli l'arbitro Arena a concedere il rigore che vale alla Roma il raddoppio. L'ingresso di Cappelletti e Piacentini in campo viene così rimandato di qualche minuto (al 75) quando Mazzzone decide di richiamare in panchina Totti e Moriero. Con questo ultimo che ormai ha riscattato l'opaco primo tempo.

Milan 3 Cremonese 1

Rossi sv	Turci	6
Panucci 5,5	Lucarelli	5
Galli 6	Milanesi	6
Albertini 6	De Agostini	6
Costacurta sv	Gualco	6
(29 Nava)	Verdeili	6
Baresi 6	Ferraroni	5
Stroppa 7	Giandebiaggi	5,5
Desailly 6	Chiesa	6,5
(70 Donadoni)	Florjancic	5
Boban 6,5	(65 Nicolini)	6
Savicevic 6,5	Tentoni	5,5
Massaro 6		
Alli Capello	Alli Simoni	
(12 Ielpo 14 Eranio 16 Mellì)	(12 Razzetti 13 Sciosa 14 Cristiani 15 Pirri)	

ARBITRO Rodomonti di Teramo 6
 RETI 2 Boban 35 Stroppa 85 Massaro 90 Chiesa su rigore
 NOTE angoli 10-8 per la Cremonese Giornata piovosa terreno molto allentato Spettatori 25 mila Ammoniti Giandebiaggi Baresi e Lucarelli per gioco falso Stroppa per proteste

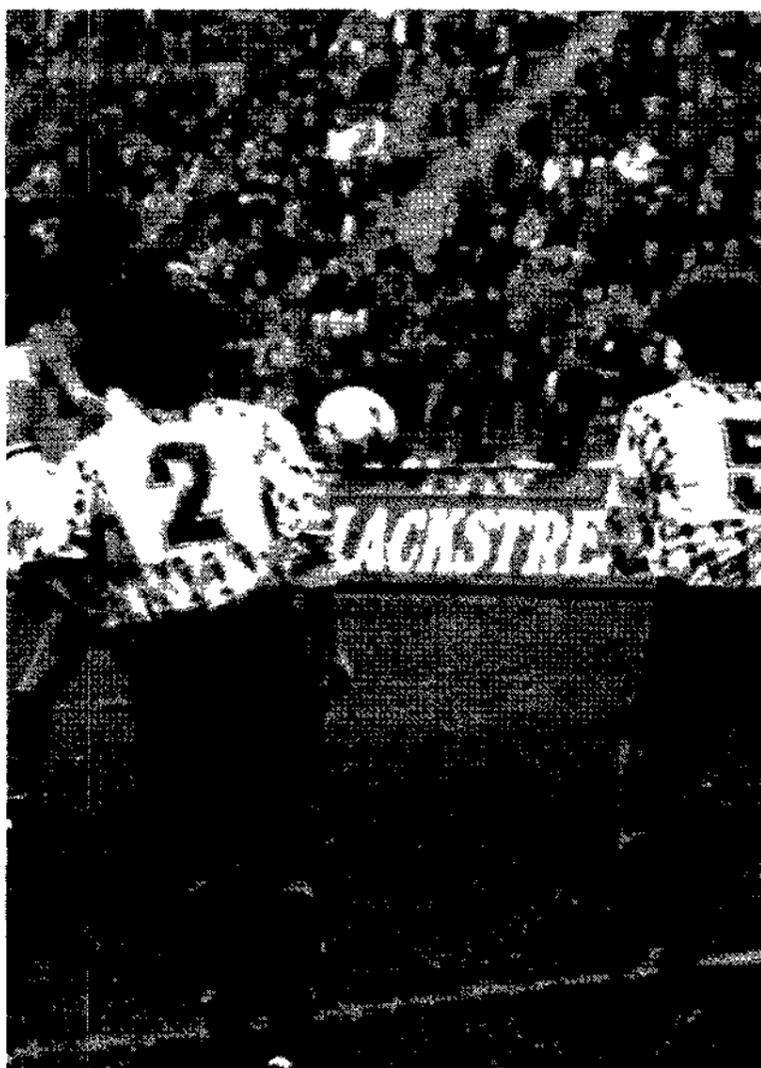
Tutto facile per il Milan Cremonese ko

I rossoneri superano senza problemi l'impegno casalingo: poco più di un allenamento in vista della partita di Champions League. La squadra di Simoni non è mai riuscita a impensierire Sebastiano Rossi.

DARIO ORCARELLI

MILANO Ma cosa succede? Zuffe, spiritosi giocatori che urlano il pubblico inferocito. Ma dov'è finito il famoso fair play che da un mese viene invocato come panacea di tutti i mali del nostro calcio? Strano è stato il 89 il Milan vince per tre a zero sui resti della Cremonese e Galli e Baresi sbraitano come se gli avessero portato via oltre ai tre punti anche il portafoglio. Possibile che per un rigore che non cambia di una virgola la partita si scateni tutta questa sarabanda? Forse c'è qualcosa che non quadra. O forse è semplicemente spirito quel famoso buon senso che come il fair play tutti dicono di avere in tasca.

Filippo Galli e Baresi offrono questi esempi poco edificanti? Vediamo questo rigore che fa tanto discutere. De Agostini che ha ancora brina sulle gambe s'intrufola in area tra le gambe di Filippo Galli e di qualche altro difensore. Galli qualche se non platealmente «tocca» De Agostini facendolo cadere. Il rigore è evidente. Magari non è chiaro ma comunque chiaro al loro perché tanto «chiamazzo». Perché uno come Filippo Galli che di solito è un uomo pacato e tollerante perde ogni controllo in un fragore così insignificante? Misteri del calcio. Va notato che più tardi sbollita la rabbia lo stesso Galli ridimensionerà l'episodio. «Si il contatto c'è stato ma in precedenza l'arbitro era stato cattivo con Stroppa due volte e stato molto duro in area almeno un rigore era da dare. Tutto spiegato quindi il Milan si sente vittima di una



Boban autore del primo gol del Milan

Fumagalli / Ap

sorta di complotto. Gli arbitri fa capire l'entourage rossoneri sono poco inclini a concedere rigori alle squadre di Capello. Non succede dal 13 febbraio 1994 quando caso proprio in un Milan Cremonese (1-0) giocato qui a San Siro ironie della sorte in quell'occasione i rossoneri sbagliarono due volte la prima con Savicevic (e l'arbitro fece ripetere) e poi con Costacurta (il pallone finì abbondantemente sopra la traversa).

Bene per Capello che non perde occasione per soffiare sul fuoco la cosa è strana. E riferendosi a un rigore non concesso a Stroppa borbotta ai microfoni di una televisione privata. «Quando daranno un rigore al Milan succederà qualcosa». Dovrà essere trasparente e chiaro come il sole altrimenti nessuno avrà il coraggio di dargli. A volte, ma lo dico come battuta, c'è una gara a non dare i rigori. Sarà

una battuta, sarà uno «simpatia-schermaglia» ma il messaggio è fin troppo chiaro. Resta la domanda iniziale ma in una partita come questa con il Milan che va in gol dopo un minuto (Boban di testa angolo di Stroppa) ha senso scatenare una polemica del genere? La sciamano a voi la risposta.

Primo minuto: corner di Stroppa in zaccata di Boban che come vede tutto il pubblico di San Siro arriva dalle retrovie indisturbato. Gli unici a non vederlo sono i difensori della Cremonese e zac il gioco è fatto. Partire in casa del Milan con un handicap di un gol e come dover scalare lo Stelvio alla prima tappa del Giro d'Italia. Non fa bene al morale insomma. Se poi teniamo conto che la Cremonese deve fare a meno di Dell'Inca e Pedroni (squalificati) e che in attacco deve far affidamento su quel furgagione spento di Tentoni capirete che non c'è partita.

LE PAGELLE

Stroppa: domenica «da Savicevic» Tra i grigiorossi si vede solo Chiesa

Rossi sv: pomeriggio da disoccupato per il portiere del Milan. In pratica una doccia di noventa minuti intermezzata da qualche rinvio lungo. Fradicio.

Panucci 5,5: s'incrocchia si fa per dire con Florjancic. Nonostante l'assoluta vaghezza del suo avversario Panucci costruisce poco o nulla. Come dicono gli allenatori non aveva stimoli.

Galli 6: per quello che fa sul campo nulla da dire. Galli è uno di quei giocatori affidabili che in qualsiasi momento lo chiami ti risolve ogni problema. Delude invece per la sua reazione isterica in occasione del rigore della Cremonese. Va bene tutto ma se quando si vince per tre a zero si fa questa can-can cosa succederà mai quando si perde?

Albertini 6: razionale geometrico preciso. Jellato nella conclusioni. Da l'impressione di girare a mezzo cilindro.

Costacurta sv: esce dopo mezz'ora per una elongazione, cioè un lieve stramanto alla coscia destra (dal 30 Nava 6,5 nessuno nota la differenza col titolare).

Baresi 6: partita di routine anche se quando entra su un attaccante dà sempre l'impressione di avere una pistola carica sotto la maglietta.

Stroppa 7: il più brillante del Milan visto che Savicevic nella ripresa si stufa di essere cintura di Boban. Stroppa giocando quasi da terza punta si fa notare per un bel gol (si concede) e per creatività.

Desailly 6: non brilla per estetica in genere quando Marcel s'avvicina al pallone inevitabilmente qual'uno casca (a volte lui stesso). Sbaglia molti passaggi ma si fa sempre sentire. Nel bene e nel male una presenza ingombrante.

Boban 6,5: fa subito il primo gol (in zaccata comoda comoda su corner «telefonato» di Stroppa). Partita in discesa e il croato mette a frutto il suo buon talento.

Savicevic 6,5: nel primo tempo sulla anche le pazzaggie. Dove lui s'intrufola inevitabilmente succede qualcosa. Come diceva quello cosa che fanno bene al calcio. Nella ripresa gustamente si delizia.

Massaro 6: non entusiasma. Tira un centinaio di volte e alla fine fa centro. Tanta buona volontà va premiata con la sufficienza. □ Da Ce

Turci 6: d'accordo tre gol sul groppone non sono mai un buon biglietto da visita per un portiere. Turci però poteva farci ben poco. In compenso para tutto il resto (che non è poco).

Lucarelli 5: in lotta greco-romana gli diamo 10. La sua presa multipla braccia e gambe contemporaneamente è micidiale. Savicevic quando non riesce a saltarlo in velocità finisce impacchettato come un regalo di Natale. Forse Lucarelli ha sbagliato disciplina.

Milanesi 6: se la vede con Desailly. Uno scontro tra due tiratori per terra restano solo lamiere contorte.

De Agostini 6: discreto il vecchio De Agostini. Nonostante l'età e gli acciacchi è sempre uno dei più fazzanti. Si fa anche buttar giù guadagnandosi un rigore. Stakanovista.

Gualco 6: nella sua zona gravita Massaro che non ne azzecca una fino al gol. Merito di Gualco?

Verdeili 6: sbaglia poco ma non brilla per intraprendenza. Fa dei buoni compiti cercando di esporre il meno possibile al giudizio della platea. Una virtù anche questa.

Ferraroni 5: dovrebbe tener d'occhio Boban. Di sicuro al primo minuto guarda da qualche altra parte. Per il resto passa inosservato. Sa nascondersi bene.

Giandebiaggi 5,5: il suo avversario diretto è Stroppa, cioè il migliore del Milan. Voi che pensate? Secondo il nostro modesto parere Giandebiaggi ha qualcosa sulla coscienza.

Chiesa 6,5: il migliore della Cremonese. Fa un gol (e gli viene annullato) poi tocca come un purosangue per novanta minuti. Realizza anche il rigore. Tu cido.

Florjancic 5: boh chi l'ha visto? Forse ci siamo distratti lo sloveno però fa di tutto per invogliarti a guardare altrove (dal 65 Nicolini 6: uno che almeno ha qualche buon motivo per fare la doccia).

Tentoni 5,5: sul uno a zero ha la possibilità di pareggiare. Tirare o crossare? Come l'asino di Burdano si blocca davanti a questo interrogativo e non impugna i Rossi. Per il resto parla e sbuffa. Gol no però. □ Da Ce

I veneti vincono a Bari con un gol di Vlaovic. Si allontana la B Padova, si può sperare

BARI Il Bari continua a sovvertire ogni più logica previsione, e a perdere in casa quello che conquista splendidamente in trasferta. Contro il Padova a la squadra di Materazzi ha fortemente deluso e quasi tradito i suoi tifosi che si aspettavano un successo per un possibile retroscambio nella fascia alta della classifica. Invece è sopraggiunta la quarta sconfitta consecutiva intesa a frenare gli entusiasmi. Il Padova ha colto con pieno merito la sua prima affermazione esterna della stagione (in trasferta finora aveva collezionato solo un punto) ed ha rafforzato la tradizione - vecchia ormai di 26 anni - che lo vuole imbattuto a Bari. Ma il fatto più importante è che il Padova, col successo di Bari, è balzato in quinta posizione in classifica, rianchiandosi forse verso la salvezza. Il Bari è apparso incerto in difesa squallido in centrocampo e poco efficace in attacco anche perché il bomber Tovati non è stato sempre chiuso nella morsa formata da due o tre avversari, addirittura i birocrossi hanno perso di misura solo perché il portiere Fontana con tre eccezionali interventi ha evitato altre marce. La squadra pugliese ha indubbiamente attaccato di più facendo massa nel centro area e ha sprecato un paio di buone occasioni non costolando e perentorie come quelle capitole avvenute.

Bari 0 Padova 1

Fontana sv	Bonaiah	6,5
Montanari 5,5	Balieri	6
Annoni 5	Gabrieli	6,5
Bigica 6	Francoschetti	6
Amoruso 5,5	Cucchi	6,5
Manighetti sv	Lalas	7
(33 Alessio)	Kreek	6,5
Gauteri 5,5	Zoratto	6
(62 Protti)	(75 Nunziata)	sv
Pedone 6	Vlaovic	7
Tovattieri 5,5	Longhi	6,5
Gerson 6	Maniero	6
Guerrero 5,5	(77 Perrone)	sv
Alli Materazzi	Alli Sandreani	
(12 Alberga 13 Civero 14 Barone)	(12 Dal Bianco 13 Rosa 16 Galderisi)	

ARBITRO Bazzoli di Merano 6
 RETE 39 Vlaovic
 NOTE angoli 7-2 per il Bari. Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni, spettatori 18.000, ammoniti Cucchi, Vlaovic e Perrone per gioco falso. Amoruso per proteste.

un precedente: «mi un' di Anno». La pressione del Bari è stata insistente. L'allenatore Matjaz Kezic il quarto di ora ha messo Protti al posto di Gauteri per cercare di dare maggiore incisività all'attacco, ma tutto è risultato vano perché il Padova si è chiuso nell'area propria e a dove i birocrossi hanno rischiato fin troppo senza riuscire a mandare la palla in rete. Un'azione in parte meritata il portiere Bari tutti che ha molto aiutato un paio di critiche situazioni nella propria area. Ad una decina di minuti dal termine, con una splendida doppio colpo di rete è riuscito a deliziare in angolo una rova sciatata di Pedone che sembrava destinata a gol.

Gol del colombiano e il Napoli batte il Genoa: azzurri tranquilli Rincon regala serenità

NAPOLI Una vittoria pesante che riaccesa il Genoa nel baratro della retrocessione ed alimenta le speranze del Napoli di agganciare posizioni più comode di centro classifica. Una vittoria nel segno di Freddy Rincon il cui contributo in termini di quantità e qualità del gioco cresce con il passare delle giornate, in maniera inversamente proporzionale a quello dei compagni di squadra che erano stati «protagonisti» nella fase iniziale del torneo: prima fra tutti Carbone ed Agostini. Il colombiano mette a segno l'ennesimo gol partita ma non solo gioca con intelligenza tattica e vigore atletico per tutti i 90 e sul finire della gara dà una mano determinante alla difesa che comincia a traballare di fronte agli ultimi tentativi offensivi dei genoani. I liguri recriminano per le assenze di Galante e Cancellaro, colonne portanti della difesa. Ma la vittoria del Napoli è legata più ad un'occasione casuale che ad una sistematica superiorità degli attaccanti partenopei sui difensori avversari. Un'errata applicazione della tattica del fuorigioco costa la sconfitta alla squadra di Pippo Marchioro. È il 36 del primo tempo e un traversone di Bordini di destra. Biso apre le gambe e lascia sfilar il pallone al centro. Deviazione di Agostini proprio nel momento in cui la difesa rossoblu scatta in avanti. Rincon si trova così solo davanti a Micillo, mentre il guardalinee segnala il mancò che l'azione è regolare e che si può continuare. Il colombiano ha tutto il tempo di prendere la mira e scanciare il suo potente sinistro in rete.

Napoli 1 Genoa 0

Tagliatela 6	Micillo	6
Matrecano 6	Delli Carri	6
Signorini 6,5	Signorini	5,5
Bordini 6,5	Manicone	5
Cannavaro 6	(60 Onorati)	6
Cruz 6	Torrente	6
Biso 6	Francesconi	6
Rincon 6	Ruotolo	5,5
Agostini 6	Bortolazzi	6
Carbone 6	Van 't Schip	5,5
Pecchia 6	Skuhravy	5,5
	Miura	6
Alli Boskov	Alli Marchioro	
(12 Di Fusco 13 Luzardi 14 Polignano 15 Altomare 16 Lerda)	(12 Spagnulo 13 Rossi 14 Turrone 16 Signorelli)	

ARBITRO Amendola di Messina 6
 RETE 36 Rincon
 NOTE angoli 6-5 per il Napoli. Cielo nuvoloso con raffiche di vento. Terreno di gioco allentato e scivoloso. Spettatori 35.000. Ammoniti Rincon e Signorini per scorrettezze e Francesconi per proteste.

via del gol con maggiore insistenza, ma un paio di conclusioni di testa di Skuhravy vengono bloccate senza grosse difficoltà da Tagliatela. All'87 e all'88 è invece Rincon con grande generosità ad opporsi ai tentativi avversari ed a sbrogliare pericolose situazioni. Un contributo quello del colombiano in difesa che probabilmente va anche al di là degli stretti doveri tattici e che la dice lunga sulla sua attuale condizione atletica e psicologica. Con il gol di ieri comunque Rincon sembra aver fatto definitivamente pace con il pubblico di Napoli che ora aspetta il prossimo campionato per un possibile resurrezione della squadra.

RISULTATI DI B

ASCOLI-F. ANDRIA 0-0

ASCOLI: Bizzarri, Mancini (3' st Milana), Marcato (39' pt Benetti), Bosi, Fusco, Zanoncelli, Binotto, Favo, Mirabelli, Zaini, Innocciati. (12 Ivan, 14 Corradetti, 16 Grasso).

CESENA-LECCE 2-1

CESENA: Biato, Scugiglia, Sussi, Plangerelli (30' st Piraccini), Sadoli, Medri, Teodorani (30' st Maenza), Ambrosini, Scarafoni, Dolcetti, Hubner. (12 Santarelli, 13 Calcaterra, 16 Zagati).

CHIEVO-ACIREALE 2-1

CHIEVO: Zanin, Franchi, Guerra, Gentilini, Maran, D'Angelo, Rinino (8' st Bracaloni), Melosi, Giordano, Curti, Cossato (39' st Spatari). (12 Rossi, 13 D'Anna, 15 Zamboni).

COMO-VERONA 0-0

COMO: Franzone, Manzo, Dozio, Gattuso (13' st Vignaroli), Sala, Comi, Lomi, Catelli, Dionigi, Boscolo (28' st Gallia), Parente. (12 Lazzarini, 13 Bassani, 14 Bravo).

COSENZA-LUCCHESI 3-2

COSENZA: Zunico, Cozzi, Poggi, Vanigli, De Paola, Ziliani, Monza, Miceli, Marulla (28' st Palmieri), Bonocore (33' st De Rosa), Negri (12 Albergro, 13 Corino, 16 Bonacci).

PESCARA-ANCONA 4-2

PESCARA: De Sanctis, Gaudenzi (1' st Alfieri), Farris, Terracenero, Loseto, Nobila, Baldi, Gelsi, Margiotta, Ferrazzoli, Di Giannatale. (12 Cusin, 14 Vioria, 15 Ceredi, 16 Luiso).

SALERNITANA-PERUGIA 1-0

SALERNITANA: Chimentì, Grimaudo, Facci, Breda, Iuliano, Fresi, Ricchetti, Tudisco, Pisano, Strada (45' st Traasanoia) De Silvestro (al 18' st Rachini). (12 Genovese, 13 Grassadonia, 14 Lemite, 15 Rachini, 16 Vadacola).

PALERMO-PIACENZA 0-2

PALERMO: Mareggini, Ferrara (26' st Colletto), Caterino, Assennato, Taccola, Biffi, Petrachi (1' st Lucenti), Iachini, Di Somma, Maiellaro, Rizzolo. (12 Sicignano, 14 Fiorin, 16 Criniti).

VENEZIA-ATALANTA 2-3

VENEZIA: Mazzantini, Accardi, Tramezzani, Fogli, Tentoni, Nardini, Carbone, Di Già, Ambrosetti (18' st Pellegrini), Bortoluzzi, Barollo (38' st Pittana). (12 Bosaglia, 13 Rossi, 14 Vanoli).



Ganz e Mondonico: l'Atalanta batte il Venezia e torna in zona promozione

Il sogno del Vicenza

Dopo cinque vittorie consecutive l'Udinese si ferma davanti ai biancorossi di Guidolin. Ora il Vicenza è nel gruppetto delle quinte. Atalanta in zona promozione grazie al 3-2 di Venezia. Cosenza e Chievo tornano alla vittoria.

Vicenza 2 Udinese 1

Table with 2 columns: Player names and scores. Left column lists Vicenza players (Sierchiele, Dal Canto, D'Ignazio, Di Carlo, Praticò, Lopez, M. Rossi, Lombardini, Murgita, Viviani, Briaschi, All., Guidolin, Brioivo, Cappecci, Masetto) and right column lists Udinese players (Battistini, Rossitto, Kozminski, Ametrano, Calori, Ripa, Marino, Desideri, Pellegrini, Pizzi, Banchelli, Scarchilli, Poggi, Galeone, Pierini, Massimiliano Rossi).

■ VICENZA. La marcia trionfale dell'Udinese si arresta al Menti. E solo Atalanta, Cesena, Salernitana e Vicenza tengono il passo del primato vincitore dei match anticipato di sabato. A dicembre, quando Cagni e altri allenatori, affermavano che per la promozione occorre...

ARBITRO: Treossi di Forlì 6.5. RETI: 40' Murgita; 54' Scarchilli, 80' Viviani. NOTE: angoli: 13-3 per il Vicenza. Giornata di pioggia, terreno molto scivoloso. Spettatori: 7000 per un incasso di 145 milioni di lire.

gli sciamanati in biancorosso che si dannavano per il campo infischiosone della fatica e dei dispetti di Giuve piovio che aveva trasformato il terreno del Menti in un bel pantano scivoloso. Agli udinesi non serve neppure recriminare per essere stati messi ko da una rete arrivata ad appena dieci minuti dal termine. Prima non avevano combinato nulla o quasi. È il Vicenza, piuttosto, a dover invece contare la sorte per due pali clamorosi e contro se stesso per almeno altrettante occasioni banalmente sprecate ad un passo dalla porta di Battistini. La sagra delle reti sbagliate, del resto, è un copione che va spesso in scena nel teatro biancorosso. La vittoria sull'Udinese rilancia i veneti nelle zone alte della classifica e riaccende speranze di tornare ai vecchi tempi quando da queste parti si esibivano i Sornani e, successivamente, i Paolo Rossi. Ma se punta veramente alla A il Vicenza dovrà riassetta i piedi delle sue punte. Con le polveri bagnate non si va da nessuna parte, anche se poi il potenziale di fuoco è di quelli da terrorizzare chiunque.

secondo tempo non cambia. Il Vicenza domina. Anche negli errori. Al 49' Rossi tocca deliziosamente a lato da tre passi, da solo, a porta vuota. Al 54' l'Udinese si illude di salvare la pelle. Punizione da distanza impossibile. Tira Scarchilli, forse senza neppure crederci tanto. La palla supera la barriera e si infila dolcemente in porta nei pressi di Sierchiele. E il portiere? Colpevolmente assente. Il Vicenza non ci sta a pareggiare. Si tuffa in avanti con più foga di prima. La barca di Galeone è scossa da tutte le parti. Al 76' arriva un palo di Lombardini e all'80' la rete della liberazione grazie ad un autogol di Kozminski. E alla fine, per festeggiare, tutti i biancorossi in scivolata sul fango a braccia aperte sotto la curva degli ultras. Ma attenzione a non eccedere nei festeggiamenti, domenica prossima c'è la trasferta di Andria.

SERIE C. Importanti vittorie della Pro Sesto e dell'Atletico Catania

Bologna a piccoli passi, crolla la Spal L'Ischia frena la rincorsa dell'Avellino

■ La ventiduesima giornata del campionato di serie C premia ancora una volta le due regine: Bologna e Reggina. I rossoblu continuano a guadagnare sulla seconda in classifica anche quando non giocano al meglio e soffrono. Proprio come è accaduto ieri nelle gare con il Fiorentina disputata sul campo neutro di Piacenza, alla vigilia un match abbozzabile per i felsini, e invece conclusa soltanto 1-1. Ma anche una giornata opaca può servire per allungare sulla seconda in classifica, quando la formazione rivale (in questo caso la Spal) continua a brancolare nel buio. Dopo il match di Coppa Italia con l'Atletico Catania Guerin aveva visto i suoi uomini in leggera ri-

presa ma in campionato è tutta un'altra storia: la Massese ha vinto il match e ha incamerato 3 punti fondamentali. La Spal resta ferma a quota 40 ed è ormai nel mirino della coppia toscana che occupa il terzo posto. Pistoiense e Prato. I primi hanno pareggiato in casa con lo Spezia (1-1), i secondi hanno impattato fuori casa a Modena (0-0). Quinto posto per la Ravenna che ha guadagnato un buon punto nella trasferta insidiosa di Monza. In fondo alla classifica il Palazzolo è stato superato a domicilio dalla Pro Sesto. Nel girone meridionale la Reggina batte il Nola e, approfittando del pareggio interno dell'Avellino, porta a +3 il vantaggio sugli irpini.

Tennis, vittoria di Krajicek a Stoccarda

Un torneo delle sorprese quello di Stoccarda, che ha visto l'olandese imporsi in finale contro il più quotato Stich, dopo una maratona di cinque set 7-6 (7-4), 6-3, 6-7 (6-8), 1-6, 6-3 il punteggio finale. Krajicek, numero sedici del tabellone, non godeva dei favori del pronostico, che lo vedeva opposto al numero nove del tabellone, il tedesco Stich che aveva inflitto una sonora sconfitta al connazionale Boris Becker. L'olandese, che sale ora all'11° posto della classifica ATP, ha avuto nel servizio l'arma vincente, mettendo a segno ben 23 servizi impendibili e totalizzando 92 dall'inizio del torneo. Ciononostante ha dovuto subire il ritorno del tedesco, che sotto di due set, è riuscito a tornare in parità prima di essere battuto nel quinto e decisivo set.

Ciclismo Giro dell'Etna domina Colagè

Una doppietta per Stefano Colagè, a braccia alzate anche al traguardo nella quindicesima edizione del Giro dell'Etna, dopo che l'atleta viterbese si era già aggiudicato il successo nel Trofeo Pantalica. Colagè, che ha coperto i 160 chilometri del percorso in quattro ore, nove minuti e quarantuno secondi, alla media di 38,531, ha vinto in volata superando Roberto Petito e Simone Borgheresi sul traguardo della Piazza Duomo di Catania. Quarto posto, staccato, per Adriano Baffi che, giunto secondo al Pantalica, aveva annunciato di volersi rifare nella corsa tra le lave del vulcano. Quella di Colagè può essere considerata una vittoria non solo del ciclista viterbese, che si era già aggiudicato un «Giro dell'Etna» nel 1992, ma dell'intera squadra ZG, che ha lo ha sostenuto alla perfezione.

Vuelta Valenciana A Cipollini l'ultima tappa

A Mario Cipollini l'ultima tappa della Vuelta Valenciana, vinta dallo svizzero Alex Zuelle. Il ciclista italiano a superato in volata altri tre azzurri, Minali, Baldato e Tomi, caratterizzando così la partecipazione italiana che ha visto Bugno quarto nella classifica generale. Per Cipollini è la seconda vittoria di tappa nella Vuelta Valenciana.

Trionfo azzurro nella maratona Roma-Ostia

Torna a parlare italiano, dopo otto anni, quando nel 1987 si impose Salvatore Nicosia, la classica mezza maratona internazionale Roma-Ostia. Due azzurri, infatti hanno tagliato per primi il traguardo della Stella Polare di Ostia: Giuseppe Ruggero e Rosanna Munerotto. Circa 5.000 atleti alla partenza al Velodromo Olimpico dell'Eur, in una mattinata fredda e con vento pungente, contrario per la quasi totalità del percorso. Sorpresa in campo maschile, con Giuseppe Ruggero, atleta della Forestale, che non era tra i favoriti della vigilia, ha stroncato la resistenza di un gruppetto di corridori tra i quali Durban, il polacco Gajdos ed il brasiliano Vincinetto (giunti nell'ordine) con uno strappo finale negli ultimi due chilometri. Meno contrastata, ma veloce, la vittoria di Rosanna Munerotto, nonostante il freddo ed il vento contrario nel lungo rettilineo della Cristoforo Colombo, con il primato della manifestazione (1.11.36).

Sci di Fondo, Marcia Bianca, vince Vanzetta

Successo di Giorgio Vanzetta nella 23ª edizione della Marcia Bianca, la gran fondo internazionale di sci nordico, disputata a Valmaraton di Marcesina, sull'altopiano di Asiago. Vanzetta ha preceduto altri due finanziari, Davide Barbazza e Rein Schweinbacher. La gara, alla quale hanno preso parte 500 fondisti, si è svolta sotto una fitta nevicata.

NOSTRO SERVIZIO

BASKET

A1/ 25ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like SCAVOLINI Pesaro, BIREX ARREDI Verona, PFIZER Reggio Calabria, etc.

A2/ 27ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like UDINE, TURBOAIR Fabriano, POLTI Cantù, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like BUCKLER, FILODORO, SCAVOLINI, etc.

A2 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like POLTI, TEAMSYSTEM, BLU CLUB, etc.

A1/ Prossimo turno

5/3/1995
Filodoro-Buckler Benetton-Scavolini Pistoia-Illycaffè Cagiva-Pfizer Reggiana-Montecatini Stelanel-Teorematour Birex-Men Sana

A2/ Prossimo turno

5/3/1995
Polti-S Benedetto Brescialat Team-system Pavia-Francorosso Milano-B di Sardegna Turbair Pistor Olitalia-Napoli Caserta Tonno Auriga Menestrello-Udine

Il pubblico di Trieste contesta e, per protesta, abbandona il Palasport Vincono le bolognesi Buckler e Filodoro. Per la Teorema due punti sofferti

Treviso umilia l'Illycaffè Verona non frena Pesaro

ILLYCAFFÈ-BENETTON 76-105

ILLYCAFFÈ Gattoni 5 Sabbia 9 Burr 24 Tonut 2 Dallamora Budin 4 Zamberlan 2 Pol Bodetto 6 Thompson 23 Bargna 1
BENETTON. Gracis 1 Iacopini 14 Pittis 7 Woolridge 28 Ragazzi Naumoski 13 Vianini 5 Marconato 2 Esposito 22 Rusconi 13
ARBITRI Zancanella di Este e La Monica di Pescara
NOTE Tiri liberi Illycaffè 12/15 Benetton 27/45 Tiri da tre punti Illycaffè 2/10 (Gattoni 1/2 Sabbia 1/3 Tonut 0/2 Dallamora 0/2 Bargna 0/1) Benetton 8/16 (Gracis 0/1 Iacopini 2/5 Pittis 0/2 Naumoski 3/3 Esposito 3/5) Nessun uscito per cinque falli Spettatori 4 200



Andrea Gracis, play della Benetton

La trasferta della Benetton a Trieste è stata priva di qualsiasi problema per gli uomini di Mike D'Antoni che si sono trovati di fronte una squadra sconclusionata: passi incapace di reagire alla schiacciante superiorità avversaria. La partita non ha avuto storia. Treviso è andata in testa fin dalle prime battute di gioco (8-6 dopo nemmeno due minuti) ha proseguito costruendo gioco e difendendo bene e a sei minuti dall'intervallo aveva già messo tra sé e i padroni di casa 22 punti di distacco (16-38). Alla fine del primo tempo concluso con i trevigiani a +20, i rilievi statistici già sanzionavano la netta superiorità della Benetton che aveva tirato con una percentuale del 66% contro il 32% dei triestini. È infatti il secondo tempo si risolveva in una semplice formalità che offriva l'occasione ad Orlando Woolridge di esibirsi in alcune spettacolari entrate ed a Riccardo Esposito di accumulare un bottino di 28 punti. La partita finiva con i trevigiani avanti di 29 punti dopo avere anche toccato il +33

Il pubblico triestino non ha apprezzato l'abulica prestazione della Illycaffè in molti hanno abbandonato il palasport alcuni minuti prima della fine dell'incontro e a fine gara c'è stata una vivace contestazione come da anni non si vedeva a Trieste.
A Pesaro invece il valzer degli eroni Perché ce ne sono stati tanti da entrambe le parti. La Scavolini ha avuto la meglio sulla Birex per 73-62 al termine di una partita mai in discussione per i pesaresi. Se Verona è giustificata per le note assenze di Bonora, Boni e Gay e quindi è perdonabile il suo 39 per cento al tiro come le 7 stoppate subite e le 10 palle perse sull'altro fronte la Scavolini ha errori ben più gravi che non trovano scusanti. In fatti ben difficilmente si spiega l'incapacità di andare al tiro da fuori. Il 15 nel tiro pesante, le 15 palle perse. Avendo però di fronte un avversario ancora più inconsistente la Scavolini non ha mai scosso seri pericoli trovando in Magnifico e Gaines all'inizio e in Riva e Garrett

RUGBY

A1/ 15ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like ROVIGO, SANDONA, BOLOGNA, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like MILAN, TREVISO, ROMA, etc.

A1 / Prossimo turno

5/3/1995
Mdp Roma-Milan, Milano-Padova, Benetton-Rovigo, L'Aquila-Am Catania, San Donà-Bologna.

L'Aquila inciampa in Emilia L'Mdp vince a Padova Bene il Catania

PAOLO FOSCHI

Meno tre. Ovvero ancora tre partite e la regular season sarà conclusa. Prenderanno il via i play off scudetto. Con il Milan che accede alla fase finale da grande favorito. La squadra rossonera nell'anticipo di sabato ha subito la seconda semi battuta d'arresto di tutta la stagione pareggiando in casa con la Benetton Treviso (22-22). Ma il cammino del Milan continua a fare impressione su quindici partite, tredici vittorie e due pareggi. Contro Treviso fra l'altro i lombardi hanno sfiorato il successo a cinque minuti dal termine Dominguez & compagni erano a +8 (22 a 14) ma un calcio piazzato di Lynagh e una meta di Leonarzo Perzano hanno permesso ai veneti di tornare con un punto a casa. Calo di concentrazione più che giustificato quello del Milan che ormai già pensa ai play off.

Nell'altro anticipo di sabato i campioni d'Italia de L'Aquila hanno perso 38 a 30 sul campo della Deltalab Bologna (penultima in classifica). Ora per gli abruzzesi tutto è più difficile la Roma terza adesso si trova sei punti sopra la squadra allenata da Mascioletti quindi per accedere alla fase finale con ogni probabilità dovrà superare lo spareggio con la prima del A2 il Bologna con i due punti conquistati un po' a sorpresa. Ha preso una vitale boccata d'ossigeno in vista dello sprint finale nella lotta per non retrocedere (solo l'ultima scenderà nella serie inferiore). Grazie al passo falso de L'Aquila la Mdp Roma ha consolidato il terzo posto in classifica battendo a Padova la Petrarca (20-9). Il club capitolino che domenica prossima ospiterà al Tre Fontane il Milan dopo l'avvio di stagione non troppo brillante sembra finalmente aver trovato i giusti assetti in campo nonostante il infortunio occorso qualche settimana fa all'italo algerino Filizzola che forse potrebbe rientrare appena in tempo per la finale qualora la Mdp riuscisse ad accedervi. E al Tre Fontane a crederci sono in molti. Contro Padova il successo dei romani non è stato mai in discussione dettando il risultato è stato l'apporto di Salvati (12 punti tutti su calci di punizione) e di Fabio Roselli (per lui un drop e una meta).

La Ciabatta Italia Rovigo superando il Lalari San Donà (13-9) si è chiamata definitivamente fuori dalla lotta per la salvezza mentre l'Amatori Catania - ultima della classe - si è imposta nello scontro diretto con l'Osama Mirano (40 a 13) il punteggio con i siciliani che possono ancora sperare di restare in A1.

Advertisement for Anthesis underwear, featuring the brand name and a logo.

PALLAVOLO

MASCHILE

A1 / 17ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like GABECA Montichiari, DAYTONA Modena, VENTAGLIO GIOIA, etc.

FEMMINILE

A1 / 16ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like ANTHESIS Modena, RUGIADA Matera, OTC Ravenna, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like SISLEY, ALPITOUR, DAYTONA, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like ANTHESIS, LATTE RUGIADA, OTC RAVENNA, etc.

A1 / Prossimo turno

5-3-95
Edilcuoghi-B di Sassari Daytona-Alpitour Wuber-Tally Fochi-Ventaglio, Sisley-Ignis Gabeca-Cariparma

A1 / Prossimo turno

5-3-95
Ecoclear-Foppapedretti Tredeco-Rugiada Impresem-Teodoro-Andra-Anthesis Sidis-Brummel Despar-Fincres

La Daytona vince solo al tie break e la Cariparma trova due punti in Sardegna

Cuminetti-show e Modena sorride

GABECA-DAYTONA 2-3

(12-15 15-6 12-15 15-6 15-12)
GABECA Graziotti Fabbrini 3 (1+2) Graziotti 23 (10+13) De Rait 8 (3+5) Zoodama 17 (5+12) Martinielli 19 (7+12) Pippi 15 (4+11) Pasinato 28 (8+20) Cocco 4 (0+4) Ne Mazzoni Molloni Egidi
DAYTONA Oikhver 21 (5+16) Vullo 7 (0+2) Bracci 16 (9+7) Van der Goor 26 (7+19) Cantagalli 31 (9+22) Cuminetti 33 (12+21) Dall'Oro Ne Babini Franceschelli Larai Paccagnella Russo
ARBITRI Scire Ingastone e Cecere
DURATA SET 38 25 30 23 13
BATTUTE SBAGLIATE Gabeca 19 Daytona 26
SPETTATORI 3 850 per un incasso di 40 170 000

NOSTRO SERVIZIO

Forse cacciare Stelio De Rocco è stata la cosa peggiore che potesse fare (sentimentalmente parlando) la Gabeca di Montichiari. Ma sul campo tecnicamente si è vista una prova di forza che probabilmente non sarebbe arrivata con l'italocanadese seduto in panchina. Questo non certo per colpa sua visto che i giocatori da un po' di tempo avevano iniziato a dare segni di sfiducia. Che si fossero scordati come si gioca? Assolutamente no perché ieri sera a Montichiari si è vista una partita vera. Latta di colpi di fine e schiacciate potenti. Finita al tie break con i van Pippi Pasinato e Graziotti a mangiarsi le mani per le occasioni gettate al vento. Dall'altra parte della rete, però, i ragazzi della Daytona di Modena non hanno giocato con la grinta di sempre. Oikhver (non la se) Vullo registra illuminato a sprizze e Luca Cantagalli troppo insicuro in ricezione. Note e colori di un match durato cinque set, che ha regalato spicchi di pallavolo di elite e spunti per chiedere al classico monteciarino i soldi del biglietto. Il tie break quella lotta che regala le emozioni a raffa a tutti quanti. Due punti in più, troppo importanti per lasciarli nelle mani dell'avversario. Così in campo insieme alla grinta è sceso anche un po' di nervosismo. Marco Bracci modenese, che regala gli spunti migliori (anche se riesce a sbagliare più del lecito) che ha manciato a galla la Daytona. Zizioli il nuovo allenatore della Gabeca, sull'11-13 chiede un time out, cerca di spaz-

zare il ritmo a Modena. Nulla da fare. Cantagalli a muro blocca un attacco di Pasinato e la partita praticamente si chiude. Con l'amaro in bocca per Montichiari (che ha qualcosa da chiarire con il primo arbitro Scire che comunque ha anche visto tutte le scene dei ragazzi di Zizioli) e il sommo di chi l'ha scampata bella fra gli emiliani. Nella zona bassa della classifica sia i viaggi del Ventaglio di Gioia del Colle che Cariparma hanno fatto un passo in avanti. I parmensi (che sabato e domenica prossimi organizzeranno in casa la Final Four di Coppa Cev) sono ritornati a sorridere, hanno sudato per vincere in casa degli ultimi della classe (Banco di Sassari). Ma il difficile arriva adesso perché il calendario della Cariparma è assai più difficile di quello che si presenta davanti a Ignis e Ventaglio. Due sconfitte previste, quella della Wuber Schio (13-10) contro la Sisley di Treviso e quella della Fochi di Bologna contro l'Alpitour Cuneo guidata dal duo Lucchetta-Ganey. Quasi tutti i due ultimi set degli emiliani che hanno perso per 15-11. Al tie break invece sono scattate le spazzate. Il Ignis Padova di fare un nuovo passo verso la salvezza. I ragazzi di Sappacina infatti dopo aver perseguito il vittorioso a Milano (contro la Tally) sono stati costretti ad un'andata nel tie break dove Conte e Posthumus l'anno dominiato su per la rete. In serie A2 invece nuovo capitano della Lube di Macerata. Adesso la Com Cavi di Napoli sollecita l'ingrazia



Juan Carlos Cuminetti, opposto della Daytona

Volley donne. Fincres: quasi harakiri La Brummel vola sopra Agrigento

Il match clou della giornata è stato anticipato: l'Anthesis di Modena ha seccamente battuto le campionesse d'Italia del Latte Rugiada di Matera. Così, il campionato continua a camminare. A Roma, per esempio, c'è stato uno dei due tie break che hanno caratterizzato la giornata. La Fincres di Simonetta Avallè, infatti, per poco non è riuscita a perdere contro le agguerritissime avversarie dell'Andra Lingerio di Trani. Un quasi harakiri per le romane che dopo aver perso il primo parziale si sono addirittura prese la briga di pareggiare i conti con un eloquente 15 a 1. A Bergamo, invece, il secondo tie break della giornata, svolta fra la Foppapedretti e la Magica Sidis di Reggio Emilia. In questo caso, però, le padrone di casa hanno chiuso il match con un eloquente 15 a 5 che scane dal terreno almeno le questioni tecniche. La Brummel di Ancona, invece, sta lentamente risalendo la classifica. Qualche tempo fa occupava l'ultima posizione, poi è arrivata la giapponese Obayashi (certamente migliore della nipponica appoddata a Roma.) e le cose sono completamente cambiate. Il 3 a 1 di ieri contro l'Impresem di Agrigento sta lì a dimostrazione

BOXE. Il pugile statunitense operato d'urgenza al cervello dopo l'incontro con l'inglese Benn

Drammatico ko: in fin di vita il pugile McClellan

Drammatico ko a Londra. Il pugile statunitense McClellan è in fin di vita al Royal Hospital. È stato operato al cervello dopo aver perso l'incontro per il titolo mondiale dei supermedi contro il britannico Benn.

NOSTRO SERVIZIO

■ Nuovo dramma della boxe: il pugile americano Gerald McClellan è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale dopo essere stato messo k.o. dal britannico Nigel Benn, sabato sera, durante un incontro per il titolo mondiale Wbc dei supermedi, a Londra. Solo nelle ultime ore i medici hanno detto che il pugile ha «buone possibilità» di farcela, dopo un'operazione in cui gli hanno asportato un ematoma al cervello.

Dato per favorito dai bookmakers, vincitore di ben 20 incontri per k.o. alla prima ripresa, lo sfidante McClellan è partito all'attacco e ha messo in difficoltà il campione in carica che però non si è dato per vinto e l'ha steso alla decima ripresa con due micidiali destri. Il ventiseienne McClellan si è rialzato a fatica dopo che l'arbitro ha decretato la fine dell'incontro per k.o.: è andato vacillando verso il suo angolo, si è seduto a terra perché mancava lo sgabello e ha appoggiato la testa all'indietro sul palo. Poi si è accasciato su un lato.

mente «la sua carriera è finita». Che l'incontro si sarebbe trasformato in un «massacro» gli organizzatori lo avevano forse previsto: a bordo ring erano, infatti, presenti ben cinque medici tra cui un anestesista.

Anche il vincitore dell'incontro Benn, è stato colto da male. Appena rientrato negli spogliatoi, il campione è svenuto ed è stato portato in ospedale, dove un esame ha però accertato che il male era dovuto essenzialmente alla stanchezza. Benn era stato dinneso poco dopo. Per ironia della sorte fra il pubblico c'era anche Michael Watson, il pugile costretto sulla sedia a rotelle dalle lesioni riportate nel settembre del '91 durante l'incontro per il titolo mondiale dei supermedi contro Chris Eubank.

L'incidente ha riaperto nel Regno Unito il dibattito sull'ammissibilità di uno sport violento come il pugilato. L'associazione dei medici britannici si batte da undici anni per la totale messa al bando che ieri ha ancora una volta sollecitato con un polemico appello: «Quanti altri casi di pugili che giocano alla roulette con il loro cervello dovranno ancora vedere prima che il governo prenda sul serio il pericolo della boxe?». «Gli incidenti avvengono in ogni sport, hanno replicato i «boss» del pugilato britannico.

Il ministero della Sanità si è detto contrario alla messa al bando chiesta dai medici: «Se lo proibiamo, il pugilato - ha affermato un portavoce - continuerà in modo clandestino, senza le regole attuali. Sarebbe ancora peggio». Anche l'opposizione laborista è dello stesso avviso del governo Major e non stupisce: nel Regno Unito gli appassionati della boxe sono ancora milioni, nessuno vuole perderne i voti.

Sampdoria, ora bisogna abolire il calcio». Ma cosa è accaduto ieri a Londra? McClellan, fin dalle prime battute - ha detto Parisi - mi ha dato l'impressione di non essere preparato per un match del genere. Già dalla terza ripresa era andato in «apnea», e aveva sempre il para-denti fuori dalla bocca, segno che aveva problemi di respirazione. Sul ring bisognerebbe andarci in condizioni perfette. Mi hanno anche detto che prima dell'incontro Gerald aveva bevuto due coca-cola ghiacciate: è un errore che li abbassa le difese, e che si può pagare caro». «Ma devo dire anche un'altra cosa - continua Parisi - non deve lasciare steso a terra per mezz'ora, e con gli scarpini allacciati (per via della circolazione n.d.r.), un pugile che ha appena subito un K.o.». A Londra, con McClellan, è successo.

Don King sconvolto

Gerald McClellan è un pugile della scuderia di Don King, il celebre «promoter» americano è apparso molto scosso per quanto è accaduto sul ring di Londra, e non avrebbe voluto fare dichiarazioni. Poi si è lasciato convincere dopo aver visitato il suo assistito in ospedale. «Ringrazio Dio - ha detto King - che ha fatto sì che a bordo ring ci fosse gente molto preparata, ed in grado di prestare subito le cure del caso. Dico grazie a tutti i dottori che hanno assistito Gerald, e ora prego per lui. Spero di rivederlo in piedi al più presto». «È stato un vero peccato che sia finita così - ha aggiunto King - perché se non fosse stato per la brutta maniera in cui il match è finito, si sarebbe potuto dire che Benn-McClellan è stato uno degli incontri più belli degli ultimi anni. I due sul ring hanno dato spettacolo».

Quasi 500 vittime in 103 anni di pugilato: l'era della «noble art» cominciò a New Orleans nel 1892 col mondiale Sullivan-Corbett, il primo secondo le norme dettate dal marchese di Queensberry. L'incidente di Gerald McClellan è solo l'ultimo episodio di una sport che sopravvive fra storia e sangue. Gli italiani vennero scossi nel 1979 dalla morte di Angelo Jacopucci. Tra polemiche, denunce e difese il mondo del pugilato ha cercato di migliorare le condizioni di sicurezza, limitare la strage dei danni cerebrali permanenti. Ma, come dice sempre George Foreman, «chiunque salga sul ring ha già seri danni al cervello». Nell'archivio degli ultimi trentacinque anni sono 24 i pugili professionisti morti per le conseguenze di un match, a questi vanno aggiunti quattro che hanno riportato conseguenze permanenti.

Anche Parisi all'incontro

«Sono cose che possono succedere - ha detto il pugile italiano Giovanni Parisi, che ha assistito all'incontro a bordo ring - ma non per questo si devono rifare i soliti discorsi sulla pericolosità del pugilato. Sarebbe come dire che siccome è morto, per una ginocchiata, quel ragazzo di 14 anni della



Il pugile Gerald McClellan, ora in fin di vita dopo il match con Nigel Benn

Sean Dempsey/Agf

Assegnati ieri a Genova i titoli italiani indoor. Si rivede lo sprinter Stefano Tilli: 6"66 sui 60 metri

Le promesse dei campionati italiani indoor disputati ieri a Genova non erano certo delle migliori. Atleti e atlete infortunati (come Bonaventuri, Ottoboni e la Bevilacqua), fuori condizione o comunque lontani dai loro risultati migliori. Ebbene, alla prova dei fatti le previsioni sono state purtroppo confermate, anche se con qualche segnale inconfondibile.

È soprattutto il caso della prestazione ottenuta da Stefano Tilli, lo sprinter romano da poche settimane alle competizioni dopo una lunghissima assenza causa infortunio. L'atleta romano si è aggiudicato i 60 metri con un ottimo tempo, 6 secondi e 66 centesimi, un risultato che appare addirittura prodigioso se si considerano le due operazioni ai tentativi d'Achille (l'ultima nella scorsa estate) a cui si è sottoposto. Il tempo ottenuto dovrebbe valere a Tilli il biglietto aereo per i prossimi campionati mondiali indoor, che si svolgeranno dal 10 al 12 marzo a Barcellona. Fra le altre competizioni maschili c'è da registrare il successo ottenuto da Ahruf Sabar nei 400 metri. Il ragazzo italo-egiziano, che negli ultimi campionati europei fu al centro di una presunta vicenda di discriminazione, ha vinto con un buon tempo, 46"92, nonostante una distribuzione dello sforzo non certo oculata (22"03 il passaggio al 200!). Buona anche l'esibizione di Marco Chiavarini sugli 800 metri. Il ventitreenne

piemontese ha fermato i cronometri su un «normale» 1'49", ma quello che ha convinto è stata l'autorevolezza della sua prestazione. Tanto più che Chiavarini ha già ottenuto poche settimane fa il quarto tempo mondiale stagionale sulla distanza indoor (1'46"76), in campo femminile assai meno da segnalare. L'unica prestazione di buon livello l'ha siglata Carla Tuzzi sui 60 ostacoli. L'atleta di Frascati, specialista da pochi mesi, si è imposta senza alcun problema fermando i cronometri su un buon 8"12, il suo miglior tempo dell'inverno. Considerata l'assenza della Bevilacqua, sarà proprio la Tuzzi l'unica azzurra in grado di poter ben figurare nell'imminente rassegna inidata spagnola. I risultati femminili. 60: 1) Sinico 7"53; 200: 1) Dal Bianco 23"83; 400: 1) Carboni 53"96; 800: 1) Bertanda 2'08"14; 1500: 1) Vanini 4'24"66; 3000: 1) Rea (Forostale) 9'15"50; Triplo: 1) Lah 13,57; Asta: 1) Bireacini 3,40; Alto: 1) Bugnini 1,96; Lungo: 1) Anzietti 6,27; Peso: 1) Rosolen 16,98; 60 hs: 1) Tuzzi 8"12; Uomini. 60: 1) TMI 6"66; 200: 1) Cipollini 21"14; 400: 1) Sabar 46"92; 800: 1) Chiavarini 1'49"06; 1500: 1) Abelli 3'49"77; 3000: 1) Crepaldi 7'55"80; 60 hs: 1) Puffignani 7"81; Asta: 1) Ispichino 5,50; Lungo: 1) Coltri 7,72; Peso: 1) Fantini 13,33; Triplo: 1) Buttigione 16,46; Alto: 1) Corosoli 2,27.

UNIVERSIADI

Nebiolo: «Ma la tv ci snobba»

NOSTRO SERVIZIO

■ JACA (Spagna). I crucci non vengono solo dalle prestazioni, ma anche, a parere di Primo Nebiolo, dalla scarsa partecipazione dei mass media. L'Universiade di Jaca '95 per Primo Nebiolo, membro Cio, presidente laaf, Fisv e Cus Torino, è una bella creatura da ritoccare. «Potenziare la propaganda - afferma - è lo stesso problema che ho per l'atletica mondiale: interessano solo i grandi campioni. Un guaio. Manca la cultura sportiva, soprattutto in Italia». Ma Jaca '95, promette, è stato l'ultimo atto di una manifestazione snobbata da stampa e tv. L'Universiade del futuro «sarà una cosa molto seria». E dice che farà il salto decisivo in Giappone, a Fukuoka '95, edizione estiva, con 14 milioni di dollari di entrate e lo stesso budget di Atlanta '96. «Gli americani - dice - mi hanno promesso la partecipazione di 500 atleti». Ottime premesse in vista dell'Universiade italiana, quella che si svolgerà a Palermo nel 1997.

E il bilancio italiano in questa edizione? Un po' amaro: se è vero che gli universitari italiani hanno portato a casa sei medaglie, solo un successo in extremis, con Castlunger nello speciale, ha fatto sì che la spedizione azzurra non segnasse un netto passo indietro rispetto alle edizioni precedenti. Quattro argenti, un bronzo e un oro quest'anno. Due anni fa a Zakopane erano state nove, ma anche in quell'occasione una sola d'oro.

Da qualche tempo l'Italia universitaria ha il fiato corto, ma riesce a tenersi in piedi. Stavolta lo ha fatto nello sci alpino con un laureando in economia-politica (Castlunger), due volte con uno studente in scienze economiche (Grigoletto, argento e bronzo), nel fondo con un «filosofo» dal passo patinato (Semenzato, argento), nello snowboard due volte (Andreis e Mossner, entrambi argento). Nel complesso la rassegna conclusasi ieri ha fatto registrare due record del mondo nel pattinaggio veloce (le coreane nei 1500 e nei 3000), sci di fondo femminile con la Kosnatcheva regina dei Giochi (tre ori), trampolino per giapponesi superstar, hockey con la novità Kazakistan per una storica medaglia di origine cosacca. Ma della spedizione azzurra altri ricordi: il trampolinista Pertile tenuto sulle nuvole dal giudice giapponese fino al calar del vento, la Fusar Poli ferita dal pattino dell'avversaria russa prima della gara conclusiva, l'equilibrista dello snowboard Mosner derubato dell'oro per vizi regolamentari. Tra due anni viaggio in oriente, in Corea del Sud. L'appuntamento è a Muju Chonju, a 240 chilometri da Seul. A Jaca i coreani erano 42, sulle nevi di casa raddoppieranno le presenze e forse le medaglie.

COPPA DEL MONDO DI SCI. Dominio del gardenese nel supergigante di Whistler Mountain

«Italjet» sfreccia ancora sulle nevi del Canada. Dopo Ghedina, questa volta vince Runggaldier

NOSTRO SERVIZIO

■ WHISTLER MOUNTAIN. L'hanno prontamente battezzata «Italjet», un soprannome che diventa di giorno in giorno più appropriato per identificare la squadra azzurra di velocità che sta imperversando sulla Coppa del mondo di sci. Sabato la vittoria di Kristian Ghedina nella discesa libera di Whistler Mountain (la seconda stagionale ottenuta dall'atleta), ieri l'infaticabile bis, sempre nella località canadese, per merito di uno straordinario Peter Runggaldier che ha dominato il supergigante. Per lui si tratta della prima vittoria in Coppa del mondo, arrivata dopo una nutrita serie di secondi posti. E c'è stato anche il buon comportamento di Pietro Vitalini, sesto al traguardo. Runggaldier è partito con il numero due, un pectorale ideale sulla

difficile neve di Whistler Mountain. E il ragazzo di Selva Gardena ha espresso tutto il suo potenziale tecnico sull'impegnativo percorso americano, un succedersi continuo di curve su un pendio ripido e ghiacciato. «Runghi» non ha sbagliato assolutamente nulla, riuscendo soprattutto a non perdere velocità nella parte conclusiva del percorso, quella che invece ha successivamente «tradito» molti dei suoi avversari. Il cronometro si è fermato sul tempo di 1'35"84, molto, ma molto meglio dell'unico concorrente che aveva preceduto Peter, il norvegese Skaardal. E che la prestazione del gardenese sia stata di quelle eccezionali lo si è capito nei minuti immediatamente successivi. Kjus, Aamodt, Girardot: tre fra i più accreditati interpreti del supergigante (oltre che distan-

ziali inseguitori di Alberto Tomba nella graduatoria generale di Coppa del mondo) non sono riusciti neppure ad avvicinare il tempo di Runggaldier, addirittura distanziati di più di un secondo! Le cose sono andate un po' meglio a Guenther Mader, vincitore del superG di Kitzbühel, che ha limitato i danni accumulando un gap di 86 centesimi. Impresa non da poco, visto che alla fine l'austriaco scoprirà essergli valse la seconda posizione in classifica.

La gara è continuata a lungo senza emozioni per quanto riguarda la lotta per la vittoria, ma con qualche brivido causato da spettacolari uscite di pista. Una di queste ha coinvolto l'azzurro Werner Perathoner, autore di un ruzzolone per fortuna senza conseguenze. Quindi, con il pectorale 26, è toccato a Pietro Vitalini. L'atleta di Santa

Caterina Vallurva, concittadino di Deborah Compagnoni, ha confermato per l'ennesima volta la sua versatilità, che lo rende concorrente temibile tanto in discesa che in supergigante. Non eccezionale nella prima parte di gara, quella che presentava le maggiori difficoltà tecniche, il «Vita» ha guadagnato varie posizioni più in basso, concludendo la sua rionna con la sesta posizione, distanziato di 99 centesimi dall'irraggiungibile compagno di squadra.

Con il numero 31 ha preso il via Kristian Ghedina, il quale non è però riuscito a confermarsi ai grandi livelli del giorno precedente. Questione, più che di appagamento per il successo in libera, di alcune difficoltà tecniche che l'impazzito continua a scontare in supergigante. In particolare, Ghedina è sembrato trovarsi in difficoltà sulle curve con un raggio molto stretto.

Un visibile disagio che alla fine si è tradotto in un quattordicesimo posto finale, risultato comunque onorevole.

Non particolarmente brillanti gli ipotetici rivali di Alberto Tomba in Coppa del mondo, la vittoria di Runggaldier ripropone con ancor più forza un'ipotesi che soltanto a inizio stagione sarebbe parsa pura fantascienza. Con il suo successo di ieri Peter si è portato al comando della Coppa di specialità. Se si considera che Tomba si è già aggiudicato il trofeo di cristallo relativo allo speciale, che lo stesso Alberto dovrebbe fare altrettanto nello slalom gigante, e che Kristian Ghedina è secondo nella Coppa di discesa, distanziato di pochi punti dal leader Alphonse, ebbene, gli sciatori italiani hanno la concreta possibilità di fare un incredibile plein.

SLALOM DONNE. Compagnoni terza

Pioggia a Maribor. Gara in due tappe

■ MARIBOR (Slovenia). Una gara in due giorni. Il fatto, storico quanto anomalo, è successo ieri a Maribor in Slovenia dove in programma lo slalom speciale. E in parte il programma è stato rispettato. La prima manche si è disputata, nonostante le cattive condizioni della pista, carente di nevicata da ben 37 giorni e aiutata con neve artificiale e additivi chimici. Una gara che forse non doveva essere disputata ma che poi ha vissuto un andamento che ha dell'assurdo.

Conclusasi la prima manche, che ha visto la tedesca Martina Ertl ottenere il miglior tempo, davanti alla svizzera Vreni Schneider e a Deborah Compagnoni, una pioggerellina fitta e continua a sprito gli organizzatori a sospendere la gara, nonostante il parere contra-

rio delle concorrenti che avrebbero voluto comunque disputare la seconda manche. Il peggioramento delle condizioni atmosferiche e l'inizio di una nevicata sulla parte alta del percorso, ha sancito il rinvio ad oggi.

Una decisione storica, perché mai, nella storia dello sci alpino, era capitato che una gara di slalom vedesse disputare le due manche a distanza di ventiquattrore. Restano comunque tutte intatte le speranze che Deborah Compagnoni oggi confermi il podio, non escludendo la possibilità di guadagnare il podio più alto, visto che 47 centesimi non sono un tempo incolmabile e che la Compagnoni, viste i recenti malanni fisici, potrebbe guadagnare da questa sosta forzata. L'appuntamento è dunque per oggi a mezzogiorno.



I FILM

L'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 marzo, Sacco e Vanzetti di Giuliano Montaldo. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 1 marzo il libro su Wim Wenders.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

**CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EIZENSTEIN**



L'Unità